



10-47

S T O R I A
D I
S. C R E S C I
E D E' S S. COMPAGNI MARTIRI

ASCO

↑ ↓

TOTALS

1. *Chlorophyll a* and *Chlorophyll b* were determined by the method of Arar and Collins (1971) using a Shimadzu 1010 spectrophotometer. The concentration of chlorophyll was expressed in $\mu\text{g mL}^{-1}$ of the sample.



100

STORIA
D I
S. CRESCI

E DE' SS. COMPAGNI MARTIRI
E DELLA CHIESA DEL MEDESIMO SANTO
Posta in Valcava del Mugello

SCRITTA DA

MARCO ANTONIO DE' MOZZI
CANONICO FIORENTINO

Lettore della Lingua Toscana nello Studio di Firenze

E ACCADEMICO DELLA CRUSCA

ALL' ALTEZZA REALE DI

COSIMO III.
GRAN DUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE. M. DCC. X.

Nella Stamperia di S. A. R. Per Anton Maria Albizzini. In Via del Garbo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





ALTEZZA REALE.



On poteva io aspirare giammai ad una sorte più nobile, di quella, la quale ora mi si para davanti, per mezzo de' benigni co-
man-

mandamenti di V. A. R. perciocchè Ella in questa maniera mi da largo campo di farmi qualche merito con questi Santi, e gloriosi Martiri, e colla bella Pietà dell' A. V. R. colla quale Ella ravviva sempre, e promuove l' antica loro venerazione. E veramente il discoprimiento di questo Sacro Tesoro, il quale ridonda in tanto nostro vantaggio, tutto a Lei si debbe, la quale in una luce così sfolgorante, e così bella lo ha voluto collocare, come una delle più care, e più amate cose, che Ella possiega ne' suoi felicissimi Stati: e se fortunati si reputano quei Monarchi, i quali ritengono sotto il loro Dominio le Miniere più preziose delle Gemme, e dell' Oro; si può maggiormente pregiare la R. A. V. il Santuario di S. CRESCI a Valcava possedendo, dove sta riposto quell' Oro risplendentissimo, e perfetto, provato, e riprovato per mezzo di un penosissimo, e costante Martirio, e lo splendore del quale rende altrui più venerabile la bella nostra Toscana, e adorna gloriosamente il Paradiso. Io non iltarò qui a rammentare la magnanima, e generosa cura, che Ella ha verso queste Sante Reliquie adoperata, nè la devota prontezza, nè il fervorosissimo Reale Esempio, col quale Ella le vicine, e le lon-

ta-

tane genti invita annualmente a venerarle:
sapendo benissimo, quanto il suo eccelso
Animo, e religioso, abbia per costume di
operare sempremai cose magnifiche, e glo-
riose, e quanto Egli con generosa noncu-
ranza abborrisca l'udirle speciosamente ram-
memorare; e questa stessa grandezza d' ani-
mo è quella, la quale mi conforta a sperare
un benigno aggradimento di questa, benchè
piccola offerta dell'umile talento mio, e di
quel profondissimo rispetto, col quale mi
sottoscrivo

Di V. A. R.

Umilissimo Servo, e Fedelissimo Suddito
Marco Antonio de' Mozzi.



L' AUTORE A CHI LEGGE.



A tardato soverchiamente questa mia Opera a venire alla luce , non per altro , se non perchè , volendo io di un' antichissimo Santo ragionare , dovea certamente provvedermi di tutto ciò , che faceva di mestieri per condurre a fine una così difficile impresa. In oltre quando io era di già in essa molto avanzato , si sono sollevate per ogni parte fierissime controversie ; onde mi è convenuto sospendere di vantaggio questo lavoro , per dilucidar meglio la proposta materia. Confesso veramente , che le dottissime critiche sopra gli Atti di S Cresci , mi hanno molto giovato , per ritrovare la verità oppressa dal grave peso di molti secoli : e questa credo , essere stata l' intenzione di quei Letterati Uomini , i quali a principio hanno promossi alcuni dubbj intorno agli Atti di questo Santo. Costoro certamente conosceranno dalle mie riflessioni sopra i medesimi , che io non ho altro interesse in questa causa , fuori che la gloria d' Iddio , e di questi Santi Martiri , e l' ubbidienza del mio Sovrano Principe , e che io ho parlato con sincerità di cuore , e senza veruna passione. Per compilare quest' Opera non ho mancato di chiedere delle notizie a varie dotte Persone , fra le quali (oltre a quelle , che si nomineranno altrove) molto debbo all' Abate Gio: Batista Casotti Reggente , e Letto-

a

re

re di Geografia, e di Filosofia Morale nell' Accademia de' Nobili di questa Città; e non potendo io avere sempre il comodo, e alcuna volta l'intera cognizione di molti Autori da me citati, mi son valuto in ciò del favore, e della scorta di Antonio Magliabechi, Bibliotecario dell' A. R. di Toscana, alla vastissima erudizione del quale, non vi ha cosa Letteraria, che non sia interamente nota. Ma perchè in questo mio componimento sarà speffissimo citato l' Archivio, o Libreria degli Eredi del Senatore Carlo Strozzi celebratissimo Antiquario; perchè alcuno non si persuadesse, esser questo un luogo ignoto, per esser così particolare, piacemi di dimostrare quali siano i preziosi tesori, che ivi si ascondono, colle parole riportate nel Tom. IIII. degli Atti de' Santi del Mese di Maggio, compilati da i dottissimi continuatori del Bollando. Nelle note adunque, che essi fanno alla Vita della Beata Umiliana de' Cerchi, fra le altre cose si legge: Hic est ille, Senator postea, Carolus Strozza, cujus Bibliotheca collectum habens quidquid antiquarię cognitionis circa res Florentinas, Sacras, prophanasq; reperiri potest, prima nobis Florentię patuit Anno 1661. quęque etiam nunc, favore Filiorum, Paternę virtutis, & doctriņę heredum, parata est suppeditare, si quid forte examen nostrum, aut diligentiam in transcribendo fugit. E del sopradetto Senatore così parla l' Abate Don Ferdinando Ughelli nel Tom. III. dell' Italia Sacra nella Vita di Alessandro Strozzi Vescovo di S. Miniato, a car. 351. Haud tamen silentio possum involvere Carolum Stroz zam, Alexandri simillimum fratrem, virum sane pernobilem, ac venerandę antiquitatis bene peritum, cujus studio, diligentiaque, hic noster qualiscumque conatus excrevit in opus, præcipuè tamen in iis, quę ad Hetru-
riam

riam spectant; siquidem candidè, & ingenuè nobis ea suggerit, quæ non modo nostros possent juvare labores, sed etiam ad immortalitatis laudem provehere. Sappi inoltre, Cortese Lettore, che la Traduzione del Martirio di S. Cresci, e de' Santi Compagni suoi io l'ho intitolata Vita piuttosto, che Atti, imperciocchè, avendo scritto in Toscano, ho voluto accomodarmi all'intelligenza, ed all'uso più comune. Se poi ti sembrasse, che un medesimo Autore fosse alle volte un poco troppo frequentemente citato, e specialmente nella Prefazione, ciò è stato fatto, per trattare egli di cose molto coerenti all'Opera nostra, più d'ogni altro Scrittore. Gli errori, che possono essere accaduti nella stampa, si rimettono al tuo purgato giudizio, de' quali, ben ti è noto, che si rende quasi impossibile, che non ne passino; come è seguito alla Pagina seconda della Vita, nella quale dove si legge, il quale in Firenze era allora, dee dire, i quali in Firenze erano allora, e alla pagina 70. invece di Maritrio, leggi Martirio; e vivi felice.

Honoramus fanè memorias eorum, tanquam Sanctorum hominum Dei, qui usque ad mortem suorum corporum pro veritate certarunt / S. Aug. de Civit. Dei lib. 8. cap. 27.

Nos tecta fovebimus Ossa
Violis, & fronde frequenti,
Titulumque, & frigida saxa
Liquido spargemus odore.

Aur. Prud. Hymn. in exequ. Defuncti.



PREFAZIONE



Vendo io tràstorti gli Atti del glorioso Martire S. CRESCI, e de' Santi Compagni suoi dalla Latina Lingua nella nostra Toscana favella, e compilata parimente la Storia della Chiesa di questo Santo, ho giudicata cosa necessaria il premettere alcune mie considerazioni intorno a questi Atti medesimi; non perchè io voglia in alcun modo imprendere briga contra coloro, i quali hanno molte sopra questa materia molte erudite controversie,

sic, perciocchè io non avrei talento bastevole per inoltrarmi nel vasto mare della Critica, ma solo per dimostrare sinceramente, quale sia il sentimento mio, intorno a ciò, che di S. Cresci si narra, e intorno a quelle dubbiezze, le quali potrebbero insorgere, per intorbidare l'antica venerazione di un Santo creduto da molti affatto nuovo, e nella Chiesa d' Iddio solamente ne' moderni tempi conosciuto. Per venire adunque a capo di questa materia, fa di mestieri il ragionare brevilissimamente di quei Libri manoscritti, ne' quali gli Atti di San Cresci si leggono, e poi venire partitamente a disaminare i medesimi Atti.

Il primo adunque di questi Volumi, ne' quali con moltissime altre Vite di Santi Martiri, quella di S. Cresci si contiene, fu da me veduto nell' Archivio dell' Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze; ed il secondo nella Libreria di Carlo Tommaso Strozzi, la quale è celebre, per le singolari, e pregevoli antiche Memorie, che ivi in gran copia manoscritte si conservano; e di questi due mi sono io servito, per apportare nel margine la varia lezione, come si puote osservare. Ma perchè nell' uno, e nell' altro (comechè sono Raccolte di varie Vite di Santi, cavate da altri Originali, i quali faranno forse, o consumati, o perduti) vi si trovano moltissimi errori, mi son contenuto talvolta colla traduzione diversamente dal Testo Latino, senza però variare in veruna parte la forza, e la sincerità de' Sentimenti. Il terzo Volume, nel quale si trova descritto il Martirio di S. Cresci, è un

Le-

Lezionario Manoscritto, che si conserva nella celebre Libreria Mediceo-Laurenziana, nel quale la Passione del nostro Santo divisa in nove Lezioni si legge, cavate da' sopracitati Atti, per usarle forse nell'Ufizio di questo glorioso Martire, il quale negli andati tempi, come noi faremo chiaramente conoscere, in memoria di lui, nella Fiorentina Chiesa, e altrove ancora, si recitava. Il quarto finalmente nella Badia di Firenze si ritrovava, ma per le molte diligenze fatte ivi da me in diversi tempi, e pel favore del dottissimo Padre Don Angelo Maria Quirini Monaco Benedettino, e Professore di Sacre Lettere in quel Monastero, insieme col quale l'ho più volte ricercato, non si è mai potuto ritrovare; ma che egli certamente ne' passati tempi vi fosse, io lo dimostro ad evidenza con una attestazione di un Venerabile Monaco della stessa Badia, la quale sarà nella mia Storia fedelmente riportata. La copia originale cavata dal medesimo Libro, e pervenuta nelle mie mani, è stata da me donata per conservarsi nell'Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze. In essa si leggono ancora le fedi di altri di quei Monaci, scritte di loro propria mano, le quali comprovano questa verità: e non è gran disavventura il non aver trovato l'antico Manoscritto nella detta Badia, non essendo cosa alcuna nella Vita sinceramente copiata, dissomigliante da quelle, che negli altri Manoscritti si leggono, ma solo profittevole cosa era il poterlo in fonte vedere, per riconoscere, se il carattere appariva per avventura più antico, e più corretto degli altri, i quali sono scritti circa i medesimi tempi. Ma per dir qualche cosa intorno all'uso di queste Raccolte di Vite di Santi, scritte tutte in Cartapeccora in Libri della grandezza di quegli, che ne i Cori al Canto de' Divini Ufici si adoperano, io tengo per fermo, che elleno potessero esser fatte per leggerle giornalmente nella Chiesa, per accendere gli animi di coloro, che le ascoltavano, alla devota imitazione delle gloriose gesta di quegli Eroi, i quali in esse venivano celebrati, dicendolo il Baronio nelle note al Martirologio Romano, dove a' s. di Febbraio, parlando degli Atti di S. Agata, così scrive; *Ipse autem Latina exemplaria reperiuntur in vetustis codicibus, qui usui erant Ecclesiarum, quos & Passionaria, seu Sanctorum vulgo appellabant.* E l'eruditissimo, e per ogni titolo Letteratissimo Teodorico Ruinart nel suo Libro intitolato *Acta primorum Martyrum sincera, & selecta*; nell' ammonizione, che egli fa alla Vita de' Santi Martiri Epipodio, e Alessandro, comprova questo sentimento, dicendo al numero secondo: *Hinc factum est, ut cum diversis diebus eorum festivitas celebraretur (quod jam tempore Eucherii fiebat ex laudata Homilia) eorum Acta in duas partes divisa sint, adjecta unicuique parti sua prefatiuncula, ut in officiis Divinis facilius legi possent.* Ne' tempi ancora di Sant'Agostino dovea la Chiesa praticare questa costumanza, scrivendo egli nel Sermone 275. *Voluptatem interioribus oculis bannimus, cum Beati Vincentii gloriosa passio legeretur*; e questo costume vien permesso nella Chiesa Africana dal Concilio Cartaginese, celebrato dopo il Consolato di Stilicone negli Anni di Cristo 401. leggendosi nel Canone 13. *Liceat etiam legi Passiones Martyrum, cum anniversarii dies eorum celebrantur.* Or che tutti questi Sacri Volumi, ne' quali scritta la Vita di S. CASCIA, insieme con quelle di altri Santi, si è ritrovata, fossero stati anch'essi per uso della Fiorentina Chiesa, e forse di altre ancora, compilati, si prova chiaramente con molte, ed evidenti ragioni. Primieramente tutti si conservavano, e si conservano in Archivj di Chiese, come si è detto, insieme con

con

con gli altri Libri, che pe' Divini Uffici si adoperavano, contrassegno evidente per riconoscerlo, quale esser dovesse negli andati tempi l' uso loro; e di uno di quegli, che nella Libreria di Carlo Tommaso Strozzi, con molti altri si ritrova, segnato col numero 2. non si può giudicare altrimenti, leggendosi nel cominciamento di esso, d' antico carattere: *Iste liber est Monasterii Sancti Donati ad Turrim Cisterciensis Ordinis*; nella Chiesa, e nel Monastero delle quali forse, e senza forse anticamente si leggeva, ma sarà poi per avventura in processo di tempo pervenuto nelle mani del celebratissimo Antiquario Senator Carlo Strozzi, al quale il Mondo letterato proficua l' obbligo del conservamento di moltissime pregevoli, ed antiche Memorie: e nello stesso Libro si trova pure scritto di vecchio carattere, a carte 23. in margine, parlandosi della Vita, e del Martirio di S. Felice: *Hec Vita non legitur in Januario, sed in Julio, quando ejus Festum agitur*. Un' altra prova fortissima di ciò, che di sopra detto abbiamo, si ricava dall' ordine, col quale sono unite insieme le Vite de' Santi in tutti questi Passionali, e specialmente in quello dell' Opera, leggendosi le dette Vite poste ivi col successivo corso de' Mesi, e de' giorni, come appunto si pratica oggi nella lettura del Martirologio, la quale è moderna nella Chiesa, e succedeva certamente a quella de' Passionali, chiamati Fatti da Tertulliano; come notò eruditamente il Parnio sopra la pistola 37. di San Cipriano; e che queste Vite medesime, le quali, come abbiamo veduto, ne' Monasterj ancora, e nelle Badie si conservavano, e pubblicamente, e privatamente fra i Monaci si leggevano, lo dice il celebratissimo Bolland nella Prefazione Generale agli Atti de' Santi, al Capitolo primo, Paragrafo quarto. *Singula fere Monasteria istiusmodi volumina, vel ab alijs describere, vel conscribere paria sibi, ut suppetere que, & publice in Conventibus, ad virtutum institutionem legerentur, & privato cujusq; studio viderentur. Duos memorat Georgius Wicelius in praefat. ad Hagiologion Iulidenses Monachos, quorum alter Ruggerus pietate, ac doctrina praestantissimus, sex ingenia volumina composuit circiter annu 1156. &c.* il qual tempo sarebbe quasi coetaneo a quello, nel quale furono scritte le Vite di diversi Santi, che ne' nostri Passionali si contengono. Non si può adunque dire, che queste Raccolte, nelle quali la Vita di S. Cresci si ritrova, sieno cose affatto sospette, e di niun valore, veggendosi, quale sia stata la pia, e laudevole intenzione di coloro, che le hanno compilate; e potendosi credere, che dovendo esse pubblicamente esser lette nella Casa d' Iddio, e nelle adunanze de' Religiosi, fossero prima da i Vescovi di quei tempi maturamente disannate, e successivamente approvate, che eh' essi di qualche sbaglio nella Cronologia, che in esse si ritrovi, della qual cosa, siccome di molte altre dubbiezze ragioneremo più avanti. Delle cautele de' Vescovi, e specialmente de' Greci intorno alle Vite de' Santi Martiri adoperate, ne discorre chiaramente il Baronio: *De Martyrologio Romano cap. 2.* dicendo: *Hec Sancta Synodus, cujus auctoritate Graeci Episcopi exactiorem curam adhibere consueverunt, ut dum suas Ecclesias visitarent, de Sanctorum Martyrum Actis conscriptis subtilius inquirerent. unde Theodorus Balsamon eo in loco haec de Nicolao Myzalo Patriarcha testatur: cum ille (inquit) vitam S. Parasceves, que in quodam Callicratie vico cohibetur, a quodam vicano ineptè, ac indoctè, & Sancta Angelica vivendi ratione indignè compositam invenisset, eam igni mandari jussit, & Diacono illi Basilico mandavit Deo gratiam, & acceptam ejus*

ejus Vitam conscribere. E non è da dubitare, che lo stesso non facessero i Vescovi Latini, non essendo (come dice nello stesso luogo il Baronio): stati mossi i Greci da una loro particolare attenzione, ma dall' autorità del sesto Concilio, il quale nel Canone 63. comanda, che le Storie de' Martiri falsamente compilate dagli Eretici, non solo nelle Chiese non si pubblicino, ma siano, sotto pena di Scomunica, abbruciate. Il qual comando dovea render cauta, ed attenta nell' approvazione, e nella recognizione di queste Sacre Storie; non meno la Greca, che la Latina Chiesa. Or se adunque, come si è bastevolmente provato, si leggevano questi Passionali nella Chiesa Fiorentina, secondo l' antica Sacra costumanza, bisogna confessare certamente, che in quegli antichi tempi, ne quali furono queste Sacre Raccolte di Vite di Santi Martiri compilate, non fossero ignote affatto, o almeno tanto soggette alle difficoltà, le gloriose Gesta di San Cirsio, e de' Compagni suoi, quanto pare, che elle sian presso alcuni nel secolo presente. Io non mi prendo, a dir' il vero, l' impegno, che gli Atti del nostro Santo, tali quali noi gli abbiamo ritrovati, e messi in luce, sian quegli sincerissimi, e Proconsolari scritti del tempo del suo Martirio, perciocchè, oltre al ritrovarsene pochissimi, i quali vancino questo pregio, a cagione di quel barbaro Editto di Diocleziano Imperadore, rammentato da Eusebio l. 8. c. 2. e dal Baronio nella Prefazione al Martirologio Romano cap. 3. nel quale si comandava, che tutte le Memorie delle Gesta de' i Martiri abbruciate fossero; troppi, e troppo chiari sono quei contraffegni, i quali gli scuoprono alquanto allungati ne' secoli più bassi; ma questo non pregiudica in veruna parte a' nostri gloriosissimi Santi Martiri, essendo stata in essi scabata illesa la verità, come noi più avanti faremo conoscere, e forse vi è stata fatta qualche parafrasi, per esser peravventura tradotti dal Greco (il costume de' quali scrittori è di parafrasare, come ora diremo del Metafraste) come molte altre Vite di quei Passionali, o per rendergli più arti a poterli leggere nella Chiesa in molte Lezioni, ed anche ad esser meglio intesi, essendo i veri proconsolari per lo più brevissimi, come è noto agli eruditi, e come attesta Niccolò Rigalzio nelle note all' Opere di S. Cipriano, da lui date in luce, dove parlando d' alcuni antichi Atti di questo Santo, dice: *Hunc de Cypriani Martyrio narrationem, ut est brevissima, sic etiam esse antiquissimam arbitramur. Plurima Pontius pio erga suum Episcopum adfectu Rhetorica libertate ingeniosè commentus est*. E questi Atti medesimi insieme con questa annotazione, son riportati nella nuova edizione dell' Opere di S. Cipriano; fatta da Gio: Vescovo d' Oxford, dove pure si leggono ancora quegli scritti da Pontio Diacono, molto diffusivi, e pieni di eleganza oratoria, dal che si riconosce, esser vero ciò, che ne dice il sopracitato Rigalzio. Quantunque però Pontio Diacono di S. Cipriano abbia diffusamente, e con somma venustà di parole, narrate le Gesta di lui (il che forse era meglio aver fatto in istile più semplice, e più conciso, come quasi tutti gli altri Scrittori delle Vite de' Santi Martiri più sincere hanno fatto): nondimeno non si è scostato punto dalla verità de' fatti di S. Cipriano; i quali riscontrano perfettamente con gli Atti lodati dal Rigalzio, ed ha meritata la fede di sincero scrittore, scrivendo di lui S. Girolamo nel Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici: *Pontius Diaconus Cypriani usque ad diem passionis ejus cum ipso exilium sustinuit, egregiam Volucera Vita, & Passonis Cypriani reliquit*. Questa è adunque la taccia; che si può dare al Compilatore de' nostri

stri

siti Atti, il quale si pose forse ad allungargli, pel fine detto da noi di sopra, intorno all' undecimo Secolo, come si puote, e dal carattere de' Passionali, dove essi li ritrovano, e da alcune altre cose, da' moderni Critici notate, osservare. Ma si può certamente credere, che egli, o abbia antechi sincerissimi Atti veduti, che siano poi per lunghezza di tempo venuti meno; o pure scritto egli abbia sur una sincerissima tradizione, che corresse in queste Parti, fino a quel Secolo, perchè troppo evidenti sono le prove di quella verità, le quali più avanti si riporteranno. Nè questo costume di accrescere con parafrasi gli Atti de' Santi, o pure di narrare le Gesta loro, appoggiandosi sur una sincera inveterata, e sempre uniforme tradizione di quel luogo particolare, nel quale essi hanno sofferto il Martirio, deesi interamente disapprovare, e specialmente quando non rimane in alcun modo offesa la verità, e quando si rende difficilissimo, e quasi impossibile il ritrovare l' Originale, donde essi sono cavati; perchè altrimenti bisognerebbe rigettare per favolose tutte quelle Vite di Santi Martiri, riportate dal Surio, e dal Lipomano, celebratissimi Scrittori, molte delle quali Vite, tradotte da quelle di Simeon Metafraste, essi hanno stampate; imperiochè il Metafraste vivea molti Secoli dopo a quei Santi Martiri, le Gesta de' quali egli ha narrate, e scritte in isfisse diffusissimo, con lunghe concioni adomato; quindi è, che appellandosi Simeone Logotheta, dalla dignità, che egli godeva nel Reale Palagio di Costantino Imperadore, si è acquistato da tutti gli Scrittori il nome di Metafraste, quasi dal Metafrastare. Comprova tutto ciò, che si è detto, il Cardinal Bellarmino nel Libro De Scripturis Ecclesiasticis, dicendo: *Simeon Metaphrastes floruit paulo ante Annum Dom: 859. Siquidem Pselus, qui hoc anno vivebat, orationem habuisse dicitur in funere Simeonis Metaphrastes: e poco dopo. Scriptis Vitis Sanctorum per singulos menses, quas habemus latinitate donatas in Tomis Aloisii Lipomani, & ex parte apud Surium de Vitis Sanctorum. Illud autem est observandum, a Metaphraste scriptas fuisse Historias de Vitis Sanctorum, multis additis ex proprio ingenio, non ut res gestae fuerunt, sed ut geri potuerunt: addit enim Metaphrastes multa colloquia, sive dialogos Martyrum cum Persecutoribus; aliquas etiam conversiones astantium Paganorum in tanto numero, ut incredibiles videantur. Emerico Bigozio nella Prefazione alla Vita di San Gio: Grisostomo, scritta da Palladio Vescovo, dice anch' egli del Metafraste così: Sed & curiositati tua B. L. confutum volui, quando addidi martyrium fortissimorum Athletarum a Symeone Logotheta conceptum, ut ex collatione genuinorum Actorum observares morem istius Metaphrastae, & quantum ejus Metaphrasis recedere soleat à puritate primarii, ac genuini textus. E pure con tutte queste Critiche fatte a questo Autore, niuno però ha mai dubitato, che le Vite de' Santi, scritte da lui, si debbano riputare favolose, ma solo un poco troppo diffuse, e adornate di Miracoli alquanto ingranditi, cosa non da Storico, ma da Oratore, al quale è più lecito adornare la verità, ma non opprimerla; ma contuttociò la Chiesa ha concedute le Lezioni proprie di alcuni Uffizj di que' Santi, le Vite de' quali sono state indubitabilmente da quello Scrittore diffusamente narrate. Il Cardinal Baronio, quantunque abbia conosciuta questa maniera praticata dal Metafraste nel diffondere gli Atti de' Martiri, nondimeno gli ha prestata interissima credenza, mentre nel Martirologio Romano a' 3. di Febbraio nelle note agli Atti di S. Biagio Vescovo, e Martire, così parla: *Hujus Martyris, ac Sociorum ejus Acta Metaphrastes paraphrasticè prosecutus est.**

E poco appresso soggiugne. *Habemus eorundem Latina exemplaria per-
tussa, quæ in quibusdam Ecclesiis legi consueverunt, quibus ipsorum res gesta
sujus explicantur.* E l' eruditissimo Bolland nella sua Prefazione genera-
le alle Vite de' Santi nel capitolo primo paragrafo terzo, parendogli, che
il sopraccitato Bellarmino parlasse con troppa diltitina di Simeone Metafra-
se, così scrive: *Vellem minus de viro magno vir maximus promississet. Un-
de constat cum non vetera secutum esse monumeta? omisisse potius multa, quæ
non omnino probares, existimo, quam aliquid addidisse ex proprio ingenio. Re-
tulit tamen in suos commentarios aliquid, quod cum probatis veterum Patrum
scriptis minus congruere videatur; Homo erat, falli poterat: Colloquia Mar-
tyrum cum Persecutoribus unde constat habita non esse? Amplificari ea sanè ad
legentium utilitatem, ac voluptasem: quis jura id reprehendat? An est quisquam,
qui id non permittat Historico? Livio, ceterisque licet, Ducum orationes suas ad
prelium adhortantium concinnare; Sacro Scriptori non licet Mytheria nostra
Religionis Gentilibus tradita, ipsorumque consuetas superstitiones explicatis
proponere? Tanto le parole del Baronio, quanto quelle del Bolland s' ac-
cordano a maraviglia con quello, che abbiamo detto di sopra, cioè, che il
Compilatore della Vita di S. Cresci l' abbia allungata, e diffusa, per render-
la più atta a potersi leggere nella Chiesa a foggia di Panegirico, e con arte
da infiammare maggiormente gli animi de' Fedeli alla venerazione de' Santi.
Or quando ciò non è contrario alla verità, come noi mostreremo nel caso
nostro, dee sempre essere ammesso: tantopiù, che colui, il quale ha scritto
intorno all' undecimo Secolo, è probabile, come detto abbiamo, che abbia
avuti alle mani Atti puri, e sinceri di questi Santi, e sopra quegli abbia di-
stesa faccettamente la Vita. Confessa apertamente di aver fatto così lo Scrit-
tore della Vita di San Severo Arcivescovo, che si legge nel Passionale stes-
so, dove è quella di S. Cresci; mentre quando viene a raccontare la morte
di questo Santo, così parla: *Quantum ex antiquis exemplaribus eliquare po-
tuimus, perpaucis pandamus.* E nella Vita di S. Germano Vescovo di Capua,
così protettasi il Compilatore di essa: *De ejus Vita, vel Actibus, quia non-
nulla ad nostrum memoriam Scriptorum series quibusdam deferentibus detulit,
ea stilo proprio collecta depigi;* e quegli, che racconta le Gesta di S. Ilarione
Monaco, apertamente dimostra nel Prologo, di avere vedute delle Memorie
di antichi Scrittori, sopra delle quali egli avea distese le sue, dicendo: *Quan-
quam enim Sanctus Epiphanius Salamina Cypri Episcopus, qui cum Historione
plurimum versatus est, laudem ejus brevi epistola scripserat, quæ vulgo legitur;
tamen aliud est locis communibus laudare defunctum, aliud defuncti proprias
narrare virtutes:* sicchè se egli voleva fare un più estatto racconto delle
azioni di questo Santo, che Epifanio contemporaneo di lui fatto non
aveva, è un manifesto segno, che egli vedute avesse delle sincere notizie de'
fatti di S. Ilarione, sulle quali ideasse egli, ed amplificasse il suo racconto: il
che sicuramente averà fatto il nostro Scrittore di S. Cresci; ma perchè man-
ca il Prologo alla Vita, come si dirà, non si può riconoscere chiaramente il
suo sentimento: si può ben credere, avere egli fatto lo stesso di tanti altri,
cioè avere diffusamente scritto sull' antiche memorie vedute da lui, ma oggi,
forse per lunghezza di tempo, consumate. Accadde in questa maniera della
Vita di S. Mauro, la quale, quantunque pubblicata fosse, e ritoccata nel no-
no Secolo, cioè molto tempo dopo, essendo il vero Originale stato fatto
forse intorno, o al sesto, o al settimo Secolo, poco dopo la morte del Santo,*

non-

nondimeno, perchè ella non fu variata nella sostanza, se le dee prestare intera credenza. Io ricavo tutta questa verità dal dottissimo Padre Ruinart, il quale nel suo Libro Francese intitolato *Apologie de Li Mission de S. Maur*, a c. 43. parlando della Vita di S. Mauro, così scrive. *La seconde chose, qui ne paroît pas moins certaine, est que si cette Vie a été publiée par l'Abbé Eude, qui a écrit l'Histoire de la Translation de Saint Maur, la Mission de ce Saint n'est pas une invention du neuvième siècle; parce que cet Abbé vivoit lui-même dans le neuvième siècle, & celui qui a publié la Vie assure qu'il l'a voit trouvée dans un manuscrit fort ancien, & déjà tout usé: ce qui suppose beaucoup de temps, parce que pour lors on n'écrivoit que sur du parchemin. Ce même Auteur assure qu'il n'a rien changé aux faits qui sont rapportés dans cette piece; mais qu'il a seulement rendu les expressions plus claires, qu'il en a adouci le stile. . . .* E pure l'Originale di questa Vita non si è mai ritrovato, perchè sarà consumato; il che farà forse accaduto anche nel caso nostro. E così ordinariamente sogliono fare coloro, i quali si pongono a scrivere gli Atti de' Santi ne' Secoli più bassi, cioè seguitare le vestigia delle antiche da loro ritrovate memorie, ma con maniera per lo più diffusa, benchè alle volte ancora più concisa, secondo lo stile loro familiare. Questo sentimento lo ricavo io dallo stesso luogo del sopracitato Bollando al capitolo primo paragrafo quarto, dove dice: *Latinorum plures similia multis sunt opera, alii succinè pulcherrima Sanctorum gesta complexi, alii ornare ea stylo aggressi, alii fas baluerunt undecunque excerpta in unum aptè congerere*: E poco dopo soggiugne; *Qui Sanctorum Antistitum Severini Septempedani, & Victorini Amitermini, que ex vetustissimis codicibus descripta VIII. Januarii habentur, Acta composuit, is plurium se Sanctorum res gestas conseruasse significat, non indiligens Auctor, etsi nobis ignotus: Huc, quæ (inquit) nos Patris Hieronymi dicta referentes per interpretem locutus lector advertat: reliquam opus, ut Sermo noster est, vestra Charitas liberè audiat. Quia enim singulis de Sanctis fidei auctore comperimus, in historiam misimus, ne laterent homines, quorum Deum non latere virtutes. Ma più chiaramente si dimostra questa verità colle parole della Prefazione del medesimo Bollando, che si trova nel primo Tomo di Febbraio, nella quale al capitolo secondo, conferma quello, che altrove del Metafraste abbiamo detto, leggendosi. *Quia que adiecit Metaphrastes vir doctissimus, ea ex aliorum scriptis, quorum immensam copiam habebat; credi potest hausisse, que scripta deim abolita sunt, præsertim, cum Barbari Constantinopolim, ac reliquam Græciam expulserunt*. Che lo scriver poi sulla sincera, ed uniforme tradizione delle genti, sia stato sempre praticato, io lo provo chiaramente coll' Orazione di S. Basilio Magno sopra San Gordio Martire, riportata nel già citato Libro del dottissimo Padre Teodorico Ruinart, e cavata dall' Omelia 19. del primo Tomo di questo Sacro Scrittore, dove egli si protesta di scrivere le Gesta di questo Martire, appoggiato sulla tradizione, dicendo; *Quamquam neque hoc in minimis habendum, ut eorum, que tunc gesta sunt, veritatem exactè assequamur. Nem obsecra quedam fama veri hujus præclara facta conservans, ad nos usque venit*. Io so bene, che da S. Gordio a S. Basilio, non ci potette correre lunghissimo intervallo di tempo, ma pure molto sembra, che ne passasse, ricavandolo noi manifestamente dalle sopracitate parole. Scrissero pure sulla tradizione molti altri, che hanno distese Vite di Santi nel medesimo sopradetto Passionale. Lo confessa in primo luogo l'Autore della Vita di S. Germano Vescovo*

di Auxerre, la quale è la stessa di quella riportata dal Surio al Mese di Luglio, nel Prologo della quale si legge. *Nec verum persuasorem me huiusce ministerii iudicandum. Tanta enim jam temporum fluxere curricula, ut oblata per silentium vix colligatur agnitio.* Così parimente quello della Vita di S. Salvio ragiona. *Multa, quae de hoc viro bona audiri, sed dum ad historiae textum reverti cupio, plurima praetermitto.* Ma più chiaramente ancora si prova ciò con gli Atti sinceri de' Santi Epipodio, e Alessandro, cavati da antichissimi Manoscritti, e dall' Aprile Bollandiano, dal non mai abbastanza celebrato Ruinart, verso il fine de' quali parlando de' Miracoli di questi Santi, così scrive il Compilatore di essi: *Idcirco non ambigamus vera esse, quae ex auditu manifesta habuimus*; donde si riconosce avere lo Scrittore distesi gli Atti sulla sincera tradizione, che fino al suo tempo correva; e che egli non fosse contemporaneo a' medesimi Santi, se ne dichiara, dicendo poco sopra: *Postea vero venerabilem locum religionum cultus servavit, & proditi reverentia deducta per posteror, & virtutes plurime, quae Sanctorum potentiam tradiderunt*; e questi medesimi Atti hanno una frase dopo il Prologo, somigliantissima al cominciamento di quegli di S. Cresci, dicendo: *Igitur Principis Antonini Vri decimo septimo imperii anno, cum per provincias gentilium furor defecisset.* In somma moltissimi sono quegli Scrittori, i quali hanno compilate le Vite de' Santi, anche molti secoli dopo, come si può nel Bollandio medesimo riscontrare, e specialmente agli VIII. di Gennaio, dove tratta de' Santi Vescovi Erardo, e Alberto, la Vita del quale Erardo fu scritta da un tal Paolo, o Paulolo intorno a 400. anni dopo alla morte del Santo, come bene notò il medesimo Bollandio al numero 3. delle sue osservazioni; il qual Paolo si vede essersi valuto di un' altra un poco più antica del suo tempo, riportata pure dal Bollandio, ma averla egli scritta diffusissimamente, e adornata di molti Sacri Passi, come appunto è distesa la nostra di S. Cresci, forse, e senza forse da una più antica, la quale, perciocchè ancora non è venuta in luce, non è argomento sicuro, che ella non ci possa essere stata, e non vi sia per avventura di presente; perciocchè, se all' eruditissimo Bollandio non fosse sortito di ritrovar quella più antica del mentovato Paolo, sarebbe anche egli nello stesso caso di noi. E qui è da notare, che il dottissimo Uomo emenda nelle sue note moltissimi errori di Cronologia, e nell' una, e nell' altra, ma non perciò perde loro la fede. E che delle Tradizioni antichissime, e vere anche di S. Cresci ve ne siano state, è cosa certissima, perchè io non so vedere, come lo Storico Gio: Villani debba dire, che S. Cresci fosse Nobile, e venisse di Germania, se egli non ne avesse avuta qualche sincera tradizione; perchè gli Atti di queste due circostanze non ne parlano in veruna maniera; e pure noi veggiamo essere elleno state probabilmente vere, per le congetture, che si ricavano da uno Strumento dell' 866. il quale si riporta al fine della Storia; e chiaramente ancora si proverebbe la Patria di lui, se si fossero conservate alcune Medaglie, o Monete (delle quali pure nella Storia nostra si ragiona) ritrovate nel suo Sepolcro, come attesta Vincenzio Rabatta, Vicario di Monsignore Alessandro Marzimedici Arcivescovo di Firenze, in una sua Lettera, scritta all' Abate Don Costantino Gaetano famoso Antiquario; nelle quali Medaglie afferma egli avervi vedute impronte, e lettere Germaniche. Della Nobiltà poi del nostro Santo Martire se ne ragionerà nella Storia, quando si parlerà di alcune insegne d' onore ritrovate nella Sepoltura di lui: prove tutte, che accor-

da-

dano mirabilmente col sentimento del Villani. Or se ne' tempi di questo Autore, che fiorì nel decimoquarto secolo, si ebbe questa notizia, non incoperta da altri avanti di lui, molte più se ne potevano avere dal Compilatore degli Atti de' nostri Santi, quantunque egli gli avesse incominciati a scrivere nell' undecimo secolo, anche senza l'appoggio di altri più antichi. Moltissime altre memorie ancora di questi Santi; e di quei luoghi, ne quali patirono essi il Martirio, si sono fino a' tempi nostri conservate, come nella Storia noi mostreremo; e veramente la comune tradizione di un luogo particolare, nel quale sono seguite quelle cose, delle quali anche di presente se ne ragiona, dee avere una gran forza, e specialmente quando ella non è stata mai in verun tempo contraddetta; *C' est un princé* (dice in questo proposito il Ruinart nella sua sopracitata Opera Francese, a carte 17. *bien favorable pour nous, que nous ayons toutes les diligences que l'on ait pu faire depuis trente ans, que l'on a commencé à vouloir renouer cette Mission en doute, on n'a encore pu découvrir aucun monument, ni aucun Auteur, qui soit opposé à une Tradition, que l'on avoit été recue depuis tant de siècles; e questa è la vera Tradizione, che continovasi sempre di gente in gente, e che anche ne' suoi principj non ha trovata contradizione, come è seguito della nostra.* Su quella festa di tradizione scrisse certamente l'Autore degli Atti de' Santi Cirico, detto volgarmente Quirico, e di Giulitta, riportati fra gli Atti tincer del Ruinart, i quali quantunque non siano molto antichi, nondimeno si ammettono, e si preferiscono a tutti gli altri, che sono andati finora attorno, ripieni di fati ridicoli, e di cose ingiuriose a' medesimi Santi, onde giustamente proibiti per Decreto di Gelasio Papa. Ecco le parole del Ruinart nell' ammonizione a quell'Atti. *Utpote quæ, licet non antiqua admodum, fide tamen digna videntur; cum circa Justiniani Imperatoris tempus diligenter fuerint examinata, ut aliis actis spuris, quæ vulgo circumfererentur, substitui possint. Quæ id occasione conigerit, quare ratione executioni mandatum, ipsemet Auctor declarat. Unde patet, nec Decretum, quod dicitur Gelasianum, nec alias auctororum censuras ad hæc Acta, quæ hic exhibemus, spectare.* E poco appresso soggiugne. *Passi sunt autem isti Beati Martyres, non Antiochie, ut quedam Acta habent, sed Tarşi in Cilicia, anno, ut videtur circiter CCCV. quo de ipsis agit Cardinalis Baronius.* Or se dunque questi Santi Martiri patirono intorno all'Anno CCCV. fa di mestieri il confessare, che, se gli Atti loro furono compilati a tempo di Giustiniano, fossero scritti più di due Secoli dopo alla morte di questi Santi, avendo Giustiniano cominciato a regnare, secondo il Petavio, ed altri Scrittori, nel DXXVII. e questi Atti non potevano appoggiarsi, che sulla tradizione, essendo le altre Vite, che andavano attorno, affatto apocriefe, come già si è detto di sopra; or se la fama di questi due Santi corse sincera, e pura, per più di due Secoli, perchè non poteva conservarsi quella ancora de' nostri Martiri per uno spazjo maggiore, poichè la fama è di una tal natura, che, come ella non muore affatto nelle bocche di coloro, nelle quali ella ha cominciato a vivere, ma passa veridica, e pura ne' successori loro, sempre successivamente rinasce con poca diversità in quegli, i quali vivono nella lunghezza degli Anni avvenire. E questa è quella Tradizione, della quale nel Deuteronomio al capitolo 32. si dice; *Interroga Patrem tuum, & annuntiabit tibi, majores tuos, & dicent tibi.* E nell'Ecclesiastico al Capitolo 8. *Non te prætereat narratio Seniorum, ipsi enim didicerunt a Patribus suis.* E così appunto è seguito di tan-

tante Tradizioni Apostoliche, le quali, quantunque non fossero scritte, pure è di fede, che fino a noi son venute. Leggasi in questo proposito il Cardinal Baronio all' Anno di Cristo 53. dove citando moltissimi Santi Padri, dottissimamente sopra questa materia va ragionando. Ma prima d' inoltrarsi più avanti, è da notare in questo luogo un' osservazione fatta da me nell' Archivio dell' Opera della nostra Metropolitana, sopra un Passionale. (che molti ve ne sono) compagno nella grandezza, nella carta, e nel carattere, a quello, dove è dislesa la Vita di S. CRESCI. In questo Volume adunque si trova scritta, con moltissime Vite di altri Santi, quella de' SS. Cirico, e di Giulitta, la quale nella sostanza è poco dissimigliante a quella riportata dal Ruinart, ma solamente è molto più diffusa nelle concioni, che di tanto in tanto s' incontrano; contraffegno manifesto, che sta sempre falso quel fondamento già detto da noi, cioè, che dovendo servire questi Atti per leggerli nella Chiesa, fossero alquanto parafrasati ne' Secoli più bassi, a foggia di l'angeirici, ma che gli Scrittori si appoggiassero sempre, o alla sincera Tradizione, o ad altri antichi Atti da loro veduti. Da questa nostra osservazione confermata, che le scelte di questi Atti di diversi Santi Martiri, ne' Passionali inserite, non sono state fatte ne' passati tempi senza una matura disamina, veggendosi, che la Vita de' Santi Cirico, e di Giulitta non è una di quelle spurie, ed apocriefe, le quali, come dice il Ruinart nel luogo sopraccitato, *fulgo circumferantur*, piene di cose ridicole, e ingiuriose a' detti Martiri, ma di dottrina sana, e di ottimi sentimenti adornata, e colui, che l' ha parafrasata, mostra di non essersi valuto di alcuna di quelle tante, corrotte, e guaste, le quali andavano attorno, protestandosi egli così. *Abdicantes, immo ut scitula stercora respuentes, illa frivola, que a quodam ydiota mimographo, & falsi loco de ipsi scabrosa (l. scabrosa) nimis sileo sunt ineptissime propalata. & idcirco a fidelibus Xpisticis, maxime que a Beato Gelasio Papa jure inter cetera apocrypha sunt repudiata.* E nel medesimo Codice, nel quale si ritrovano scritti gli Atti di S. CRESCI, vi si leggono pure quegli di San Sinfiriano Martire, i quali riscontrano puntualmente con quegli di questo Santo, riportati dal celebratissimo Ruinart, nella medesima sopraccitata Opera, salvo che in alcune poche parole, le quali nella sostanza vagliono lo stesso. Or chi non sapesse quanto poco sincera andasse attorno la Vita di questo Martire in molti antichissimi manoscritti, e nel Surio stesso, o da il medesimo Ruinart nell' armonizzazione, che egli fa intorno a questi Atti: ecco le sue parole. *Invenimus Acta Beati Symphoriani Martyris in pluribus mss. codicibus, etiam antiquissimis, sed in duobus tantummodo summa, & pura, quorum unus est Abbatia Cambrensis prope Ebroicam in Normannia, alter vero in nostra Bibliotheca Sancti Germani a Parisi asservatur. Eorum opera stylium, & verba, que passim Surius mutaverat, ad primigenium statum revocavimus: Sicque ea Acta, que Baronius sincera judicavit, collata cum Mombrino, ejusdem Baronii fragmentis, ac cod. mss. etiam, in quibus interpolata habentur, proferimus; que eadem esse non dubitamus, que a Gregorio Turonensi lib. de gloria Confessorum cap. 77. laudata sunt.* Se adunque coloro, i quali hanno raccolte le Vite del nostro Passionale, sono stati così avvertiti, e circospetti in questi, ne quali era così facile l' errare, e l' ingannarsi, anche seguitando la scorta de' manoscritti antichissimi, perchè non potremo noi quasi sicuramente credere, che così ancora sia degli Atti di San CRESCI addivenuto? Cioè, che essi non fossero stati in quel Sacro Volume incritti, se non si fosse avuto ne' passati tempi sicuro riscontro della loro

in-

sincerità, o perchè e' fossero scritti, come dicemmo, sopra una vera tradizione, o sulla scorta di altri antichi Atti, i quali siano oggi perduti, elleno ciò di molti altri spesse volte accaduto, come di quegli di S. Paziense, o Paziensio, attesta Paolo Warnefrido, riportato dal Bollandio agli 8. di Gennaio nelle note alla Vita di questo Santo, dove dice; *Sancti Patientis, aliorumque primorum Metensis Ecclesie Antistitum Acta intercidisse testatur Paulus Warnefridus in Catalogo Episcoporum Metensium. Quam tamen hic damus de eo narratiunculam, ex antiquo mss. codice Ecclesie Metensis eruit Andreas Dineius noster &c.* Così pure per antichità venne meno quella celebratissima Lettera di S. Clemente Papa, scritta a i Corinti, la quale (come afferma il Cardinal Baronio, all' Anno di Cristo 95. capitolo primo) è lodata da Eusebio nel lib. 3. cap. 12. e come Lettera Apostolica, leggevasi pubblicamente in alcune Chiese; ma di essa pochissimi frammenti ne restarono, come si ricava dal sopradetto Cardinale al medesimo Anno cap. 3. *At quoniam maximo Ecclesie damno, injuria temporum ea penitus excidisse videtur, opera pretium existimavimus ex ipsa, quae possunt inveniri a maioribus, qui eam legerunt, citata fragmenta, atque sententias suis ipsorum verbis redditas, in unum conjungere &c.* Il non ritrovarsi adunque la Vita Originale del nostro Santo, non è prova bastante per dire, che ella non ci sia mai stata; tanto più, che questa, la quale noi abbiamo, è appoggiata sopra fatti veri, come fra poco vedremo. Conferma questo sentimento il Ruinart, nella già citata Opera Francese, quando, trattando della Vita Originale di San Mauro, la quale pure di presente non si ritrova, così favella nel capitolo nono al paragrafo primo. *Ne fait-on pas qu' il ya une infinité de pieces, que l' on a cherchées, & que l' on cherchera inutilement, qui neanmoins ont tres-assurément été écrites? Il suffit pour cela, qu' elles soient cherchées a ceux qui les cherchent. Elles peuvent même avoir été &c. n' être plus;* così appunto potete essere, che gli Atti Proconsolari di S. Cresci, vi fossero, non essendo prova bastante, per credere il contrario, il dire, che di presente non si ritrovano; e potete essere ancora, che di presente vi siano, ma non siano noti. Stettero pure fin presso a' nostri tempi ascolti gli Atti di S. Crispina Martire, come ne fa fede lo stesso Ruinart, negli Atti sinceri de' Martiri, dicendo nell' ammonizione alla Vita di questa Santa: *Cujus Acta, quae tandiu in tenebris delituerant, reperit tandem noster Johannes Mabillonius in veteri cod. mss. antiquissimi Monasterii nostri Sancti Theodorici prope Urbem Remorum.* E pure questa Santa avea sofferto il Martirio nell' Anno di Cristo 304. come nello stesso luogo attesta il Ruinart: e se il Mabillon fu il primo a ritrovar questi Atti, giudichino gli eruditi, quanti Secoli stettero ascosti alla comune notizia. Ma perchè due fortissime obiezioni potrebbero farsi contra ciò, che abbiamo detto finora, io non voglio mancare di riportarle, per ischiarire maggiormente la verità, e la gloria de' nostri Santi, col loro scioglimento.

In primo luogo potrebbe dirsi, che quantunque s' ammettesse, che lo Scrittore della Vita di S. Cresci, compilata intorno all' undecimo Secolo, come comunemente, e da idottissimi Critici, e da noi vien creduto, avesse veduti degli antichissimi Atti, e sopra quegli, a somiglianza di tanti altri, avesse distesi diffusamente i suoi, nondimeno non ci son prove sicure, per le quali si debba credere, che anche i supposti antichi Esemplari, non fossero apocritici; o che egli, supposto, che e' fossero sinceri, non gli avesse affatto adulterati: ed in secondo luogo, posto, che egli, come pur' altri hanno fatto,

c

scri-

scrivesse sulla tradizione, chi ci assicura bastevolmente, che questa Tradizione ne vi fosse, e che egli non inventasse da per se stesso una favolosa, e falsa Leggenda, la quale ritrovata poi ne' tempi più bassi, sia stata per vera creduta, ed ammeffa. Chiarissima, a mio credere, è la risposta ad ambedue queste difficoltà. Se il carattere degli Atti di S. Cresci, come apparisce dall'Opera del Padre Don Gio: Mabillon intitolata *De re diplomatica*, al l. 5. Tau. 13. e 14. dove sono impressi i caratteri del decimo, e duodecimo Secolo, è presso allo stesso tempo, nel quale si presuppongono composti, come mai farebbono stati cglino raccolti subito, ed inseriti in un Libro, il quale, come già si è detto, serviva per Sacro uso, cioè per leggerli nella Chiesa, se non si fossero allora avute delle notizie sicure dell'esistenza di questi Santi, e della verità de' fatti, i quali di loro si raccontano? Come mai la Chiesa Fiorentina averebbe, circa lo stesso undecimo Secolo, posto nel Calendario di un suo Messale, il nome glorioso di S. Cresci, come nella Storia chiaramente si dimostrerà? Siccome ancora faremo ivi vedere, che la Chiesa Senese onorava pure questo Santo Martire nel duodecimo Secolo, con tre Lezioni proprie, cavate forse da questi medesimi Atti, de' quali si ragiona, come appunto cavate furono quelle del Manoscritto della Libreria Medicolorenziana, come già si disse: e la Chiesa Fiorentina, comechè ella avea maggiore interesse d'ogni altra nella gloria di San Cresci, recitava negli andati tempi, nove Lezioni, in onore di lui, come bene notò il celebratissimo Antiquario Senator Carlo Serozzi in un Manoscritto di sua propria mano, segnato A. A. 1244. a carte 36. nel quale asserisce egli di aver veduto nella Cancelleria dell'Opera della Metropolitana Fiorentina un Rituale antico, scritto in Cartapeccora, dove sono notati gli Uffizj di varj Santi antichi, ed in esso leggervsi *De Sancto Crisco, & Sociis ejus novem Lectiones facimus*. Aveva ancora il nostro Santo la Messa propria, che oggi si conserva in un'antico Manoscritto in cartapeccora nell'Archivio della Metropolitana di Firenze: e questa Messa, e questo Uffizio non sono oggi in uso, non (come alcuni hanno creduto) per essere stati rigettati, come cose apocrife, ma per essere andati in disuetudine, come quegli di moltissimi altri Santi, solendo alcune volte la troppo tenera venerazione de' nuovi, adombrare in parte la memoria degli Antichi. Ma per tor via affatto ogni dubbio a coloro, i quali hanno mostrato di dubitare fino del Nome medesimo del nostro Santo, credendolo un S. Crescenzi, o Crescenzone, mescolando, come in un solo nome, alcuni altri Santi Compagni suoi, Enzio, e Onione, de' quali pure si parlerà più avanti, io dirò loro, che una Chiesa di Campi è stata nominata sotto il titolo di S. Cresci, fino nel nono Secolo; e quella di S. Cresci a Maciuoli, trovasi chiamata così verso la metà dell'undecimo; cioè questa intorno al tempo medesimo, nel quale fu scritto il Martirio del Santo, e quell'altra, qualche Secolo avanti allo Scrittore medesimo, siccome dalla Storia nostra si potrà riconoscere: la qual cosa, non solo abbatte l'opinione, e il dubbio nato sopra il Nome del nostro Martire, ma fa vedere ancora, che il Compilatore degli Atti, nelle cose sostanziali di quegli, ha parlato con una sincerissima verità, siccome ancora degli altri suoi Santi Compagni, essendosi nel moderno disopprimimento delle Reliquie, fatto nella Pieve di S. Cresci a Valcava, ritrovate le cose corrispondenti a ciò, che negli Atti di lui vien narrato, come più oltre diremo. Possi adunque questi falsissimi fondamenti universali, venghiamo adesso a disaminare le cose particolari del Martirio di S. Cresci, sulle quali sembra a prima vista, che si possano formare delle dubbiezze, e delle difficoltà, ed a vedere, se esso, come

ci siamo impegnati, nelle cose principali ha un' intera correlazione col vero. Molte obbiezioni adunque, le quali si fanno sopra il tempo, nel quale furono gli Atti d'essi, già rimangono sciolte, avendo noi liberamente conceduto, questi, che noi riportiamo di presente, esser eglino stati scritti, o sulla fincera Tradizione, o sugli Esemplari di altri antichissimi Atti, allungati intorno all' undecimo Secolo, che è quel tempo appunto, nel quale hanno fermato i dottissimi Critici, di pretendergli compilati. La prima opposizione poi, che potrebbe farsi, è, che in questo Manoscritto non ci si legge il nome del suo Autore, il che potrebbe arrecare qualche ombra al credito di quello, perciocchè, come dice il Baronio *De Martirologio Romano* al capitolo secondo, riportando alcune parole di una Lettera scritta a Carlo Magno da Adriano Papa; le Geste de i Santi solevansi leggere nelle Chiese co' Nomi de' loro Autori: *Vite enim patrum sine probabilibus auctoribus minime in Ecclesia leguntur: nam ab orthodoxis titulata suscipiuntur, & leguntur*. Ma io mi sbrigo brevemente da questo dubbio. Bisogna adunque supporre, che il Martirio di S. Cresca, riportato da noi, forse per colpa del copiatore, è manchevole certamente del Prologo, o vogliamo dire Proemio, cominciando egli colla parola *Igitur*, la quale suppone necessariamente il discorso già incominciato; e questo chiarissimamente si riconosce da altri Atti, e Vite scritte nello stesso Libro, nel quale quegli del nostro Santo si ritrovano, le quali cominciando con *Igitur*, hanno il loro Prologo avanti, come per modo di esempio, la Vita di S. Ambrogio, la quale dopo il Proemio, che vi si legge, incomincia con *Igitur*. gli Atti ancora di Santa Eulalia Vergine, e Martire, che cominciano: *In Barzillonia autem*, cioè con discorso relativo, hanno la Prefazione: e quegli parimente di S. Cirico, e di S. Giulitta, riportati dal Ruinart, e già sopra da noi citati, perchè incominciano *Marcianus igitur*, hanno il Prologo avanti, come nello stesso Autore si può riscontrare; ma chiarissimamente si dimostra questa verità, colla Vita di Santa Gudila Vergine, riportata dal Bollandi agli 8. di Gennaio, la quale ha il suo cominciamento con *Igitur*, sopra la qual parola, così nota il medesimo Bollandi; *Hinc conijcere licet adjunctam fuisse prefationem, quae hic omissa*; e che questo sbaglio, per colpa degli scrittori possa seguire, lo dimostra il citato Ruinart nelle note, che egli fa agli Atti delle Sante Perpetua, e Felicità, a' quali in alcuni Manoscritti, manca il Prologo: ecco le sue parole; *In cod. Salisburg. additur in Civitate Turbitana, sed in eo cod. deest Prefatio, sicut & in Compensiensi*. Poiché questa sicurissima verità, noi non possiamo assolutamente dire, che ne' nostri Atti di S. Cresca, non vi sia stato apposto il nome dell' Autore, perchè noi non gli abbiamo interi, come si è dimostrato, ed è probabilissimo, che lo Scrittore si fosse nella Prefazione nominato, ed ivi forse si dichiarasse, su quali antichi monumenti egli si fosse appoggiato. Questa probabilità io la ricavo da molte Vite del medesimo Passionale, nel Prologo delle quali si trova scritto il loro Autore, con molte altre particolarità. Nella Prefazione adunque alla Vita di S. Niccolò di Mira, così si legge: *Ego libis indignus Diaconus servus Scl: Januarii. E poco appresso. Enumvero quantum percurrens lustrum natura fragilior plus discere, quam scribere aliquid appetebam. Sane ortum Sauli huius, & vitam ex laude, quam Methodius Patriarcha argolico stylo cuidam Primicerio Theodoro nomine se roganti de eo est profectus, summatim, breviterq. studui me carpere. Cetera quoque miracula ejus ex aliis Doctoribus sumentes, magis sensum, quam verba protulimus. Si cui forte displicet haec nostra brevis narratio, mittimus cum*

ad Gracorum füllerata commenta, quæ tanto largius de eo dixerunt, quanto illi in genere, & sermone congruunt. E poi soggiugne. *Excessum vero ejus qualiter seculo abierit, ideo non scripsimus, quia nusquam invenire potuimus.* E nella Prefazione similmente della Vita di Sant' Antonio (la qual Vita è riportata dal Bollandò a' 17. di Gennaio, e rilcontra con quella del nostro Passionale, salvo, che in qualche errore di scritto, e nell' epilogo, che manca, il quale, si dubita anche dal Bollandò, che non sia dello stesso Compilatore) si legge; *Presbiter Evagrius Innocentio fratri carissimo salutem, il quale Evagrio la tradusse da quella scritta in Greco da S. Atanasio: siccome ancora dal Prologo della Vita di S. Fulgenzio Vescovo, riportata dal mentovato Bollandò al primo di Gennaio, si ricava essere ella stata scritta da un suo Discepolo, dicendo lo Scrittore: Propterea mihi dantissimè Beati Fulgentii Pontificis, tui scilicet prædecessoris (parla a S. Feliciano) a quo simul martiri sumus, & nomen, & gratiam cogitanti, dum frequenter ante oculos cordis mei Magister evagrius versaretur.* E in quello degli Atti de' Santi Speutippo, Eleutippo, e Meleutippo, a' 17. di Gennaio, si trova; *Sancto, & a me Pontificali apice prefereudo Domino Ceraunio Pope Wernabarius salutem.* Ma troppo mi anderei io dilandendo sopra una cosa, la quale non ha bisogno di molte prove, potendo bastare gli esempj già riportati. Sicchè fermando noi, che il Martirio di S. CRESCI, sia certamente manchevole del Proemio, e che da questi Proemj, si scuopra per ordinario, chi sia stato lo Scrittore, noi non possiamo assolutamente dire, che gli Atti del nostro Santo, siano stati da Persona incognita compilati; oltredichè io crederei, che quelle parole di Adriano Papa, riportate di sopra, si dovessero intendere per modo di consiglio, ma non già di precetto, clicando questa una cautela usata dal Pontefice, rispetto a quei tempi, dicendolo il Ruinart nella Prefazione agli Atti de' Martiri a carte 5. *Hanc vero cautelam exigebat Hæreticorum malitia, qui falsâ, & portentosa ali, quos Martyrum Acta confinxerant:* inoltre moltissimi sono gli Atti riportati per sinceri dagli Scrittori, come dal Surio, in molti de' quali non si legge il nome dell' Autore. Si puote osservare negli Atti de' Santi del Bollandò, e de' dottissimi Continuatori di quella grand' Opera, molti de' quali si dicono compilati da Autore senza nome; e poi quanti Scrittori l' avranno per modestia taciuto? veggendosi, che molti, avanti di cominciare a narrare la Vita di un Santo, fanno tante umili proteste intorno alla loro insufficienza; oltredichè, quando una Vita è difesa con frase, e con lodezza di ventù Cristiana, e non ripugna a nessuno Articolo della Santa Fede, come questa nostra si è, noi siamo subito assicurati, non essere ella da altri compilata, che da un devoto Cattolico, e non da Persona sospetta di Religione, e in conseguenza non essere da rigettarsi. Sciolto che noi abbiamo questo dubbio, venghiamo brevemente all' altro, cioè, se Decio veramente venisse a Firenze, come ne' nostri Atti si legge, lo certamente considerando, che questo Imperadore regnò solamente intorno a due Anni, e mezzo, conforme fermato i migliori Cronisti, e veggendo, che tutti gli Storici, che di lui hanno ragionato, e de' suoi viaggi, non dicono, che e' venisse mai a Firenze, il che non averebbero egli certamente taciuto, se egli (come dagli Atti si ricava) ci fosse lungo tempo dimorato, dubiterei, che fosse piuttosto uno de' suoi Prefetti, quegli, che in Firenze era allora, e che lo Scrittore, comechè egli ha scritto dopo, l' abbia nominato per Decio medesimo, sotto del quale il nostro Santo patì il Martirio, forse per maggiormente nobilitare la Storia. E non sarebbe mol-

to da considerarsi, quando anche fosse uno sbaglio, veggendosi frequentissimo negli Atti, riportati per sinceri da gravissimi Scrittori, ed in antichissimi Martirologi, ne quali si legge, non dirò, il nome d'un Imperadore per quello di un suo Prefetto, il che non varierebbe il tempo del Martirio, ma quello di un Imperadore, invece di un altro, alle volte molto anteriore, ed alle volte molto posteriore a quello. Il Baronio nel Martirologio Romano a' 10. di Agosto nelle sue note agli Atti di S. Lorenzo alla Lettera D. corregge un grave errore, preso da Eusebio, e seguitato da moltissimi altri, ed è, che S. Lorenzo patisce sotto Decio, essendo Prefetto Valeriano, quando egli soffrì il Martirio nell' Anno quinto dell' Imperio di Valeriano medesimo, come allo stesso luogo prova dottissimamente il citato Autore. Seguitò questo errore il Vescovo Piero de' Natali, dicendo nel l. 7. cap. 43. *Laurentius Archiepiscopus Ecclesie Romane sub Decio Cesare, et Valeriano Praefecto gloriosum Martyrium passus est*. E da questo errore ne è nato un altro in un antica Tavola della Chiesa di S. Cresci a Valcava, come a suo luogo si dirà. Usuardo ancora si crede, che S. Cecilia patisce sotto Commodò Imperadore, quando ella soffrì il Martirio sotto l' Imperadore Alessandro, come bene corregge questo sbaglio il Molano nel medesimo Usuardo nella seconda edizione; e lo stesso Baronio nel Martirologio Romano a' 5. di febbrajo nelle note sopra S. Agata, pone Decio Console per la terza volta nell' Anno di Cristo 252. e negli Annali all' Anno di Cristo 253. pone il cominciamento dell' Imperio di Decio, nel qual tempo egli certamente era morto, come io ricavo, oltre agli altri Scrittori da Dionisio Petavio, il quale nel l. 5. del Razonario de' Tempi cap. 12. così scrisse di lui; *Imperavit eodem teste (intende di Vittore) menses 30. & contra barbaros pugnans in promiscua turba paludis haustus gurgite perit; sic ut ne cadaver quidem inveniri potuerit. Galli, ut scribit Zozimus, fraude cum barbaris occultè conspirantis ea olades est accepta. Dreii filius eodem bello est eximius annis 251. finqui il dottissimo Petavio. Ma, che forse gli errori nella Cronologia tolgon la fede all' altre cose, che da dottissimi Scrittori si raccontano? Se questo fosse vero, bisognerebbe rigettare tuttocchè, che hanno scritto così eruditamente Eusebio, e Giuseppe Ebreo, i quali hanno presi moltissimi sbagli, e negl' Imperadori, e ne' tempi loro, come si può riscontrare nel mentovato Baronio nel suo Apparato agli Annali Ecclesiastici, dove tratta *De descriptione facta a Quirino, et ejus tempore*, e all' Anno di Cristo 33. Ma non per questo; perchè Decio non è stato, come si crede, in Firenze, si può argomentare, che il nostro Santo non sia stato nella persecuzione di lui martirizzato; perchè chi volesse asserir questo, sarebbe, a mio credere, in necessità di provare sotto quale Imperadore avesse patito S. Cresci, come hanno fatto coloro, i quali hanno impugnati simili sbagli, e specialmente il Baronio ne' luoghi sopraccitati; perchè per noi sta la fede d' uno Scrittore intorno all' undecimo Secolo, il quale, quantunque per le ragioni addotte di sopra, abbia potuto errare nella venuta di Decio a Firenze, come si è dimostrato, non si prova poi da questo, che il Santo non abbia sofferto il Martirio sotto di lui, non ci essendo ancora ragione in contrario. Gio: Clerc eruditissimo Letterato de' nostri tempi, nel secondo Tomo della sua Arte Critica, scritta latinamente da lui, nella Parte terza del medesimo Libro, scuopre moltissimi errori, e specialmente nella Geografia, commessi dallo Storico Quinto Curzio, allora quando descrive i Viaggi del Grande Alessandro; ma non per questo, quantunque quei luoghi non vifiano, e in conseguenza, quan-*

quantunque Alessandro non vi possa essere stato, non per questo, dico, nega il dottissimo Critico, che non sia certamente Alessandro colui, del quale Quinto Curzio molte cose vere racconta; Dal che si ricava, che da un' errore non se ne puote subito argumentare un' altro, senza evidentissime prove. Ma perchè potrebbero cadere molti dubbj sopra l' Anno, nel quale S. CRISCI fosse sotto Decio martirizzato, cagionati dall' errore di molti Martirologi manoscritti, e stampati, i quali tutti pongono il Martirio di questo Santo sotto la persecuzione Deciana nel 248. nel quale Anno esso certamente non regnava ancora, ma bensì i due Filippi, come si ricava, oltre agli altri migliori Cronisti, dal sopraccitato luogo del Petavio, i quali Filippi, come egli dice, *A militibus jugulantur Anno Christi 249.* si può fermarlo con una pregevole Medaglia di prima grandezza, ricavata fedelmente dal Museo di S. A. R. che è la presente.



Nel rovescio adunque di questa si legge: *Provincia Mesie Superioris Colonia Viminiana. Anno X.* La Colonia Viminiana, come bastevolmente prova il Vailant nel Libro delle Colonie nella seconda Parte, alla pagina 220. fu fondata da Gordiano Pio, o vogliam dir Terzo, nell' Anno secondo del suo Imperio, onde si trovano delle Medaglie di questo Imperadore, dal numero primo, fino al quinto, e del medesimo Anno V. della Colonia instituita, si trovano pure Medaglie di Filippo Seniore, il che ci dimostra, che nel detto Anno quinto della Colonia, terminò l' Imperio di Gordiano, e cominciò quello di Filippo; il quale Anno quinto, preso inclusivamente, come è noto agli eruditi, corrisponde al 244. di Cristo, e della Fondazione di Roma, al 996. completo. Nelle suddette Medaglie di Filippo, siccome in quelle del Figliuolo, e della Moglie Otacilia, si trova costantemente l' Era fino all' Anno X. della sopraddetta Colonia; che vuol dire di sei Anni, ed a queste sono corrispondenti le Medaglie Romane, nelle quali si legge notata senza sbaglio, la Tribunizia Potestà sesta. Dello stesso Anno X. della Colonia instituita, si veggiono pure Medaglie di Trajan Decio, come quella, che abbiain riportata; che vuol dire, che in questo stesso Anno terminò l' Imperio di Filippo, e cominciò quello di Decio. L' Anno X. di quest' Era, corrisponde al 1002. della Fondazione di Roma, e in conseguenza al 249. di Cristo. Conferma tuttocchè l' eruditissimo Cardinale Enrico Noris nel suo Libro *De Epochis Syro-Macedonum* Dissert. terza, dicendo: *Patesc initium Imperii Decii contigisse A. V. 1002. Christi 249. juxta veram Pausaniam Chronologiam;* sicchè nell' Anno 249. incominciò Decio a regnare: e

fe veramente il primo a patire sotto questo barbaro Imperadore fu (come pare, che convengano moltissimi Sacri Scrittori) S. Fabiano Papa, essendo egli stato martirizzato a' 20. di Gennaio dell'Anno 250. bisognerà dire, che S. Causci ancora (avendo egli sofferto il Martirio nel Mele di Ottobre) fosse martirizzato nel 250. e non nel 249. come si legge in alcune moderne inserzioni riportate nella nostra Storia. Pare, che accordi con questa opinione il Tillemont, il quale nel Tomo quarto, articolo settimo, pagina 61. parlando dell'Anno, nel quale cominciò la persecuzione Deciana, così scrive: *Cela arriva sous le Règne de 'Dece, qui ayant succédé à Philippe à la fin de l'an. 249. excita une horrible persecution contre l'Eglise des le commencement de l'année suivante.* Ma qui io non mi voglio molto diffondere, bastandomi l'aver fermato l'Anno del cominciamento dell'Imperio di Decio, perchè in ordine a quello, nel quale sotto questo Imperadore patì S. Cresci, non mi voglio impegnare di vantaggio, potendo forse essere stato il 251. ultimo termine del suo regnare. Così pure fece il dottissimo Ruinart negli Atti sinceri de' Martiri, il quale, non potendo fermare sicuramente il tempo del Martirio delle Sante Perpetua, e Felicità, notò alla Margine degli Atti loro: *Anno Christi circiter CCII. vel CCIII.* il che pure praticò in altre occorrenze, come si può osservare, e specialmente nell'Ammonizioni agli Atti di S. Massimo Martire, dove parlando pure di Decio, sotto del quale patì questo Santo, dice: *Paucis super sum, quæ de anno, & die Martyrii Sancti Maximi dicantur. Id ad Annum circiter CCL. referri posse putamus, quo tempore Decii persecutio per totas Imperii Romani Provincias maxime fiebat.* Oltredichè il Compilatore degli Atti non ha bisogno in ciò di veruna difesa, non si essendo anch'egli impegnato, se non a dire, in che Mele fosse martirizzato il nostro Santo, e sotto quale Imperadore, ma non già in quale Anno del suo Imperio. E poi; che toglie alla gloria di S. Causci la controversia di questo tempo? che forse dal lasciarla in dubbio, ed in disputa si lascia in dubbio l'esistenza di questo gloriosissimo Martire, e quella de' Santi Compagni suoi? Che forse si oscurano molte altre cose raccontate negli Atti, le quali sono interamente uniformi al vero, come dalla Storia nostra si potrà riconoscere? Non vi ha cosa più nota nel Mondo della Nascita, e della Morte di Gesù Cristo Signor nostro: e pure non vi ha cosa per lo contrario più oscura di questa in ordine al tempo. Conferma tutto il detto finora il non mai abbastanza lodato Ruinart, nella sua già citata, e da citarsi altre volte, Opera Francese, nel capitolo 8. §. 3. dove ragionando del tempo, nel quale fu mandato S. Mauro in Francia, così scrive. *Car par exemple il n'y a rien de plus sûr que la naissance, & la mort de Jesus-Christ, & cependant il n'y a rien de plus difficile à résoudre, que les difficultés que l'on forme sur le temps, & sur les autres circonstances de ces evenemens. Ainsi la Vie de Saint Maur rapporte, par exemple, que Saint Maur est venu en France, nous sommes obligés de résoudre les difficultés qui se rencontrent pour soutenir ce fait. Mais cette Vie ne marquant point l'année en la quelle ce Saint a été demandé par l'Evêque du Mans, ou celle en la quelle il est arrivé en ce Royaume, nous ne sommes point obligés de nous arrêter plutôt à une année qu'à une autre, si non autant que nous trouverons cela plus convenable à notre système. Et ainsi quoy que nous soyons très-persuadés que ce saint est arrivé en 543. comme le Pape le Comte & Dom Jean Mabillon l'ont fait voir, si cependant nous trouvons qu'une autre année conviendrait mieux à la suite de*

de l'Histoire que celle-là, nous changerions de sentiment, sans que cela fit tort ni à la Vie, ni à la Mission de ce Saint. Sicchè riman provato, che lo stabilire, o il lasciare in dubbio il tempo, non pregiudica nè agli Atti, nè al Santo, tantopiù, che (come già detto abbiamo) dal Martino di S. Cresci non si ricava cosa veruna in questo proposito; oltredichè l'errare in materia di Cronologia è facilissimo, anche negli Storici più rinomati, per la ragione riportata da S. Agostino nel lib. 2. *De Doctrina Christiana*, cap. 28, dove dice; *Nem, & per Olympidas, & per Consulium nomina multa sepe queruntur a nobis: & ignorantia Consulatus, quo natus est Dominus, & quo passus est, nonnullos coegit errare.* Soddisfatto, che noi abbiamo a questa difficoltà, facciamo ora brevemente passaggio all'altra, la quale è, che il nome del nostro Santo Martire, non si legge registrato negli antichissimi Martirologj, e nè pure nel volgato Martirologio Romano, il che sembra a prima vista, che oscuri alquanto la Storia nostra; ma oh come facilmente si risponde a questa opposizione! Bisogna adunque sapere, questo essere uno de' più forti argomenti, de' quali si serve Enrico Dodwellio nella dissertazione 11. Cipriatica, per provare, che il numero de' Martiri è stato pochissimo, e così oscurare il più bel pregio, del quale possa giustamente vantarsi la Santa Chiesa Cattolica: ma a questa troppo pericolosa novità, si oppone gloriosamente il sempre memorando Ruinart nella sua Prefazione generale agli Atti sinceri de' Martiri, nella quale a carte 15. rigettando, e sciogliendo questa difficoltà, così contro al Dodwellio ragiona: *Sed ad ipsammet Dodwellum appellamus, an bona fide existimet, nullum alium in Occidentali Ecclesia Martyrem fuisse, quam qui in Buberiano Calendario recensentur; nec alios prorsus apud Orientales; quam quos Eusebius laudat. Sane in animam inducere non possum, ut vir in Ecclesiastica Historia minimè peregrinus hac admitat, in qua tamen se ipse incautè redegit. At quidquid ille hoc de re sentiat, nihil ex hoc singulari Calendario pro sua sententia deduci ab eo posse probamus. Primo quod singula Ecclesia suum sibi proprium, & ab aliis diversum Calendarium habuerit (quale est istud Romanum à Buberio editum) quibus paucissimi ex alienis Ecclesiis, etiam vicinioribus, Martyres inscripti erant. Secundo quod nec in istis Calendaris singula omnium Martyrum, qui in propria Urbe, aut Provincia passi erant, nomina recensentur. Tertio demique, cum ex istis Calendaris, quae supersunt, aliquot Martyres, alias nobis ex probis monumentis ignoti, innotescunt; colligendum est longe plures, qui modo ignoti sunt, aut defectu idoneae auctoritatis obscuri, nobis cognitos futuros fuisse, siquidem singularum Ecclesiarum Calendaria pre manibus haberemus. Così adunque possiamo anche noi rispondere in proposito di S. Cresci, il quale, quantunque non sia nominato in Ufuardo, in Beda, e negli altri antichi, si trova però il suo glorioso Nome descritto ne' Calendarj particolari della Città nostra, come nella Storia si mostrerà, e si trova, come detto abbiamo, registrato ne' Sacri Libri fin nell' undecimo Secolo. Il dire poi, che egli non si legge nel Martirologio Romano del Cardinal Baronio, questo è tutt' argomento, che prova troppo, e perciò non prova cosa alcuna; perchè se tutti i Martiri, i quali nel Romano Martirologio non sono annoverati, fossero da porre in dubbio, si caderebbe nella confutata opinione del Dodwellio, e si scemerebbe troppo la lunghissima serie loro. Ma quando non si leggesse il Nome del nostro Martire, non solo negli antichissimi, ma anche ne' moderni Calendarj, non per questo scemerebbe*

pun-

punto la sua grandezza; imperciocchè molti sono quei Santi, i quali sono stati privi di questa onorevole rammemoranza, perchè gli Atti loro, o mancassero, o non fossero noti: *Quod ideo* (dice il Ruinart nella citata Prefazione a carte 19.) *factum esse puto, quod eorum Reliquie Sacre aliis translata fuerint; aut certe, quod eorum Acta non haberentur.* *Patrolo Tricassino Martyri parvum, inquit Gregorius Turonensis lib. 1. Miraculorum cap. 64. exhibebant famulatum, quod Historia Passionis ejus non haberetur in promptu, qua inventa, populus . . . construxit super eam Basilica Festivitatem ejus per singulos Annos devotè concelebravit.* Da queste parole si riconosce, che gli Atti de' Santi, quantunque siano stati scritti, possono nondimeno stare lungamente ascosti alla notizia degli Uomini, come credo, che sia de' nostri accaduto, e che quantunque il nome di alcuni Santi Martiri, non si legga ne' Martirologi, non è prova baltevole per dire, che siano Santi immaginari. Moltissimi di questi Campioni di Gesù Cristo sono stati lungo tempo ignoti in Roma, e saranno forse di presente, e di questi parla Aurelio Prudenzio nel Libro Peristephanon, ovvero de Coronis all' Inno 111. così scrivendo a Valeriano Vescovo Cesaraugustano.

Innumeros cineres Sanctorum Romula in Urbe

Vidimus, ô Christo Valeriane Sacer.

Incisos tumulis titulos, & singula queris

Nomina? difficile est, ut replicare queam.

Tantos Justorum populos furor impius hausit,

Quam coleret patrios Troia Roma Deos.

E poco appresso.

Quanta virum jacram congestis corpora acervis

Nosse licet, quorum nomina nulla legas.

Questi certamente non potevano essere, nè negli antichi, nè ne' moderni Martirologi annoverati; e pure ne' tempi più bassi, mercè dell' erudite, e nobili fatiche del Bosio, dell' Aringhio, e di altri, alcuni de' nomi di questi ignoti Martiri, vennero in luce; fra quali S. Primizio, l' Epitaffio del quale, postogli dalla propria Moglie, si legge nel Libro terzo della Roma Sotterranea al capitolo 22. siccome moltissimi altri se ne leggono nel Libro quarto capitolo 37. nel Libro secondo capitolo 19. e presso al Bosio Libro terzo capitolo 27. Di alcuni altri ancora fa menzione il dottissimo, e venerabilissimo Monaco Don Giovanni Mabillon nel suo Itinerario Italico alla pagina 139. Or di qui veggano, quanto s' ingannino coloro, i quali per non ritrovare il nome di un Santo inserito ne' volgati Martirologi, o perchè egli non sia stato notissimo negli andati tempi, subito dubitano dell' esistenza di lui. San Placido medesimo, Discepolo di San Benedetto, non avea grandissimo culto, quantunque egli fosse nominato da Beda, e da Ussuardo, come attesta il Baronio nelle note al Martirologio a' 5. di Ottobre; ma fu onorato da per tutto, il suo nome glorioso ne' tempi a noi vicini, cioè nel discoprimiento delle sue Sacre Reliquie, e degli altri Santi Martiri Compagni suoi; il che seguì nella Chiesa di S. Gio: Battista di Messina, a tempo di Sisto V. il quale in una sua Bolla del 1588. riportata dal Ruinart al fine della sua altrove citata Opera Francese, così intra le altre cose, intorno a questi Santi stabilisce; *Auctoritate Apostolica tenore presentium precipimus, ut eorundem Sanctorum Martyrum Placidi, & Sociorum dies Festus, quo illi bono, & legitimo certamine pro Christi gloria absoluto, cursu consummato, fide servata,*

d

no-

nobilissimi Martirj corona decorati ad Celestem Patriam migraverunt, unum III. Nonas Octobris, in omnibus Christiani Orbis partibus sub Officio simplici, in Messanensi vero Civitate, Diocesi, & Provincia, duplici; & praeterea alter dies Festus Inventionis eorumdem pridie Nonas Augusti, in Ecclesia praedicta Sancti Johannis Baptiste Messanensis dimtaxat, sub duplici peritit Officio a cunctis Personis Ecclesiasticis, Secularibus, ac quorumvis Ordinum Regularibus, de communi plurimorum Martyrum, ubi proprium decreti, perpetuo celebratur. Volumusq. ut in Calendario, quo nunc utimur, sicuti in Romano Martyrologio, & antea in quibusdam Calendariis habebatur, ad eum diem eorumdem Sanctorum nomina adscribantur. Et si in novissima Missalis & Breviarii Romani editione ea fuerint praetermissa, hortantes utriusque sexus Christi fideles Civitatis Messanensis incolas, ut eorumdem Martirii diem Festum pie, ac religiosè colant, & observent, & sicuti in reliquis diebus festis de praerogativa Sanctae Matris Ecclesiae moris est, a servilibus operibus abstineant. Or se San Placido ebbe questa solenne onoranza nella Chiesa, perchè non la dovrà giustamente avere il nostro San Cresci? Finalmente gli Atti del primo (come confessa ingenuamente il citato Mabillon nel primo Tomo degli Atti de' Santi dell'Ordine Benedettino) erano pieni di cose, le quali avevano del favoloso; il che volle accennare il Cardinal Baronio nelle note al Martirologio Romano a' 5. di Ottobre, dove parlando della Vita di S. Placido, e de' Santi Compagni Martiri, dice: *Extant eorum Acta a Gordiano conscripta, ut ferunt, iussu Imperatoris Justiniani, quae habes apud Lipomanam Tom. 4. & Serium Tom. 5. sunt in ea nonnulla castiganda.* E pure questi Atti medesimi hanno avuta in molte cose qualche fede, perchè si sono riconosciuti corrispondenti al sopradetto moderno ritrovamento delle Reliquie di quei Santi Martiri. Ma gli Atti di S. Cresci non patiscono questa eccezione, anzi in vece di essere di cose favolose macchiati, sono ripieni di Sacra erudizione, la qual cosa concilia molto credito al Compilatore di essi, il quale, oltre al mostrarli pio, e religioso, si scuopre anche dotto, imperciocchè (mentre in tutte le cose, come vedremo, ha mantenuta la verità) non iscemma punto la fama di lui per quello qualunque sia piccolo abbaglio della venuta di Decio a Firenze; dicendo il citato Guo: Clero nel secondo Tomo dell'Arte Critica sect. 2. cap. 5. num. 2. *Non distemur posse doctum, & veramantem virum interdum cessitare, & indocta, aut falsa quandoque, incuria, aut credulitate proferre; sed hoc rariu sit necesse est, nec in rebus nimis aperte indoctis, aut falsis situm.* Mi si facciano adunque vedere, quali siano i frequenti errori, commessi da quello, che ha disteso gli Atti di San Cresci, a volergli fare scemare quella stima, nella quale tenere si dee. Che poi i nomi di Cresci, d'Onione, e d'Enzio, e di Cerbone, Compagni del nostro Santo, siano ad alcuni sembrati un poco stravaganti, per non gli ritrovare adoperati ne' Martirologi, e nelle Sacre antiche Storie, e nelle Profane. Per verità questo mi pare un dubbio di poco rilievo per iscreditare gli Atti, e insieme il numero de' nostri Martiri, e rimarrebbe affatto sciolto ogni qual volta noi riportassimo il Decreto di Papa Clemente X. fatto nel 1676. sotto di 6. di Maggio, nel quale il Pontefice alle preghiere della Serenissima Vittoria della Rovere Gran Duchessa di Toscana, oltre agli Ufizj degli altri Santi, che egli benignamente concede per la Diocesi, e Città di Firenze, vi si legge quello *SS. Cresciti, & Sociorum Martyrum*, da recitarsi a' 24. di Ottobre; i quali nomi de' Santi Compagni Martiri sono poi modernamente espressi nelle ora-

zioni proprie, concesse dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XI. felicemente Regnante. Ma perchè questa ombra, e questo sospetto è caduto anche in persone assai dotte, e da me molto stimate, non debbo tralasciarlo in verun modo senza una precisa risposta. Per quello adunque, che spetta a Onione, io dirò, che egli è fatto colla stessa figura, che Donnione Martire, il quale si legge pure nel Martirologio Romano a' 16. di Luglio, e Donnion Prete di Roma, che è registrato nello stesso Martirologio a' 28. di Dicembre, e molti altri di simile designazione. Che poi gli altri non si trovino adoperati ne' tempi anteriori, questo prova poco, perciocchè uno debbe essere il primo ad usare alcun nome non più usato; e se per modo di esempio, per questa ragione non si ammettesse Cerbone, il qual nome fu posto da S. Cresci a Serapione, come si legge nella Vita, bisognerebbe anche negare quello di S. Cerbone Vescovo di Populonia, e di S. Cerbone Vescovo di Verona, riportati nel Romano Martirologio a' 10. d' Ottobre; perchè se si negasse il nostro, perchè prima di lui non si trova questo nome, correrebbe lo stesso argomento in quelli altri due, i quali è certissimo, che vi sono stati; e benchè Serapione, come noi ora sappiamo, fosse anche ne' tempi di S. Cresci, nome di Santo, e in conseguenza non avesse bisogno di esser mutato in uno incognito, e nuovo; ciò nondimeno potè seguire per non essere allora a notizia di S. Cresci questo Santo, non ci essendo in quei Secoli i Calendarj, e i Martirologj, con sì gran numero di nomi di Santi, come ci sono di presente: oltredichè l'unico San Serapione, che precede S. Cresci, governò la Chiesa d' Antiochia nel 190. che vuol dire, che non visse gran tempo avanti al nostro Santo, e visse in parti remote da lui, e in tempi di persecuzioni, ne' quali non era così facile a' Cristiani il mandare pubblicamente attorno i Calendarj de' loro Santi. La ragione poi, perchè e' fosse mutato il nome a Serapione, e non agli altri, potrebbe a mio credere esser questa, cioè, che essendo Serapione un nome di pretta Gentilità (il che negli altri non si osserva) derivato certamente dal falso Dio Serapide, adorato dagli Egiziani, come attesta S. Agostino nel Libro 18. *De Civitate Dei*, al cap. 5. volesse S. Cresci mutarlo per tor via ogni sorta di superstizione a colui il quale era un Gentile convertito alla Fede di Gesù Cristo, e porgli un nome, che non avesse stracco niuno col Gentilismo. Nè qui io voglio mancare di riportare una mia riflessione, la quale accredita, e dilucida molto ciò, che noi diremo nella Storia, quando si ragionerà di un' antico Tempio degl' Idoli, del quale si fa menzione negli Atti di San Cresci, e da noi, come ivi si dirà, credesi, che fosse ad Esculapio dedicato; imperciocchè se Esculapio, e Serapide presslo molti era una cosa stessa, come ne fa fede Cornelio Tacito nel Libro 20. dell' edizione di Basilea, 4.^a dalla morte di Augusto, dell' edizione di Lione, e se questo Tempio, come dagli stessi Atti si ricava, era vicino alla Casa di Serapione; chi fa, che egli non avesse questo nome ricavato da quella falsa Deità, la quale in quelle vicinanze si adorava; poichè è cosa manifestissima, e per infiniti esempi si vede, che gli antichi Idolatri prendevano spesso volte i nomi dagl' Idoli loro, come appunto costumiamo noi di nominarci da quegli de' nostri Santi. E qui è da notare, che quantunque S. Cerbone sia negli Atti chiamato *Puer*, non si debbe intendere questa parola rigorosamente, ma come la spiega il Baronio nelle note al Martirologio Romano a' 2. di Gennaio alla Lettera E. dicendo di S. Marcellino. *Quod autem hic inter Tyrones recensendus, puer dicatur; sic ac-*

*type puerum; us fultem effor amorum decem, & septem, ea enim etate Tyro-
nes adscribebantur militis, us Auclor est Gellius lib. 10. cap. 18.* Intorno poi a
quello, che si dice, cioè, che questi nomi non siano stati seguitati ne' tem-
pi posteriori, questo sarà forse accaduto per non esser così noti, come que-
gli di molti altri Santi, i quali sono quasi innumerevoli; e ve ne ha di que-
gli così stravaganti, che non sovverrebbero giammai: e forse, e senza
forse, se noi scorreremo attentamente gl' Indici degli Atti de' Santi, ri-
portati dal Bolland, e da' dottissimi Continuatori suoi, noi troveremo
di quei nomi, che certo non gli leggeremo usati, se non da quei primi, che
gli avevano. Mi sovviene in questo proposito di essermi incontrato nell' In-
dice storico del primo Tomo della citata Opera, nel nome di *Ajo*, in quel-
lo di *Barra*, e in quello di *Babo*, o *Bubo*, i quali difficilmente (lasciando-
ne molti altri, che si potrebbero riportare anche di Santi) si ritroveranno
dopo da alcuno adoperati. Il nome poi di *Cresci*, detto anticamente nel
Latino *Crispus*, non debbe sembrare, nè nuovo, nè stravagante, trovandosi,
come già dicemmo, così chiamata la Chiesa di Valcava avanti al Compila-
tore degli Atti. Ne' tempi posteriori ancora, cioè verso il cominciamento del
decimotercio Secolo si vede, che dal nostro Santo prese suo nome un' anti-
co Castello, che si chiamò il Castello di San Cresci a Valcava, come dalla
Storia si potrà riconoscere. E giacchè siamo venuti a discorrere de' nomi
delle Persone, che s'incontrano negli Atti di S. Cresci, ragioneremo bre-
vemente di quello di un luogo, che pure ivi si legge, ed è la Selva *Helisbuth*,
intorno a che poco per avventura si puote assermare di sicuro; imperciocchè,
oltre all'esse questo nome incognito nelle nostre parti, di presente più non
si conserva; ed io crederei potere esser questo uno sbaglio di coloro, i quali
hanno copiati anticamente i nostri Atti, i quali non avendo forse bene in-
teso l' Originale, abbiano apposta, o pure lasciata qualche lettera, che
faccia variare affatto l' antico nome della Selva, la quale certamente vi è sta-
ta, come a suo luogo si dirà; il che serve per far conoscere, che il Compila-
tore nel fatto ha detta l' intera verità, ma nel nome non è stato bene in-
teso da' Copiatori. E che degli sbagli grandissimi ne possano seguire, anche
negli antichi Manoscritti, ne fa fede l' eruditissimo Gio: Federigo Gronovio
nelle sue osservazioni intorno agli Scrittori Ecclesiastici, dicendo al cap. 7.
pag. 72. *Non sunt enim codices antiqui sine mendis, etiam prodigiosis: & pra-
clarè nobiscum agitur, cum signa ad salutem, & veram auctoris manum satis
plana sunt, ac certa.* Or questi contrasegni non si possono sicuramente fer-
mare nel caso nostro, perchè questa Selva si trova dagli Scrittori più antichi
di noi, chiamata diversamente, e specialmente in varj Manoscritti, e stam-
pe di Gio: Villani nel lib. 1. cap. 58. In un' antichissimo Manoscritto, il qua-
le pure nella Storia da noi si riporta, si legge *Arisbeco*; in uno parimente
del citato Archivio degli Strozzi segnato P. L. 1363. si trova *Arisbello*, e in
due altri dello stesso Archivio segnati uno V. E. 1309. e l' altro V. D. 1310.
leggesi *Arisboto*. Nella stampa de' Giunti di Firenze trovasi *Arisotto*, e in
quella de' Giunti di Venezia *Arisotto*. Un solo Manoscritto dell' Archivio
Strozzi segnato num. 272. legge *Helisbuth*. Sicchè non avendo noi il nome
sincero, come lo avrà lasciato lo Scrittore, non fa di mestieri l' impegnarsi
sopra di ciò ad alcuna cosa particolare; che se il nome d' *Helisbuth* fosse sta-
to tale in ogni Manoscritto, o stampa, allora ci saremmo avanzati a qualche
sorta di spiegazione; ma questa riuscirebbe superflua, ogni qual volta si tro-
va

va cotanta diversità negli Scrittori. Bisogna adunque dire, che questo sia un' antico nome barbaro, il quale alterato forse, come si è detto, da colui, che prima di tutti ha copiati gli Atti, si sia renduto affatto ignoto; e a noi ci balta di avere riportata la varietà, colla quale egli è scritto, senza passare più oltre. Così appunto il Bollando agli 8. di Gennaio nelle note al cap. 2. della Vita di S. Erardo, scritta da un tal Paolo, riporta la varia lezione del nome di una Selva della Lorena, senza determinarsi ad alcuna cosa particolare. *Seplus* (dice egli alla lettera A.) *in Vitis SS. mentio fit sicut Vofagi, Vofaci, Vofegi, Vofeci, Vofaci, qui partem Lotbaringie complectitur.* Or questa dissomiglianza, che si trova ne' nomi della soprad detta Selva, non toglie nulla alla verità; imperciocchè qual luogo vi ha di più sicuro, che quello nominato nel cap. ottavo di S. Matteo, dove dice, che giunse Gesù Cristo, cioè *In Regionem Gerasenorum*? e pure questo medesimo Paese è nominato diversamente, non solo dagli Scrittori posteriori, ma dagli stessi Evangelisti. Lo prova chiaramente Stefano Menocchio, il quale interpretando il sopraccitato luogo, così scrive: *Gerasa (ex Adrichomio in descriptione Tribus Manasse, num. 55.) alias Gerasa, & Jersafa, olim Gergesa, Josepho etiam Gerasa, Hieronymo verò Gargasi dicta, insignis, ac munita trans Jordanem Urbis est. Ab hac Civitate circumjacens territorium Regio Gerasenorum vocatur, ut etiam a Gadara, Gadarenorum, cum S. Matth. in Græco reperitur, idem Gergesenorum, Marcus vero, & Lucas ἡ Γαδarena hoc est Gadarenorum appellatur.* E poco dopo soggiugne. *Latinitus autem Interpretis ideo videtur nomen Gerasenorum posuisse, tam Mattheo, quam in Marco, & Luca, quod illud suo tempore notius esset, & communius.* Jacopo Tirino spiegando lo stesso luogo, dice. *Syrus & Græcus apud Marcum, & Lucam vocant Gadarenorum Regionem.* Ma lasciate da parte le questioni de' nomi, venghiamo ora mai ad esaminare i fatti, e veggiamo, se quelli sono interamente concordi col vero. Quello, che in fatto potrebbe dirsi de' nostri Atti si è, che in essi leggonsi lunghissime concioni; ma che? contengono forse queste, cose false, e ridevoli? anzi sono ripiene di Sacre erudizioni, ed in esse molti Misterj della nostra Santa Fede diffusamente si spiegano. Chiara cosa è, che se San Catesci conduceva colle sue persuasioni gl' idolatri alla vera Religione, era necessario, che gl' instruisse prima colle parole, le quali, o che si narrino più diffuse, o meno, non credo, che ciò adombri in alcun modo la verità; non mi persuadendo certamente, che Tito Livio, e tanti altri rinomati Storici, si siano nel fatto discostati punto dal vero, benchè abbiano riportate lunghissime concioni, fatte da i Condottieri di Eserciti a' loro Soldati, i quali talvolta averanno forse con una somma brevità ragionato. Il nostro Scrittore adunque, avendo forse in antichissimi Atti trovato, che S. Catesci instrui quegli idolatri nelle cose alla Santa Fede appartenenti, senza alterare questo fatto, l' adornò coll' eloquenza, e colla propria dottrina. Intorno poi a i Miracoli, che negli Atti si leggono da S. Catesci operati, io non fo vedere, che vi si possa dire alcuna cosa, non essendo tanto frequenti, nè tanto nuovi, che si possa in alcun modo dubitare d' ingrandimento. I luoghi poi nominati negli Atti del Santo, come la Casa di S. Cerbone, e il Tempio vicino, hanno un' intera corrispondenza col vero, come si proverà nella Storia. Il moderno ritrovamento delle Reliquie de i Santi Martiri, non può essere più corrispondente di quello, che egli si sia, con tutto ciò, che ne' medesimi Atti si dice. Primieramente in essi noi leggiamo, che la Tetta di S. Catesci fu por-

tata in trionfo, infilzata in un'Asta; e noi, come pure nella Storia della sua Chiesa si dirà, la miriamo ancora, con un foro nel Cranio, corrispondente giusto a quello, che un'Asta farebbe, e vicino ad esso scorgonsi alcune macchie di Sangue, delle quali si può certamente dire con Paolo Arringhio nella Roma Sotterranea lib. 2. cap. 7. *In quodam igitur summo cunctis obstru-
scentibus ossa recenti confusa sanguine, post longa revoluta secula mirum in
modum visa sunt.* Narrati appresso, che il Corpo di S. Cresci fu involto nel seppellirlo, in panni preziosi; il che ha un'intera correlazione con tutto ciò, che si è ritrovato nel Sepolcro di lui, la qual cosa nella Storica nostra narrazione minutamente si difamina. Il numero de' Santi Compagni di S. Cresci si è pure ritrovato con un'intera corrispondenza. Ma qual miglior riscontro del nostro Santo possiamo noi aver di quello, che l'eliteri ritrovata (come pure vedremo trattando della Chiesa di Valcava) una Sepoltura fatto appunto al Maggiore Altare della Chiesa di S. Cresci a Valcava, così chiamata (come dicemmo) anche avanti al Compilatore de' presenti Atti; nella qual Sepoltura riposavano tante Ossa sufficienti a comporre un Corpo umano, senza la Testa, perchè quella, come a suo luogo vedremo, è stata sempre da tempo immemorabile esposta alla pubblica venerazione: certamente che un Cadavere sotterrato sotto l'Altare non poteva essere, se non di Santo, e di questo Santo; perchè se noi volessimo dire, che e' fosse di un' altro, faremmo in necessità di provare, chi egli fosse, avendo di già ferme, e le antiche Scritture, e le Tradizioni per S. Cresci. Sicchè noi possiamo affermare col tante volte da noi citato Ruinart nell' Opera Francese nell' Addizione toc-
cante a San Placido, a carte 168. *On ne peut non plus douter, que les Corps
qui ont été trouvés, ne soient des Corps de véritables Martyrs. Les marques
ne sont point équivoques. Des gens enterrés sous l'Autel, & dans le Sanctuaire
&c.* E poco dopo soggiugne. *Illud exploratum habetur, dicunt les
Theologiens commis par l'Archevêque de Messine, pour examiner cette affai-
re, lubter Tribunalum Ecclesie, sive abidem in qua primarium Altare sur-
sum, & deorsum confessio esset, non nisi Sanctorum Corpora reponi sole-
re &c. Il reste donc à savoir, si ce sont les Corps de saint Placide disciple
de Saint Benoît, & de ses compagnons, que l'on a trouvés, ou bien ceux de
quelques autres Martyrs. Il est certain que l'on n'a aucune Tradition pour
d'autres Martyrs, & qu'au contraire il y en avait une avant la découverte
de ces Corps, touchant notre saint Placide, & ses compagnons. Il n'est pas
moins assuré que la Tradition que l'on avoit sur ces Saints avant la décou-
verte, convient fort bien à tous ce qui s'y est trouvé &c.* Sicchè le prove, che militano per San Placido, corrono ancora pel nostro Santo, essendosi in lui verificate somigliantissime circostanze. La scoperta delle Reliquie di un' antichissimo Martire, come è San Placido, fu fatta modernamente alla presenza dell' Arcivescovo di Messina nel 1588. e furono ritrovate le cose tut-
te all' antica Tradizione corrispondenti; e così appunto è seguito di San Cresci; nè questo moderno scoprimento debbe essere in verun modo sospetto, essendo stato fatto alla presenza di un' Arcivescovo Fiorentino, nominato nella Storia, e in tempo, nel quale non vi era alcuna controversia sopra questa materia, ma correva una pura Tradizione de' nostri Santi, la quale si ritrovò sincerissima. Or se i fatti corrispondono così bene a ciò, che nel Martirio di S. Cresci vien narrato, bisognerà pure prestar fede al Compilatore medesimo, e confessare sicuramente, o che egli l'abbia rica-

vato da altri antichissimi Atti allungati da lui, i quali di presente, o non siano ancor noti, o siano perduti, o pure abbia scritto sopra una vera Tradizione corrente fino al suo tempo. E che ciò sia vero, se la Chiesa di San CASSIO era in piedi, ed era sotto il titolo di questo Santo nominata anche prima del Compilatore degli Atti, e se egli ha parlato con verità, e del numero de' Santi, e della vicinanza delle Sepolture, e dell'altre circostanze, che si narrano nella Storia, non poteva certamente avere tutto ciò indovinato, con tutte quelle particolarità, che egli racconta, e le quali si sono trovate vere nel discoprimiento delle Reliquie de' nostri Martiri. Somigliante ragione apporta nella sopraccitata Opera Francese il Ruinart, a carte 171. dove per conciliar fede al Compilatore degli Atti di S. Placido, quando parla del ritrovamento delle Reliquie di lui, e de' Santi Compagni suoi, corrispondente nel fatto a ciò, che gli Atti narrano, dice: *Voilà donc les Corps de ces quatre Saints bien distingués des autres, que l'on aura depuis mis dans un Tombeau plus considérable, comme on les a en effet trouvés à la decouverte que l'on a faite de leurs Reliquies. Qui est-ce qui en avoit averti ces Auteurs? A-t-il deviné toutes les autres particularités qu'il raconte, & qui se sont trouvées véritables lorsque l'on a decouvert les Reliquies de ces Saints Martyrs? Personne n'oseroit l'assurer. Il faut donc avouer que cet Auteur, tel qu'il a été, les avoit apprises de la Tradition: car les autres momens que l'on a touchés ces Saints, ne nous apprennent rien de toutes ces circonstances.* Or se gli Atti di S. Placido, quantunque, come sopra detto abbiamo, ripieni fossero di cose favolose, e insostenibili, pure nondimeno meritano in parte qualche fede, per avere ne' principali fatti, riscontro col vero, potendo forse quelle favole esservi state apposte dal medesimo Compilatore, per troppa semplicità, o pure da altri per malizia; che dovremo noi dire de' nostri, ne' quali certamente non si discopre veruna cosa, che gli renda falsi, o ridevoli; anzi quasi di tutto ciò, che essi raccontano, quando parleremo della Chiesa di S. Cassio, se ne porterà il riscontro. Io potrei qui far vedere, che quasi tutte le ragioni, che militano a favore di S. Placido, e de' Santi Compagni, portate dal Ruinart nella citata Opera Francese, avvalorano a maraviglia tutto ciò, che noi riportiamo nella Storia nostra, intorno a questi Santi Martiri, e far conoscere, che noi abbiamo quasi pari la causa, e in ordine all'antichissimo culto, e in ordine al ritrovamento delle Reliquie, salvo che noi, come abbiamo veduto, riportiamo Atti in veruna parte non favolosi, né ripieni di cose insostenibili. E che sia il vero, udite se i nostri Santi hanno corsa presso alcuni la medesima fatalità di S. Placido. Ecco le parole del Ruinart nella Prefazione al mentovato Libro Francese: *Nous avons mis à la fin de cet écrit une Addition touchant Saint Placide, que nos adversaires ont encore plus maltraité que Saint Maur. Car l'on ne s'est pas contenté de combattre seulement ses Actes ou sa Mission en Sicile, & son Martyre, mais on a même tâché de le faire passer pour un Saint imaginaire, qui n'a jamais été au Monde. Ma per non mi allungare di vantaggio sopra questo particolare, e per giovare al Lettore, lo rimetto alla dottissima Opera di quello gran Letterato Benedettino, nella quale egli potrà molte cose osservare, le quali dilucidano a maraviglia anche la nostra materia. Io so bene, che il Compilatore del Martirio di San Cassio non è certamente vissuto ne' tempi del Santo, ma molti secoli dopo, come io di sopra ho liberamente confessato; ma so ancora dall'altra parte, che*

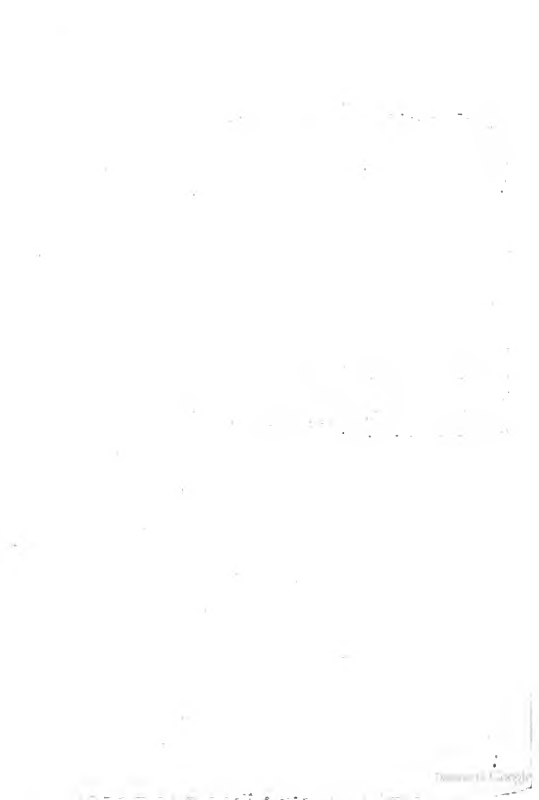
egli

egli non è stato di quegli Scrittori posteriori, de' quali dice il Baronio nella Prefazione agli Annali Ecclesiastici: *Qui absque delectu quæcunque vel ab aliis scripta ad manus eorum venerint, vel levi auditu percepissent, conscripserunt, & absque aliqua altiori veritatis indagine, sæpe aniles fabulas, seuum desiramenta, vulgi rumores, non sine magno cæterarum rerum solida firmitate subsistentium præjudicio, intexerunt*; perchè oltre allo scorgersi veritato nelle Divine Scritture, si trova ancora veridico nel riscontro de' fatti. E per maggior prova di questa verità, che diciamo noi di una Chiesa antichissima, come è quella di S. CASSIA a Valcava, stata sempre sotto l'invocazione di questo Santissimo Martire? Crediamo noi, che i Vescovi avessero lasciato passare un culto a questi Santi, il quale è durato fino a noi, senza averlo bene difaminato? Porro (dice il dottissimo Ruinart nella Prefazione agli Atti sinceri de' Martiri, a carte 73.) *non minus solliciti fuerunt Episcopi post pacem Ecclesie datam, ne quis temere Martyrium numero adscriberetur. Quia de re editus est Canon secundus Concilii 1. Carthaginensis sub Grato, tempore Julii Pape. Et Gregorius Magnus l. 12. epistola 31. ad Augustinum, mandat, ut Corpus, quod in Anglia credebatur cuiusdam esse Martyris, Populorum venerationi subtraheretur, nisi aut miraculis coruscaret, aut saltem ejus passionis aliqua indubitata notitia haberetur*. Or trovando noi una Chiesa innalzata a questo Santo avanti allo Scrittore della sua Vita, e dell'altre pure intorno al suo tempo medesimo, bisognerà confessare, che prima ancora del Compilatore degli Atti, si avessero da i Vescovi delle notizie sicure della Passione del nostro Santo. E come mai si farebbono lasciate erigere tante Chiese a questo Santo Martire, se il Concilio Cartagine 5. al cap. 14. proibisce fino gli Altari eretti in quei luoghi, ne quali non si sapesse di certo, che ivi riposassero, o gl' interi Corpi, o alcune Reliquie di Santi Martiri? ecco le parole: *Item placuit, ut Altaria, que passim per agros, aut vias, tamquam memoria Martyrum constituuntur, in quibus nullum Corpus, aut Reliquie Martyrum condite probantur, ab Episcopis, qui eisdem locis presunt, si fieri potest, evertantur. Si autem hoc propter tumultus populares non finitur, plebes tamen admoncantur, ne illa loca frequentent, ut qui recte sapiant, nulla ibi superstitione devincti teneantur. Et omnino nulla memoria Martyrum probabiliter acceptetur, nisi aut ibi Corpus, aut aliqua certe Reliquie sua, aut ibi origo alienius habitationis, vel possessionis, vel Passionis fidelissima origine traditur*. E il Cardinal Baronio all' Anno di Cristo 55. cap. 15. in questo proposito riporta alcune parole di S. Gregorio Papa, scritte a S. Agostino, cioè: *Mibi tamen videtur, quia si Corpus, quod a populo cuiusdam Martyris esse creditur, nullis illis miraculis coruscet, & neque aliqui de antiquioribus existant, qui a parentibus passionem ejus audisse fateantur, ita Reliquie, quas petiti, seorsum condende sunt, ut locus in quo presatum Corpus jacet, modis omnibus obstruatur &c.* E poco dopo dice lo stesso Baronio: *At vero quid longe post Gregorium statuerit de eadem re Innocentius Papa Tertius, habes expressum in Concilio Lateranensi (ed ivi cita il Concilio al can. 2.) quod si aliquando in eundem cultum aliquis irrepsisset error, non ex traditione majorum, sed privato aliquorum instinctu, Deus non permisit illum diu latere, sed alicui Sancto Viro rem aperire non pretermisit, ut veritate prodita falsitas appareret; quod & de Sancto Martino Severus scribit. Quamobrem Sanctæ Ecclesie tam caute adhibendum esse existimavit, ut nulla Ecclesia dedicaretur, nisi ubi nullum corpus humanum fuisse constaret, ut apparet in epistolis de con-*

se-

secratione Ecclesiarum a S. Gregorio ad diversos scriptis. E poi, che cosa vogliamo noi dire, che sia quella inveterata costumanza di non li seppellire alcuno giammai per Nobile, che e' si fosse (come nella Storia diremo) nella Chiesa di Valcava, se non una continuata venerazione verio il pavimento di quel Tempio, consacrato dall' Ossa, e dal Sangue di tanti Santi Martiri? Conferma questo sentimento un' antica memoria cavata dall' Archivio della Badia di Fiesole, (che fu il luogo, dove fu martirizzato Santo Romolo, e dopo di lui molti Santi Martiri) comunicatami dal Padre Fra Domenico Maria Sandrini celebre Predicatore Domenicano, nella quale si legge: *In hoc loco non solum Martyrum Corpora, sed etiam aliorum Fidelium, qui primitus Christo servierunt, Cadavera deponantur, in parte tamen distincta; Martyres enim prope Corpus Sancti Romuli locabantur, & alii fideles in agro propinquo.* Or questa distinzione è stata praticata anche con S. Cresci, e co i Santi Compagni suoi, come pure si mostrerà nella Storia; dal che si riconosce, che il Compilatore de' nostri Atti, non si è punto discostato dalla verità, ed ha certamente vedute dell' antichissime Memorie di questi Santi Martiri, o pure è corsa fino a' suoi tempi una sincera Tradizione del loro Martirio. Esaminate che noi abbiamo tutte queste cose, noi conchiuderemo col dottissimo Bolland nella Prefazione Generale alle Vite de' Santi, cap. 3. §. 1. dicendo: *Majores nostri non temere Sanctum illum venerari sunt: si ea, que de illo ad nos pervenerunt, falsa judicas, planeque repudiandam, profer melius quidpiam; aut sine nos iis, que extant, qualiacumque ea sint, uti. Nam si displicent universa, fieri non potest, quin habeas, quod substituas: qui enim possent alioquin omnia displicere, si nihil de eo traditum esset alibi contrarium? si traditum est, ede illud. Si quia quedam non probantur, respice cetera: cur non potius, quia aliqua non potes improbare, finis laborem frui omnibus, monitum tamen quid, aut quamobrem improbes, ne temere cuncta amplectatur? Es ipse forte ubi suum judicium adhibueris, etiam que spreveris quadam rata esse voles, & repertes, quo ea stabiliat, ac de ceteris, quid sentire fas sit, expediet.*





I N D I C E

DEGLI AUTORI SACRI E PROFANI

CITATI NELLA PRESENTE OPERA.

S. Agostino.	S. Dionisio Arcopagita.
Alfonso Ciacconio.	Dionisio Petavio.
Angelo Rocca.	Emerigo Bigozio.
S. Antonino.	Enrigo Dodwellio.
Antonino Pio.	Enrigo Noris.
Antonio Bosio.	Enrigo Spondano.
Anton Francesco Felici.	S. Epifanio.
Aurelio Prudenziò.	Eschilo.
Bartolommeo Scala.	Eusebio.
S. Basilio Magno.	Ezzecchiello Spanemio.
Bastiano le Nain de Til-	Ferdinando Leopoldo del
lemont.	Migliore.
Bibbia Sacra.	Ferdinando Ughelli.
Bollando, e suoi Conti-	Filippo Balducci.
nuatori.	Filippo Bonarroti.
Cesare Baronio.	Filippo Ferrario.
Cicerone.	Filone Ebreo.
Concilio sesto.	Francesco Suarez.
Concilio Bracarense.	Gabbriello Vasquez.
Concilio Cartaginese V.	Gio: Cabassuzio.
Concilio di Trento.	Gio: Clerc.
Costituzioni Apostoli-	S. Gio: Damasceno.
che.	S. Gio: Grisostomo.
Cornelio Tacito.	Gio: Mabillon.
Dante Alighieri.	Gio: Molano.
Decreto di Graziano.	Gio: Vaillant.
Digefti.	Gio: Vescovo d'Oxford.
	Gio:

Gio: Villani.	Piero Buoninfegni.
Gio: Battista Cafalio.	Piero Calzolai.
Gio: Battista Ubaldini.	Piero de' Natali.
Gio: Federigo Gronovio.	Pier Francesco Giambul-
Giorgio Valari.	lari.
Giorgio Antonio Vespuc-	Perfio.
ci.	Platone.
S. Girolamo.	Plinio.
Giuseppe Ebreo.	Plutarco.
S. Giustino Martire.	Ponzio Diacono.
S. Gregorio Niseno.	Porfirio.
S. Gregorio Papa.	Ricordano Malespini.
Jacopo Cuiacio.	Ruberto Bellarmino.
Jacopo Pamelio.	Salustio.
Jacopo Tirino.	Scipione Ammirato.
Lodovico Baile.	Servio.
Lorenzo Surio.	Silvano Razzi.
Luciano.	Simeone Metafraste.
Luigi Lipomano.	Sozzomeno.
Martino Bonaccina.	Stefano Facundez.
Martirologio Romano.	Stefano Menochio.
Marziale.	Strabone.
Matteo Villani.	Teodorico Ruinart.
Niccolò Lorini.	Terenzio.
Niccolò Rigalzio.	Tertulliano.
Onofrio Panvinio.	Tito Livio.
Ovidio.	Vergilio.
S. Paolino Vescovo.	Ugolino Verino.
Paolo Aringhio.	Ugone de S. Charo.
Paolo Mini.	Vincenzio Borghini.
Paolo Warnefrido.	Vitruvio.
Paolo Alessandro Maffei.	Ufuardo.
Passionali Antichi Mano-	
scritti.	



V I T A
D I
S. C R E S C I

E DE' SS. COMPAGNI MARTIRI

Tradotta da un Manoscritto dell' Opera di
Santa Maria del Fiore di Firenze

*Colla varia lezione d' un' altro Manoscritto della
Libreria di Carlo Tommaso Strozzi.*



MS. Str.

VIII Kl.
Nov.
Incipit
Vita Sct.
Crisci Mr.

PASSIO S. CRISCI MART.

MARTIRIO DI S. CRESCI.



Gitur tempo-
ribus Decii
Imperatoris.
cum sevis-
sima persecu-
tio cōtra Xpi
famulos indicta. ubiq; fere ter-
rarum defeviret. & celestis
regis milites per diversa tor-
men-



E' tempi adunque
di Decio Impera-
dore, conciossia-
chè un' atrocissi-
ma persecuzione
contra i scrvi di
Cristo pubblicata, quasi pel Mondo
tutto in crudelisse, e i Soldati del
Re Celeste per mezzo di diversi tor-
men-

menta ad coronam martyrii properarent. beatus crisceus ardore martyrii iam vehementer succensus. florentiam veniens. dum pervenisset in silvam que dicitur elisboth. a militibus ipsius decii imperatoris qui tunc florentie aderant. cum beato miniato. & quibusdam aliis captus. ipsam ad civitatem deductus est. Cumque nuntiatum fuisset imperatori. de captione. & adventu eorum non modicum gavissus. suis eos aspectibus astari precepit. Quorum nomina. & * religio-
nem
* Xpiana
ne percunctatus dum fortes in fide * Xpi eos cognovisset. diversis suppliciis maceratos. ima carceris custodia eos detrudi precepit. ut tempore accedente. fame. algore. catenarum etiam atque carceris molestia interim maceratos. gravissimis & exquisitis tormentis acerbius torqueri faceret. Separatim etiam eos detrudi precepit. ne saltem mutuis consolationibus alterno sermone invicem propositis. aliquomodo sublevarentur. * I. Ange-
batur
* Agebatur etenim perfidus imperator quod Xpiane fidei assertores. beatissimi martyres. Christum dominum creatorem omnium confitentes. eum regem regum. cum dominum anglorum. quem

menti alla corona del martirio corressero incontro; il B. Cresci accetto oramai da un veementissimo desiderio del martirio, venendosene a Firenze, essendo arrivato in una Selva, che Elisboth s'addimanda da' Soldati dello stesso Decio Imperadore, il quale in Firenze era allora, insieme col B. Miniato, ed alcuni altri fatto prigioniero, alla medesima Città fu condotto; ed essendo stato fatto l'Imperadore consapevole della presura, e dell'arrivo loro, fattane non poca festa, comandò, che e' comparissero alla sua presenza; i nonni de' quali, e la religione avendo ricercato; costanti nella Cristiana Fede riconosciutigli, comandò, che macerati da diversi tormèti, nella più profonda prigione cacciati fossero, acciocchè col progresso del tempo, risigniti fra tanto dalla fame, dalla rigidezza del freddo, dal fastidio delle catene ancora, e della carcere, facesse più a' pramente strapazzargli, co' gravissimi, e raffinati tormèti: comandò inoltre, che e' fossero separatamente imprigionati, affinchè con iscambievoli conforti almeno, nel discorso vicè devole introdotti, non si riconsolassero in alcun modo; imperciocchè rattistavasi forte il perfido Imperadore, che i Beatissimi Martiri, della Cristiana Fede assertori, confessando Cristo Signore Creatore delle cose tutte, quello medesimo Re de' Re, Signore degli Angeli, cui prestano ossequio i Cie-

cēli venerantur . mundus adoratur . infernus contremiscit . ipsi clara & aperta voce predicabant . & deos quos ipse colebat non deos sed demonia esse . certissima ratione comprobabant . Habentes illud daviticum impromptu . quia omnes dii gentium demonia sunt . dominus noster autem Iesus Christus cēlos fecit . Vnus est enim deus . pater . & filius . & spiritus sanctus . pater qui omnia creavit . verbo . Iuxta quod in psalmo legitur . Timeant dominum omnia . quoniam ipse dixit & facta sunt . Si quia dixit . facta sunt . utique verbo eius omnia facta sunt . Qui enim dicitur verbum est . Verborum namque dici proprium est . Ergo quod dicto cuncta effecit ipse omnia verbo creavit . filius per quem omnia creata sunt . Vnde in eodem psalmo verbo dñi cēli firmati sunt . cēlorum nomine universa comprehendens . De quo verbo apostolus & evangelista iohannes . In principio inquit erat verbum . & verbum erat apud deum . & deus erat verbum . Interpositione verbi . presentia simul ac preterita complectentis . quod est erat eternitatem ipsius aperte insinuans . Et deinde adiungit . Omnia

Cieli,adora il Mōdo,reme,e tremante l'Inferno,essi medesimi cou alta, e chiara voce predicavano; e gli Dei, che egli in veneratione teneva, non Dei, ma Demonj essere con ragione saldissima dimostrarano, avendo in pronto quel detto di David, che tutti gli Dei delle gēti sono Demonj, ma il nostro Signore Gesù Cristo ha fatti i Cieli : imperciocchè un solo è Dio, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo: il Padre, che col Verbo tutte le cose ha create, conforme a quello, che nel Salmo si legge; tutte le cose temano il Signore, perciocchè egli disse, e furono fatte: se perchè egli disse fatte furono, tutte le cose senza alcun dubbio col Verbo di lui sono state fatte; perchè quello, che si dice è verbo; imperciocchè proprio de' verbi è l'esser detto; adunque perchè col detto ha fatte tutte le cose, egli medesimo col verbo le cose tutte ha create. Il Figliuolo, per mezzo del quale è stato creato il tutto, è de nel medesimo Salmo, col verbo del Signore sono stati stabiliti i Cieli, comprendendo col nome di Cieli tutte le cose: del quale verbo l'Apostolo, ed Evangelista Giovanni, nel principio (dice) era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e Dio era il Verbo; coll' interposizione d' un verbo, il quale abbraccia insieme le presenti cose, e le passate, cioè era, insinuando chiaramente l'Eternità del medesimo; e appresso aggiugne;

A 2

Tutte

Omnia per ipsum facta sunt. Atq; ad maiorem certitudinem, quod verbum dei. filius dei sit. per quem omnia facta sunt. paulopost replicando subiungit. Et verbum caro factum est & habitavit in nobis. Dominus videlicet noster ihūs Christus. qui ut hominem maligna fraude deceptum. a laqueis mortis. & inferni eriperet. de celis descendere, & nostram carnem suscipere dignatus est. non relinquens quod erat. sed assumens quod non erat. * ut participatione nostrę infirmitatis. ad suę divinitatis potentiam nos sublevaret. Spiritus sanctus confirmator & consolidator omnium. De quo apte in supradicto psalmi versiculo adiungitur. Et Spū oris eius omnis virtus eorum. Quibus verbis aperte datur intelligi. Spiritum sanctum patris. ac filii. spiritum rectissime credi. & confiteri. Cum enim os dei. filius dei ne contrario intelligatur. qui & verbum patris. virtus. ac sapientia patris multarum Scārum scripturarum testimoniis confirmatur. Filius * virtū & pater. cum in evangelio ipsius verbis domini ostenditur. unum sint. nullum dubium esse potest. Quin spiritus sanctus patris. & filii sit spiritus. Qui sanctus spiritus. paraclitus ac con-

Tutte le cose hanno avuto l'essere per mezzo suo; e perspicua maggiore, che il Verbo di Dio sia il Figliuolo di Dio, per cui il tutto è stato fatto, poco dopo replicando soggiunse; e il Verbo si fece carne, e abitò fra noi; cioè a dire, il nostro Signore Gesù Cristo, il quale per ritogliere l'uomo, cō maligna frode ingannato, da' legami dell' Inferno, e della morte, discedere dal Cielo, e disvestire la nostra carne si degnò, non lasciando d'esser quello, che egli era, ma quel che e' nō era assumendo, acciocchè col farsi dell' infirmità nostra partecipe, alla potenza della sua Divinità ci sublimasse. Lo Spirito Santo confermatore, e stabilizzatore di tutte le cose, del quale nel sopradetto versetto del Salmo acconciamente s'aggiunge; e dallo spirito della sua bocca tutta la virtù loro; colle quali parole si manifesta manifestamente ad intenderlo, lo Spirito Santo, Spirito del Padre, e del Figliuolo esser creduto giustissimamente, e confessato; imperciocchè per la bocca di Dio, non altri, che il Figliuolo di Dio intendendosi, il quale è Verbo del Padre, virtù, e sapienza del Padre, per la testimonianza di molte scritture è confermato: ma il Figliuolo, e il Padre, come nell'Vangelo dalle parole dello stesso Signore si mostra, essendo uno, nō vi può essere alcun dubbio, che lo Spirito Santo del Padre, e del Figliuolo non sia Spirito; il quale Spirito Sāto Paraclito,
e con-

ac consolator a patre & filio procedens. cum quibus unus est deus in trinitate perfecta super dominum nostrum in specie columbe. & super apostolos. in flamma ignis visus est. Cuius flammę ardore sancti. ac beatissimi apli succensi. cum verba vite clara & aperta voce predicarent. & innumerabilium populorũ turmas cotidie ad fidem quę in domino nostro ihũ Xpõ.^{*} deducerent. ab infidelium turbis contumelias & obprobria perpeffi. ibant gaudentes a conspectu concilij. quoniam digni habiti sunt pro nomine ihũ contumeliam pati. Quos sancti martyres imitati. minas judicum. & tormenta carnicum. & omnia diaboli temptamenta pro nichilo computantes. ad eterne vite beatitudinem per martyrij coronam pertingere festinaverunt. Ex quibus atleta Xpi iam dictus beatissimus criscus. minis atque tormentis cecij crudelissimi imperatoris: vilipensis: dum in carcere teneretur: letus: & gaudens. laudes referebat altissimo. quia pro nomine eius contumeliam pateretur. * huius autem carceris prepositus erat quidam homo nomine * oñon nobilis. & acceptus decio imperatori. qui etiam filiam ha-

e consolatore, dal Padre procedendo, e dal Figliuolo, co' quali in una perfetta Trinitade è un solo Dio, sopra il nostro Signore in figura di Colomba si fece vedere, e sopra gli Apostoli in una fiamma di fuoco; dall'ardore della qual fiamma i Santi, e Beatissimi Apostoli per entro accesi, le parole della vita cõ alta, e chiara voce predicando, e infiniti popoli alla fede di Gesù Cristo Signor nostro giornalmente conducendo, avendo sopportato dalle Turbe degl' infedeli ingiurie, e villanie, alla presenza de' Magistrati godendo se n' audavano, poichè reputati furono degni d' essere pel nome di Gesù maltrattati: de' quali fatti i Santi Martiri imitatori, messe in non cale le minacce de' Giudici, i tormenti de' Carnifici, e tutti i tentativi del Demonio, per mezzo della corona del martirio, di giungere alla beata eterna vita s' affrettavano: fra' quali il già sopraddetto cõbattitore per Gesù Cristo, il Beatissimo Cresci, disprezzate le minacce, e i tormenti di Decio crudelissimo Imperadore, mentre era in prigione racchiuso, lieto, e contento lodava l' Altissimo, perciocchè pel di lui nome sopportava egli l' ingiurie. Ma il Soprafiante di questa prigione era un certo uomo chiamato Oñione, nobile, e favorito di Decio Imperadore, il quale aveva

* Huius carceris

* Oñion

* *iniquus* bebat lunaticam . quam * *impius* atq. violentus possessor . cotidie miserabili vexatione atrociter laniabat . maxime postquam martyr Xpi beatissimus criscus adductus fuerat . Nomen cuius per os puellae doemon horrendis vocibus insonabat . & de eius adventu non modice conquerebatur . hec dum ita fierent . media nocte facta cum iam vigiles obdormissent . lux imensa . tenebris longe repulsis . tetro in carcere refulsit . Et gloriosus miles . catenarum vinculis absolutus . & angelicis obsequiis confortatus . libero incedens pede . psalmum & ymnum deo decantabat omnipotentissimo . Evigilantes autem custodes cum tantam luminis claritatem tenebroso in carcere conspexissent . non modico terrore percussi in fugam conversi sunt . Demon quoque per os puellae sese ardere . seque tormenta intollerabilia pati . terribili voce clamare cepit . Sic dicens . Quid michi & tibi est o crisce ? cur ante * *festina* tempus perdere me * *festina* ? Adiuro te per ipsum quem colis ne hinc me expellas . & ne hanc michi tantam iniuriam facias . Tunc * *Onion* * Onion videns tanta domini mirabilia circa beatum criscum celebrata . cur-

va ancora una Figliuola lunatica, la quale l'epio, & violento possessore co' miserabile agitazione, maltrattava ogni giorno barbaramente, particolarmente dopo che il Martire di Cristo il Beatissimo Cresci era stato condotto, il nome del quale per bocca della fanciulla era dal Demonio co' voci spaventevoli risonato, & lamentavasi forte della sua venuta. Mentre in questo stato erano le cose, arrivata la mezza notte, essendosi oramai addormentate le guardie, una smisurata luce, cacciata via le tenebre, venne nella buia prigione a risplendere, e il Soldato glorioso, liberato da' legami delle catene, & da' servigi degli Angeli confortato, fraccamente camminando, inni cantava, e Salmi all' Onnipotentissimo Dio. Ma risvegliandosi le guardie, dopo che videro così gran chiaro lume nella tenebrosa prigione, da un fiore spavento percosse se ne fuggirono: il Demonio ancora per bocca della Fanciulla cominciò con isparvente voci strida a gridare, che e' bruciava, & che e' pativa tormenti insopportabili, così dicendo: che hai tu che far meco, e che ho io che fare di te, o Cresci? perchè t'assumi tu per mandarmi innanzi tempo in rovina? Io ti scongiuro per colui, che tu adori, che di qui tu non mi scacci, e che tu non mi faccia uno scorno così grande. Allora Onion vedendo tutte maravigliose cose del Signore intorno al B. Cresci gloriosamente operate, corse

currit ad carcerem . & pedibus beatissimi martyris pro-volutus . ut suorum criminum veniam mereretur . orare cepit . Deprecabatur etiam ut sanitatem filiæ suæ restitueret . & demonem a visceribus eius excluderet . Beatus vero criscus sereno ut erat vultu in eum respiciens . ait . Si credideris dnū ihū xpū . factorem atq. reparatorem omnium esse . & filiæ tuæ sanitatem inimico elugato invenies . & omnium peccatorum tuorum pro quibus nunc sollicitus es . indulgentiam consequeris . Tunc omion prostratus ante pedes eius . aperta voce dicere cepit . Credo dnū ihū xpū deum esse . & ydola muta . & furda . quæ nec sibi . nec aliis prodesse possunt . pro nichilo ducens . respuo . Deum autem xpianorum . qui in celis manens . te famulum suum sic glorificavit adorans . veniam de peccatis meis expostulo . Peccavi enim multum in te . & in deum tuum . quia errore persecutus sum sanctos ipsius & in morte eorum consentiens fui . Sed deprecor te sancte dei quatenus misertus mei . & misertus filiæ meæ . ad gratiam dei tui nos facias pervenire . inimico humani generis a corde ipsius expulso . beatus autem criscus

ga-

corse alla Prigione , e gettatosi a' piedi del Beatissimo Martire , incominciò a pregare , per meritare delle sue colpe , il perdono . Si raccomandava ancor a, acciocchè egli alla figliuola sua la sanità ritornasse , e dalle sue viscere cacciasse suora il Demonio . Ma il Beato Cresci col solito suo sereno volto riguardandolo , disse : se tu crederai il Signore Gesù Cristo facitore essere , e riparatore di tutte le cose , e riacquisterrai la sanitate alla tua Figliuola , cacciato via il nimico , ed otterrai di tutti i peccati tuoi , pe' quali adesso tu sei travagliato , il perdono . Allora gettatosi Omione avanti a' suoi piedi , incominciò a dire con chiara voce : credo il Signore Gesù Cristo vero Dio essere , e i muti , e sordi Idoli nulla stimando , rigetto , i quali nè a se giovare possono , nè agli altri , ma il Dio de' Cristiani adorando , il quale stando ne' Cieli , te suo servo ha così glorificato , chieggiò de' miei peccati il perdono ; imperciocchè ho io molto peccato contra di te , e contra il tuo Dio , perciocchè per errore ho perseguitati i Santi suoi , ed ho alla loro morte acconsentito . Ma io ti prego , o Santo di Dio , che avendo di me , e della Figliuola mia , misericordia , cacciato via il nimico dell' uman genere dal cuore di lei , alla grazia del tuo Dio ci faccia giugnere . Ma il Beato Cresci

ral-

gavifus de fide eius . & gratias agens . deo . elevavit eum .

* Et protinus prostratus in prostratione

* Et protinus in oratione . ut dñs sancti nominis sui virtutem circa puellam ostendere dignaretur . & demonem ab ea expelleret . deprecabatur . Cumq; compleffet orationem , conversus ad puellam dixit . O demon spurcissime qui hanc puellam ingressus . ymaginem dei usurpando arripere ,

* ausus es

* visus es . in nomine Dñi ihu Xpi quem colo precipio tibi ut excas ab ea . & ulterius ad eam non * egrediaris , quatenus ab ydolorum sordibus emundata . creatorem suum qui in celis est agnoscere . & sci Spūs dignum habitaculum fieri mereatur . Tunc demon emissa terribili voce . cum ingenti furore abscessit . Sanctus autem dñi manum puellae tenens . benedixit eam . & sanam reddidit patri suo . Tunc om̃on . gratias agens deo & beato martyri suo crisco cepit detestari eos qui non dñō crederent ihu xpō . Credidit autem ipse cum uxore . & filia , & omni domo sua . & dato nomine suo pariter cum eis

* baptizatus .

* baptizatus est . Instruetus tamen primitus est a beato crisco ex omnib' quē ad xpianam religionem . & fidem catholi-

rallegratosi della fede di lui , e Dio ringraziando , lo sollevò , e subitamente in orazione prostratosi , pregava , acciocchè il Signore la virtù del santo nome suo intorno alla fanciulla manifestare , e il Demonio scacciare dalla medesima , si degnasse ; ed avendo l' orazione terminata , rivoltatosi alla fanciulla disse : o sozzissimo Demonio , il quale essendo in questa fanciulla entrato , coll' usurparli l' immagine di Dio , hai avuto ardire di rapirla , nel nome del Signore Gesù Cristo , il quale io adoro , io ti comando , che tu esca da quella , e a quella non ritorni giammai , acciocchè purgata dalle laidezze degl' Idoli , sia fatta meritevole di conoscere il suo Creatore , il quale è ne' Cieli , e d' esser fatta degna abitazione dello Spirito Sāto . Il Demonio allora , mandata fuori una voce spaventevole , con una gran rabbia s'uggì via ; ma il Santo del Signore , per mano la fanciulla tenendo , la benedisse , e sana rendetela al Padre suo . Onion allora rendendo grazie a Dio , e al B. Martire suo Cresci , cominciò a maledire coloro , che al Signor Gesù Cristo non credevano ; credette ben' egli colla Moglie , e colla Figliuola , e cō tutta la Casa sua , e dato il nome suo , su insieme con essi battezzato . Fu però dal Beato Cresci primieramente instruito in tutte quelle cose , le quali sono alla Religione Cristiana , ed alla Catolici-

tholicam pertinent. Videlicet qualiter credere deberet in dūm patrem omnipotentem. visibilium & invisibilium conditorem & in dñū nostrum ihū xpūm unicum filium eius. qui cum sit deus. de deo. ante secula de patre. sine matre. ineffabiliter genitus. lumen de lumine. omnipotens de omnipotente. æternus. & immensus. sine principio. & sine fine. verbum. virtus. & sapientia patris. per quem omnia facta sunt. per quem universa subsistunt.

* cui cherubin ac seraphin. ineffabili voce proclamant. quem virtutes cælorum contremiscunt. cui omnes angelorum ordines * obediunt. quæ cæli capere non possunt. cui & abyssus pervia est & nulum latet secretum. creatorem ac reparatorem omnium. qui cum sit incomprehensibilis æterno complectitur omnia gyro. & cum sit immutabilis. æterno disponit omnia nutu. unus est enim dūs cum patre & cum spū sancto. in trinitate perfecta. & ineffabili. dñs ac redemptor. ihūs xpūs. qui * nec sua factura periret. & hominem quem antiquus hostis maligna fraude deceptum. gloria immortalitatis spoliaverat. a laqueis mor-

tolica Fede, appartenenti : cioè qualmente dovesse credere in Dio Padre Onnipotente, facitore delle visibili, e delle invisibili cose, e nel nostro Signore Gesù Cristo unico suo Figliuolo, il quale Dio essendo da Dio, avanti a i secoli, di Padre senza Madre ineffabilmente generato, lume di lume, onnipotente d' onnipotente, eterno, e immenso, senza principio, e senza fine, Verbo, Virtù, e Sapienza del Padre, pel quale sono state fatte tutte le cose, pel quale le cose tutte stanno in piedi, cui i Cherubini, e i Serafini con istancabil voce acclamano, il quale le Virtù de' Cielì paventano, cui tutti gli ordini degli Angeli rendono ubbidienza, il quale capire non possono i Cielì, cui l' Abisso ancora è penetrabile, e non è ascoso segreto alcuno, Creatore, e Riparatore di tutte le cose, il quale essendo incomprendibile, con eterno giro, abbraccia il tutto, ed immutabile essendo, a un cenno eterno il tutto mette in ordinanza : imperciocchè un solo è Dio col Padre, col Figliuolo, e collo Spirito Santo, in Trinità perfetta, ed ineffabile Gesù Cristo Signore, e Redentore ; il quale, acciocchè non andasse male la fattura sua, ed acciocchè egli ritogliesse da' lacci della mor-

* cui Cherubin ineffabili

* obediunt

* 1. no

B

mor-

mortis eriperet. & a potestate diaboli revocaret. propter nos & propter nostram salutem de celis descendere. & de spiritu sancto * ex beata. & gloriosa dei genitrice maria incarnari. & homo fieri dignatus est. Temptari etiam. pari. mori. & ad inferna descendere. ut eis qui in tenebris & umbra mortis sedebant. suę divinitatis lumen ostenderet. non exhorruit. Et ut spem resurrectionis & æternę vitę. nobis attribueret. resurrexit. & ad celos ascendit. Quem angeli vestibus albis induti. cum potestate & maiestate magna iterum venturum & iustos atq' iniustos ignis examine comprobaturum dixerunt. Docuit etiam eum credere & in spū sanctum paraclitum. verumq' consolatorem ex patre & filio procedentem. qui in specie columbe super dnū nostrum in undis jordanis apparuit quando de celis * dixit. vox patris intonans * dixit ei. Hic est filius meus dilectus in quo michi bene complacuit. & scę trinitatis inextimabile sacramentum. venturis ad fidem gentib' manifestavit. Super sanctos vero apostolos. igneis in linguis eisdem apparuit. & suę divinitatis flamma

morte, e dal potere del Diavolo richiamasse l' uomo, il quale l' antico nimico cō maligna frode inganato, della gloria dell' immortalità spogliato avea, si degnò per amor nostro, e per la nostra salvezza di scēdere da' Cieli, e per opera dello Spirito Santo, della beata, e gloriosa Genitrice di Dio Maria, incarnarsi, e farsi Uomo, d' esser tētato ancora, di patire, di morire, e di scēdere allo 'nferno non ebbe in orrore, acciocchè e' facesse vedere il lume della sua divinitade a coloro, i quali nelle tenebre sedevano, e nel buio della morte; e per dare a noi la speranza di risorgere, e di vivere eternamente, risuscitò, e salì al Cielo; il quale, gli Angeli di bianche vestimēta adornati, dissero essere di nuovo per venire con possanza, e maestà grande, ed essere per far prova de giusti, e de' ingiusti col cimento del fuoco. Gl' insegnò di vantaggio, il credere ancora nello Spirito Santo Paraclito, e vero consolatore, che dal Padre procede, e dal Figliuolo, il quale sotto figura di Colomba nell' Acque del Giordano sopra il nostro Signore apparì, quando la voce del Padre dal Cielo rimbombando, disse: Questi è il dilecto Figliuolo mio, nel quale bene mi sono io compiacinto; e fece palese alle genti, che alla fede erano per venire, l' inestimabile Sacramento della Santa Trinità. Ma sopra i Santi Apostoli in lingua di fuoco apparì, e colla fiamma

ma eos illuminans . diversarum eis linguarum affluentiam ministravit . quatenus & dñū sine felle doloris & amaritudine peccati . per avem quę felle caret . mitem atque multum mansuetum procedere ostenderet . & Apostolos ad Evangelicam predicationem incomparabili fervore accenderet .

* Infruscic
etiam cum
& de cere-
ris q' ad fi-
dem sacre
religionis
pertinent.

* Videlicet qualiter Sanctam atq. ineffabilem deitatis trinitatem . in unitate . & unitatem . in trinitate . colendo venerari . & venerando adorare . debuisset . his peractis dum persecutio adversum xpianę fidei cultores indicta . crudelissimis iusionib' sevissimi Imperatoris cotidie magis ac magis ingravesceret & xpianę religionis cultores per domos & latebras . subtiliori examine disquirerentur . & dum ignis & aqua interdicerentur . his qui non incenderent tura ydolis in triviis & spectaculis ordinatis . videntes fideles qui cum beato crisco . erant sese in arto positos . neque in ea civitate sese iam diu latere posse . quoniamq' mulieres quedam . & infantes promiscui sexus erant inter eos . quos

* fragilitas
16

* fragilitatem sexus . & etatis .

ma della sua divinitade illuminandogli, somministrò loro l'abbondanza di diversi linguaggi , acciocchè per mezzo d'un uccello , che non ha fiele, e il Signore senza fiele di dolore, e amarezza di peccato, mite, e molto mansueto, procedere dimostrasse, e gli Apostoli alla predicatione evangelica, con un fervore incomparabile, infiammasse. L'istruì ancora nell'altre cose alla Fede della sacra Religione appartenenti, cioè a dire qualmente la Santa, ed ineffabile Trinità di Dio nell'unità, e l'unità nella Trinità avesse egli dovuto onorando, venerare, e venerando, adorare. Terminato questo; mentre la persecuzione contra i coltivatori della Cristiana Fede, da' barbarissimi comandamenti d'el crudelissimo Imperadore intimata, andava ogni giorno più e più aggravandosi, e gli osservanti della Cristiana Religione, per le case, e pe' nascondigli, con più diligente ricerca erano rintracciati, e mentre il fuoco, e l'acqua interdetti erano a coloro, che gl'incensi agl'Idoli non abbruciavano ne' trivj, e negli spettacoli a ciò destinati; vedendo i fedeli, che insieme erano col Beato Cresci, esser messi in angustia, e non potere in quella Città più lungo tempo nascondersi; e perchè fra loro alcune Donne erano, e fanciulli dell'uno, e dell'altro sesso, a quali, per la sivevolezza del sesso, e dell'età

B 2

tà,

tis. asperitas martyrii deterrere poterat. consilio comunicato. competens visum est eis. ut pro necessitate temporis. ac rerum ad alia loca. transitum facerent. sed cum discordia esset inter eos. quibusdam volentib' remanere ibi cum beato crisco. aliis nolentib' sine eis recedere. comuniter rursus ad beatum di martyrem accedentes. quid consilii in tantis difficultatib' capere * deberet. expetebat. Sanctus autem di blande eos consolatus. talia fertur protulisse monita. O fratres & commilitones nolite terri. nec pavore ministrorum diaboli. corda vestra conturbentur. Quoniam maiores hostium temptationes. maiorib' divinis subsidiis * proteruntur. Recordamini quoniam per multas tribulationes oportet nos introire in regnum di. Hanc viam ipse dnus suis ostendit discipulis. ammonens eos ne cum a principib' & huius mundi potestatib' obprobria & iniurias sustineret. aliqua perturbatione confandalizarentur. Predicens eis tribulationes futuras. & dicens absque synagogis. & comuni hominum confortio facient vos. & domibus. & civitatibus * quos vestris vos proicientes. & * quaeque necessaria vobis interdicent. Et dum vos interfece-
cerint. estimabunt obsequium
se pre-

età, poteva l' asprezza del martirio mettere isparvento; conferito il consiglio, parve loro opportuno, per la necessità del tempo, e delle cose, il fare ad altri luoghi passaggio. Ma essendo discordi fra di loro, volendo alcuni ivi col Beato Cresci rimanere, altri non volendo partirsi senza di loro, di nuovo al Beato Martire di Dio accostandosi insieme, domandavano qual partito, in difficoltà di così grandi, pigliare si dovesse; ma il Santo di Dio dolcemente confortati avendogli, tali si dice, che disse loro, avvertimenti. Non vogliate, o fratelli, e compagni miei impaurirvi, nè per lo spavento de' ministri del Diavolo si sbigottiscano i vostri cuori; perciocchè i maggiori sforzi de' nimici, sono da maggiori divini soccorsi abbattuti; ricordatevi, che per mezzo di molti travagli si di mestieri entrare noi nel Regno di Dio; questa strada dimostrò a' suoi discepoli il Signore medesimo, facendogli avvertiti, che quando da' Principi, e dalle Possanze di questo Mondo e' patissero ingiurie, e villanie, nè scandolo alcuno ne prendessero, nè sbigottimento, predicando loro le tribolazioni, che erano per essere, e dicendo; vi priveranno delle Sinagoghe, e della comune compagnia degli uomini, e delle Case, e delle Città vostre fuori cacciandovi, e le necessarie cose interdiciendo vi, e mentre vi uccideranno, di sa-

* deberet
expetebat

* proterun-
tur.

* quos

se prestare dō . dūm verum omnimodis ignorantes . huius ammonitionis precepta servaverunt Apli . eorumque successores . post vestigia quorum nos ambulare oportet . si ad optatam requiem & locum beatitudinis a dō nobis promisse volumus pervenire . Non ergo fratres kmī mundanis adversitatib' afflictī scandalizemini . Adversitates etenim istę . quamvis sint graves momentarię tamen sint . & transitu suo requiem & eternam letitiam nobis preparant . Considerate quam vilia sint ea que vos gravant . comparatione eorum que in celis
 * sanctis & fidelibus preparata sunt . Ista etenim dum transcant . & transcendo percant , quanto dum fierent vili pendenda fuerint manifestant . Illa autem dum
 * in quiete & letitia perseverent . felicitatis superne amorem mentibus fidelium infundunt . Accingamur igitur ad ea que superius sunt , & queq' infima pro nichilo computantes . ad solam eternorum comprehensionem mentis oculos intendamus . Nulle nos carnales amicitie retardent . nullus amor seculi impediatur . nec corporeę afflictiones scandalizent de sola celestium dulcedine cogitantes .
 Dum

di fare offequio a Dio si penseranno, il vero Dio affatto non conoscendo. Osservarono i precetti di questo avvertimento gli Apostoli, e i successori loro, dietro all' orme de' quali fa di mestieri a noi il camminare, se arrivare al desiderato riposo vogliamo, ed al luogo della beatitudine promessaci da Dio. Non vi scandalizzate adunque, o fratelli carissimi, affannati dall'umane traversie; imperciocchè queste avvertitadi, quantunque di gran peso esse siano, sono però di poca durata, e col passaggio loro il riposo a noi preparano, e l'eterna allegrezza: considerate quanto vili siano quelle cose, che vi aggravano, in confronto di quelle, che sono a' Santi e a' Fedeli preparate nel Cielo: imperciocchè mentre queste passano, ed in passando periscono, fanno chiaramente conoscere quanto siano state da disprezzarsi, mentre che esse erano fatte; ma quelle mentre in riposo durano, e in allegrezza, infondono nelle menti de' fedeli l'amore della superna felicità. Apparecchiamoci adunque alle superiori cose, e le inferiori nulla prezzando, gli occhi della mente indirizziamo alla sola contemplazione dell'eternue: nient'amicizie carnali ci ritardino, niuno amore del secolo s'impedisca, nè i patimenti del corpo ci scandalizzino, alla sola dolcezza delle celesti cose ripensando.

Men-

* sanctis & fidelibus

* in quiete

Dum hæc & alia similia beatissimus dei famulus prosequeretur. confortati sunt omnes. & sollicitudine persecutionis reiecta * ardore martirii multorum mentibus infudit. Considerans autem sanctus dñi non esse æqualem in omnib' firmitatem. & minorum necessitati concedens. ex precedentium scõrum imitatione in hunc modum quid faciendum esset dicens ait.

* inquit Due * inquit sunt dilectissimi fratres vię. quib' ad supernam gl'im gressib' sanctorum intenditur. Vna confessionis. eorum videlicet qui tormentorum asperitatem sese æquo animo tolerare dubitantes. quiete contemplationis ac fructu bone actionis ad æternam patriam invigilant. * Alter vero est Martirii eorum sci-

pro spe licet qui * pro se æternę beatitudinis corpora sua carnificib' exponentes presentis vitę habitudinem despiciunt. Quapropter km̃i dantes locum persecutioni. cum dilectissimo fratre nostro Om̃one quib' commodum fuerit abscedat. At illi genibus eius affusi. ut sui misereretur. nec populum quem dō acquiesceret. cum lacrimis deprecabantur. Tunc beatus criscus. licet nimio

mar-

Mentre il beatissimo Servo di Dio, in queste, ed altre somiglianti cose proseguiva, si riconfortarono tutti, e rigettato lo sbigottimento della persecuzione, un' ardentissimo desiderio del martirio per entro alle menti di molti si fermò. Ma considerando il Santo di Dio, uguale in tutti non essere la fermezza, ed al bisogno de' minori condescendendo, a imitazione de' Santi precedenti, quello, che fare si dovesse, in questo modo parlando, disse. Due sono, o dilettissimi fratelli, le strade, colle quali; alla superna gloria si tende dritto alle vestigia de' Santi; una di confessione; cioè a dire di coloro, i quali non essendo ben sicuri di sopportare pazientemente l'asprezza de' tormenti, colla quiete della contemplazione, e col frutto delle buone opere, invigilano all'eterna Patria: l'altra poi è del martirio; cioè a dire di coloro, i quali per la speranza dell'eterna beatitudine, i corpi loro a' carnefici esponendo, l'essere della presente vita disprezzano: per la qual cosa, o carissimi, dando luogo alla persecuzione, col dilettissimo fratello nostro Om̃one, si partano quelli, a i quali tornerà comodo. Ma quelli gettatigli a' piedi piangendo pregavano, che egli avesse compassione di loro, ed il popolo, che a Dio acquistato egli aveva, non abbandonasse. Allora il B. Cresci qualunque da finisurato desiderio del

mar-

martyrii ardore succensus. tamen & precibus & lacrimis eorum commotus. ne animos populi sese exorantis confunderet. & ut animas quas dō acquiserat. custodiret. necessitati deprecantium concedens. iuxta illud evangelicum si vos persecuti fuerint in una civitate fugite in aliam. dimissa civitate florentię. pariter cum eis faventię destinavit iter ad urbem. Cumq. pervenisset ad locum qui dicitur * Collis suscepit ospicium in domo cuiusdam mulieris vidue. quę vocabatur Panphilia. cuius filius iacebat egrotus. Et proposita pace. iuxta illud evangelicum. in quacumq. domum intraveritis primum dicite. pax huic domui. Cum * cognovisset pacem suam ibi requievisse. iuxta morem gratias deo. * requiescere cepit. Dumq. ea que necessaria erant prepararentur. ipse a colloquiis divinis & evangelica predicatione ex more numquam cessabat. Assidue etenim in psalmis & ymnis & orationibus laborabat. Intellexit autem mulier beatum criscum. & qui cum eo erant veri dī adoratores. & Xpiāne religionis cultores esse. Atq. idcirco licet pagana sedule ministrabar

cis.

martirio infiammato; non dimeno dalle lacrime, e dalle preghiere loro intenerito, per non isbigottire gli animi del popolo, che lo pregavano, e per custodire l'anime, che egli a Dio acquistate avea, cedendo al bisogno di quegli, che pregavano, giusta quel detto dell' Evangelio; se vi perseguitano in una Città, fuggite in un' altra; abbandonata la Città di Firenze, determinò di andarsene insieme con esso loro alla Città di Faenza; ed essendo arrivato in un luogo, che Colle s' addimanda, albergò in Casa di una certa Donna chiamata Pansila, il figliuolo della quale giaceva ammalato, e data la pace, giusta quel detto dell' Evangelio; in qualunque Casa voi entrerete, dite primieramente, pace a questa Casa; avendo conosciuto la sua pace essersi ivi posata, comincio a ringraziare Iddio, secondo il solito; e mentre quelle cose, che bisognevoli erano, si mettevano all' ordine, non desisteva egli mai, secondo il costume suo, dalla predicatione Evangelica, e da divini ragionamenti; imperciocchè ne Salmi, e negli Inni, e nelle Orazioni, si adoprava egli infaticabilmente. Ma questa Donna si accorse essere il Beato Cresci, e quegli, che erano con esso lui, adoratori del vero Dio, e della Cristiana Religione amatori; e per questo benchè Pagana serviva loro

Alia mem.
* In territorio
Fiorentino.

* cognovisset

* L. reddere

eis. Et ammonita divina inspiratione quodcumq. verbum ex ore beati viri percipere poterat. memori condebatur in pectore. Factum autem beato crisco cum sociis suis ibi aliquandiu commorante ut langor pueri ingravesceret. & ad mortem usq. deductus vix extremum alitum retineret. Unde & mulier conturbata erat. & domus eius tota merore

* completa * compleo. Flebant propinqui. sanguinis proximitatem iam fere amissam. & futuram domus desolationem lugentes. quam sperato herede statim vacuari credebant. Plangebant & amici amicitie preterite patris pueri recordantes. & futura expectatione se deceptos ingemiscientes. Contristabantur & vicini. miserere mulieri condolentes. & boque indolis pueri iam ad extrema propinquitatis inter verba singultu cadentia. sepe reminiscientes. Cunctis autem astantibus iam merore & tristitia fatigatis. & de sola

* funebris * fueris inpena cogitantibus. accedens mulier ad beatum crisicum. habitu immutato. facie lugubri. voce miserabili eum compellere cepit. Cur o serve dei ingredi ad me voluisti? In

loro con gran diligenza, e da divina ispirazione ammonita, qualunque parola poteva ella dalla bocca del Beato Uomo comprendere, nella memoria la riponeva, e nel cuore. Ma egli accadde, che il Beato Cresci co' compagni suoi ivi qualche giorno trattenendosi, l' infermità del fanciullo si andasse aggravando, e ridotto quasi a morte, appena ritenesse l' ultimo fiato; onde, e la Donna ancora sbigottita era, e tutta la Casa sua ripiena di malinconia: piangevano i parenti la prossimità del sangue quasi perduta oramai, e il futuro desolamento della Casa lagrimando, la quale, a cagione dello sperato crede, credevano, che si spegnesse ad un tratto: piangevano gli amici ancora, la passata amista del Padre del Fanciullo rammentando, e dolendosi amaramente per ritrovarsi ingannati della futura speranza: si attristavano i vicini ancora, condolendosi della sfortunata Donna, e tra le parole co' i singhiozzi mescolate, ricordandosi spesso della buona indole del Fanciullo, che all' ultimo di sua vita omai si avvicinava. Ma essendo tutti i circostanti stacchi già dal dolore, e dalla malinconia, ed alla sola spesa del funerale pensando, accostandosi la donna al B. Cresci, con abito mutato, con faccia lugubre, con voce compassionevole, cominciò a commuoverlo: perchè, o servo di Dio, entrare volesti in Casa mia? Nel tuo in-

ingressu tuo filius meus moritur . lumen oculorum meorum extinguitur . dimidium anime mee a me separatur . unica spes mea summo michi cum dolore aufertur . Et quis me miseram consolabitur ? Quis subsidium mee prebebit senectuti ? quis mee viduitati necessaria ministrabit ? Ecce viscera mea per media discinduntur . tota spes mee salutis confunditur . & nullum michi solatium relinquitur . Sed o serve di quoniam fidelem ejus ministrum te recognovi . si vera sunt ea que ex ore tuo audiui . & si vis ut credam virtutibus ejus quem predicas . si quid potes vel tu , vel dñs tuus . succurre michi * misere .

Audi enim ex ore tuo dñm tuum innumerabilia fecisse miracula . Infirmos sanasse . leprosos mundasse . * demones fugasse . & etiam mortuos suscitasse . Ostende igitur di tui virtutem . & ut omnes astantes credant quia ipse est deus qui facit miracula in celo & in terra . unicum filium michi * restituē . quem in ingressu tuo videor amisisse . Cumq' talia misera mulier gemens & lacrimans sepius iteraret . omnes qui aderant in lacrimas conversi sunt . Et affusi

ingresso il mio Figliuolo si muore , si estingue il lume degli occhi miei , si divide da me la metà dell' anima mia , mi si toglie con grandissimo dolore l' unica mia speranza ; e chi consolerà me di sgraziata ? chi darà ajuto alla mia vecchiaja ? chi le cose somministrerà necessarie alla mia vedovanza ? Ecco le viscere mie per mezzo si squarciano , tutta la speranza della salute mia si confonde , e alcun conforto non mi rimane . Ma , o Servo di Dio , perciocchè io t' ho riconosciuto suo fedele ministro , se vere sono quelle cose , che io ho ascoltate dalla tua bocca , e se tu vuoi , che io creda alla Virtù di Colui , il quale tu predichi ; se tu , o il tuo Dio ha potere alcuno , porgi a me infelice donna soccorso ; imperciocchè io ho ascoltato dalla tua bocca , avere il tuo Dio miracoli operati innumerabili , sanati gl' infermi , i lebbrosi mondati , messi in fuga i Demonj , e i morti ancora risuscitati ; fa dunque conoscere il valore del tuo Dio , ed acciocchè tutti i circostanti credano , che egli è il vero Dio , che tutte le maravigliose cose nel Cielo opera , e nella Terra , recudimi l' unico Figliuolo , il quale mi pare di avere , nel tuo ingresso , perduto : e replicando spesso , piangendo , la meschina Donna , e lacrimando , tali cose , tutti i circostanti incominciarono a piangere , e gettatisi

C.

* misere

* etiam mortuos suscitasse

* restituē

fufi genibus beatiffimi martyris pariter cum ipfa muliere dī * atletam exorare ceperunt . ut mifere mulieris miferetur . doloribufq' eius irremediabilibus compatiens fuis orationibus a dñō ihū xpō vitam & fanitatem pro puero impetraret . Tunc ſanctus dī gemitibus flentium compatiens . toto vultu lacrimis fuſuſo . in hunc modum ſeſe exorantibus reſpondit . Hoc non eſt noſtrum fratres Kmī non eſt hoc noſtrum ſed ſcōrum aplōrū & ſucceſſorum eorum eſt , Dñs noſter ihūs xpūs quem colimus virtutes multas fecit . & * innumerabilia miracula mundo oſtendit . Infirmos ex variis paſſionibus liberavit . cecos illuminavit . ſurdīs auditum . mutis loquelam reſtituit . claudos ambulare fecit . mulierem que eius veſtimenti ſimbriam tetigit hoc ſolo a fluxu ſanguinis eripuit . Leproſi etiam multi & diverſi ab eo mundati demones efugati . & ipſi mortui ſuſcitati ſunt . & alie virtutes innumerabiles per cum mundo oſtenſe ſunt . hanc quoque virtutum & ſignorum faciendorum potentiam diſcipulis ſuis . eorumq' ſucceſſoribus ſanctis videlicet patribus noſtris

* Atletam

innumera-
bilia mon-
ſtrentur

taſiſi a' piedi del Beatiffimo Martire inſieme colla medefima donna , a pregare il Campione di Dio incominciarono , acciocchè moſto a compaſſione della diſgraziata donna , e degl' irremediabili dolori ſuoi , pietà venendogli , colle ſue orazioni , dal Signor Geſù Criſto , la vita pel fanciullo , e la ſalute impetraſſe . Allora il Santo di Dio , i gemiti di coloro , che piangevano , compaſſionando , con tutto il volto ſparſo di lagrime , riſpoſe in queſto modo a coloro , che lo pregavano . Queſta coſa non è da noi , o fratelli cariffimi , non è queſta coſa da noi , ma è da Santi Apoſtoli , e da ſucceſſori di queſti : il noſtro Signore Geſù Criſto , il quale adoriamo , ha operati molti miracoli , ed infinite maraviglioſe coſe ha fatte al Mondo vedere ; ſi berò da diverſi paſimenti gl' infermi , illuminò i ciechi , a' ſordi rende l' udito , a' mazzoli la ſaveſſa , fece camminare gl' zoppi , una donna , la quale l' orto toccò della ſua veſta , con queſto ſolo , dal fluſſo del ſangue liberò ; molti lebbroſi ancora , e diverſi ſono ſtati da lui mondati , cacciati i Demonj , e i morti medefimi riſuſcitati , ed innumerevoli altri miracoli da lui ſono ſtati fatti al Mondo vedere ; e queſta poſſanza ancora di miracoli , e ſegni operare , a' Diſcepoli ſuoi la laſciò , e a' ſucceſſori di queſti , cioè a dire a' noſtri

stris dereliquid . qui & ipsi
 innumerabilibus claruerunt si-
 gnis . * dicens & maiora horum
 facietis . Vnde beatum aplūm
 petrum in actibus aplorū in-
 venimus solo etiam umbre sue
 tactu a variis languoribus plu-
 rimos sanasse egrotos . Et si
 volumus scōs patres & fa-
 cta eorum per singula scruta-
 ri . plurima * inveniemus simi-
 lia . Nos autem fratres . mi-
 nimi eorum comparatione su-
 mus . neo eorum * sc̄itati
 ullomodo adequari possumus .
 Sed quoniam tempus prestat
 ut virtus dñi nr̄i ihū xp̄i
 manifestetur . separentur fide-
 les ab infidelibus . ut solitam
 ei orationem offeramus . * & u-
 nanimiter cum deprecemur .
 quatenus nominis sui virtu-
 tem . super puerum istum o-
 stendere dignetur . Tunc pro-
 stratus in * orationem . cum cē-
 teris fratribus diutissime ora-
 vit . & completa oratione
 cum ceteri subiunxissent .
 amen . surrexit . Et accedens
 ad lectulum in quo puer in
 extremo spiritum ducens .
 quasi exanimis iacebat . ait .
 O puer dñs ihūs xpūs .
 dñs . dñi filius . qui pro
 nobis de cēlis descendere &
 homo fieri dignatus est . &
 ut ovem quę perierat homi-
 nem scilicet . qui suasu dia-
 bo-

stri Santi Padri , i quali ancor' essi ,
 per innumerabili miracoli risplen-
 derono , dicendo loro ; farete anco-
 ra cose , di queste , maggiori : quindi
 è , che negli atti degli Apostoli , noi
 troviamo il Beato Pietro Aposto-
 lo , anche col solo tocco dell'
 ombra sua , da diverse malattie ,
 avere più , e più infermi risanati : e
 se noi vogliamo i Santi Padri , e le
 azioni loro minutamente disami-
 nare , molte somiglianti cose ritro-
 veremo . Ma noi , o fratelli , men-
 tissimi siamo in paragone loro , nè
 alla loro santità agguagliare ci
 possiamo in alcun modo : ma perchè
 il tempo ci concede , che la Virtù di
 Gesù Cristo Signor nostro si mani-
 festi , i fedeli si separino dagli in-
 fedeli , acciocchè noi gli offeriamo
 la solita orazione , e concordemente
 lo preghiamo , acciocchè la Virtù del
 nome suo si degni sopra questo fan-
 ciullo di dimostrare . Allora in ora-
 zione prostratosi con gli altri fra-
 telli insieme , orò lungchissimamente ,
 e terminata la preghiera , avendo
 gli altri soggiunto , Amen , si rizzò ,
 ed accostandosi al letticiuolo , nel
 quale il fanciullo respirando gli ul-
 timi fiati , quasi morto giaceva : o
 fanciullo , gli disse , il Signor Gesù
 Cristo Dio Figliuolo di Dio , il qua-
 le per noi degnato si è di scendere
 da' Cieli , e farsi uomo , e per ricon-
 durre la pecorella , che perduta era ,
 a salvamento , cioè a dire l' uomo ,
 il quale a persuasione del Dia-

boli mortem sibi conciliaverat. salvandum inveniret. & ad caulas patrie celestis reportaret. mori. & resurgere. & lucidum celi tronium scandere preordinavit. ipse tibi virtutem nominis sui clarificando. & vitam. & sanitatem prestare dignetur. ut affantes omnes cognoscant quia ipse est deus solus in celo & in terra per quem cuncta creata sunt. per quem universa subsistunt. qui cum patre & spū. scō vivit & * glorietur deus per infinita * secula seculorum amen. Cumque omnes respondissent: amen. surrexit. puer de lechulo sanus. ita ut nec vestigium infirmitatis ullum in eo appareret. Et exurgens cepit clamare. Vnus est deus xpianorum in celo & in terra. creator cunctorum & reparator univerforum, nec est alius deus preter eum. Dii enim omnes quos colimus vani sunt. & nec sibi. nec aliis prodesse possunt. Et advolutus genibus beati viri dicebat. Oro te scē dei ut ad gratiam baptismatis me facias pervenire. Tunc beatus criscus ammonens eum. & instruens de doctrina dñi catetizavit eum. Mater autem pueri. & ceteri qui prius aderant meren-

volò si era acquistata la morte, e per ricondurlo agli ovili della patria Celeste, di morire, di risorgere, e di salire al rilucente Trono del Cielo, preordinò; egli medesimo la virtù del uomo suo, chiara facendo, si degni di concedere a te, e vita, e salute, acciocchè tutti i circostanti conoscano, che esso è il solo Dio nel Cielo, e nella Terra per mezzo del quale tutte create furono le cose, per mezzo del quale si reggono le cose tutte, il quale col Padre insieme, e collo Spirito Santo, vive Dio, e si glorifica per gli infiniti secoli de' secoli: ed avendo tutti risposto, Amen, il fanciullo si rizzò sano dal letto, dimanierechè non appariva in lui nè meno un contrassegno d' infirmità, e rizzandosi cominciò ad esclamare: un solo è lo Dio de' Cristiani nel Cielo, e nella Terra, Creatore di tutte le cose, e delle cose tutte Riparatore, nè c'è altro Dio fuori di lui; imperciocchè tutti gli Dei, i quali noi adoriamo, vani sono, e nè a loro medesimi giovare possono, nè agli altri; e lo ginocchia del Beato Uomo abbracciando diceva; io ti prego, o Santo di Dio, che arrivare tu mi faccia alla grazia del Battefimo. Allora il Beato Cresci ammonendolo, e istruendolo nella Dottrina del Signore, lo catechizzò. Ma la Madre del fanciullo, e gli altri, i quali per l' avanti stavano addo-

* gl'itur
* secula se-
culorum
Cumque
pmas

rentes videntes tanta dñi mirabilia circa puerum * per vi-
* per virtutem dei celebrata
 rum Dei & celebrata flectu
 conuerso in admirationem .
 prostrati in terra se peccasse .
* ostendisse
 se . seque * orasse . quod ydola
 coluissent confitebantur . pa-
* ut facerent
 riter deniq. orabant . * ut faceret
* ostendens
 pro peccatis suis deberent . eis * ostenderent . Sanctus
 autem dñi edocens eos de fide . & de religione
 catholica . & ostendens eis qualiter vivere . & qualiter credere
 debuissent . indixit eis ieiunium . Quo peracto
 baptizati sunt omnes in nomine patris . & filii & spūs * scī
* sancti
 & apposita est fidelis turba in dñō . Puer etiam qui
 sanatus fuerat baptizatus est & mutatum nomen eius Cerbonius
* Serapione
 nam antea * Serapione vocatus fuerat . Et baptizatus
 cepit multum proficere in doctrina dñi . & cum beato
 crisco in orationibus & vigiliis perseverare . & neque die
 neque noctu ab eo separari . dum vero hec agerentur . &
 vir dñi beatus crisco . ut animas quas deo acquisierat
 confirmaret . eodem in loco moraretur . relatum est
 imperatori quod Omnion quem ipse amplissima dignitate
 decorauerat . diis quibus ipse venerationem exhibebat dere-
 li-

dolorati, veggendo così grandi maraviglie dal Signore, per mezzo dell' Uomo di Dio, intorno al fanciullo gloriosamente operate, cangiato il pianto in maraviglia, prostrati a terra, confessavano aver loro peccato, avere errato nell' adorare gl' Idoli: tutti insieme alla fine pregavano, che egli mostrasse loro quel che pe' loro peccati dovessero fare. Ma il Santo del Signore, intorno alla Fede, e intorno alla Cattolica Religione ammaestrandogli, e dimostrando loro come vivere e dovessero, e come credere, comandò loro il digiuno, terminato il quale, tutti battezzati furono nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e turba fedele acquistossi al Signore: Il fanciullo ancora, che era stato risanato, battezzossi, e fu mutato il suo nome in Cerbone, poichè Serapione era stato chiamato per l' avanti, e battezzato incominciò a fare nella Dottrina del Signore molto profitto, e a perseverare col Beato Cresci nell' orazioni, e nelle vigilie, e uè di giorno, nè di notte, a distaccarsi da lui. Ma mentre si operavano queste cose, e l' Uomo del Signore il B. Cresci, per fortificare l' anime, che egli a Dio acquistate avea, nel medesimo luogo trattenevasi, fu riferito all' Imperadore, che Onione, il quale egli medesimo, con grandissima onoranza illustrato avea, abban-

^{* criscum} liētis . per beatum * criscum xpō credidisset . & confractis deorum ymaginibus quas apud se habebat . xpīanis adiunctus esset . & cum beato crisco , & aliis xpīcolis civitate propria relicta fuisset .

^{* aJbac} * Ad haec crudelissimus princeps nimio furore succensus . cum ingenti ira precepit militibus suis ut quam ocissime huc illucque discurrentes . beatum virum & eos qui cum eo erant persequerentur . Potestate eis attributa . ut ^{* quicumque} quocumque in loco eos invenirent . statim comprehenderent . Et nisi vellent diis cervices suas inclinare . & tura atque victimas eis immolare . diversis penis . atque tormentis eos interficerent . Tunc milites perficientes iussa sui imperatoris . post aliquantulam defatigationem . pervenerunt ad locum ubi scī dī in orationibus & vigiliis perseverabant a colloquiis divinis & evangelica predicatione . numquam vacantes . Cognoscens autem beatus criscus de militum adventu . Surgamus inquit fratres qā ecce dnūs noster ihūs xpūs ad coronam martyrii nos invitat . Et advocans beatum cerbonem monuit eum ut secederet & daret locum persecutioni . &

ut

donati gli Dei , i quali egli in venerazione teneva per mezzo del Beato Cresci , a Cristo creduto avesse , e spezzate le immagini degli Dei , le quali erano appresso di lui , si fusse unito co' Cristiani , e col Beato Cresci , e con altri seguaci di Cristo insieme , abbandonata la propria Città , si ritrovasse . A questo avviso il crudelissimo Principe , da furore troppo grande infiammato , cō grand' ira , a' Soldati suoi comandò , che quā , e là prontissimamente scorrendo il Beato Uomo perseguitassero , e che coloro , che erano con esso lui , dato loro potere , in qualunque luogo gli trovassero , facessero gli subitamente prigioni , e se non volessero piegare il collo agli Dei , e sacrificare loro gl' incensi , e le vittime , con diverse pene , e tormēti gli togliessero di vita . Allora i Soldati mettendo in esecuzione i comandamenti del loro Imperadore , dopo un breve affaticamēto , arrivarono al luogo dove i Santi di Dio nell' orazioni , e nelle vigilie perseveravano , non cessando mai da divini ragionamenti , e dal predicare il Vangelo . Ma il Beato Cresci dell' arrivo de' Soldati accorgendosi : forghiamo disse , o fratelli , perciocchè ecco il Signore nostro Gesù Obrero , che è invita alla corona del martirio ; e chiamando il Beato Cerbone , lo avvertì , che si ritirasse , e che è desse luogo alla persecuzione , acciòchè

⁂ confir-
mando,
Denique
⁂ celestis
imperato-
ris miles

ut ecclām quam sibi dn̄s
commiserat ipse post eius obi-
tum * confirmando gemina-
ret. Denique ceteris semo-
tis. ipse ut robustus * cele-
stis. ad iam sepe optatum
desiderans pervenire certamen
cum duobus aliis discipulis
omnionē. & beato emptio qui
cum eo fuit ab initio conver-
sionis a militibus se requiren-
tibus non celavit. Milites
vero accedentes. compre-
henderunt eum. Et eos qui
cum eo erant impropertantes
ei in hunc modum. Tu es
sacrilegus ille criscus. qui
deorum nostrorum culturam
evacuas. & cuiusdam ih̄u na-
zareni superstitionem, & va-
nam edoces sectam? Per sa-
lutem imperatoris quia nisi sa-
crificaveris diis immortalibus,
& eos qui per te decepti sunt
ad deorum culturam revoca-
veris diversis penis te interfici-
ciemus. Deinde ligantes eum
gravissimis catenis. & eos qui
cum ipso erant. perduxerunt
quidam ad phanum eos ibi
proximum. in quo erant di-
verse ydolorum ymagines.
Et introducetes eos in tem-
plum. ceperunt compellere
eos ad sacrificia ydolorum. Et
advocantes beatum omnionem.
& quasi condolentes ei. affa-
bilitate eum ammonere cepe-
runt.

chè egli, dopo la sua morte, rinvi-
gorendo la Chiesa, che il Signore
commessa gli avea, la raddoppias-
se. Finalmente, separati gli altri,
egli medesimo, come vigoroso guer-
riero del Celeste Imperadore, al già
tante volte desiderato combatti-
mento arrivare bramando, co' due
altri discepoli Onione, e il Beato
Enzio, il quale fu seco fin dal prin-
cipio della conversione, non sias-
cose a' Soldati, che lo cercavano.
Ma i Soldati accostandosi, lo fece-
ro prigioniero, insieme con quegli, i
quali erano con esso loro, rimpro-
verandogli in questo modo. Tu se'
quel sacrilego Cresci, il quale il cul-
to ritogli a' nostri Dei, e una vana,
e superstiziosa setta insegni d' un
certo Gesù Nazzareno? Per la sa-
lute dell' Imperadore, che se tu non
offerirai agl' immortali Dei sa-
crificio, e non sarai coloro, che
da te sono stati ingannati, all'
adorazione degli Dei risorna-
re, noi ti torremo, con diver-
si tormenti la vita. Dipoi con gra-
vissime catene legandolo, insieme
con quegli, che seco erano, gli con-
dussero ad un certo Tempio ivi
vicino, nel quale erano diverse
immagini d' Idoli, e nel Tempio
introducendogli, incominciarono
a far loro violenza, perchè a-
gl' Idoli sacrificassero: e chia-
mando il Beato Onione, e qua-
si con esso lui condolendosi, dolce-
mente ad avvertirlo incomincia-
rono,

runt. ut ab errore noviter suscepto recederet. & diis immortalibus libamina proferendo. & ab eorum ira secederet. & decii imperatoris amorem sibi reconciliaret. ut pristina dignitate recepta. pristino cum honore ad imperatoris palatium remearet. Preterea munera ampliora. & habundantiore principis amicitiam. quasi ex ipsius imperatoris iussione amicabiliter ei promittebant. Ammonebant etiam cum * velut ex benivolentia. & dilectione propria. atque suo obsequio amplius solito ei exhibituro si ad * culturam deorum * cultura & principis gratiam reverteretur. At ille beatus vir nullomodo blandimentis eorum seducitur. & neque precibus. neque ullis promissionibus flectitur. sed in fide quam acceperat constanti animo perseverans. respondit. Iam se satis terreno militasse imperatori. & in eius palatio sufficientibus iam honoribus atque divitiis habundasse. * Ammodo celesti se velle militare imperatori. ut ad eius grām pervenire. & in eius palatio eternally consistere mereretur. xpianum se esse. nec ad iniuriam veri dī furdis atq. mutis lapidibus deinceps cervices suas inclin-

rono, acciocchè dall' errore novellamente appreso, si ritirasse, ed offerendo agli immortali Dei i sacrificj, e dallo sdegno loro si allontanasse, e di Decio Imperadore si riconciliasse l'affetto, acciocchè ricuperata la primiera dignità, facesse coll' onore primiero, al Palazzo dell' Imperadore ritorno. Inoltre, doni maggiori, e maggiore del Principe l'amicizia, quasi per comandamento dell' Imperadore medesimo amichevolmente gli promettevano. Lo facevano ancora avvertito, come per spontanea benevolenza, ed affetto, s' impegnavano ancora di usargli più del solito riverenza, se egli avesse fatto ritorno al culto degli Dei, e alla grazia del Principe. Ma quel Beato Uomo, in nessuna maniera si lascia dagli accarezzamenti loro sedurre, e nè per le preghiere si piega, nè per qualsivoglia promesse, ma nella fede, che egli presa avea, con animo costante perseverando, rispose: oramai avere egli sotto il terreno Imperadore abbastanza combattuto, ed avere oramai nel di lui Palazzo di bastevoli onori, e ricchezze abbondato: volere ora sotto l'Imperadore del Cielo combattere, per esser fatto degno di arrivare alla sua grazia, e nel Palazzo di lui fermarsi eternamente. Proteflava, se Cristiano essere, e non potere con ingiuria del vero Dio chiu-

nare posse protestabatur .
 * commeti Tunc milites * comiti ut a
 * amoni- deorum iniuriis temperaret
 * tione eum * amotionem cepe-
 * sui runt . Deorum suorum iniu-
 * rias . ad suum atq. principis
 * suis obprobrium . nullomo-
 do se tollerare posse dicentes .
 Beatus vero omnium nullam
 se diis iniuriam fecisse respon-
 dit . cum non dii essent . sed
 ydola sensu & intellectu ca-
 rentia . At illi multo magis
 irati & dentibus
 super eum frementes . fece-
 runt eum expoliari . & virgis
 incidentibus diutissime flagel-
 lari . Deinde fecerunt eum
 vestimentis sui . reindui . atq'
 suis aspectibus eum represen-
 * repoten- tari . Et * repotentes ammo-
 * tes nitiones & quasi condolentes
 miseriis tormentorum ipsius .
 iterum orabantur eum . ne fe-
 met ipsum despiceret . nec &
 florem suę amitteret iuventutis .
 Dicentes magnam dementiam
 esse . bona temporalia sponta-
 neę . pariter cum ipsa vita per-
 dere . atq' * voluntarię morti
 * volunt- * incurrere . prefertim cum in de-
 * rig litis & honore posset aetatem
 * incur- suam peragere . addebant * pre-
 * pterea minas tormentorum as-
 * pteros periorum si saluberrimis mini-
 * obtempe- tis non * optemperaret . atq. nisi
 * taret diis libamina proferendo . prin-
 cipis sui gratiam sibi reconcilia-
 ret .

nare il capo per l' avvenire a for-
 di , e muti falli . Allora i Soldati
 commossi , ad avvertirlo incomin-
 ciarono , acciocchè dall' ingiurie
 degli Dei s' astenesse , dicendo di non
 potere in nessuna maniera compor-
 tare gli strapazzi de' loro Dei , con
 iscornio loro , e del loro Principe .
 Ma il Beato Onione rispose , non a-
 vere agli Dei fatta ingiuria alcu-
 na , Dei non essendo , ma Idoli di scu-
 timēto privi , e d' intelletto : ma que-
 gli molto maggiormente adirati ,
 e colle parole , e co' denti fremendo
 sopra di lui , spogliare lo fecero , e
 con taglienti verghe , lunghissima-
 mente flagellare ; dipoi rivestire lo
 fecero delle sue vestimenta , e ritor-
 nare alla loro presenza ; e repli-
 cando gli avvertimenti , e quasi
 delle miserie , e de' tormenti suoi
 condolendosi , lo esortavano di
 nuovo a non disprezzare se me-
 desimo , e a non perdere il fiore del-
 la sua giovinezza , dicendo , essere
 una gran pazzia , i beni tempo-
 rali volontariamente perdere ,
 insieme colla vita medesima , e
 ad una morte volontaria corre-
 re incontro , particolarmente po-
 tendo l' età sua nelle delizie pas-
 sare , e negli onori . Aggiunge-
 vano di vantaggio le minacce de'
 tormenti più barbari , se a i sa-
 lubri avvertimenti non obbe-
 diva , e se agli Dei i sa-
 crificj offerendo , nella grazia
 del suo Principe non ritorna-
 va .

ret, Beatus vero omnium
 * ^{etiam} iam acceptis tormentis . &
 obprobriis acrior factus . ce-
 pit accrimere eos increpare .
 tormenta quantumlibet aspe-
 riora pro xpō se magis am-
 plecti , quam timere confir-
 mans . promissa atq' blandi-
 tias eorum se pro nichilo du-
 cere . sed ad omnes cruciatus
 sese pro xpī noīe paratum esse
 declamans . de illorum amen-
 tia . atque perfidia se multo
 maxime dolere , quos aeter-
 nus expectaret interitus . &
 tormenta non deficientia . dia-
 bolo & angelis eius prepara-
 ta . cum quibus omnes stul-
 ti & infani ydola adorantes
 aeterno cremarentur incen-
 dio , Dum autem & haec &
 * ^{audacter} plura alia * ^{adlecta} ^{emitteret} adaucter contra eos
 fortissimus dī * atleta emitte-
 re . videntes milites cum in
 fide xpīana firmissimum esse .
 & a proposito arrepte fidei
 detorqueri non posse . fecerunt
 presentari sibi etiam beatum
 criscum . ut quod per se non
 poterant saltim per eum re-
 hicerent . Cui & dixerunt .
 Sacrifica diis , & revoca ab er-
 rore eos quos prestigiis tuis
 a dōrum cultura separasti .
 * ^{Quod} * Qui si nolueris diversis tor-
 mentis te macerantes afficie-
 mus . & ita crudeli morte
 interibis . Beatus vero criscus
 etiam

va . Ma il Beato Onione dopo i
 tormenti ricevuti , e dopo le villa-
 nie , fatto più forte , cominciò sic-
 rissimamente a sgridargli , assicu-
 randogli di abbracciare per amor di
 Cristo i tormenti , quantunque più
 barbari , più che temergli , e le pro-
 messe , e le carezze loro nulla stima-
 re ; ma esclamando , se essere nel
 nome di Cristo a tutte le tribola-
 zioni preparato , e crescergli fuo-
 ri di modo della pazzia , e della
 perfidia loro , i quali erano dalla e-
 terna morte aspettati , e da i non
 mai manchevoli tormenti , al Dia-
 volo preparati , e agli Angeli suoi ,
 co' quali tutti gli stolti , e pazzi
 adoratori degli Idoli , sarebbero
 con eterne fiamme abbruciati .
 Ma mentre il fortissimo Cam-
 pione di Dio queste , e molte al-
 tre cose diceva francamente con-
 tra di loro , vedendo i Soldati , ef-
 fere egli nella Cristiana Fede co-
 stantissimo , e non potersi dal pro-
 ponimento dell' intrapresa Fede di-
 staccare ; il Beato Cresci ancora
 presentare si fecero , acciocchè quel-
 lo , che da loro non potevano so con-
 segnissero per mezzo di lui , al qua-
 le dissero ; Sacrifica agli Dei , dall'
 errore richiama coloro , i quali con
 gl' inganni tuoi hai tu dalla vene-
 razione degli Dei allontanati ; che
 se tu ricuserai di farlo , con diversi
 tormenti macerandoti , ti affligge-
 remo , e così di morte crudele te ne
 morrai . Ma il B. Cresci , quegli
 ancora

etiam illos ad fidem dñi nrī
ihū xpī converti desiderans .
benigno eos allocutus animo .
in hunc modum . ait ad eos .

* miror
o impij

* Miror imperatorii milites
fortitudinis vestre prudentiam
in tanta simplicitate perseverare .
ut non intelligatis yma-
gines istas . manibus homi-
num ex lapidibus vel lingnis .
vel quibuscumque metallis fabrica-
tas dōs non esse . & nullam
divinitatis similitudinem in eis
apparere . Quē oculum qui-
dem habent . sed non vident .

* audient

aures . sed non * audient .
hos . & non loquantur . ma-
nus . & pedes . & tamen nul-
lo membrorum funguntur of-
ficio . preterea intellectu . &
ratione . sensu . & vita . omni
tempore sunt carentia . & bru-
tis atq' etiam mortuis anima-
libus per omnia inferiora esse .
comprobantur . Nolite ergo
estimare divinitatis ullum ve-
stigium in eis esse . Quomo-
do enim credentium * est .
dūm qui omnia fecit . quique
vitam . & intellectum no-
bis attribuit . & singulorum
membrorum officia in cor-
pore nostro disposuit . ip-
sum vita & ratione carere ?
& eum qui aures . & ocu-
los totalq' corporis partes
constituit . visu . & auditu .
atque omni sermone exor-
tem

ancora alla Fede del nostro Signore
Gesù Cristo convertire desideran-
do , avendo loro amorevolmente
parlato , in questa maniera rispose
loro ; Io mi maraviglio , o Soldati
Imperiali , che la prudenza della
fortezza vostra , si sia in una sem-
plicità così grande , ostinata , che
voi non vi accorgiate , queste im-
magini , dalle mani degli Uomini
fabbricate di sasso , di legno , e di
qualsivoglia metallo , Dei non esse-
re , e non ravvisarsi in loro somi-
glianza alcuna di divinità ; le qua-
li hanno certamente gli occhi , ma
non veggono ; l' orecchie , ma non
ascoltano ; la bocca , e non parlano ;
le mani , e i piedi , e contutto ciò al-
cuna operazione colle membra non
fanno ; d' intelletto inoltre , e di ra-
gione , di sentimento , e di vita sono
in ogni tempo manchevoli , e in tut-
te le cose si provano , essere di minor
pregio , che i bruti , e che ancora i
morti animali non sono . Non vo-
gliate adunque darvi ad intendere ,
in loro essere alcun contrassegno di
divinità ; imperciocchè in qual ma-
niera si può egli credere , che Iddio ,
il quale ha fatte le cose tutte , e il
quale ha a noi la vita donata , e l'
intelletto , e che nel corpo nostro ha
di ciaschedun membro partiti gli
usci , Essò poi di vita sia privo , e di
ragione ? e che colui , il quale ha fat-
to le orecchie , e gli occhi , e tutte del
corpo le parti , del vedere , e dell' u-
dire , e di ogni discorso sia manche-
vole ;

tem esse. Atque simulacra ista mura. & furda sunt. & nichil vitalitatis. sive rationis. ea habere manifestum est. Cognoscite igitur dūm qui cælum & terram & omnia quę in eis sunt creavit. non

^{*Lapidibus} in ^{*} lapibus. sive in metallis, sed in cælis habitare, &

^{*conver-} ^{centes} ^{*} convertes vos ad creatorem vestrum. nolite martyres ip-

^{*} & ^{*} sus compellere. ^{*} ut creatore suo, atque vestro derelicto,

^{*adorent} aurum vel argentum ^{*} adho-

rent. & lapidibus insensatis libamina proferant. & ligna manibus hominum incisa deos suos faciant. In quibus si ulla esset divinitatis potentia. non assidua egerent hominum custodia; neque diversis sordibus fedari. neque furto vel incendio amitti, neque ruina aliqua deteriorari ullomodo potuissent. Quare cum omni virtute careant, & ex se nichil boni. malive possint, quid aliud faciunt, nisi quia eos qui in se confidunt deludi aperte ostendunt? De quibus scriptum est. Similes illis fiant qui faciunt ea & omnes qui confidunt in eis. Quare o milites fugiendum est vobis ab eorum cultura ut revertentes ad creatorem vestrum æterna tormenta possitis evadere. Certum est enim quod om-

nes

vole. Ma cotesti simulacri mutoli, e sordi sono, ed è cosa manifesta, niente aver loro di vitalità, o di ragione. Conoscete adunque, che Dio, il quale il Cielo ha creato, e la Terra, a tutte le cose, che sono in loro, nelle pietre non alberga, o ne' metalli, ma ne' Cieli; e al vostro Creatore convertendovi, non vogliate fare a' Martiri suoi violenza, acciocchè il loro Creatore, e vostro abbandonato, l'oro adorino, o l'argento, ed offeriscano alle insensate pietre i sacrificj, e facciano loro Dei i legni, dalle mani degli Uomini intagliati, entro de' quali se fosse potere alcuno di divinità, non averebbono di bisogno della continua custodia degli Uomini, nè si potrebbero con diverse sordidezze imbrattare in alcun modo, nè per rubamento perdersi, o per incendio, nè diventare per qualche rovina peggiori; per la qual cosa, essendo d'ogni virtude manchevoli, e da se niente di buono potendo, o di cattivo, che cosa altro fanno eglino, se non che manifestamente dimostrano, che sono ingannati coloro, che in essi si confidano? De' quali scritto è: siano fatti somiglianti a quegli, coloro i quali gli fanno, e tutti quegli, i quali confidano in loro. Per la qual cosa, o Soldati, dovete voi dal culto loro fuggire, acciocchè al Creatore vostro ritornando, scampare possiate gli eterni tormenti; imperciocchè certa cosa è, che tut-

ti

nes qui ydola adorant . simul cum auctore eorum diabolus aeterno cremabuntur incendio . Cumque talia loqueretur beatissimus dñi confessor irati milites dixerunt ad eum . Tu morti dampnatus es . & tormenta nobis minaris aeterna ? Sacrifica diis quos imperatores adorant . & romana religio usq' hodie colit & veneratur . Respondens autem beatus crispius talia retulit verba . Ostendi vobis iam simulacra . sensu & intellectu carentia dōs non esse . & divinitatem cum incomprehensibilis sit . *lapidibus

*lapidibus sive quibuslibet metallis comprehendi non posse . Qua ratione igitur compellitis nos . ut dūm verum qui in celis est derelinquentes ydola adoremus & facturę hominum sacrificia proferamus ? quod nefas & crimen hoc esse scriptura denuntiet . dicens . dñm dūm tuum adorabis . & illi soli servies . Melius est ergo & magis rationi congruum est . ut vos ydolorum errore relicto ad dūm qui vos fecit convertamini . ut tormenta quę infidelibus in aeterna confusione parata sunt . evadere valeatis . Tunc milites . diximus iam tibi ut artes magicas in quibus confi-

ti coloro , che gl' Idoli adorano , insieme col Diavolo autore loro , saranno con eterno incendio abbruciati : e mentre il Beatissimo Confessore ragionava in questa maniera , adirati i Soldati gli dissero : tu se' condannato alla morte , e minacci a noi gli eterni tormenti ? Sacrifica agli Dei , i quali dagl' Imperadori si adorano , e dalla Romana Religione fino a questo giorno si onorano , e si hanno in venerazione . Ma il Beato Cresci rispondendo , fece queste parole : io vi ho fatto vedere oramai , le immagini di sentimento manchevoli , e d' intelletto , Dei non essere , e la Divinità incomprendibile essendo , non potere essere nelle pietre , o in qualsivoglia metallo compresa : con qual ragione adunque forzate noi , acciocchè il vero Dio , che è ne' Cieli abbandonando , gl' Idoli adoriamo , e alla fattura degli Uomini offeriamo sacrificij ? La qual cosa , peccato essere , e sceleraggine , lo avvisò la Scrittura , dicendo : adorerai il Signore Dio tuo , e a lui solo servirai . Adunque miglior cosa è , e più alla ragione convenevole , che voi , l'errore degl' Idoli abbandonato , a quel Dio , che vi ha fatti , vi rivolghiate , acciocchè scampare voi possiate i tormenti , i quali agl' infedeli , nell' eterna confusione , sono preparati . Allora i Soldati ; voi ti abbiamo detto oramai , che tu depōga l' arti magiche , nelle quali tu hai

D 3

fidan-

confidis deponas . & sacrifices diis omnipotentibus . Verba etenim quę stultę & insipienter a te contra dōrum invictissimorum potentiam instantur cessabunt , postquam tormenta fuerint adhibita . Velociter igitur consule tibi & depone vanitatem . atque pertinaciam . qua dōrum omnipotentissimorum clementiam inconsulte blasphemias , ut vel sic aliquantulum tormentorum quę tibi parantur minuire possis . Improximo est . namque ut & tu & focii tui gravissimis penis atque tormentis quę sacrilegis & maleficis

* *attredisti* legibus parata sunt * hatractati male dispereatis . Tunc

* *adlata di* fortissimus * atleta dum beatus crispus intelligens eos impropria malitia perduratos esse . nec sermonum salubrium exhortationem aure mentis percipere . confidenti animo ait ad illos . Notum sit vobis quia xpiani sumus . nec deos vestros quos colitis adorabimus . neque sacrificiorum libamina eis exhibebimus . Non enim ut iam sepe * dixi vobis dii sunt . simulacra manu & arte hominum fabricata . non deitatis gratia . sed demonis fedissimis repleta . cum quibus etiam cultores eorum . æterno dampnabuntur incendio . ubi

* *attredisti** *adlata di** *dixi arte hominum*

ver-

ver-

fidanza , e sacrifici agli Dei onnipotenti ; imperciocchè le parole , che pazzamente da te , e sciocamente sono contra la possanza degli invictissimi Dei militante , finiranno , dopo , che si saranno messi in opera i tormenti : pensa dunque a te prontamente , e la vanità deponi , e l'ostinazione , colla quale imprudentemente tu bestemmi la clemenza degli onnipotentissimi Dei , acciocchè così almeno tu possa alquanto alleggerire i tormenti , che a te si vanno preparando ; imperciocchè egli è già vicina quell' ora , nella quale tu , e' compagni tuoi , maltrattati da gravissime pene , e tormenti , dalle leggi a' sacrileghi , ordinati , e a i malefici , andate malamente in rovina . Allora il fortissimo guerriero di Cristo il Beato Cresci , accorgendosi esser loro nella propria malignitate ostinati , e non ascoltare coll' orecchio della mente l' esortazione de' saltevoli ragionamenti , con franco animo disse loro : sappiate , che noi siamo Cristiani , e che noi non adoriamo i vostri Dei , i quali voi adorare , e non offeriremo loro i sacrifici ; perciocchè , come io vi ho spesso fiato detto , Dei non sono i simulacri dalla mano , e dall' arte degli Uomini fabbricati , ripieni , non della grazia della Divinità , ma di feccatissimi Demonj , co' quali , anco gli adoratori loro saranno all' eterno incendio condannati , dove non morrà il

vermis eorum non morietur . & ignis non exstinguetur . sed intristitia & gemitu . & stridore dentium continue perdurantes . peccatorum atque ydolorum suorum testimonia proferent . * Ista vero que vos nobis minamini transitoria sunt . & brevi certamine gloriam . & eternam vitam nobis promittunt . Vnde quicquid vobis gravius visum fuerit exercete . quia nos parati sumus ad omnia tormenta pro xpī confessione sustinenda . Similiter . & ceteri scī protestari ceperunt . Tunc milites contudentes ora eorum . iusserunt eos expoliare . & fustibus gravioribus cedi . Cumque diutissime cederentur . beatus omnino in confessione dñi perseverans . reddidit spūm . Similiter & venerabili emptio dum gravissimas toto corpore fustium percussio-

verme loro, e il fuoco non si spegne-
rà, ma nell' afflizione, nel pianto,
nello stridore de' denti, durando
sempre, produrranno le testimo-
nianze de' peccati, e degl' idoli loro .
Ma questi tormenti, che voi ci
minacciate, sono transitorj, e con
un breve contrasto, la gloria ci pro-
mettono, e l' eterna vita: onde
quello, che a voi sembrerà più cru-
dele, mettetelo in opera, perchè
noi siamo pronti, per la confessione
di Cristo, a sopportare tutti i tor-
menti . In questa maniera gli altri
Santi ancora a protestarsi incom-
inciarono . Allora i Soldati, le
loro bocche ammaccando, coman-
daron, che e' fossero spogliati, e
con più grosse verghe battuti: ed
essendo lungchissimamente percossi,
il Beato Unione nella confessione
del Signore perseverando, spirò .
Similmente ancora il venerabile
Enzio, gravissime percosse di ver-
ghe pel corpo tutto ricevendo, Dio
ringraziando d' avere meritato di
essere fra' confessori suoi ammove-
rato, vendè la beata Anima al
Cielo . Dopo di che uno de' Solda-
ti accostandosi al Beato Cresci, che
nelle lodi di Dio fermamente per-
severava, percuotendolo colla Spa-
da, gli tagliò la testa, e bagnossi il
pavimento del di lui sangue; e fino
a questo tempo durava ivi i con-
traffegni del sangue de' Santi
Martiri, a gloria, e virtù del no-
me del Signore, e de' medesimi
San-

* Ista vero
tormenta

* exciperet nes * eriperet . gratias agentem
dō quod inter eius * martyres
annumerari meruit . beatam cō-
lo reddidit animam . Quo facto
unus ex militibus accedens ad
beatum crisum . immobiliter in dī
* laudibus * laudem permanentem . gladio
* caput eum percutiens * caput eius .
amputavit . Et aspersum est pa-
* sanguine vimentum * sanguine ipsius .
& permanent ibi signa cruoris
scōrum martyrum ad gloriam .
* edque * atque virtutem nominis dñi &
scō-

scōrum martyrum. usque inodiernum diem. Signa quoque plurima & virtutes innumera- biles precibus scōrum marty- rum ibidem celebrantur. Quod dn̄s nr. ih̄s xp̄s facere di- gnatur ad laudem atq' exalta- tionem nominis sui. qui cum patre & sp̄u. scō vivit & gl̄a- tur d̄s in trinitate perfecta percuncta secula seculorum. Passus est autem beatissimus

* confessor * martyr dei crisco cum duo- bus focis suis in loco qui di- citur colle. VIII^o. Kl. no- vembriis. Regnante dn̄o nr̄o ih̄u xpt̄o pro cuius amore terrena despicientes. celestia suscipere meruerunt. His ita celebratis milites assumpto ca- pite beati crisci. quatenus crudelitatis signum secum ha- berent. suum ad imperato- rem regredi properabant. Cumque venissent in locum qui dicitur vallicula. non va- lentes amplius beati martyris reliquias secum portare. di- miserunt ibi sacratissimum con- fessoris & martyris xp̄i

* caput. quod aeterno con- silio incomprehensibilis pro- videntie d̄i locum sepulture. & venerationis scōrum mar- tyrum * elegantis factum * est.

* cōfessor * cōfessor nullus qui xp̄ianus est ambi- gere potest. Postquam au- tem milites amisso maximo si- gno

Santi. Ivi ancora, per le pregbie- re de' Santi Martiri, molti mi- racoli si celebrano, e virtudi in- numerabili: il che il nostro Si- gnore Gesù Cristo di fare si com- piace, a lode, ed esaltazione del nome suo, il quale col Padre, e collo Spirito Santo, vive, e si glorifica Dio in Trinità perfet- ta, per tutti i secoli de' secoli. Patì il Beatissimo Martire di Dio Cresci co' due Compagni suoi in un luogo, che Colle si addimanda, a' 24 di Ottobre, regnando il no- stro Signore Gesù Cristo, per l' amore del quale, le terrene cose disprezzando, meritavano di os- tenere le celesti. Fatte così que- ste cose, i Soldati, presa la Tes- ta del Beato Cresci, per seco portarla in segno della crudel- tà, di ritornare s' affrettava- no al loro Imperadore: ed arri- vati essendo in un luogo, che si dice Vallicola, non potendo por- tare più oltre con loro le Reli- quie del Beato Martire, lascia- rono ivi andare il sacratissimo Capo del Confessore, e Martire di Cristo; il che essere stato fat- to con eterno consiglio della pro- videnza incomprendibile di Dio, che il luogo elesse della Sepoltu- ra, e della venerazione de' San- ti Martiri, niuno, che Cristia- no è, può metterlo in dubbio. Ma dopo avere i Soldati per- duto il grandissimo contrasse- gno

gno suę crudelitaris . & scō-
rum interfectionis . cum con-
fusione ut jam diximus ad
proprium sunt regressi dnū .
veniens beatus cerbonius .
quem scīssim' criscus ut supe-
rius diximus . scē dī aecclē * cu-
stodire relinquere volens . la-
titare . & ad tempus persecu-
tioni locum dare . iusserat . ut
animi fidelium noviter ad fi-
dem xpīanam adducti quos
terror perfectionis . & me-
ror passionis ipsius conturbare
poterat . consolatorem & con-
firmatorem habentes non de-
ficerent . suscepit aecclām .
Et congregatis ceteris xpīanis .
collegit scōrum martyrum cor-
pora . Et * comunicato consilio
cum eis . divina revelatione
detulit ea ad locum quod Val-
licula dicitur ubi crudelissimi
milites voluntate divina coacti .
* caput
beati crisci . * capud reliquerant .
Et celebrantes scōrum marty-
rum exequias . cum ignis & lau-
dibus . dedicaverunt scūm diem
* sepulchre-
tionis
sepulcrationis eorum . Et tali
ordine involventes sacratissima
eorum corpora pretiosis lin-
teis . cum timore & oratione
eodem in loco ea sepelierunt .
Vbi etiam scōrum martyrum
meritis . signa & virtutes di-
versas dūs noster ihūs xpūs . ad
laudem & glām suam . & ad e-
xemplum suorum fidelium ope-
ra-

gno della loro crudeltà , e dell' ucci-
sione de' Santi , con isbigottimento ,
come già abbiamo detto , al proprio
Signore se ne tornarono . Venendo
il Beato Cerbone , al quale il Santis-
simo Cresci , come di sopra abbia-
mo detto , custode della Santa Chie-
sa di Dio lasciare volendolo , co-
mandato avea , che stesse nascoso , e
a tempo desse luogo alla persecu-
zione , acciocchè gli animi de' Fedeli
novellamente alla Cristiana Fede
condotti , i quali lo spavento della
persecuzione , e il cordoglio del
suo martirio sbigottire potea ,
un consolatore avendo , e un con-
fermatore , non si perdesero ,
prese a reggere la Chiesa . E messi
insieme gli altri Cristiani , raccolse
i corpi de' Santi Martiri , e parti-
cipato con quegli il consiglio , per
divina rivelazione , ad un luogo gli
trasportò , che Vallicola s' addo-
manda , dove i crudelissimi Soldati ,
dal divino volere forzati , la Terra
del Beato Cresci lasciata avea ;
e celebrando de' Santi Martiri l'e-
sequie , con Inni , e con lodi dedica-
rono il santo giorno del loro seppel-
limento ; e con tale ordine i Sacra-
tissimi Corpi loro in preziosi panni
involgendo , con timore , e con ora-
zione , nel luogo medesimo gli sep-
pellarono : dove ancora pe' meriti
de' Santi Martiri , il nostro Si-
gnor Gesù Cristo varj segni , e
miracoli , a lode , e gloria sua , e ad
esempio de' suoi Fedeli , d' adope-
ra-

rari dignatur . Nam dum ex
 larga conditoris benignitate

* in varia

* iniuria tribulatione ac peste
 constitutis orationibus eor-
 um succurritur . laus dñi nr̃i
 & eorum memoria longe late-
 que diffunditur . & fidelium
 animi exemplis eorum corro-
 borantur . His ita celebratis .
 ceteri cum reverentia . & cor-
 dis compunctione . unusquisque
 ad propria sunt reversi . Beatus
 vero . cerbonius proficiens
 in sermone & doctrina dñi . a
 sepultura scōrum martyrum
 non discedebat . nocte ac die
 inoratione . & vigiliis perse-
 verans . Factum est autem eo
 in doctrina & evangelio perse-
 verante . ut eccl̃a fidelium
 cresceret . & populus ei com-
 missus multiplicaretur . Et asso-
 ciati sunt multi beato cerbo-
 nio circa scōrum martyrum

* sepulchra

* sepulchra cotidie divinum fre-
 quentantes officium . Non post
 multum vero temporis relatum
 est imperatori de eis . & quod il-
 lius loci rota populi multitudo in
 dñm nr̃m ih̃m xp̃m crede-
 ret . & deorum templa subver-
 tens . & ymages atque statuas
 eorum confringens . aeccl̃as fab-
 bricaret . Vnde iratus impera-
 tor . misit illuc prefectum unum
 cum obsequentibus militibus
 precipiens eis ut cunctes com-
 prehenderent xp̃ianos ibi di-
 gen-

rare si compiace ; imperciocchè
 mentre per abbondevole benignità
 di Dio , a coloro , che posti sono in
 diversa tribolazione , e peste , si por-
 ge per le orazioni loro soccorso , la
 lode del nostro Dio , e la memoria
 loro da per tutto si sparge , e gli a-
 nimi de' Fedeli si fanno con gli e-
 sempj loro più forti . Celebrate co-
 sì queste cose , gli altri con riveren-
 za , e compunzione di cuore tutti
 alle Case loro se ne tornarono .
 Ma il Beato Cerbone nella 'Paro-
 la , e nella Dottrina del Signore
 profittando , dalla sepoltura de'
 Santi Martiri non si partiva , not-
 te , e giorno nell' orazione perse-
 verando , e nelle vigilie . Ma egli
 accadde , che nella dottrina , e nel
 vangelo continuando egli , la Chie-
 sa de' Fedeli andasse crescendo , e
 il popolo a lui raccomandato mul-
 tiplicasse ; e si unirono molti col
 Beato Cerbone , giornalmente il di-
 vino uficio frequentando intorno
 a' sepolcri de' Santi Martiri . Non
 molto dopo però fu di loro all' Im-
 peradore riscritto , e che in quel luo-
 go tutta la moltitudine del popolo
 credeva nel nostro Signore Gesù
 Cristo , e i Templi degli Dei rovi-
 nando , e le immagini , e le Statue
 loro fraccassando , fabbricava le
 Chiese . Onde adirato l' Impera-
 dore , mando ivi un Prefetto co'
 Soldati del suo seguito , coman-
 dando loro , che andando , facesse-
 ro prigioni i Cristiani , che ivi di-
 mo-

*quidem gentes . & eos * quidem nol-
 lent diis suis sacrificia exhibe-
 re . interficerent . eos vero
 qui sacrificarent divitiis &
 muneribus ampliarent . qui ve-
 *multorum nientes * multum scōrum san-
 guinem effuderunt . Et tenen-
 tes beatum cerbonium . cum
 sociis suis . postquam viderunt
 eos nullomodo ad sacrifican-
 dum posse impelli . quoniam
 circa scōrum martyrum sepulchra
 eos flexis genibus exorantes inven-
 erant . & sacrarum reliquiarum
 custodes & veneratores precipue
 esse compererant . fecerunt fieri
 foveam in eodem loco . in qua
 vivos eos sepelierunt . non
 longe a sepulchra ceterorum
 scōrum . & claudentes desuper
 hos foveę . suę crudelitatis
 assertionem cunctis audientibus
 & videntibus prebuerunt .
 Quod divina dispositione
 gestum esse . certissimum est .
 Ne beatus cerbonius scōrum
 custodia reliquiarum . qua
 vivus habuerat . vel moriens
 amitteret . Sed quoniam
 societatem invita sua indefinenter
 exoptaverat . eorum etiam in
 morte sua perpetuo consortio
 frueretur . & quibus in cęlis
 per martirium adiungebatur .
 ab his interris per corporis
 separationem nullomodo
 divelleret .

Pas-

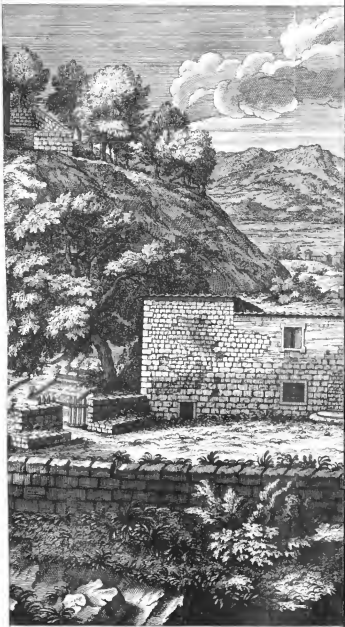
moravano , e quegli , che non vole-
 vano agli Dei loro offerire i sacri-
 ficj , gli uccidessero ; ma quegli , che
 sacrificassero , di ricchezze gli cari-
 cassero , e di doni ; i quali arrivando
 sparvero il sangue di molti San-
 ti : e pigliando il Beato Cerbone
 co' compagni suoi , dopo che videro ,
 che e' non si potevano forzare
 a' sacrificj in alcun modo , perchè
 intorno a' Sepolcri de' Santi Mar-
 tiri inginocchiati orando , gli ave-
 vano ritrovati , e s'erano accorti
 essere loro specialmente custodi , e
 veneratori delle Sacre Reliquie ,
 fecero fare una fossa nel medesimo
 luogo , nel quale vivi gli seppelli-
 rono , non molto lontano dal Se-
 polcro degli altri Santi , e cbiu-
 dendo per di sopra la bocca della
 fossa , diedero a tutti , che ascol-
 tarono , e che videro , testimonianza
 della loro crudeltà ; il che
 per divina disposizione essere
 stato operato , è cosa certissima ,
 acciocchè il Beato Cerbone anco-
 ra morendo , non perdesse la cu-
 stodia delle Sante Reliquie , che
 egli vivo avuta avea ; ma ac-
 ciocchè la compagnia di coloro ,
 che egli nella vita sua sempre bra-
 mata avea , la godesse ancora e-
 ternamente nella sua morte , e
 da quegli a' quali nel Cielo , per
 mezzo del martirio , si congiun-
 geva , in terra , per separa-
 mento del corpo , in alcun mo-
 do non si distaccasse .

Ma

Passus est autem beatus cer-
bonius cum sociis suis. IIII.*
*nonus malinonius * madii. sub decio im-
peratore. regnante dnō nrō
ihū xpō qui vivit & regnat
in secula seculorum. AMEN.

*Ma il Beato C carbone co' com-
pagni suoi patì a' 4. di Maggio
sotto Decio Imperadore, regnan-
do il nostro Signore Gesù Cristo,
il quale vive, e regna ne' secoli
de' secoli. Amen.*





Chiesa.
e alla Pieve.
atore, et Abate Gondi.

F. Colle situato lateralme Pieve.
la-Casa di San Cerbu
edius conuertirono a
sero martirizzati, e
altro luogo piu emu



S T O R I A

DELLA CHIESA DI S. CRESCI

A VALCAVA DEL MUGELLO

DIOCESI FIORENTINA



A nobilissima Provincia della Toscana, oltre all' antiche rinomate Cittadi, che in gran numero l' adornano, si distende in varie amenissime Regioni, che fanno le crescono, e bellezza non ordinaria; una infra le quali si è certamente la deliziosa Valle del Mugello, Paese poco distante dalla Città di Firenze, il quale, oltre ai monti, e alle vaghe collinette, che gli fanno corona, oltre al perfettissimo aere, e alle fertili campagne, e alle purissime acque, di cui è piaciuto allà Natura abbondevolmente arricchirlo, si rende degno altresì di non poca memoria, e per le nobili chiarissime Famiglie, che da esso nella Città nostra vennero, con utilità non piccola, e gloria della medesima, ad abitare, e pe' famosi scienziati Uomini, che ivi ebbero il loro

E

na-

nascimento , e finalmente per le antichissime Chiese , e Castella , le quali in questo stesso luogo erano numerose , e possenti . Ma perciocchè il tempo distruggitore delle cose , e le nimiche armi , e le particolari civili guerre , hanno la maggior parte di esse mandate in rovina , sicchè appena ne rimangono all'età nostra i miserabili avanzi , lascerò a più curioso , ed esperto indagatore dell' antichità il ritrovare di ciò più distinta notizia , essendo mio intendimento solamente di dare piena contezza , per quanto le mie deboli forze sostengono , dell' insigne antichissima Pieve di S. CRESCI a Valcava situata nel Mugello , Diocesi Fiorentina ; luogo veramente distinto da Dio con ispeciali privilegi , e da Lui guardato con particolare finezza d' amore : imperciocchè questo venerabile Santuario , non senza Divina disposizione , ha sostenuti gli urti di nove , e forse più Secoli , come dalla sua antichissima struttura si puote agevolmente riconoscere , e fino a' tempi nostri si è retto in piede , e si reggerà nella lunghezza degli anni avvenire , mercè la generosa Pietà dell' ALTEZZA REALE DEL GRANDUCA DI TOSCANA COSIMO III. felicemente Regnante , il quale le imminenti rovine di questo Tempio ha sostenute , per così dire , colla sua Mano , e colla sua Reale Munificenza ; e veramente pare , che abbia voluto il Cielo , che questa Chiesa medesima , benchè da molti anni indietro minacciasse la caduta , pure nondimeno fino all' età nostra si sostenesse , perchè fosse una nobile , e gloriosa materia da esercitare la non mai stancabile , e pietosa Generosità di questo magnanimo PRINCIPE , imitatore di quel GRAN COSIMO DE' MEDICI PADRE DELLA PATRIA , il quale si mostrò sempremai cotan-

to inclinato alla venerazione de' Sacri Templi; uno infra molti de' quali si è pure nel Mugello in mezzo ad una Boscaglia, fatto da lui erigere dalle fondamenta, insieme col Convento, per onore, e comodo de' Religiosi Francescani. E che la soprad detta Chiesa fosse per lo passato in grave pericolo della sua universale rovina, se ne fa manifesta fede nella Visita del Cardinale Giulio de' Medici Arcivescovo Fiorentino, poi Clemente VII. fatta da Lui nel 1516. dove si legge: *Ecclesia est antiqua, & rimosa*. Ma perciocchè male si soddisfarebbe al genio degli amatori della venerabile antichità, e non bene si riconoscerebbe la gloria del nostro pio, e generoso PRINCIPE, se io questa rinomata Chiesa di S. CRESCI, quale ella si è al presente, e non quale si fu ella per lo passato, prendessi a descrivere; porrò prima davanti agli occhi di ciascheduno la sua rozza antica figura, che la renderà più degna di venerazione, e di stima, e poi la sua presente bellezza dimostrerò, che risvegliarà in altrui l'amore, e la compiacenza.

Antichissimo costume de' Fedeli fu quello di fabbricare i Sacri Templi sopra le Sepulture de' Santi Martiri, volendo, mi cred'io, alzare la memoria del trionfo sopra le ceneri medesime di quei generosi Campioni di Cristo, i quali per Lui combattuto avevano, e riportata la vittoria; e perciò nelle Vite de' Romani Pontefici si legge, Fabiano Papa avere molte fabbriche di Sacri Templi sopra le Grotte Arenarie, ove riposavano le Ossa de' Martiri, innalzate; e il dottissimo Baronio afferma, non solo esser state sopra i detti Sepolcri erette le Chiese, ma gli Altari medesimi, dicendo: *At verò non omittimus dicere, non indecens visum esse, in eadem Ecclesia plura*

Baron An.
Christ. 57.

constitui Altaria: nam cum ea essent Sepulchra Martyrum, ubicumque esset Martyr conditus, illic Altare erigi consueverat: e di questa laudevole costumanza altrove ancora sarà da noi ragionato, e ne sarà narrata la cagione.

Or questo stesso pietoso costume si vede osservato nella Chiesa, di cui si ragiona; mentre quivi appunto, dove essa risiede, dopo aver sostenuto gloriosamente il Martirio per la Fede di Cristo, sotto Decio crudelissimo Imperadore, furono seppelliti il fortissimo Martire S. CRESCI, e gl'invittissimi discepoli, e compagni suoi, Enzio, Onione, e Cerbone, e Panfila sua Madre, con altri molti, i nomi de' quali, o per colpa de' tempi, o degli Scrittori, non sono alla nostra notizia pervenuti. Non è però da potersi porre in dubbio, il Pavimento, sopra del quale si alza il detto Tempio, essere dal Sangue di molti Martiri consacrato, facendosene di ciò fede incontrastabile nella Vita medesima di S. CRESCI, dove viene asserito, i Soldati del crudelissimo Decio avere barbaramente fatti morire tutti coloro, i quali alle vive, e salutevoli persuasioni di S. Cerbone, che visse pure alquanto dopo S. CRESCI medesimo, avevano la Fede di Gesù Cristo francamente abbracciata. Ora da tutto ciò pare potersene piamente dedurre, che quegli stessi Cristiani, che successivamente si potevano sottrarre dalla barbara persecuzione, e rimanere in vita, s' adoperassero per dar riposo, e sepoltura alle venerabili Ossa di coloro, i quali sostenevano costantemente il Martirio; e questo riposo, e queste sepolture non è da dubitare in alcun modo, che fossero l'una dell'altra disgiunte, perchè siccome in vita furono i predetti Santi

ti non mai separati coll'animo, e coll'orazione dal loro diletto Maestro S. CRESCI, così nella morte dovevano essere parimente dalla pietà de' fedeli uniti, e congiunti. Oltre di che ciò apertamente si riconosce, e dalla inveterata immemorabile costumanza di non essersi giammai veruno in detta Chiesa, o sia de' Pievani della medesima, o delle antiche nobili Famiglie del Mugello, seppellito, come apparisce dalla Visita fatta a questo Tempio da Monsignore Arcivescovo Piero Niccolini, dove si legge; *In Ecclesia non sepelitur*; e dal felice ritrovamento di molti Santi Corpi, di che altrove se ne farà ben distinta onorata menzione; e finalmente dal Manoscritto di Fra Mariano dell'Ordine de' Frati Minori Osservanti, che si conserva nella Libreria de' Padri d'Ognissanti di Firenze intitolato *De origine, nobilitate, & de excellentia Tusciae*; dove si legge; *Cerbonius cum pluribus in Mugello apud vallem cave 4. Maii martyrio coronatur, in Basilicaque Divi Crescii sepultus*: e dal Martirologio d'Ufuardo accresciuto da Giorgio Antonio Vespucchi Proposto Fiorentino, e stampato in Firenze nel 1486. dove dice; *Quarto nonas Maii in territorio Florentino passio Sanctorum Martyrum Cerbonis, & Sociorum ejus apud vallem Cave juxta sepulchrum Sancti Crescii Martyris, & Sociorum ejus sub Decio Tyranno*. Sicchè al pavimento di questo Sacro Tempio si convengono giustamente quei nomi dati dagli Scrittori alle Catacombe de' Santi Martiri, come *Concilia Martyrum*, e *πύλαι δόξης* cioè a dire Luoghi di molti uomini, e uomini valorosi; e faviamente sono con somiglianti speciosi nomi i Santi Martiri onorati, come esempj della più vera, e più maravigliosa costanza. Ma, per venire oramai a par-

a parlare di questo antichissimo Tempio, diremo primieramente, le mura del medesimo essere tutte composte di grandi pietre quadrate, posate per filare, le une sopra le altre; e di questa struttura appunto si veggiono la maggior parte delle Chiese fabbricate ne' secoli da noi più lontani: e questa forma di fabbricare le Chiese è stata forse negli andati tempi costumata a somiglianza degli edifici degli antichi Ebrei, leggendosi ciò in molti luoghi delle sacre carte, e specialmente in Amos Profeta, quando predicando molte disavventure agl' Isdraeliti, dice *Domos quadro lapide edificabitis, & non habitabitis in eis*: e nel Profeta Ezechiello *Quatuor autem mense ad holocaustum de lapidibus quadris exstructæ*. Siede inoltre questo famoso Santuario in una tale situazione, che la parte più nobile del medesimo, che è quella, dove sta il Maggiore Altare collocato, riguarda verso l'Oriente; cosa veramente degna di non poca osservazione: perciocchè quantunque, come Luciano, e Virruvio riferiscono, anco dalla Gentilità fosse questo stesso costume osservato, nondimeno per la fede, che ne fa a noi Giustino Martire, insieme con molti Santi Padri, e gravissimi Scrittori, sappiamo esser questa una istituzione Apostolica, riferita, considerata, e spiegata, e da S. Basilio, e da S. Epifanio, e perciò non senza ragione vedesi questa costumanza nelle fabbriche de' Sacri Tempj da molti degli antichi, e de' moderni Cattolici osservata; oltre di che molte sono quelle ragioni, per le quali la maggior parte delle antiche Basiliche riguardavano l'Oriente: primieramente, perchè, come, secondo la comune versione de' Settanta, dice S. Gregorio Nisseno, il Paradiso Terrestre era piantato nel-

Amos
cap. 5.

Ezech.
cap. 41.

Virruv.
l. 6. cap. 11.

Iustin.
Mart. lib.
quest. 111.

Basil. de
Spir. Sancto.
cap. 27.
Epiph. de
haeres. c.
19.

Gregor.
lib. de crea-
tione.

nella parte Orientale, e perciò i Fedeli le orazioni indirizzavano, ed i sospiri verso quel luogo, dove abitò la primiera Innocenza, e la copia della Grazia, aspirando sempre a quella Patria, dalla quale ne furono tutti per lo peccato sbanditi: soggiugne inoltre S. Gio: Damasceno, che da questa parte medesima si pongono le preghiere, perciocchè indi verrà Gesù Cristo a giudicare il Mondo; il che egli volle accennare in S. Matteo: *Sicut enim fulgur exit ab Oriente, & paret usque in Occidentem, ita erit & adventus filii hominis*; ed in prova di ciò soggiugne il sopraccitato Santo Dottore *Nos ad Orientem precamur, quasi venturum Judicem expectantes*. Si potrebbe anche dire, che questa costumanza, la quale avevano i Cristiani di orare verso la parte Orientale, fosse derivata dall' antichissimo uso tenuto dalla Chiesa nel Sacramento del Battesimo, cioè di voltare colui, il quale battezzar si dovea, prima verso l' Occidente, e farlo tre volte rinunziare al Demonio, essendo l' Occidente luogo di tenebre, le quali sono la sede di questo comune nimico nostro, e dipoi, colle mani giunte, in faccia all' Oriente collocarlo, cioè a Gesù Cristo, il quale è Padre, e Fonte della Luce, e della Grazia. Tutto questo racconto si ricava dalle parole di S. Dionisio Areopagita, le quali sono le seguenti: *Deinde Occidentem versus illum statuens intendentem, manusque impingentem ad eamdem regionem conversas, insufflare illum ter Satanam jubet, ac præterea abrenunciationem profiteri; & cum post trinam abrenunciationis contestationem, tertio se ille abrenunciare professus fuerit, ad Orientem illum traducit, aspicientemque in Cælum, atque intendentem manus, Christo, Sacrisque omnibus divinitus traditis consen-*

S. Joan.
Dam. de
fide ortho-
doxa l. 4.
c. 13.

Matth. 24.

Dion. A.
reop. de
Eccl. hier.
ren. c. 2. p. 1.

sentire jubet; il che tutto sia detto per dimostrare, che la Chiesa di S. CRESCI è fabbricata conforme all' ufo delle più antiche Basiliche. E questo medesimo Tempio non conserva solo queste memorabili vestigia d' antichità, ma molte altre ancora, le quali nel decorso di questa narrazione si andranno partitamente divisando; conciossiachè si vede pure questa stessa Chiesa, a somiglianza di tutte le altre più antiche, e più celebri, in tre parti distinta; cioè a dire, il primo ingresso consisteva in un Portico, il quale, quantunque non sia quello, che di presente da due delle sue parti la sostiene, e nobilissimamente l'adorna, e del quale altrove si ragionerà, pure nondimeno da alcune antiche pietre, che a foggia di mensole escono fuori della muraglia, chiaramente si riconosce, esservene stato un' altro rovinato, ed abbattuto dalla lunghezza del tempo; e questo Portico appunto detto da' Greci *πύλον*, e da noi Vestibolo, era quello, dove stavano i Poveri, acciò non andassero vagando nel Tempio, e fossero difesi dall' intemperie dell' aere, ed i pubblici Penitenti, a' quali era vietato nelle Chiese l' ingresso. In alcune Chiese però, come dice Monsignore Vincenzio Borghini, questa prima divisione consisteva anticamente ancora in un tramezzo posto alla metà del Tempio, diviso da Cappelle, e da muri, ed aveva le sue Porte, che chiamavano Reggi; benchè questa voce, come attestano molti Autori, sia a tutte le Porte comune, e usata da Dante nel Purgatorio, dove, parlando della Porta di esso, disse

Borgh. p. 1.
e c. 146.

Dant. purg.
c. 9.

Gli spigoli di quella Regge sacra.

La seconda parte, che ancora di presente si ricon-

no-

nosce, è quella, che Tempio da noi si addomanda; e che i Greci chiamarono *naos*, in Lingua Attica *naos*, forse da *nao-dau*, che significa andare, quasi luogo, dove andare ti debba; e questo è quel corpo di Chiesa più capace, che fa per l'ordinario figura di Nave, nella quale stavano i Fedeli adunati a porgere a Dio le preghiere; e con questa forma si fabbricava, perchè, come scrive S. Gregorio, la Chiesa, a guisa di Nave, è carica di merci celesti, e contiene in se Divini Tesori, cioè a dire, i Sacramenti, i quali a' Fedeli si distribuiscono, perchè con essi si guadagnino il Paradiso: e S. Girolamo dice, che, siccome l'Arca di Noè salvò quei Giusti, che in essa si ritirarono, dall'universale Diluvio, così la Chiesa custodisce, e salva i buoni Fedeli dall'eterna morte, e gli conduce alla Gloria. La terza parte finalmente della detta Chiesa è quella, che si disse parimente da' Greci *hieron*, e da noi Sacratio, o Santuario, e Presbiterio, perchè quivi stava riposto il Santissimo Sacramento, ed eraalzata alquanto sopra le altre parti del Tempio, con gradi, o scalinate, e cinta dintorno da balaustrati, o cancelli; ed in questa solamente entrava il Clero, ed i Ministri Ecclesiastici superiori, siccome ne fa fede il Cardinal Bellarmino, dicendo: *Hoc est Sacratio, sive Sanctuarium, sive Adyta, quæ erat pars interior Templi, ubi erat Altare, quæq; divisa erat à reliquo Templo gradibus, cancellis, ac velis, sive aulaeis, neque eò penetrabant alii, quàm Sacerdotes cum suis Ministris, Clericis &c.* Ora in questa forma appunto si riconosce essere stato il Santuario, o Sacratio della Chiesa di S. CRESCI a Valcava, benchè di presente si vegga adornato, non con diversa maniera, ma con assai maggiore magnificen-

S. Greg.
l. 7. merz.

Bellarmin.
de cult. SS.
t. 1. lib. 3.
cap. 3.

za, come più avanti si dirà. E quantunque questo bello, e nobile ordine di fabbricare le Chiese non cada sotto alcuno precetto, ma sia libero a ciascheduno de' Fedeli l'alzare, coll' approvazione de' Vescovi, i Sacri Edifizj, in quella forma migliore, che richiede l'opportunità del luogo, o che insegna l'arte ingegnosa, e vaga dell' Architettura, pure nondimeno giudicata abbiamo cosa convenevole, e necessaria il dimostrare, questo illustre Tempio, essere stato ideato da' Fedeli con quella foggia, o vogliamo dire, convenienza, molto dall' antica, e non poco dalla moderna Chiesa approvata. E per continuare di vantaggio la descrizione dell' antica figura di questa Chiesa medesima, diremo, essa negli andati tempi avere sostenute le sue tre navate, che la compongono, sopra due grandi archi, dividenti quella di mezzo dalle altre due laterali; i quali archi in oggi, mercè della devota premurosa vigilanza del GRANDUCA DI TOSCANA, a quattro per l'una, e l'altra parte sono stati ridotti, per meglio riparare in questa forma alla minacciante rovina; e per lo stesso fine vedesi sbassato quel Tetto, che a foggia di Piramide s' alza per di fuori della Chiesa sopra la volta della Tribuna; la quale pure è stata di nuovo rifatta, per impedire la di sopra mentovata disavventura; il che si riconosce manifestamente dalle tracce del medesimo Tetto, le quali ancora nella muraglia si scorgono. Ma perciocchè in altra parte di questa Storia ci siamo riserbati il racconto del miglioramento della forma, e bellezza di questo Tempio, non ci partiamo di vantaggio dalla considerazione de' suoi antichi, e rozzi, ma venerabili ornamenti. Diremo adunque, che la Navata finis-
stra

stra di questa Chiesa si vede più corta dell' altra , e col primo suo arco cieco , e ripieno , stante l' essere ivi piantata un' antica Torre quadrangolare , co i lati da una parte più lunghi , che dall' altra , e che ricorre colla muraglia della facciata della Chiesa , e serve di Campanile alla medesima . La struttura di questa Torre , quantunque nel primo aspetto antica molto apparisca , e considerabile , nondimeno non serba in le certamente tanto pregio d' antichità , quanto le mura del Tempio medesimo . L' altezza sua , principiando da terra , fino al punto più elevato della Tettoia , consiste in braccia quarantadue , e mezzo . Le due facciate della stessa Torre , laddove la medesima si alza superiormente al Tetto della Chiesa , e delle quali una ricorre sopra il muro della facciata di essa , e l' altra per la banda opposta , sono larghe per di fuori braccia sei , e due terzi , e le altre due facciate laterali sono larghe ciascuna per di fuori parimente braccia sette , e cinque sesti ; e nella sua sommità sotto il bottaccio di pietra , che regge il Tetto , si veggono quattro Finestroni arcati per di sopra , per entro a' quali nel vano della medesima Torre sono collocate due Campane di mezzana grandezza , la minore delle quali antichissima essere dimostra dalla sua foggia , e struttura ; e nell' altra maggiore , pure antica , si leggono nella sua fascia inferiore queste parole scritte in carattere Gotico ✠ S. CRISCUS. S. CERBONIUS. ORATE PRO NOBIS. DEO ✠ MENTEM SCAM. SPONTANEAM. ONOREM. DI. ET. PATRIE. LIBERATOREM. (forse liberationem) e nella fascia superiore si legge parimente dello stesso carattere : M. ANTONIUS DE TARUSIS ME FECIT A. D.

M. CCCL. TPRE D. P. BLASII. e sotto a questa iscrizione si vede una Croce, detta comunemente di S. Agata, e uno scudo, entrovi due Rose, o Palle, che elle si sieno, divise da una sbarra, e accanto al medesimo due cifre, che spiegano il nome dello stesso fonditore. E perciocchè somigliante iscrizione potrebbe per avventura sembrare oscura, l'anderemo brevemente spiegando. Primieramente cosa nota è, l'uso dell'iscrizioni antichissimo essere, e molto praticato nelle Campane, tanto colle Prose, quanto co' Versi, come fede ne fa Monsignor Angelo Rocca nel suo celebre latino Comentario delle stesse Campane, dove da lui sono molti antichi, e moderni esempj rapportati. Or queste parole *Mentem sanctam &c.* le quali non di rado ne' Sacri Bronzi si leggono, e le quali a prima fronte senza alcuno ordine, e senza verun suono di sentimento appariscono, non sono poi certamente tali nella sostanza loro, perciocchè, siccome racconta S. Antonino nelle sue Storie, furono questi oscuri caratteri portati scolpiti entro ad un Marmo da uno Spirito Celeste, e dallo stesso, vicini al Capo della Santa Vergine, e Martire insieme Agata, per gloria della medesima collocati: ecco le parole del Santo, dalle quali si verrà in chiaro del sentimento delle altre citate di sopra: *Ecce subito Angelus in forma Juvenis, albis induti, attulit Tabulam marmoream, & posuit ad caput ejus, in qua hæc verba sculpta erant: Mentem Sanctam; scilicet habuit: Spontaneam; scilicet se obtulit: Honorem Deo; scilicet dedit: Et Patriæ liberationem; scilicet fecit.* E veramente tutto questo sacro sentimento spiegato da questo dottissimo Santo, s'avverò nelle grandi, e gloriose azioni di S. Agata, la quale, oltre alla nobile,

S. Anton.
P. 1. tit. 7.
c. 7. §. 5.

bile, e forte testimonianza di Gesù Cristo, che Ella diede col suo medesimo Sangue, liberò la sua Patria, non con altro, che col Velo, che il suo Sepolcro ricopriva, da quella vastissima inondazione di fiamme, minacciate dal Monte Etna: e per questa ragione si mette somigliante iscrizione nelle Campane, acciocchè pe' meriti di questa Eroina del Paradiso, siamo, al suono delle medesime, da' folgori liberati, e dalle tempeste: e questo viene chiaramente dimostrato dal sopraccitato dottissimo Angelo Rocca; il quale pure nella stessa soprammentovata Opera, favellando di questo costume, così scrisse:

Propterea factum reor, ut ipsa inscriptio Campanis incidi soleat, ad fulgura, seu potius ignea fulmina propul- Ang. Rocca.
de Camp.
Comment.
cap. 6.
sanda, tempestatesque expellendas, dum Campanæ, ad
banc item rem præstandam, consecratæ, pulsantur. Ma

perchè non sembrasse a taluno, che noi troppo ci fossimo dalla proposta incominciata materia allontanati, facciamo di nuovo alla medesima ritorno, bastandoci l'aver dimostrato, come cosa convenevole era, le parole della sopraddetta Campana, non essere state in essa adoperate senza un' antica costumanza, e senza un grave mistero. Per proseguire adunque ciò, che spetta all'argomento presente, lasciando da parte la Torre, di cui si è detto a sufficienza, ritorniamo alla Chiesa: la lunghezza della quale nel suo interno, per la Navata di mezzo, principiando dal muro della Tribuna dietro all' Altar Maggiore, e terminando alla foglia della Porta principale, si stende in braccia quarantadue in circa; e questa medesima Navata, che puote servire per la misura dell' altezza del Tempio, per essere all' altre due laterali Navate superiore, è alta, misuran-
do

do dal Comignolo del Tetto fino al Pavimento , braccia venti ; e la larghezza di tutta la Chiesa si apre in braccia ventuno ; e perchè delle tre Navate, quella del mezzo, che è dell'altre la più spaziosa, non è stata in veruna parte dalla sua prima forma variata, in essa si vede ancora dalla parte destra esteriore, verso la sua sommità, un certo ornamento, o vogliamo dire fregio antico di mattoni a punte, che fa la figura di Cornice, e serve per finimento, e per base del Tetto medesimo, superiore perciò alla pendenza degli altri due delle laterali Navate ; e questo medesimo ornamento si vede parimente per di fuori nella parte superiore della Tribuna . Or perchè si osservano esteriormente attaccati al muro della Chiesa due grandi antichi Pilastri, per linea retta alle Navate stesse corrispondenti, si sta in dubbio, se negli andati tempi vi fosse piantato un'altro arco, o pure vi fosse stato il pensiero di piantarvelo, per lo ricrescimento, e per la bellezza del medesimo Tempio . Avanti al suo risarcimento, entravasi in detta Chiesa per una Porta quadra, di non molta grandezza ; la superiore pietra della quale formava la base ad un'arco chiuso, il quale semicircularmente l'adornava, in quella forma, che si vedono quasi tutte le principali Porte dell' antiche Sacre Fabbriche . Rozze similmente, e di lunga, ma stretta figura, erano le sei Finestre, per le quali entrava in questo Tempio una tenuissima luce, costumando di farsi così negli antichi Tempj, acciocchè, essendo nelle Chiese poco lume, le menti di coloro, che oravano, stessero in quel sacro orrore più raccolte : e questa medesima collumanza si puote osservare, oltre alle molte antichissime Chie-

Chiese , fino nello stesso Tempio di Salomone , nel quale il SANCTA SANCTORUM si osserva dagli Interpreti delle Sacre Carte privo quasi affatto di lume , essendo le aperture solamente nel restante di quel magnifico Sacro Edifizio : e queste , secondo l'interpretazione di Ugone Cardinale , e di molti altri Spositori , erano , come dice egli , *exterius angusta , & interius obliquando diffuse* . Due adunque di queste Finestre , che per di fuori si veggiono rimurate , erano in fronte alle Navate laterali , laddove stavano per lo passato i due antichi , e semplici Altari , senza veruna Tavola , e senza veruno adornamento : dell'altre quattro , per essere state sbassate alquanto le mura laterali della Chiesa , dove esse erano collocate , non se ne veggiono le vestigia ; riconoscesi bensì nella muraglia a mano destra della Navata laterale una piccola antica Porta , rimurata al presente , la quale dava l'ingresso in questa Chiesa medesima , chiusa parimente , per riparare la rovina . Nè sembri maraviglia veruna , l'essere la soglia della stessa Porta lo spazio di tre braccia sopra il piano del pavimento del novello Porrico elevata , perciocchè il rovinamento dell' esterno terreno superiore , il quale per lo passato teneva , per così dire , da quella parte mezza sepolta la muraglia , cagionò , che la detta Porticella si facesse allora al pari della terra , e si scendesse per essa con alcuni scaglioni nel piano del Presbiterio . Ma giacchè siamo , senza avvedercene , nella parte interiore di questo Santuario ritornati , seguitiamone il racconto . Diremo adunque , avanti al refarcimento , in luogo del novello maggiore Altare , di cui più avanti si parlerà , esservene stato un' altro antico

Hog. de S.
Char. t. 1.
in lib. 3.
Reg. cap.
6.

tico bensì , ma rozzo , e di semplice muro fabbricato , con una piccola , e stretta gradinata di tre scalinì , non molto distante dall' Altare medesimo . Stava sopra di esso un Crocifisso grande quanto il naturale , giudicato da' Professori di buona mano , e il quale risiede in oggi accanto alla Porta maggiore , nell' entrare a mano destra nella medesima Chiesa . La Tavola poi antica , e che la principale era di questo Tempio , viene di presente collocata con molto migliore abbellimento , e forma migliore , nella nuova Cappella di S. Cerbone , della quale nel proseguimento di questa Storia se ne farà ben distinta menzione ; e di questa stessa Tavola ne parla il Libro di Visite esistente nell' Archivio dell' Arcivescovado , fatte da Monsignor Marzimedici dall' Anno 1605. al 15 con queste parole : *Altare majus à pariete distinctum est , munitum Tabula antiqua satis decenti*. Rappresenta dunque vivamente la sua pittura il Martirio di S. Cresci , e degl' invittissimi Compagni suoi ; e si scorge nella medesima Decio il crudelissimo Imperadore ; e il Martirio parimente di S. Lorenzo , avendo forse questo ricavato il Dipintore di essa da alcuni Atti , e Martirologj , i quali non bene alla Cronologia osservarono , ponendo questo Santo nel tempo di Decio , quando si ritrova in quello di Valeriano , come bene lo esprime il Martirologio Romano , dove dice : *Quarto idus Augusti . Romæ Via Tiburtina natalis Beati Laurentii Archidiaconi , qui in persecutione Valeriani , &c.* E qui si rimette il Lettore alla nota , che sopra questo passo distese dottissimamente il Baronio . E perciocchè mio intendimento non è di imprendere briga con gli Storici , e di muovere in questo luogo cro-

no-

nologica quistione, sia detto questo, come di passaggio, e si ritorni all'interrotto racconto. Gli Altari adunque, che all'antico Maggiore sedevano lateralmente accanto, erano, come si è detto di sopra, d'ogni ornamento spogliati; solamente è cosa di memoria degna, e di racconto, che i due Pilastri, che dividono fra loro i tre mentovati Altari, e che servono di termine, e d'appoggio a gli ultimi archi alla Tribuna più vicini, contengono due Tabernacoli; uno de' quali, che è quello in cornu Evangelii, d'antichissima architettura rassembra, ed è per di fuori di pietra serena adornato; famoso se non altro, e di venerazione degno, e di stima, per essersi in esso, per lungo corso di molti Secoli, la Sacratissima Testa del glorioso Martire S. CRESCI ritenuta, e custodita, in un'altra somigliante di misura inargentata; e di ciò ne fa fede il Libro della Visita fatta a questa Chiesa da Monsignor Antonio Altoviti Arcivescovo di Firenze nell'Anno 1568. dove si legge: *Adest in dicta Plebe Caput Sancti Crispii Martyris, quod retinetur decenter in Tabernaculo ad dexteram Altaris bene clauso, & nedum populi vicini, sed ex longinquis regionibus maxima cum devotione confluunt ad dictam Plebem, & quotidie multa miracula videntur, ac praesertim in oppressis à nequissimis spiritibus.* E quantunque sotto allo stesso Deposito della Testa venerabile di S. CRESCI non vi si vegga Arme, o contraffegno veruno, per esser forse stato, a cagione di qualche antico risarcimento, levato; nondimeno mi giova il credere, essere forse stato lo stesso luogo fatto fare in onore di questo Santo Martire dalla religiosa Pietà di quella Famiglia de' Donati, che si chiamò di ser Marchionne; trovando

io in una fedele memoria dell' accuratissimo Antiquario Senatore Carlo Strozzi, che ne' passati tempi vi si osservava l' Arme di questa Casa: ecco le parole del suo Manoscritto, segnato H X 1080. e intitolato *Sepulture di diverse Chiese della Città, e Contado di Firenze, e altre Città*; il quale Codice si conserva pure nell' Archivio Strozzi. *Nella detta Chiesa della Pieve di S. Cresci a Valtava, nel Tabernacolo di pietra, dove si ripone la Testa di S. Cresci, è quest' Arme senza lettere, & è ancora la detta Arme in una Sepoltura fuori di Chiesa nella Loggia della Casa del Piovano [qui è l' Arme disegnata] Questa Arme è de' Donati di ser Marchionne, e la Villa, che è vicina a detta Pieve, nella quale ancora è la medesima Arme, fu della detta Famiglia de' Donati, e hoggi è del Marchese Bagnesi. La soprad detta Pietra coll' Arme stessa altrove ultimamente ritrovata, nel medesimo luogo sarà fedelmente rimessa. L' altro Tabernacolo poi, che nel destro Pilastro in cornu Epistolæ risiede, non rassomiglia alla sua figura tanto antico, ma bensì, come l' altro mentovato di sopra, è adornato di pietra serena, e in una Cartellina posta sotto coll' Arme de' Risaliti, vi si leggono in questa precisa forma scolpite le seguenti parole.*

1415.

PRIORIS IACOBI GERII DE
RISALITIS ET DOMINÆ AGNOLETTÆ
EIVS VXORIS.

E perciocchè meglio si distingua ciò, che fosse questo Tabernacolo, ed a qual' uso nell' antico servisse, giudico molto opportuno il riportare in questo luogo

go alcune parole dell' Ammirato , dove trattando delle nobili Famiglie Fiorentine , e nominando il sopradetto Geri , così parla : *Fu Geri Cattolico , & buono uomo ; onde nella Custodia antica del Santissimo Sacramento della Chiesa di San Simone così si legge : PELL' ANIMA DI GERI RISALITI, ET DI IACOPO SUO FIGLIUOLO ET DESCENDENTI DI DETTO IACOPO MCCCLXIII.* la quale sopraddetta Custodia ancora si conserva , trasterita ad altro sacro ministero, nella medesima Chiesa. Le parole adunque dell' Ammirato si sono in questo luogo riportate , perchè da esse si viene in cognizione , che questo Priore di Jacopo di Geri avesse fatto fare il Tabernacolo , che nella Chiesa di S. CRESCI , come si è detto , si conserva , perchè in quel tempo forse custodivasi in esso , e conservavasi il Santissimo Sacramento , essendo anche certamente molto atto a questo Santo Ministero , per avere la sua facciata davanti tutta di pietra traforata , e in ciascuno di essi fori , che sono di forma circolare , viene uno specchio collocato , dando l'ingresso in esso l'abernacolo un piccolo finestrino , il quale è situato nel Pilastro dalla banda dell' Altare laterale , e che ora serve per tenervi l' Olio Santo racchiuso . E che il sopradetto Tabernacolo possa essere stato negli antichi tempi , per conservare l' Eucaristia , adoperato , si puote agevolmente riconoscere dalle parole del Baronio nella sua Prefazione alle note del Martirologio , dove dice : *Consueverant esse in Ecclesia duo Secretaria , a dextro , sinistroque latere Apsidis posita , in quorum altero Sacra Eucharistia , in altero Divine Scripturae Sacri Codices aservabantur* ; e lo stesso Baronio nel medesimo luogo porta l'autorità di S. Paolo

Bar. Pref.
ad Mart.
cap. 111.

lino nella Lettera duodecima scritta a Severo, nella quale fa menzione della sua Basilica Nolana, dicendo; *In Secretariis verò duobus, quæ supra dixi, circa Apsidem esse, bi versus indisant officia singulorum.*

Hic locus est, veneranda Penus, qua conditur, & qua Ponitur alma Sacri pompa Ministerii.

E questa stessa costumanza si vede anche di presente osservata nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, eretta in Roma, nella Tribuna della quale si conserva, in un Tabernacolo posito nel muro, il Santissimo Sacramento. Quantunque però quei luoghi da S. Paolino di sopra nominati fossero in quei tempi più spaziosi, e capaci, che non sono questi, de' quali al presente si ragiona, possono però essere stati fatti col fine da noi narrato, a somiglianza degli antichi; e quantunque l'uso di conservare l'Eucaristia vario sia stato appresso gli antichi Fedeli, nondimeno questo del riporlo ne' Tabernacoli è stato più praticato, e vien confermato dall'Autore delle Costituzioni Apostoliche, dove dice, *Et post communionem omnium, tum virorum, tum mulierum, sumant Diaconi reliquias, & inferant in Tabernaculum.* Ma per tornare a parlare degli Altari, de' quali già si ragionava; degli altri antichi, che in questa Chiesa per lo passato si ritrovavano, sì per non m'allungar maggiormente, sì per non essere stata in essi cosa degna di singolare memoria, non dirò di vantaggio veruna cosa di ciò, che si legge nel Libro di Visite di Monsignore Marzimedici, cioè: *In eadem Ecclesia sunt quatuor Altaria indotata.* Siccome ancora non dirò dell'antico Fonte Battesimale, se non che esso si alzava, ma con rozza figura-

Constit. l.
8. cap. 3.

gura vicino al luogo, ov' è la nuova Porta laterale, ed attaccato alla facciata del Tempio. Ma io giudico oramai molto giusta cosa, e necessaria, che dopo avere dell' antica esterna figura, e del vecchio sacro ornamento di questa Chiesa a sufficienza ragionato, noi dobbiamo entrare più addentro, e col pensiero, e colla devozione penetrare, per così dire, nelle viscere di questo Santuario, per discoprire in esso quei luoghi venerabili, i quali per lungo corso di secoli, hanno ascosi a gli occhi nostri i preziosi Tesori delle Reliquie de' Santi Martiri, le quali di presente alla pubblica luce, con universale letizia, ed utilità, vengono adorate. Che questi gloriosi Martiri adunque nel pavimento di questa Chiesa riposassero per lo passato, non vi è alcuno, che ne possa a buona equità dubitare. Primieramente fede ne fanno incontrastabile, e gli antichi Manoscritti, chiamati Passionali, de' quali nella Prefazione si ragionò; ed i molti Martirologj scritti pure a penna, al giorno della Festa di San CRESCI, e suoi Compagni; i quali Martirologj sono stati da noi veduti, e nella celebre Libreria Laurenziana di Firenze, ed in quella, che esiste appresso gli Eredi del mentovato Carlo Strozzi celebre Antiquario, i quali qui per brevità non si riportano. Testificano parimente questa bella verità molti altri rinomati Autori, infra i quali Giovanni Villani, di cui io citerò prima un Manoscritto molto singolare, e da molti contraffegni forse l' Originale dell' Autore medesimo, o almeno scritto ne' suoi tempi: esiste questo Codice appresso l' eruditissimo Abate Antonio Maria Salvini, Lettore di Lettere Greche in questo Studio Fiorentino, ed in esso

co-

Gio. Vill.
lib. 1. Rubr.
71.

così per appunto si legge. *Anchora in queglii tempi di decio Imperadore dimorando yl detto decio in firenze fece perseguitare yl beato crisco. com suoi compangni, e discipoli. Il quale fu delle parti di giermania, gentile huomo, e faciea penitenzia cbon santo miniato prima nella selva darisbocco detta disopra, eppoi in quella selva di mugello, ove oggi la sua chiesfa, cioè san cresci avalchava, & in quello luogho elgli chosui seguaci. daministri di decio. furono martirizzati. Avemo racchontate le storie di questi due santi. acciòche sabbiano in riverenza. e a memoria a fiorentini. siccome per la fede di Xpò in questa nostra chontrada furono martirizzati, essono ylloro santi chorpy. Nel Villani poi stampato in Firenze si legge così. Ancora in quelli tempi di Decio Imperadore, dimorando il detto Decio in Firenze, fece perseguitare il Beato Crescio co' suoi compagni, e discipoli, il quale fu delle parti di Germania gentile huomo, e facea penitenza in quelle Selve di Mugello, ove è oggi la sua Chiesa, che si chiama Santo Crescio a Valcava, & in quello luogo elli co' suoi seguaci da' ministri di Decio furono martirizzati. Havemo raccontato le storie di questi due Santi, acciocchè e' s'abbiano in riverenza, & in memoria a' fiorentini sì come per la Fede di Cristo in questa nostra contrada furono martirizzati, e sono i loro santi Corpi. In questo passo, siccome in molti altri, è poco fedele la stampa di questo Autore fatta in Venezia nel M. DLIX. come si può riscontrare. Confermano di vantaggio il detto di sopra moltissimi Autori stampati in Firenze, come il Martirologio Fiorentino del Proposto Vespuc- ci, e che è stato in altro luogo di questa Storia da noi citato; e Messer Piero Buoninsegni, e Mon- signore Vincenzo Borghini nel Trattato della Chie-
fa,*

Martyrol.
Florent.
Pier. Buon-
insegni. stor.
Flor. 1. 1
c. 7.
Monf. Vinc.
Borgh. p. 1
c. 434.

sa, e Vescovi Fiorentini, dove dice; *Furoncene alcuni altri, de' quali medesimamente poche scritture ci sono rimaste, come di S. Cresci, del quale si conserva il Corpo ancora nella sua Pieve in Valscava*; e l' Abate Don Silvano Razzi Camaldolese nelle Vite de' Santi, e Beati Toscani; e il Cavaliere Bartolommeo Scala Segretario della Repubblica Fiorentina, nella sua Storia latina di Firenze impressa in Roma nel 1677. e Filippo Ferrario Servita nel Catalogo de' Santi d'Italia; e molti altri finalmente, de' quali troppo lunga ne riuscirebbe la serie. Ora adunque considerando noi, e la costante sincera fede di tanti rinomati Scrittori, e la inveterata antichissima tradizione corsa non mai interrotta per lungo tratto di secoli fino a' nostri tempi medesimi; non resta da esaminare, se non quale fosse quel luogo felice, e quella terra beata, la quale diede all' Ossa di questi Santi Martiri, un così lungo riposo. E per cominciare dalla parte più nobile di questo Santuario, non vi ha dubbio veruno, che la Sepoltura del gloriosissimo S. CRESCI fosse quella medesima, la quale di presente si vede dietro al Maggiore Altare situata; perciocchè questo manifestamente apparisce dalla Visita principata nella detta Chiesa il dì 4. di Luglio 1613. da Monsignore Alessandro Marzimedici Arcivescovo di Firenze. Fu adunque personalmente questo vigilantissimo Prelato, insieme con Orazio Quaratesi, Gio: Battista Ubaldini, e Vincenzio da Rabatta, Canonici Fiorentini, e l' ultimo suo Vicario Generale, e con molti altri Sacerdoti, a fare la solenne Visita, con pastorale amore, alle Reliquie de' predetti Santi Martiri, e dopo avere benignamente ascoltate le suppliche di Messer

Mat-

D. Silvan.
Razzi. p. 1.
s. c. 139.
Brev. Scal.
Hist. Fior.
pag. 19.

Philipp.
Ferrar.
ad mens.
Odob.

Matteo dalle Pozze, allora Picvano di questa Chiesa, per lo ritrovamento di così preziosi T'elori, appoggiato sulla fede degli Scrittori, e sulla continuata tradizione delle genti, comandò, che immediatamente si facesse una apertura vicino all'antico Altar Maggiore, e penetrandosi fin sotto del medesimo, si ritrovò, come apparisce dalla medesima Visita, una Sepoltura di pietre serene, lavorata da tutte le parti, la bocca della quale ricoperta era da una lunga, e larga pietra, quanto appunto appariva quella della Mensa dell'Altare; e sopra questa pietra medesima stava lo stesso Altare collocato. Apertasi dunque questa venerabile Fossa, si ritrovò tutta di fangosa terra ripiena, a cagione dell'acqua penetratavi dalla parte della Tribuna, e fra questa terra appunto, mescolate si ritrovarono tante Ossae, quante sono sufficienti alla composizione di un Corpo umano, senza la Testa; e di ciò ne apparisce la fede, co' nomi delle medesime Ossae, fatta da Messer Benedetto Ulivi Medico Fisico di quel tempo, e registrata nel Libro della medesima Visita. Eranvi parimente nella detta Sepoltura molte altre cose, le quali, perchè sono distesamente raccontate in una lettera scritta dal sopraccitato Vicario Generale Rabatta all'Abate D. Costantino Gaetano, celebre Antiquario, e trasmessami dal dotto Abate Domenico de Angelis, estratta dalla Biblioteca Alessandrina, o sia della Sapienza di Roma, autenticata da Gio: Matteo Nairone Custode della medesima, io quì riporterò. Verso il fine adunque di questa lettera, dopo avere egli detto di essersi trovato a detta Visita, e dopo avere nominati molti Autori, che di S. CRESCI ragionano, e de' Compagni, e che

e che da noi sono stati di sopra riportati, così scrive. Era ancora fra detta terra mescolato dell' oro filato, ed un castone di rame dorato, dentrovi legata una pietra azzurra senza l'anello, quale apparve essersi spiccato, e separato, mentre non vi fu ritrovato. Vi si trovarono ancora numero sei monete picciole, che cinque d' argento, & una di rame, con le loro impronte, e lettere Tedesche, delle quali non è maraviglia, dicendo li predetti Scrittori, detto S. Cresci essere Baron Tedesco, e persona principale di detto luogo. Dalle parole adunque di questa Lettera manifestamente si riconosce, essersi il Corpo di questo Santo nella sopraddetta Sepoltura, per un lungo corso di secoli, conservato; oltre di che comprova a bastanza questa verità, l' essere stato il Sacro Deposito di S. CRESCI sotto il maggiore Altare collocato, cioè a dire nel luogo più degno, e più illustre del Tempio, come al Duce, ed al Maestro di tutti gli altri Santi Martiri Compagni suoi giustamente si conveniva: e forse fu quivi l' Altare fabbricato colla riflessione cavata dall' Apocalisse: *Vidi subtus Altare Animas intersectorum propter Verbum Dei, & propter testimonium, quod habebant.* E di quì ne avvenne, che, come dicono alcuni Sacri Interpreti sopra questo passo, allegando l' autorità di molti Santi Padri, suole la Chiesa, in simbolo del medesimo, per antica costumanza, e per istabilimento di Papa Felice I. che fu negli Anni di Cristo 273. alzare gli Altari in quei luoghi, ne' quali riposano i Corpi de' Santi Martiri: lo dice Alfonso Ciacconio nella Vita di questo Pontefice, così scrivendo: *Hic Martyrum gloria consulens, constituit supra sepulchra, & memorias eorum Missas celebrari.* Ma più chiaramente ancora il nostro ar-

Apocal.
cap. 6.

Jacob. Ti-
rin. com-
ment. in
Apoc.

Ciaccon.
vit. gest.
Summ.
Pontif.
ad an.
273.

H

gu-

gumento si dimostra, dal non mancare altro fuori che la Testa, come già si disse, al finimento di quel prezioso Cadavero, per essersi questa da tempo immemorabile conservata sempre alla pubblica venerazione; avendo voluto, mi credo io, i Fedeli aver sempre davanti a gli occhi la miglior parte di quel Sacro tesoro, e il più bel trofeo della Fortezza di questo Santo, e della sua vittoria: oltre di che questa Reliquia medesima, della quale si ragiona, è quella, che operò anche morta, ed esangue il primo prodigio, essendo forzati quei crudelissimi Tiranni, che barbaramente infilzata in un' asta, all' empio Persecutore la portavano in trionfo, a fermarsi con essa, dove le piacque, rimanendo in questa maniera la possanza loro vergognosamente schernita. Avendo noi dunque con manifeste prove stabilito, il Corpo di S. CRESCI, avere avuto riposo nel soprad detto luogo; fa di mestieri, per meglio dilucidare la proposta materia, ragionare brevemente di quelle cose, le quali, collo stesso Santo Corpo; dalla pietra de' Fedeli, riposte furono. Primieramente non vi è alcuno, che non sappia, laudevole essere, e pietosa costumanza, il dare a i corpi de' defunti onorata Sepoltura, insegnandolo a noi Santo Agostino con queste parole: *Non sunt contemnenda, & abiicienda corpora defunctorum, maxime iustorum, & fidelium, quibus tamquam organis, & vasis, ad omnia opera bona Sanctus usus est Spiritus*. Dal che chiaramente si vede, bene avere adoperato coloro, i quali col Cadavero di questo Santo unirono cose onorevoli, e di memoria degne, e di venerazione. Or per venire a parlare in primo luogo dell' Anello, il quale, quantunque, come già si disse, fosse dal tempo

gua-

Aug. lib. 1.
de civ. Dei
cap. 13.

guasto, e parte ancora di esso non fosse ritrovata, nondimeno si riconosce essere stato ciò saviamente fatto, acciocchè si sapesse, essere S. CRESCI, non solo nobile per lo Martirio, ma ancora per la chiarezza del suo Sangue medesimo, significando l'Anello dignità, e grandezza: e di questa verità se ne fa indubitata fede ne' Digesti *de jure aureorum anulorum*, colle parole del Cuiacio ne' Paratitli sopra lo stesso Digesto, le quali sono queste; *Regulariter servi manumissione libertini sunt, sed uno casuetiam jura ingenuitatis habent, salvo jure patronatus, ut puta, si jus anulorum aureorum a Principe impetraverint, idest equestrem dignitatem*: e lo stesso si riconosce dalla Rotta memorabile avuta da' Romani a Canne, nella quale, come scrivono Plutarco, e Tito Livio, e Plinio, i vittoriosi Cartaginesi misurarono tre moggia d'Anella tolte a' Nemici, che nobili erano, e possenti. E poi qual più chiara riprova, che l'Anello grandezza porti seco, e maggioranza, possiamo noi avere, che quella delle Sacre carte, leggendosi nella Genesi, che quando Faraone volle far grande Gioseffo, spogliandosi del proprio Anello, ne adornò lui: *Tulitque annulum de manu sua, & dedit eum in manuejus*. Fra dunque l'Anello contrasegno di Cavaliere, e di Nobile, quale appunto si fu il nostro Santo Martire, come dice l'antico Storico Gio: Villani, già in altro luogo riportato; e Paolo Mini, che pure in antichi Scrittori l'averà osservato, lo comprova nel suo Libro della difesa della Città di Firenze, e de' Fiorentini, stampata in Lione 1577. *Testificò a chi nol credesse Miniato Eremita figliuolo del Re d'Armenia, e Cresci nobilissimo Cavaliere Tedesco, &c.* Per dimostrare adunque la Nobiltà di questo Santo, riposero forse i Cristiani nel suo

Digest. lib.
40. tit. 10.

Gen. cap.
41.

Gio. Vill.
Cron Fior.
lib. 1. rubr.
18.
Paolo Mini
di del.
la Città di
Firenze. cap. 39.

Sepolcro, questa insegna d' onore , essendo ciò antica, e nobile costumanza, raccontata da Gio: Battista Casilio nel Libro *de veteribus Christianorum ritibus*, dove si legge. *Ponebantur etiam in sepulcris insignia dignitatum, instrumenta, vexilla, & similia*: e di questa usanza parimente ne parla Stefano Menochio celebre Interprete delle Sacre carte ne' suoi trattenimenti eruditi, dove, citando S. Girolamo sopra il Capitolo ottavo del Profeta Geremia, dice essere stato antico costume, anche degli Ebrei medesimi, di seppellire co' cadaveri oro, argento, e altre cose preziose; il che meglio si manifesta colle parole del sopraccitato Geremia allo stesso Capitolo. *Efficient ossa Regum Juda, & ossa Principum ejus, & ossa Sacerdotum &c.* il quale passo interpretando Ugone Cardinale così scrisse: *Judei cum magno sumptu vestium, & ornamentorum aureorum, & argenteorum, sepeliebant mortuos suos, propter quæ habenda Caldei effoderunt illos.* Nè si desse a credere veruno, che questa sorta d' onoranza non si adoperasse anche co' Santi Martiri medesimi, perciocchè, oltre all' esempio del nostro Santo, ne sono dagli Scrittori molti altri riportati; e specialmente dal Surio, dove del Corpo di S. Varo Martire ragionando asserisce, essere stato seppellito dalla Matrona Cleopatra, con ornamenti di pregio, e di decoro. E che sempre ad imitazione degli antichi tempi abbia costumato la Chiesa di adornare i cadaveri de' defunti colle proprie insegne d' onore, e di dignità, le quali vivendo furono da loro adoperate, manifestamente apparisce dal ritrovamento di Papa Stefano Nono, il quale morì nel 1058. ed ebbe sepoltura nella Chiesa Metropolitana di Firenze. Scrive adunque di lui Matteo Villani in questa

Casil. cap.
87.

Menoch.
l. 2. cap.
56. cent. 8.

Jerem.
cap. 8.

Hog. de
hant. Ch.
ro tom. IV.
in lib. prop
phac.

Sur. T. 1.
die 19. Oct.

Mat. Vill.
lib. 7. cap.
91.

ma-

maniera. In questo Mese d' Agosto, cavandosi a lato all' Altare di S. Zanobi nella Chiesa Cattedrale di Firenze, per fare uno de' gran pilastri per la Chiesa nuova, vi si trovò uno munimento verso tramontana, nel quale erano l' Ossa di Papa Stefano Nono, nato di Lottoringia; e così diceano le lettere scolpite nella sua Sepultura; e in sul petto li si trovò il Fermaglio Papale, con pietre preziose, e collo Stile dell' oro, e la Mitria in capo, e l' Anello in dito; e Paolo Aringhio conferma la costumanza del riportare le Anella de' Santi Martiri per entro a' loro Sepolcri dicendo: *Nisi forte aliquando contingeret, ut vestes, quibus obtegebantur, ex auro contextæ forent, vel certè aureus annulus, quem quis digito præferret, in sepulcro apponebantur.* Il quale Anello non è credibile, che e' fosse dagli antichi Santi adoperato, se non per cagione, e per obbligo, o di Cavalleria, come di sopra si è detto, o di Ecclesiastica Dignità, essendo eglino sempre stati amatori dell' umiltà, e lontani da qualunque sorta di vano adornamento. Somigliante costume adunque si osserva chiaramente nell' onoranza adoperata da' Fedeli intorno al venerabile Deposito di S. CRESCI, quantunque non con tanta magnificenza, come negli esempj sopraccitati si riconosce, non avendo per avventura i Cristiani di quel tempo, a cagione delle calamità, e delle persecuzioni, avuta congiuntura di potere usare migliori ornamenti di quegli, i quali piamente adoperarono. Non averci io mancato di riportare in questo luogo l' impronta di quelle Medaglie, o Monete, le quali, come già si disse, nella Sepoltura di questo Santo, al numero di sei si ritrovarono, ma sono certamente, o perdute, o per antichità venute meno, non si essendo potute per veruna diligen-

za ritrovare; ma noi ne tiamo con ferma sicurezza, che elle ci fossero, appoggiati sulla sincera fede, e della Visita di Monsignore Marzimedici, nella quale sono esse nominate, e della già riportata Lettera del suo Vicario Generale: e che questa fosse anche una antica costumanza praticata ne' Sepolcri de'

Paul Arin.
Rom. Sub-
terr. lib. 3.
cap. 33.

Santi Martiri, lo dice Paolo Aringhio nella sua Roma sotterranea, con queste parole: *Innotuere insuper, inter perscrutandum caemeteriales tumulos, antiqua ipsorum Imperatorum numismata, quae in exteriori interdum sepulcrorum eorumdem ambitu, interjecto calcis glutino affigi consueverant*: e che queste Medaglie potessero anche far venire in chiaro, sotto quale Imperadore avessero i Santi Martiri patito, lo dice lo stesso sopraccitato Autore allo stesso luogo. *Et quidem numismata in Martyrum Sepulcris apponi consuevere, & hoc nostro seculo in Caii Papae, ac Martyris sepulcro tria Diocletiani, sub quo martyrio coronatus fuerat, numismata adinventum sunt*. Intorno poi a quello, che spetta al ritrovamento di quelle fila di oro mentovate di sopra, io crederei, potere quelli essere preziosi avanzi di qualche vestimento, o di altra cosa, colla quale fosse stato il Corpo di S. CRESCI, dalla Cristiana pietà ricoperto, essendosi spesso ritrovati i Corpi de' Santi Martiri non affatto ignudi, e d'ogni ornamento spogliati, ma con nobili addobbi, come del Corpo di Santa Cecilia asserisce Gio:

Casal. de
vet. Christ.
rit. cap. 67.

Battista Casalio, dicendo: *Aliquando consuevere etiam induere defunctorum corpora propriis ipsorum vestibus, & aliis pretiosis ornamentis, ut nostris temporibus inventum Corpus Sanctissimae Virginis Cecilie*. Il sopraccitato Aringhio pone in chiarissima luce questa bella verità, dicendo: *Insper nonnulla ibi ex auro frag-*

Paul Arin.
Rom. Sub-
terr. lib. 3.
cap. 33.

men-

menta videre erat, quæ an bujuscemodi, vel certe vestium quid reliquum essent, definiri nullatenus poterat, nam talibus interdum indumentis ex auro contextis defunctorum corpora contegi, atque humari consuevisse, prolatis in medium Cæcilie Virginis, SS. Marini, & Vari, ac repetitis compluribus è sacra antiquitate exemplis, satis superque ostendimus. E giacchè ci siamo inoltrati a ragionare minutamente della Sepoltura di questo Santo Martire, non si debbe tralasciare in alcun modo il racconto di quelle macchie di color sanguigno, le quali fino a' giorni nostri in quello stesso luogo, con universale ammirazione si rimirano. Nè sembri maraviglia, che le antiche riportate Visite, non abbiano di ciò fatta veruna menzione, non avendo forse coloro fatta cotanto minuta osservazione nella detta Fossa, quanta se ne è fatta ne' tempi nostri, come si dirà, contentandosi, mi credo io, d' avere trovato il venerabile tesoro del Corpo di S. CRESCI: oltre di che non poterono per avventura andare in traccia di queste preziose Reliquie dell' antichità, non avendo quei lumi, e quelle notizie, che da noi sono state discoperte. Il non essersi adunque prima osservate le dette macchie, non è prova bastevole per dire, che elle non vi siano state per lo passato, e non vi si rimirino di presente, perciocchè io direi, che e' fosse accaduto in questa materia quello, che giornalmente avviene a i moderni indagatori della Natura, i quali in essa molte cose discuoprono, che ignote furono ne i passati tempi a i più accurati Filosofi. Nell' Anno adunque 1703. il giorno della Sacra della Chiesa di San CRESCI, che si solennizza la prima Domenica di Agosto, e che cadde in quello stesso

An-

Anno il quinto giorno del Mese medesimo, sapendosi, e per le testimonianze uniformi degli antichi Passionali, che di San CRESCI ragionano, e per la inveterata comune tradizione delle genti, mantenutasi sempre fino a' tempi nostri, essere un luogo nel soprad detto Tempio, non molto dal maggiore Altare lontano, nel quale costantemente si credeva essere impressè le mentovate macchie sanguigne, e aggiugnendosi di vantaggio, oltre alle molte altre, l' attestazione sincera di Bartolommeo Galilei Rettore di questa Chiesa, il quale affermava di avere udito dire, essere stato dal suo Antecessore collocato il Sacratio vicino alle dette macchie, per conservare il luogo in qualche venerazione: si fece aprire la Sepoltura di San CRESCI alla presenza di Monsignore Francesco Maria Arrighi, allora Vicario Generale, il quale ivi meco, per cagione di Visita, si ritrovava; e dall' uno, e dall' altro, perchè la Fossa da ogni umidità penetrata, asciutta era, e purgata, si riconobbe con molta chiarezza il pavimento della medesima macchiato essere quà, e là, di un colore rossigno, somigliantissimo a quello del Sangue; onde per farne una esperienza più esatta, e più giusta, stimolsi molto opportuno di staccare un pezzuolo di quel calcinaccio tocco, e incorporato da quella tintura, per farne al lume più vivo una oculare minutissima osservazione; il che fu tosto eseguito alla presenza dell' Abate Carlo Antonio, e Senatore Ferdinando Alessandro Gondi, Bartolommeo Galilei Pievano di San CRESCI, de' Padri Sebastiano Pennoni, e Francesco Antonio Biafucci della Compagnia di Gesù, e di molti altri Religiosi, e Secolari, i quali appariscono dc.

descritti, e nominati in varj strumenti spettanti a questa materia, rogati da ser Stefano Antonio Tinacci, e che si conservano nell' Archivio segreto del Reale Palazzo del Gran Duca di Toscana. Fatta questa diligenza, e consideratasi da tutti la calcina inzuppata del mentovato colore, uniformemente si credè, di non esser lontani dal vero a giudicare, la detta tintura essere veramente di sangue. Confermosi di vantaggio la prova dell' occhio, da quella delle ragioni, le quali, oltre alle addotte di sopra, furono le seguenti. Primieramente fu detto, che non vi era alcuna repugnanza, che se quelle macchie fino al tempo, nel quale appariscono compilate i Passionali, conservate si erano, non potessero durare in una materia solida, e tenace, e in un luogo ben chiuso anche di vantaggio; vedendosi manifestamente, che il Sangue, del quale è bagnato il Cranio di S. CRESCI, vicino al foro della lanciata, anche a' giorni nostri si rimira con sì bella chiarezza, che non vi è, chi ne possa in alcun modo a buona equità dubitare; e questo Sangue medesimo è di un colore somigliantissimo a quello, che fu da noi, come già detto abbiamo, osservato. Fu in oltre considerata la struttura del Sepolcro, il quale, come si è detto, e come appunto parla la Visita di Monsignore Marzimedici, aveva tutti i suoi lati di pietra ferena, fuori che il macchiato pavimento, il quale essendo, come di pura calce formato, molto più antico di tutte le altre parti appariva, il che fu ancora asserito da Marco Antonio Sorecina perito Muratore, che vi si ritrovò presente, il quale confermò maggiormente la comune nostra opinione, di-

cendo, le pietre, che componevano la Sepoltura, essere state poste, e posate sopra il detto antico pavimento, senza toccarlo in veruna parte, reggendosi solamente le medesime pietre per di fuori, con muri più nuovi, e coll'intonaco per di dentro. Soggiunse in oltre lo stesso Perito, la tintura sanguigna, non poter procedere, nè dalla qualità della calcina, nè da mattone, o da veruna altra cosa, che fosse fra essa mescolata; le quali cose certamente comprovarono a maraviglia l'universale parere, e dileguarono qualunque ombra di difficoltà, che ci si potesse parare davanti in somigliante materia: imperciocchè io non veggio veramente alcuna repugnanza a poter credere, che il suolo di questo Sepolcro, o potesse essere stato tagliato da quello, che nel Martirio di S. Cresci, come ne' suoi Atti si legge, fu del suo Sangue bagnato, e quivi posto, forse come in luogo più opportuno, per fabbricargli la Sepoltura; o fosse per avventura quello medesimo, sopra il quale quei barbari Ministri del crudelissimo Decio, furono da Divina celata forza costretti a lasciar cadere la Testa del Santo Martire, la quale era per la vicinanza del luogo dove seguì lo Martirio, ancora grondante di Sangue. E per vero dire, non senza qualche gravissima ragione, si scorge il fondo di questa Sepoltura, non di pietra, nè di mattone fabbricato, ma di una certa antica materia differentissima da tutti i pavimenti dell'altre Sepolture de' Santi Martiri, in questa Chiesa ritrovati; perciocchè non vi è alcuno fondamento, pel quale si debba credere, che il detto antichissimo smalto rigirasse dintorno per di sotto al Tempio, e fos-

e fosse una strada, che per lungo spazio si distendesse, non se ne vedendo nell'altre Sepolture, nè in aperture fatte per risarcimento della Chiesa, vestigio alcuno; anzi, per non parlare delle altre, quella Fossa, nella quale riposava S. Cerbone, si è trovata ne' tempi nostri col suo fondo di mattoni, come si dice in uno strumento rogato sotto di 7. Maggio 1706. da ser Stefano Antonio Tinacci; il che stabilisce fermamente il nostro di sopra fatto ragionamento. Non si debbe in questo luogo tralasciare la nuova osservazione da noi rifatta l'Anno 1704. in diversi tempi; la quale, quantunque non riuscisse colla stessa felicità della prima, a cagione dell'acqua piovana, la quale all' altezza di mezzo braccio, per entro a questa Fossa di S. CRESCI, nel passato piovoso Verno, penetrata era, nondimeno si può dire, che questa disavventura ci fosse in qualche maniera favorevole, perciocchè dopo avere con ogni diligenza rasciugata dall'acqua, e nettata dal fango la Sepoltura, si tornarono pure a vedere, con universale godimento, le macchie medesime, e si riconobbe, essere queste antiche molto, e incorporate colla materia, per non avere niente perduto del loro essere, e della vivezza loro in quell'umido fangoso, ed in quel lungo dilavamento. Non mancammo anche in quella congiuntura di fare il solito distaccamento di un poco di quel tinto calcinaccio, e non fidandoci bastevolmente sulla nostra già fatta osservazione, si fece immediatamente vedere a diversi eccellenti Professori, e di Medicina, e di Chirurgia, i quali, dopo avere con diligente oculare ispezione, considerata la materia, furono

rutti nelle loro Fedi, uniformi; e di queste attestazioni, io in questo luogo, per maggiore brevità due solamente ne riporterò, le quali sono le seguenti.

Adi 8. Dicembre 1706.

A Vendomi mostrato l'Illustrissimo, e Reverendiss. Signor Canonico Marco Antonio de' Mozzi alcuni pezzetti di calcinaccio spiccati dal pavimento della Sepoltura, dove hanno sempre riposato, fin presso a' nostri tempi, le Sacre Ossa di S. Cresci, con obbligarmi a dire il parer mio intorno al color rossigno, che in essi si osserva, ho esaminato attentamente, coll'ajuto ancora del Microscopio, ogni minima particella de' medesimi, e giudico, che il colore con questi calcinacci incorporato, dal quale asseriscono osservarsi macchiato in più luoghi quel pavimento, sia effetto dell'esservi colato sopra qualche rosso liquore, abile a macchiare, e a penetrare ne' corpi di simil natura. Che specie poi di liquore, e di qual sostanza sia stato questo [tra per l'antichità, e per la simiglianza, che hanno molti liquori nel produrre i loro effetti] ciò non si puote determinare con sicurezza: è però vero, che io non istimo esservi alcuna repugnanza a poter crederlo sangue, tanto più, se si abbia qualche riscontro, che e' possa esser quivi coluto alcuna volta, poichè è proprio del sangue l'insinuarsi per entro quelle sostanze, che hanno disposizione a riceverlo, e il comunicar loro una tintura, la quale per lunghezza di tempo patisce qualche alterazione, ma non mai del tutto si perde: & in fede

Io Bernardo Colzi Medico Fisico Fiorent.

Ho scritto, e sottoscritto di mia p. m.

NI-

Nicolaus de Castellanis J. C. Metropolitanae Florentinae Ecclesiae Praepositus, ac Protonotarius Apostolicus, necnon Illustrissimi, & Reverendissimi Domini Domini Thomae Bonaventurae ex Comitibus de Gherardesca Dei, & Sanctae Sedis Apostolicae gratia Archiepiscopi Florentini Vicarius L. T. & Officialis in spiritualibus, ac temporalibus Generalis; Universis, & singulis fidem facimus, & attestamur coram nobis, Cancellarioque nostro infra scripto comparuisse superscriptum D. Bernardum Colzi Medicum Physicum Florentinum, & medio ejus juramento, prout juravit, tantis, &c. publicè recognovisse superscriptam ab eo factam attestationem, omniaque, & singula in eadem contenta vera fuisse, & esse affirmasse, ac eundem pro veritate tantum scripsisse, & subscripsisse ejus propria manu, & charactere. In quorum, &c.

Datum Florentiae ex Archiepiscopali Palatio die 9. Decembris 1706.

Nicolaus de Castellanis Vic. Gen.

Claudius Galoppini Vicecan.

Con fomigliantissimo tenore, e quasi colle stesse parole è concepita l' altra, che ne segue.

Adi 20. Dicembre 1706.

AVendomi mostrato il Molto Reverendo Padre Sebastiano Pennoni della Compagnia di Gesù, fin dal giorno 4. di Agosto 1703. mentre mi ritrovavo alla Chiesa Pievania di S. Cresci a Valcava in Mugello, & alla presenza del Molto Reverendo Padre Fran.

Francesco Antonio Biasucci dell' istessa Compagnia di Gesù, del Signor Canonico Domenico Zipoli, del Signor Piovano Bartolommeo Galilei, e di altri ancora, alcuni pezzetti di calcinaccio spiccati dal pavimento della Sepoltura, dove hanno sempre riposato, fin presso a' nostri tempi, le Sacre Ossa di S. Cresci, con obbligarmi a dire il parer mio intorno al color rossigno, che in essi si osserva; che osservato da me ogni minima particella de' medesimi, giudico, che il color rossigno con questi calcinacci incorporato, e del quale io stesso ho osservato, e veduto ocularmente da me medesimo esser macchiato in più luoghi quel pavimento, sia effetto dell' esservi colato sopra qualche rosso liquore, abile a macchiare, e penetrare ne' corpi di simil natura. Che specie poi di liquore, e di qual sostanza sia stato questo [tra per l' antichità, e per la somiglianza, che hanno molti liquori, nel produrre i loro effetti] ciò non si puote determinare con sicurezza; è però vero, che io non istimo esservi alcuna repugnaza a poter crederlo sangue: tanto più per esser questo colore simile a quello di Sangue, che si scorge dalla banda della ferita, che forando il Sacro Capo di S. Cresci Martire, ivi si vede; e se inoltre si abbia qualche riscontro, che possa esser quivi colato alcuna volta; poichè è proprio del sangue l' insinuarsi per entro quelle sostanze, che hanno disposizione a riceverlo, e il comunicar loro una tintura, la quale per lunghezza di tempo patisce qualche alterazione, ma non mai del tutto si perde, & in fede della verità

Io Gio: Battista Giorgi Professore di Chirurgia
ho fatto la presente attestazione mano prop.

La

La recognizione, e legalizzazione di questa fede, non solo per servire alla brevità, ma anche perchè è la stessa di quella di sopra, si tralascia: siccome ancora per lo stesso motivo, non si riportano in questo luogo le attestazioni sopra la medesima materia, di Anton Francesco Bertini, e Anton Francesco Pellegrini, e di molti altri eccellenti Professori di Medicina, i quali, dopo a i soprascritti, hanno fatte le loro dotte, e diligenti osservazioni, e sono stati tutti ne' loro pareri interamente concordi. Ma aggiungiamo al parere de' Fisici, l'autorità de' Teologi, i quali dicono, che il Sacro Concilio di Trento, trattando *De Reliquiis Sanctorum*, Conc. Tri-
dent. sess. 25. concede facoltà al Vescovo, in casi somiglianti, che, *adhibitis in Concilium Theologis, & aliis piis viris, ea faciat, quæ veritati, & pietati consentanea judicaverit*; e il Padre Francesco Suarez osser- Suaz. tom.
1. in 3. par.
disp. 55.
sect. 2. va, che la diligenza da farsi da' Prelati in somiglianti congiunture, debbe esser tale, *ut excludat periculum formalis erroris*, giacchè nelle Reliquie antichissime è quasi impossibile l'assicurarsi dall' errore materiale. La regola adunque per escludere il formale errore, insinuata dal Padre Vasquez *de adoratione imaginum* si è questa, cioè, che in somiglianti congiunture, si debbano attentamente esaminare tutte le congetture, che occorrono, e da esse un fermo giudizio prudentemente dedurre si debba, il quale, certezza morale, si addomanda: e più chiaramente ancora viene questa regola insegnata dal Facundes nel primo precetto della Chiesa, ove dice, che basta giudicare delle sacre, ed antichissime memorie *illas esse moraliter veras ex co-*
nie-

Vasq. lib.
3. disp. 3.
cap. 2. n.
214.

Facund.
lib. 2. cap.
1. num. 6.
& seq.

niecluris humanis; che è quanto dire, che per giudicare di simili antiche memorie, è bastevole una tal certezza morale, fondata sopra diverse prudenti conietture, le quali certamente da tutto quello, che fin ora si è detto, non credo, che alcuno possa dubitare, che non si siano nel caso nostro abbondevolmente ritrovate. Oltre di che non è cosa da maravigliarsi, che possano essersi così lungamente conservate le macchie del Sangue di questo Santo, nel soprammentovato Sepolcro, leggendosi questo evidente prodigio seguito in altri antichissimi Santi Martiri, e spezialmente ne' Santi Emiterio, e Chelidonio martirizzati nella Spagna tanti secoli indietro, come si può dal Martirologio a' 3. di Marzo, riconoscere; nell' Inno de' quali lasciò scritto leg-

Prud. in
hymn. 55.
Emet. &
Chelid.

giadramente Prudenzio.

*Illitas cruore Sancto
Nunc arenas incole
Confrequentant obsecrantes
Voce, votis, munere:
Exteri necnon & orbis
Huc colonus advenit.*

Questi versi non sono riportati fedelmente dal Baronio, nè da Paolo Aringhio, che da lui gli ha copiati, come si può riscontrare. Ma più ancora comprova questa verità Enrigo Spondano nel compendio degli Annali dello stesso Baronio, dove racconta essersi ritrovata una Croce, a tempo di Girolamo Osorio Scrittore delle cose dell' Indie, tinta ancora del sangue di S. Tommaso Apostolo: ecco le sue parole: *Narratque Hieronymus Osorius Sylven-*
sis Episcopus rerum Indicarum fidelissimus Scriptor in
Ur-

Spondan.
Chr. 57.

Urbe Malipuræ , à Lusitanis dicta S. Thomæ , inventam esse Ecclesiam in colle ædificatam , ubi affirmarent incolæ , Thomam Apostolum fuisse ab Infidelibus interfectum ; ac pariter repertam Crucem in lapide incisam , Sanguine ejusdem Apostoli tinctam , quæ singulis annis , octo dies ante celebrationem Natalis Domini , cum Evangelium in Officio Missæ inchoaretur , in nigrum colorem , ac mox in cæruleum versa , multum ex se liquorem splendidum eiiceret . Non è adunque così nuova questa Sacra maraviglia, che ella non si possa facilmente credere anche del nostro Martire, e specialmente per le fortissime conietture, le quali si sono da noi abbondevolmente di sopra riportate, allora quando del Sepolcro di Lui, e delle macchie Sanguigne in esso osservate si ragionava. Ma giacchè si debbe seguitare il racconto delle cose, le quali si sono nella mentovata Sepoltura di S. CRESCI ritrovate, non lascerò in alcun modo di fare una breve menzione di alcune poche Ossa, le quali nel sopraddetto Anno 1703. il giorno quarto di Agosto furono nel detto luogo osservate: e quantunque non appaia veruna memoria, che possano essere questi preziosi avanzi del Corpo del nostro Santo Martire, per non esser forse stati nel tempo delle sopraccitate antiche Visite osservati, pure nondimeno si debbe loro qualche sorta di venerazione, potendo con molta probabilità essere Reliquie degli altri Santi Compagni Martiri, poste ivi da' Rettori della medesima Chiesa; onde con queste giuste, e doverose considerazioni, fu da Monsignore Francesco Maria Arrighi Vicario Generale, ordinato, che si chiudessero queste Ossa in una Cassetta di cipresso, la quale viene vestita da un'altra di piombo, e nel medesimo

K simo

fimo luogo si collocassero, e con esse fu riposta una lamina di rame, entrovi incisa la seguente iscrizione.

HÆC SEPTEM FRUSTULA OSSIUM, FEMORIS, TIBLÆ, RADII, COSTÆ, ULNÆ, CRANIIQUE, IN HOC VETUSTISSIMO B. CRESCII MARTYRIS TUMULO, IN QUO ALEXANDER MARTIUS MEDICES ARCHIEPISCOPUS FLORENTINUS ANNO M. DC. XIII. REPERIT CORPUS PRÆFATI MARTYRIS, HUMO MIXTA REMANSERANT. NOVITER INVENTA, RECOGNITA, ET NUMERATA, REVERENDISS. D. FRANCISCUS MARIA ARRIGHI ECCLESIAE METROPOLITANÆ DECANUS, ET ILLUSTRISS. AC REVERENDISS. DOMINI LEONIS STROZZÆ ARCHIEPISCOPI PARITER FLORENTINI GENERALIS VICARIUS, AD HÆC SPECIALITER DEPUTATUS, IN HAC THECA CUPRESSINA, PLUMBEIS MUNITA LAMINIS, CLAUDI, ET EODEM, QUO REPERTA FUERUNT, LOCO ASSERVARI MANDAVIT. PRIDIE NONAS AUGUSTI ANNO REPARATÆ SALUTIS M. DCC. III. NON TANQUAM INDUBITATA FRAGMENTA SACRI CORPORIS, CUM DE RIGOROSA EORUM IDENTITATE NON CONSTET, SED ATTENTA TALI QUALI PROBABILITATE, OMNINO CONTEMNANTUR, ITA UT NIHIL EIS AMPLIUS VENERATIONIS CENSEATUR ADJECTUM, QUAM PRÆCEDENTER OBTINERINT.

Oltre alle dette cose, intorno al Sangue di S. CRESCI, non sono da tralasciare senza onorevole menzione alcuni Vasi, e Ampolle guaste dalla lunghezza del tempo, ma di quel prezioso Liquore ancora macchiate, e d'Osse ripiene, le quali da Francesco Barontini Pievano di S. CRESCI a Valcava, donate furono a Rocco Bomboni Priore della Chiesa di S. CRESCI a Campi; per fare, mi credo io, partecipe di questo Sacro Tesoro quella Chiesa, sotto il titolo di questo Santo edificata; ed ivi ancora si conservano le sopradette

Re-

Reliquie d' antichità. Non farci anche lontano dal credere, questi Vasi, e queste Ampolle, potere essere state nella Sepoltura del nostro Santo ritrovate, essendo questa laudevole, e quasi comune costumanza degli antichi Fedeli, di riporre, quando loro era conceduto, il Sangue sparso da' Santi Martiri, nel loro Sepolcro medesimo. Viene questa verità comprovata da Paolo Aringhio nella sua Roma Sot-

Paul. Arin.
lib. 3. cap.
22. n. 10.

terranea, dove si legge. *Nec vero deerant inter tot praeclara beatorum Martyrum illic quiescentium insignia, vel dixerim potius trophaea, ad nobile, ac perenne martyrii monumentum, quamplura vascula vitrea, vel filigna, cruorem pretiosissimum, ut jam diximus, continentia.* E lo stesso Autore riporta nel medesimo luogo diverse figure de' mentovati Vasi, ed ivi pure cita le autorità del Bosio, e del Severano, i quali prima di lui avevano di questa materia dottamente ragionato. Ma egli è oramai convenevole cosa, e necessaria, che dopo avere della Sepoltura di S. CRESCI a sufficienza parlato, noi venghiamo di quelle de' Santi Compagni suoi partitamente a discorrere; il che non ci riuscirà molto malagevole, seguitando noi la sicurissima scorta di quella già in altro luogo citata Visita, nella quale essi Santi Corpi furono ritrovati. E per incominciare da quegli, i quali insieme col loro Maestro costantemente patirono, cioè a dire i Beati Enzo, e Onione, noi diremo certamente, le loro venerabili Ossa avere avuto riposo non lungi da quelle di S. CRESCI medesimo, come nella sua vita si legge, ed essere state ritrovate appunto vicine all' antica gradinata del maggiore Altare, conforme se ne fa indubitata fede nella Visita fatta da Monsignore Arcivescovo Marzimedici, nel giorno quarto, e quin-

to di Luglio dell' Anno 1613. nel qual luogo fece egli scavare, assicurato dalla comune indubitata tradizione: le parole adunque della Visita sono queste. Dopo le cose predette, incontinente il detto M. Matteo Piovano fece dal detto Maestro Francesco Zeti Muratore, & altri operai smurare una pietra serena lunga braccia e larga braccia posta sotto, ed appresso alli gradi, per i quali si ascende, volendo andare all' Altar Maggiore, intitolato di S. Cresci; la qual pietra sollevata, e rimossa, si scopersè, e vedde esservi sotto una Sepoltura murata di mattoni, ripiena di terrafangosa, e molle, entrovi le Ossa di due Corpi Umani interi, e con le Tesse, distesi, e contigui l' uno all' altro, dividendo l' uno dall' altro solamente un mattone, come si dice dritto per coltello. Confermò questa verità la Visita dell' Anno 1636. fatta da Monsignore Arcivescovo Piero Niccolini, nella quale si legge: *Sub Altaris Majoris Mensa Corpus Sancti Crescii Martyris in plumbea capsula serico vestita conservatur, & ante dicti Altaris gradus sunt recondita Corpora Sanctorum Omnionis, & Emptii Martyrum, in capsula lignea laminis plumbeis munita.* E queste Casse appunto son quelle, nelle quali l' Arcivescovo Marzimedici fece le Ossa de i detti Martiri decentemente collocare. Ne' tempi addietro, per essere rimasto scoperto il piano del mattonato di questo luogo venerabile, era quello spazio cinto d'intorno, e chiuso da tutte le parti con uno steccato di legno, acciocchè, per reverenza, non vi si potesse sopra passare. Nel pavimento della medesima Chiesa, laddove si disse stare nell' antico collocato il Sacro Fonte Battefimale, si conserva pure una Fossa, nella quale furono crudelmente seppelliti vivi i Santi Martiri Cerbone, e i suoi Compagni, i quali furono

no parimente ritrovati nella stessa Visita dell' Arcivescovo Marzimedici, nella quale si legge. *Incontinente detto M. Matteo Pievano fece dal detto Maestro Francesco Zeti, & altri operarj, smurare il pavimento di detta Chiesa, d' intorno al Sacro Fonte del Battesimo, posto vicino alla Porta Principale di detta Chiesa da man dritta, entrando per detta Porta, & avendo cominciato a cavare la terra dalla parte dinanzi, e penetrando sotto il detto Battesimo la terra, e fatta una Fossa di lunghezza di braccia dieci in circa, vi furono trovate numero otto Tesse di Corpi Umani, parte intere, e parte in pezzi, e grun quantità di Ossa similmente appartenenti a più Corpi Umani, sotterrati confusamente l' uno sopra l' altro, per quanto appariva. E per tale riconobbe parimente questa Sepoltura il sopracitato Monsignore Piero Niccolini, dicendo nella sua Visita fatta l' Anno 1626. *Et juxta fontem Baptismalem sunt recondita Corpora Sanctorum Cerbonii, & Sociorum Martyrum in Capsa lignea plumbata, quæ Reliquiæ repertæ, & collocatæ fuerunt, præsentè Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Alexandro Marzimedici Archiepiscopo Florentino.* E veramente non si può dubitare in alcun modo della verità di queste Sepulture, perciocchè e' si vede manifestamente, che non senza Divino volere, per vigore della antichissima continuata tradizione, si mossero quei religiosi Uomini, che ne andarono in traccia, a cercarle in quei luoghi determinati, e non altrove, ne' quali con tanta corrispondenza alla tradizione medesima, e agli antichi Passionali, felicemente le ritrovarono; avvengachè non erano per avventura seppelliti de' Cadaveri solamente negli accennati luoghi, ma in altre parti ancora del medesimo Tempio, essendosi in occasione di mura-*

men-

mento, fatta una apertura all'improvviso vicino al pilastro dirimpetto alla Porta, che va nel Cortile, nella facciata, che guarda l'Altar Maggiore, e trovavvi un Teschio co' Capelli rossi inanellati, il quale si lasciò nello stesso luogo riposare; e nel fondamento pure del Campanile furono parimente, a cagione di risarcimento, le Ossa di due interi Corpi Umani vedute, le quali nel medesimo pavimento hanno pace, e quiete. Chiara dunque cosa è, che l'avere cercate le Ossa de' Santi Martiri ivi più tosto, che altrove, fu fatto con grandissima ragione, e adempito con una somma felicità. Ma di chi potessero essere questi ultimi mentovati Cadaveri è cosa malagevole il ritrovarlo; non farei però io molto lontano da credere, che essendo durata anche dopo la morte di S. Cerbone, la fierissima persecuzione di Decio, potessero esser quegli per avventura di quei Discepoli del medesimo Santo Martire, i quali, secondo la fede, che ce ne fanno gli Atti di S. CRESCI, giornalmente crescevano, ed erano a gran numero pervenuti, ma non ebbero forse col loro Maestro riposo, per non aver questi insieme con esso lui, ma bensì, dopo il di lui felice passaggio, sostenuto il Martirio; e a me pare, che difficilmente possa crederli il contrario, cioè, che tutti i Corpi in questo Santuario ritrovati, non sieno preziosi avanzi di Santi Martiri; avendo noi chiaramente dimostrato di sopra, e per l'antica voce corsa senza veruno interrompimento fra le genti, e per la sincera testimonianza di molte riportate Visite, non essersi veruno giammai, per nobile, e possente, che e' si fosse, per rispetto di quel pavimento venerabile, in questo Tempio seppellito: ed in questo offer-

servarono inviolabilmente gli antichi Fedeli la vecchia costumanza della Chiesa, la quale era di non seppellire nelle parti interiori del Tempio, se non coloro, i quali fossero dall' Ecclesiastico, e pubblico culto venerati. Lo dice chiaramente Gio: Cabafluzio nel Libro intitolato *Notitia Conciliorum*, dove trattando dell' antica forma, e figura de' Sacri Edificj, così scrive: *Serius in Ecclesiarum usum receptum fuit, ut Fidelium Cadavera intra Templorum ambitum sepelirentur, prater quam eorum, quos Ecclesia publico cultu veneraretur; reliquorum autem Fidelium, in publicis Cæmeteriis, aut Atriis Templi, condebantur*. La proibizione di non seppellire i Cadaveri dentro alle Sacre Mura de i Templi, è antichissima, come si può vedere nel Decreto di Graziano, il quale, parlando de' Defunti, così stabilisce: *Prohibendum est etiam secundum majorum instituta, ut in Ecclesia nullatenus sepeliantur; sed in Atrio, aut in Porticu, aut in Exbedris Ecclesie*; E benchè Sozzomeno affermi, che i Vescovi, negli andati tempi, dentro alle Chiese avessero Sepoltura, il che pare anche comprovato nel sopradDETTO Decreto, nondimeno io crederei coll'eruditissimo Baronio, e col sopraccitato Cabafluzio, che il loro Sepolcro fosse in quello stesso luogo, dove fu quello di Costantino Imperadore collocato, cioè nel vestibolo vicino alla Porta della Chiesa, siccome degli Imperadori di Costantinopoli, successori di lui, racconta il medesimo Baronio, riportando nello stesso luogo l' autorità di S. Gio: Crisostomo, il quale dice, che essi si pregiavano di essere seppelliti, non vicino a' Corpi di alcuni Santi Apostoli, collocati da Costantino in quel magnifico Tempio, eretto da lui, ma alla Porta del mede-

Cap. prae-
cipuum, 23.
q. 2.

Sozom.
lib. 2. cap.
ult.

cap. nullus
mortuus
17. q. 2.
Baron. An.
Chr. 336. e
337.
Cabafl. not.
Geneil. de
veter. Ec-
cles. situ &
forma.

S. Gio:
Crisost.
Hom. 26.
in a. Co-
rinth.

desimo, gloriandosi, dice egli, i Regi, di esser fatti custodi della Porta de' Pescatori. *Et quod in Regiis janitores sunt Regibus, id in Sepulchro Reges sunt Piscatoribus. Et illi quidem veluti ipsius loci Domini intus habitant: hi vero tanquam accolæ, ac vicini, præclare secum agi putant, si janua ipsis assignetur vestibularis.* Oltre di che, quando anche la Sepoltura fosse dentro alle Mura del Tempio a' Velcovi concessa, nondimeno ciò si dee intendere di quelle Chiese solamente, nelle quali non riposassero le Ossa di qualche Santo Martire, siccome si ricava manifestamente dal Concilio Bracarense primo, nel quale vien proibita la Sepoltura vicino a quella de' Santi Martiri, a qualunque sorta di persona, con queste parole. *Item placuit, ut corpora defunctorum, nullo modo in Basilica Sanctorum sepeliantur, sed, si necesse est, deoris circa Murum Basilicæ, usque adeo non abhorret. Nam si firmissimum hoc privilegium usque nunc manet Civitatis, ut nullo modo intra ambitus murorum cujuslibet defuncti corpus humetur, quanto magis hoc venerabilium Martyrum debet reverentia obtinere.* E l' eruditissimo Baile nella Nota, che egli fa sopra questo passo, così favella. *Nota, hunc morem antiqui Christiani Religiosè servarunt, ut in Capellis, aut in Muro Ecclesiæ, & non intra Ecclesiam, humarentur, quamvis essent Primates, & principes Viri.* Tutte queste ragioni comprovano a maraviglia, e stabiliscono il nostro sentimento intorno a i Cadaveri in questo Santuario ne' passati tempi ritrovati. Ma perchè vi furono ne' tempi più a noi vicini due Pievani della medesima Chiesa, i quali scordatisi per avventura di questo antico costume, o più tosto accesi da una troppo tenera devozione verso quelle Sante Reliquie,

Conc. Brac.
cap. 18.

quie, ivi si eleffero la Sepoltura, fu a questo prudentemente allora provveduto da Filippo Soldani Arciprete, e da Gherardo Gherardi Canonico Fiorentino, che poi morirono efemplariffimi Vescovi, Visitatori di questa Chiesa nell' Anno 1659. per Monsignor Francesco de' Nerli Arcivescovo di Firenze, ordinando questi, che fossero trasferite le Ossa dalle sopradette Sepulture, in quella, che colla sua bocca, dinanzi appunto alla Porta Maggiore del Tempio per di dentro risiede, ma col suo fondo esce sotto al Loggiato, forando il muro della medesima Chiesa. Ecco le parole della Visita. *In Ecclesia adsunt duo tantum Sepulcra, quæ præteritis temporibus pro duobus Plebanis deservierunt: verum quia Dominus Plebanus asseruit in Solo dictæ Ecclesiæ fuisse repertas multas Reliquias, & ex antiqua traditione haberi, quod in dicto Solo etiam plurimæ adsint, & quod ideo Cadavera non fuerint sepulta in Ecclesia, & propterea institit, quod dicta duo Sepulcra transferantur è loco, ubi sunt sita prope januam Ecclesiæ, in unicum Sepulcrum, quod in posterum pro Plebanis deserviat: Dominatio sua Reverendissima, viso dicto loco, & attenta instantia, & æquitate dictæ petitionis, annuit eidem, & decrevit, licere dicto Domino Plebano amovere dicta Sepulcra, & illa transferre in locum designatum.* Ma non essendo ciò stato fatto, non so per qual cagione, o negligenza, è stato poi faviamente eseguito nell' Anno 1706. a' 7. di Maggio, come apparisce per uno Strumento fatto in detto tempo, e rogato da ser Stefano Antonio Tinacci Notaio pubblico Fiorentino; il quale Strumento si conserva nell' Archivio segreto del Reale Palazzo: e queste sono alcune delle sue formali parole.

L

FE-

FEde per Noi appiè sottoscritti qualmente la verità è, che questo suddetto giorno, & i due giorni antecedenti, ci siamo trovati presenti a quanto appresso, cioè. Primo. Che in ordine alle disposizioni della Visita Pastorale del dì 12. Maggio 1659. fatta dagl' Illustrissimi, e Reverendissimi Signori Arciprete Filippo Soldani, e Canonico Gherardo Gherardi, Visitatori eletti da Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo Francesco Nerli Arcivescovo Fiorentino, che ordinarono, che si trasferissero i Cadaveri esistenti ne' due Sepolcri de' Pievani, situati vicino alla Porta Maggiore di detta Chiesa di S. Cresci a Valcava, a mano sinistra nell' entrare, che uno lungo la Torre del Campanile, e l' altro lungo il muro della facciata di detta Porta, per essere le Ossa di detti Cadaveri, poste dentro il luogo designato per Sepoltura de' Pievani, e che è la Sepoltura, che subito si calpesta nell' ingresso della suddetta Porta, si sono aperti i detti due Sepolcri, e le Ossa ritrovatevisi, si sono trasferite dentro, e nella Sepoltura di sopra mentovata de' Pievani, e così sono rimasti puliti i detti due Sepolcri, fino al terreno vergine, e ripieni di terra naturale de' Campi, per mattonarvi sopra, secondo il rimanente del pavimento Or perchè sopra una delle dette Sepolture stava una Iscrizione in memoria di uno di quei defunti, ed ivi sepolti Pievani, collocata, al tempo del quale seguì il felice ritrovamento delle Reliquie de' Santi Martiri, si è la medesima cavata con ogni diligenza di dentro alla Chiesa, e fatta per di fuori, vicino alla Porta Maggiore, collocare, ed è la seguente.

MAT-

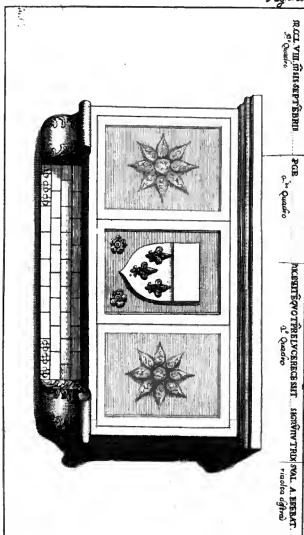
MATTHÆUS POZZES, QUI ROMÆ POST EXACTUM IN SEMINARIO ROMANO PHILOSOPHIÆ TRIENNIUM, ET ABSOLUTUM SACRÆ THEOLOGIÆ QUADRIENNIUM JAM DOCTOR AB ALEXANDRO MEDICE CARDINALI ARCHIEPISCOPO FLORENTINO, QUI POSTMODUM SUMMUM AD PONTIFICATUM EVECTUS LEO XI EST NUNCUPATUS AD MUNUS EXCUTIENDI ORDINUM, AC SACERDOTIORUM CANDIDATOS, NECNON PÆNITENTIARIOS TOTIUS DIÆCESIS FLORENTINÆ EVOCATUS PLEBI SS. CRISCI, ET SOCIORUM MARTYRUM IN VALLE CAVA ANNO SAL. DXC. SUPRA M. PRÆFECTUS FUIT SANCTORUM CORPORUM HUIUSCE TEMPLI PATRONORUM POST PROLIXAM INDAGATIONEM ASSERTOR, ET IN CERTIORES, CULTIORESQUE SEDES SUB ANNO MDCXIII RESTITUTOR, MENSTRUUI CÆTUS AD ENODANDAS QUÆSTIONES DE OFFICIIS MORUM AUCTOR, NOVISSIME PRO ALEXANDRO MARTIO MEDICE ARCHIEPISCOPO FLORENTINO TOTIUS EJUS DIÆCESIS RENUNTIATUS INSPECTOR, PRIVATIM PORRO AMICIS OMNIBUS CONTINENTER JUCUNDUS, POPULARIBUS SUIS EXIMIE CHARUS, AC VERE PASTOR, SUIS SANGUINE JUNCTIS SEMPER DELICIE, BONORUM HUIUS PLEBANIÆ SEDULUS REPARATOR, ET AD USUM, AMENITATEMQUE MIRIFICE CULTOR, AD EXTREMUM POST ANNUM IV. AC LXX. ÆTATIS SUÆ, HUIUS VERO VIGILLÆ SEXTUM JAM INITUM SUPRA XXXX. CORPORE TENUS TURRIS HUIUS FUNDAMENTIS SEDIT, CUM TOTO ANIMO PRIUS AD SPECULAM INSEDISSET CREDITI SIBI GREGIS, CORDE ENIXISSIMO ÆTERNITATIS DESIDERIO SUBLATUS, EVOLAVIT AD SUPEROS ANNO MDCXXXV. V. NONAS JULII AURORÆ OBVIUS.

E giacchè siamo venuti a ragionare, e delle Sepolture, e delle Inscrizioni loro, non si debbe tra-

lasciare, senza farne la sua doverosa menzione; una antichissima Arca Sepolcrale, la quale si vede con molta magnificenza, rispetto a quei tempi, ed a quel luogo, fabbricata, e la sua forma, e figura è quella, che qui fedelmente delineata si vede. A mano destra adunque dell' ingresso della Chiesa, stà per di fuori questa nobile memoria collocata, alta dal piano del Portico braccia tre in circa, fatta ivi erigere, come in essa apparisce nell' Anno 1258. costumandosi, negli andati tempi, di seppellire sopra terra solamente coloro, che Nobili erano per la chiarezza del Sangue, o che per le loro gloriose azioni si erano renduti superiori alla bassa gente, e volgare; onde per esprimere il dominio, e la grandezza loro, sostenuta in vita sopra la turba d' inferior condizione, si distinguevano molte volte con questa solenne onoranza. Ma perciocchè questo costume, oltre al sembrare alquanto ambizioso, ed alla Cristiana umiltà non confacevole, offendeva, in un certo modo, la venerazione dovuta alle Reliquie de' Santi, meritevoli solamente di questa bella maggioranza, fu santamente proibito dalla Bolla di Pio V. che comincia *Cum pridem &c.* stampata nel 1566. e riportata dal Bonaccina, dove, spiegando il Decreto del Pontefice, così lasciò scritto: *Corpora supra terram existentia in profundis tumbis infra terram collocanda esse.* Or perchè la detta Arca, o Sepoltura, avanti che fosse ivi alzato il novello Portico, era stata per molti secoli esposta all' ingiurie de' tempi, ed a i rigori delle stagioni, si è in molte parti consumata, e guasta, onde in essa non si riconosce altro, che un' Arme con tre Gigli, e vi si leggono poche parole tronche, e mezze disfat-

te,

Bonac. de
contract.
disp. 3. g.
st. pond.
3. prop. 1.



te, le quali sono quelle, che sopra la riportata figura in carattere Gotico scolpite si veggiono: e intorno alla spiegazione di esse noi non ci siamo impegnati a cosa veruna, sì per essere molto guaste, e manchevoli, sì per non appartenere alla Storia nostra, se non in ordine al tempo; il quale chiarissimamente si riconosce, e in ordine a coloro, i quali feciono la detta Arca Sepolcrale innalzare. Si riconosce adunque per cosa indubitata, essere questa Sepoltura della nobilissima Famiglia de' Ghinazzi, oggi spenta, ma famosa già stata, e possente in quelle medesime parti. Lo lasciò scritto nel suo Sepoluario Fiorentino Stefano Rosselli, celebre Antiquario, dove trattando di Santa Maria Novella, dice, in quel Chioffro esservi un Lastrone di Marmo a numero 225. con queste parole, che di presente ancora si leggono: S. NADDI. ANDREE. DE. GINAZZIS. ET. SUORUM. E soggiugne l'Autore, essere al presente detta Arme malconcia, nè vedervisi più i Gigli, ma cavarlo egli da un' Arca molto antica, che è nella facciata della Pieve a San Cresci in Mugello, che si tiene per certo di questa Famiglia spenta un tempo fa. Monsignore Vincenzo Borghini nel trattato della Chiesa, e Vescovi Fiorentini afferma, essere la Famiglia de' Ghinazzi tra le Ghibelline, e nominata in alcuni Contratti fatti in Mugello, con altre Famiglie possenti di quei contorni, come sono Menamazzi, Bronci, e Pilastri. Il medesimo Autore, per mostrare la possanza della Famiglia de' Ghinazzi, trattando di Andrea della mia Famiglia de' Mozzi Vescovo di Firenze, dice, aver questi avuto guerra con esso loro, con-

Vinc. Bor-
ghini della
Chiesa
Vesc. Fian.
a. c. 511.

Vinc. Boc-
ghin della
Chies. e
Vesc. Fior.
a car. 577.

con queste parole. *Combattè ancora, e restò al di sopra co' Gbinazzi, Famiglia antica Ghibellina*; avendo allora i Vescovi giurisdizione, non solo sopra lo Spirituale, ma sopra il Temporale di quel luogo, che in quel tempo era Castello, e ad essi, e non ad altri, spettava il mandarvi il Potestà, come si dirà più avanti. E per provare evidentemente, che la soprad detta Arca Sepolcrale, fosse stata da questa signorile antica Gente innalzata, mi servirò di una notizia veduta da me nell' Archivio Generale di Firenze in un Protocollo di ser Lorenzo di ser Tano da Lutiano, dove all' Anno 1377. il dì 29. Giugno, si trova il Testamento di Piero figliuolo, come ivi si legge, di Vanni di Porcello di Messer Ghinazzo de' Ghinazzi, del Popolo di S. CRESCI a Valcava, e in esso apparisce, tra le altre, questa disposizione. *Corpus vero suum apud Plebem præfatam S. Crescii de Valcava in Sepulcro suo, & suorum progenitorum apud ipsam Plebem ab extra in loco eminenti juxta januam dictæ Plebis voluit sepeliri, & ibi suam, & dicti sui corporis sepulturam elegit.* Si è fatta da noi questa breve digressione, non per altro, che per iscoprire la verità oppressa, e nascosta nella folta caligine di molti secoli; e per dimostrare, quanto la Pieve di S. CRESCI, sia stata sempre in venerazione, appresso le genti, eleggendosi ivi la Sepoltura, le più Nobili antiche Famiglie; infra le quali si veggiono ancora quella de' Morelli, e quella de' Donati, discendenti dal Mugello, le quali, a' piedi della Torre del Campanile, coll' Armi di queste Illustri Case, riseggono. Queste sono le memorie, che abbiamo potuto fin qui dell' antichità di questo celebre Santuario rinvenire; riserbandoci a far parole di alcune onorevoli ap-

appartenenze del medesimo, dopo che si sarà parlato del suo moderno magnifico risarcimento. E perchè nel fare alcune aperture nel pavimento, per dar principio a riparare la totale imminente rovina di questa Chiesa, si ritrovò un' antico lavoro, due braccia in circa sotto il piano del medesimo Tempio, composto di grandi pietre, come pavimento di strada, stimo colà opportuna, prima d' inoltrarsi nella nuova materia, il fare una breve osservazione in questo luogo di ciò, che esser potesse questo lavoro. E questa è forse quella antica via nominata in un Libro di Feudi detto de' Corfini, esistente nell' Archivio del nostro Arcivescovado, nel quale a c. 110. si dice confinare questa strada al Sasso, Podere della Pieve di S. CRESCI: e nello stesso Libro si trova; *à secundo: bona dictæ Plebis S. Crescii via antiqua mediante versus prædium della Scheggia*, e a c. 12. trattando del medesimo luogo, si trova; *à primo: via antiqua, quæ hodie non habitatur*. E primieramente noi troviamo negli Atti di S. CRESCI, il detto Santo, dopo essere stato col Divino ajuto, dalla prigione, in cui nella Città di Firenze, racchiuso era, mirabilmente liberato, essersi partito per compiacere a' Discepoli, e a' Compagni suoi di questo luogo, e incamminato essersi verso Faenza, fermandosi nella Casa di Panfila, e di Cerbone suo figliuolo, la quale non molto lungi era dal luogo, ove ora risiede la Pieve di Valcava, come nel proseguimento di questa Storia si farà chiaramente conoscere. Su questo fondamento adunque possiamo noi probabilmente asserire, essere la detta ritrovata strada, quella antica, che in quei tempi conduceva alla volta di Roma. Conferma il nostro sentimento

Gio-

Gior. Vill.
M.S. Salv.
lib. 1. Rub.
57.

Giovanni Villani, dove, dopo avere brevemente ragionato della Selva Elisbot, nella quale S. Miniato faceva rigorosissima penitenza, e dove pure stette alquanto S. CRESCI medesimo, così scrive. *Questo beato miniato fu figliuolo del re dermenia primo gienito ellasciato ylsuo reame. per la fede di xpō per fare penitenzia. e dilungarsy dalsuo remgno passo di qua dalmare al perdono arroma, eppoi siriduße nella detta selva. la quale allora era salvaticba essolitaria. però chella città di firenze non sy stendea neera habitata di là dallarno. maera tutta diqua salvo cheuno solo ponte vavea sopra larno. non però dove sono oggi massidicie per molti chera lanticho ponte de fiesolani. yl quale era dagirone acandeggj. e quella era lantichba e diritta strada e cammino daroma a fiesole, e per andare in lombardia. e di là damonti. Sicchè traversando questa antica Romana strada, come dice questo Autore, da Fiesole, e tirando alla volta de' Monti, e in conseguenza passando pel Mugello verso le Alpi opposte, si può con molto fondamento giudicare, che sia quella medesima, della quale si ragiona: oltre di che lo stesso antico lavoro di pietra, fu anche nell' Anno 1660. in occasione pure di risarcimento, osservato vicino alla Navata destra della Chiesa, e si vide, che la sua linea partendosi da mezzo giorno, e traversando il Tempio, tirava alla dirittura del vicino Colle, nel quale collocata era quella Casa di S. Cerbone, dove fermossi il nostro Santo nel viaggio, che egli aveva verso la Città di faenza incominciato, e si può forse con qualche fondamento credere, che questa antica ritrovata Via, se ne andasse poi a sboccare nella strada Emilia; imperciocchè questa, come riferiscono Strabone, e Tito Livio,*

Strab. lib.
3. Geogr.
Tito Liv.
lib. 29.

vio, fu da Marco Lepido Consolo della Famiglia Emilia, da cui prese suo nome, fatta fare, e da Piacenza condotta poi fino a Rimini, per quivi congiugnerla colla Flaminia; e questa pure si nominò da Cajo Flaminio, il quale fu Collega di Marco Lepido nel primo suo Consolato: e tuttociò chiaramente si riconosce dalle parole del sopracitato Livio, ove dice: *Cof. Aimilius, pacatis Liguribus, in agrum Gallicum exercitum duxit, viamque ab Placentia, ut Flaminiae committeret, Ariminum perduxit*: sopra il qual passo così scrive Onofrio Panvinio ne' Comentarj della Romana Repubblica; *Quibus verbis liquet Emiliam viam initium habuisse ab Arimino, Ariminum enim usque Flaminia pertinebat: hincque ducto in gyrum opere circa radices Alpium, hac ratione Aquileiam usque perductam esse, ut ex Antonini Pii Imperatoris itinerario liquet*. E per rendere la nostra congettura più forte, ci serviremo dello stesso sopracitato Autore, il quale, sull'asserzione di Plinio, dice, la Città di Faenza essere nella medesima via Emilia collocata. Riportando egli adunque quei versi di Marziale

*Romam vade liber, si veneris unde, requirer,
Aimiliae dicas de regione viae.*

Onuphr.
Panvin.
Reip. Rom.
Comment.
de via Aemil.
Le-
vid.

Mart. lib.
3. epig. 3.

così soggiugne; *Idem de eadem via lib. VI. & Plinius lib. 1. agens de portento agri Mutinensis: qui in eadem quoque Faventiam positam fuisse, significat libro XIX.* e noi riscontrando l'autorità di Plinio, nello stesso libro, troviamo verso il cominciamento del primo Capitolo: *Et in Emilia Via Faventia*; e ciò vien confermato dall' Itinerario d' Antonino Pio, riportato dal Panvinio, e le parole sono: *ab Arimino Caesenam, deinde Forum Livi, post Faventiam &c.*

M

Non

Non è adunque molto da dubitare, che se la vecchia Romana Strada, ritrovata sotto terra, conduceva, come si è detto, verso la Casa di S. Cerbone, e di là alla volta di Faenza, conseguentemente colla Via Emilia si congiugneste: e di quì si viene in cognizione della grandezza dell' animo, e della magnificenza di quei Nobili antichi Romani, i quali, dopo avere adornate le Cittadi d' Acque, e di Templi, abbellivano per la pubblica utilità le Provincie, con istrade magnifiche, e con vaghissimi Ponti, opere chiamate poi co' nomi medesimi degli stessi loro Autori: la qual cosa si vede ancora nelle Leggi osservata, appellandosi anch' esse, le più volte, da' loro facitori, come la Legge de' Doni, e de' Presenti, diceasi la Legge Cincia; quella degli Auspicj l' Elia, e la Fusia: e così di molte altre, godendo i Romani, e maravigliosamente compiacendosi, che elle fossero più tosto da' nomi degli Autori loro, che dalla materia, della quale esse trattavano, nominate. Ma perchè il narrare la gloria di coloro, torrebbe in qualche parte il luogo al racconto della bellezza, e dello splendore, il quale nella Chiesa di S. CRESCI, mercè della pietosa magnificenza del Gran Duca di Toscana, a' nostri giorni si rimira; soddisfare oramai all' impegno da noi intrapreso nel cominciamento di questa Storia, facendo in questo luogo del nobile risarcimento di così celebre Santuario, una distinta memoria. E perciocchè noi non vogliamo intraprendere un rigoroso impegno di minutamente raccontare tempo per tempo i lavori fatti a questa Chiesa, ma solamente, per non portar tedio al Lettore, narrargli tutti in universale, diremo; che mosso a pietà del de-

deplorabile stato della medesima, il Gran Duca nostro Signore, e vedendo il detto Tempio essere omai, a cagione della sua antichità, un' orrida speelonca divenuto più tosto, che una Casa d' Orazione, volle farli questo capitale col Paradiso, impiegando saggiamente la sua generosità nel riparare le sovrastanti rovine di un Tempio così celebre: e così bene intorno a questo suo santo pensiero si adoperò, che senza torre verun pregio all' antichità del medesimo Santuario, seppe così leggiadramente all' antica sua maestà, la moderna bellezza congiugnere, che egli si rende, non solamente a quali tutte le Chiese di Campagna superiore, ma puote ancora con molte della Città medesima francamente gareggiare. Nell' Anno adunque 1701. si diede a questa bella, e pietosa opera cominciamento, nella seguente maniera. In primo luogo fu necessario demolire, ed atterrare tutta la Navata sinistra, la quale aperta era, e squarciata in ogni sua parte, oltre l' essere più di un braccio fuori del suo fusto pendente; e questa fu colle stesse antiche pietre quadrate rifatta, collo stesso ordine, col quale collocate erano nella vecchia muraglia: e perciocchè gli Archi, che sostenevano la stessa Navata, due soli erano, come già si disse più indietro, fu giudicato opportuno, per la maggiore stabilità, e sicurezza, il ridurgli in quattro, accrescendosi perciò i pilastri, sopra de' quali riposano, e uno di essi cieco lasciandosene, a cagione della Torre del Campanile; e questa Torre medesima, fu nella stessa occasione restaurata, ed abbellita, minacciando anch' essa una vicina caduta. Dopo avere in ogni miglior forma assicurata la Chiesa dalla rovina, si die-

de principio ad adornarla; e perciocchè il più bel tesoro, che in essa fosse stato ritrovato, erano le Reliquie de' Santi Martiri, si messe in opera la maniera più nobile, che sapesse inventare il sublime ingegno del celebre Architetto Gio: Battista Foggini, per collocarle, come si dirà, dentro a' nuovi Altari, colla maggior decenza, e col più vago adornamento. Stavano queste per lo passato, parte in varie Cassette, e Busti di legno, in un' Armario racchiuse, vicino alla Porta principale, a mano destra entrando in Chiesa; e parte parimente in un' altro Armario grande, fabbricato in figura di Reliquiario, e questo veniva posato sopra lo antico Altare, che era in testa della Navata destra; e parte finalmente chiudevansi in una Cassa fatta a foggia di Urna, che adornata co' suoi vetri, tenevasi sotto l'antico Maggiore Altare collocata: ed in questa forma sono state, dopo il loro dissotterramento, conservate, come fede se ne fa nella Visita dell' Anno 1659. fatta a questa Chiesa da Filippo Soldani Arciprete, e Gherardo Gherardi Canonico Fiorentino, già altrove da noi citati. Le parole adunque della Visita sono queste: *Corpora SS. Onionis, & Entii, quæ in præterita Visitatione fuit assertum esse recondita ante Altaris Majoris gradus, propter Soli humiditatem à moderno D Plebano fuerunt remota à dicto loco cum licentia felicitis recordationis Archiepiscopi Niccolini, ut apparet ex ejus rescripto in Cancellaria Archiepiscopali dato sub die 30. Maii 1648. cujus copia autentica fuit dominationi suæ Reverendissimæ ostensa, & hodie aservantur sub clavi à dicto Plebano retenta in armario prope januam Ecclesiæ ab ingressu, in duabus capsis ex ligno, serico intus vestitis, ex quibus una cum vitris, ut*

po-



populus possit venerari, & deosculari. E così parimente vien fatta delle altre Reliquie testimonianza, nella medesima Visita, le parole della quale, per brevità si tralasciano. Volendo adunque S. A. R. in più decente forma collocarle, fece tre magnifici Altari, col disegno del sopraccitato Foggini, a questo unico fine erigere nello stesso luogo appunto, dove l'antico Maggiore, e i due suoi Lateralis risedevano; dal che si riconosce, come già si è detto, unita la venerazione dell'antichità colla moderna bellezza. Il primo di questi novelli nobilissimi Altari, che è il principale del Tempio, si alza sopra il piano del Presbiterio, col primo Scalino di pietra serena, sopra del quale ne posa un'altro di Marmo bianco, con vaghe scantonature nelle sue estremità; e sopra di questo distendesi la Predella tutta di somigliante marmo lavorata. Sul piano poi della medesima si alzano quattro vaghe Colonnette di marmo bianco, due delle quali, che in faccia riseggon, intiere sono, e sopra queste posa la Mensa dell'Altare, adorna, e rigirata da uno scorniciamento di marmo uniforme. Sotto questa Mensa medesima sta collocato un Cassone di Marmo misto di Seravezza, adornato con intagli di Marmo bianco, e che fa la figura di Urna grande, e maestosa, nel voto della quale è posta una Cassa di Cipresso, foppannata di Drappo rosso, in cui, in varj nobilissimi spartimenti, le Ossu di molti di quei Santi Martiri riposano. Si chiude per davanti la detta Cassa con tre pezzi di lucidissimo Cristallo, rigirati da cornici dorate: e questa, quando le Sacre Reliquie non sono alla pubblica venerazione esposte, vien chiusa da uno Sportello di noce, ornato di

cor-

cornici a oro, con Palme, e Corona in mezzo, d' oro parimente lavorata. Da' lati dello stesso Altare risaltano due Piedestalli di Mistio di Seravezza, sopra de' quali soprappongono due Modiglioni di Marmo bianco, il tutto adorno nella parte superiore da cornici di Marmo somigliante, e da una fascia di Bardiglio nell' inferiore. Sopra di questi leggiadri lavori posano l' estremità de' due Gradi, che sopra la Mensa riseggono, le facce de' quali sono di Mistio di Seravezza composte, e adorne sotto, e sopra da cornici di bianco Marmo; e ne' medesimi Gradi sono per davanti due aperture per ciascheduno, dall' una, e dall' altra parte di essi, con leggiadro disegno formate, le quali, mettendo in mezzo il Ciborio, gli servono di un vaghissimo finimento: ed in ciascheduna di queste aperture medesime, evvi una Cassetta di Cipresso collocata; con dorata cornice adorna, e con lucenti Cristalli, per mezzo de' quali si veggono parte delle Reliquie de' Santi Martiri, quando non vengono ricoperte da alcune Tavole rabescate a oro sbarrimentato, e ornate all' intorno da una cornice dorata. Nel mezzo al primo Grado del medesimo Altare nell' imbalsamento del Ciborio, si vede un' apertura di figura circolare, adornata con intagli di Palme, e da dorata cornice rigirata col suo Cristallo davanti; nella quale alcune poche Ossa di S. CRESCI onorevolmente riposano; e questa non per altro fu col disegno del circolo ideata, se non perchè essa servisse di custodia alla Testa venerabile del sopradetto Santo; la quale fu poi con maggiore magnificenza altrove, come si dirà più avanti, collocata. Nell' altre due aperture laterali alla suddetta, e che sono di figura
cla-

esagonale, sono poste due Cassette di Cipresso co' loro Cristalli, e colle cornici messe a oro, e sono perentro nobilissimamente, siccome tutte le altre, soppannate; ed in esse sotto la custodia di tavole di noce rabescate d'oro, in una, ch'è in cornu Evangelii, si conserva la Testa del Martire S. Cerbone; nell'altra in cornu Epistolæ, alcuni pezzi di Cranio de' Santi Martiri Enzio, e Onione, si racchiudono. Nel mezzo di questo primo vaghissimo Grado, si alza un maestoso Ciborio di Marmo bianco, colle cornici di Giallo Orientale, e co' pilastri di Broccatello di Spagna, con fondo di Verde Antico, e dalle parti laterali di Mistio di Seravezza adornato. Nel voto dello stesso Ciborio sta posta una Cassetta di Cipresso, con Dommasco bianco gallonato d'oro, soppannata, siccome appunto vien riccamente ricoperto il di dentro dello Sportello, che lo chiude; il quale nella sua parte esteriore è ricoperto da una piastra di rame cesellata, entrovi un Calice coll' Ostia sopra, con Nuvole, con Raggi, e con una cornicetta di rame attorno, il tutto dorato a fuoco, con oro macinato. Da' lati poi del Ciborio medesimo, ricorre il secondo Grado di questo magnifico Altare, il quale è formato di Mistio di Seravezza, e da cornici di bianco Marmo maravigliosamente abbellito. E per soddisfare pienamente il Lettore, gli si pone d'avanti agli occhi tutto questo racconto, ristretto, e ideato nella presente figura. Ma perchè non bene, e distintamente si farebbe potuto riconoscere da coloro, che verranno dopo di noi, ciò, che fossero quei preziosi Tesori, e da chi così nobilmente adornati, e custoditi; fu giudicata cosa molto opportuna, e molto alla sacra antichità con-

venevole, il fare scolpire in una Cartella di Marmo bianco, situata con vago intaglio sopra l'Urna grande, che sta sotto l'Altare collocata, le seguenti parole.

SANCTORUM CHRISTI
MARTYRUM
DIVI CRESCII ET SOCIORUM OSSA.

Ed in un'altra a piè di detta Urna si legge.

COSMUS III. MAGNUS DUX
ETRURIAE UT AMPLIORI
SPATIO COLERENTUR
ARAM HANC STRUXIT ET EXORNAVIT
ANNO CHRISTI CIO IO CCIL

Or perchè tutta questa nobile, ricca, e magnifica opera, avesse l'intero suo finimento, e facesse più vaga mostra della sua maravigliosa bellezza, le furono due altri nobili Altari posti lateralmente accanto, i quali riseggon in fronte alle Navate della medesima Chiesa, laddove stavano, come già si disse, gli antichi, e semplici collocati. Ma perchè noi ci siamo molto allungati nella descrizione del primo, ci terremo più stretti in quella de' secondi, potendoci dalla magnificenza di quello, la vaghezza di questi argomentare. Diremo solamente questi essere di Pietra Serena egualmente fabbricati, ed in varj spazj della medesima Pietra vederli adornati di Misti finti di diverse sorte, fatti di Scagliuola, i quali nel colore, e nella lucentezza, non sono al Marmo medesimo inferiori. Si veggono in essi due bellissime

me tavole, poste dentro a un'adornamento di pietra di figura ovale, e rigirate da una cornice dorata. Rappresenta l'una S. CRESCI co' Santi Enzo, e Onione, in atto di volare al Paradiso; e l'altra Santa Panfila, e S. Cerbone suo figliuolo, che se ne vanno parimente al Cielo, opera tutta compita mirabilmente dall'eccellente mano del celebre Carlo Ventura Sacconi, Pittore rinomato, ed uno degli Ajutanti di Camera del Serenissimo Principe di Toscana. Sotto queste Tavole appunto riseggono due grandi, e nobili Urne di Marmo Mistio di Seravezza, adornate di Cartelle, e Palme di bianco Marmo; e dentro alle medesime, stanno i preziosi avanzi delle Ossa di questi Santi, splendidamente collocate, chiudendosi per di fuori da un Telaio dorato, co' suoi Cristalli, i quali vengono poi custoditi da uno Sportello di noce, adorno di rabeschi d'oro, con Palme, e Corone, leggiadramente intrecciati. Sopra ciascheduna di queste Urne, in una Cartella di Marmo, si legge la seguente Iscrizione.

SANCTORUM CHRISTI
MARTYRUM
DIVI CRESCII SOCIORUM
OSSA.

E sotto la Mensa degli stessi Altari, in una figura ovale, con fondo bianco, fatto di Scagliuola, sono scritte queste parole.

COSMUS III MAGNUS DUX
ETRURIAE UT AMPLIORI SPATIO
COLERENTUR ARAM HANC STRUXIT
ET
EXORNAVIT ANNO CHRISTI CIO IO CCII.
N E

E perchè alcuno non rimanessè ingannato, credendo le sopraccennate Reliquie, che così magnificamente sono state collocate, essere tutte quelle, che negli andati tempi si ritrovarono, abbiamo reputata cosa utile molto, e necessaria, il ragionare brevemente di quelle, le quali altrove, pel desiderio di così prezioso Tesoro, si trovano dalla pietà de' Fedeli trasportate. Per cominciare adunque da' luoghi più nobili, e ragguardevoli, indubitatamente possiamo asserire, trovarsi di queste Ossa venerabili nella Pieve di S. CRESCI a Monteficalle, della quale, siccome dell'altre dedicate a un Santo così grande, se ne farà menzione più avanti: e di questa verità ce ne assicura un Libro di Visite fatte a questa Chiesa nell' Anno 1674. il quale si conserva nella Cancelleria del Vescovado di Fiesole, posta in Firenze, ed ivi si legge. *Subtus gradum dicti Altaris est recondita Reliquia S. Crescii Martyris, reposita in arcu lignea inaurata, & de ejus identitate constitit ex publico documento, & exponitur publicæ venerationi in die festivitatis dicti Sancti.* Nella Cappella ancora del Reale Palazzo del Gran Duca di Toscana alcuni preziosi avanzi di questo Santo Martire nobilmente si conservano. Altre parimente delle dette Reliquie, appresso a i venerabili Padri Domenicani di S. Marco di Firenze, si ritrovano, come attesta Ferdinando Leopoldo del Migliore nel suo Libro intitolato *Firenze Città nobilissima illustrata*: nel quale parlando del Convento de' soprannominati Religiosi, così scrisse: *In Sagrestia, in un' Armadio in testa della Cappella, sono due Spine del Signore, un' Ossa di S. Marco, il Cranio di San Cresci &c.* Ma questo Autore non avvertì certamente, che il Cra-

Ferd. Leopoldo del Migliore. cit. a 179.

Cranio del nostro Santo, si è sempre, come si è detto, nella sua Chiesa di Valcava, conservato; onde per scoprire l'inavvertenza, che in questa materia si ritrova, e che è stata da altri moderni Scrittori seguitata, riporterò in questo luogo le parole, le quali in una Cartapecora racchiusa in un Busto d'argento, colle medesime Ossà, si ritrova, nella detta Chiesa di S. Marco; e sono le seguenti. *Questa Reliquia racchiusa in questa Testa d'argento è un pezzo del Capo di S. Enzo, ovvero di S. Onione Martiri, Compagni di S. Cresci Martire, ritrovati insieme nella Pieve di S. Cresci a Valcava di Mugello a dì 21. di Aprile 1613. per opera, e diligenza del Sig. Pievano di detta Chiesa M. Matteo dalle Pozze, e del Molto Reverendo Padre Maestro Fra Niccolò Lorini Predicatore Generale dell'Ordine di S. Domenico, e del Compagno da lui chiamato il Reverendo Padre Fra Andrea Biondi, uno de i Lettori del Convento di S. Marco di Firenze; e la predetta Reliquia è di grandezza poco manco d'un quarto di braccio, e di larghezza poco manco di un ottavo, & i due pezzi piccoli sono presi da tutti a due i Corpi de' predetti Santi, con ogni realtà, e sincerità, e tutto si protesta al cospetto, e presenza della Bontà d'Iddio nostro Signore, essere la pura verità, & in fede di che i predetti Padri si sono qui sottoscritti di loro propria mano.*

Ego Fr. Nicolaus Lorinus supradicta manu propria confirmo, & attestor hac die 26. Junii 1614.

Ego Fr. Andreas Blondius supradictus affirmo ut supra. In quorum fidem manu propria subscripsi dicta die, & Anno Florentiae 1614.

E lo stesso sopraddetto Fra Niccolò Lorini in un suo Libro intitolato *Elogj delle più principali Sante Donne del Sagro Calendario, e Martirologio Romano* stampato in Firenze nel 1617. in un discorso fatto del ritrovamento delle Reliquie di San CRESCI, e de' Compagni Martiri, che è posto in fine di questa opera, non so se delle medesime sopradette Reliquie, o di altre degli stessi Santi da lui dopo particolarmente ottenute, parlando, così scrive. *Io sono un di quelli, a chi par di esser felice, poichè ho avuto una piccola Reliquia di questi Santi Corpi.* Sparso ancora questo Tesoro delle Sacre Ossa de' nostri Santi appresso a i religiosissimi Padri della Compagnia di Gesù, nella Chiesa di S. Giovannino di Firenze, si ritrova, come si può manifestamente vedere da alcuni Reliquiarj, i quali appresso di loro si conservano. E quanunque nella Chiesa di S. CRESCI a Campi si ritrovasse una Reliquia, creduta certamente di uno di questi Santi medesimi, nondimeno perchè, non apparendo autentica veruna, non si poteva esporre alla pubblica venerazione, acciocchè non restasse privo quel Tempio di una più sincera memoria, io stesso feci dono a Giuseppe Maria Mazzei moderno Rettore della medesima, di parte di alcune poche Ossa di questi generosi Campioni di Gesù Cristo, ottenute da me per grazia singolare da Monsignore Tommaso Buonaventura de' Conti della Gherardesca nostro Arcivescovo di Firenze, allorchè andò alla Visita della Pieve di S. CRESCI a Valcava; e desiderando lo stesso zelantissimo Prelato, che maggiormente si spargesse la venerazione di questi Santi, mi ordinò, che io ne facessi parte a Benedetto Quaratesi, e a Fran-

F. Niccolò
Lorini E-
logi &c. a
cap. 103.

ce-

cesco Maria Arrighi, Arcidiacono il primo, e il secondo Decano Fiorentino, nella qual cosa fu da me con ogni realtà ubbidito, essendomene per me medesimo alcune poche riserbate. Non tralascierò io parimente di raccontare, molte delle soprannominate Reliquie ritrovarsi appresso Diotisalvi Neroni celebre Avvocato Fiorentino, siccome apparisce da un pubblico Strumento rogato da ser Mattia di Gio: Battista Caterini Notaio pubblico Fiorentino, sotto dì 23. Ottobre 1639. fatto nella Chiesa di S. CRESCI a Valcava; il quale Strumento contiene la consegna di alcune Reliquie di questi Santi Martiri, fatta da Messer Gio: Conti, allora Picvano di quella Chiesa, a Messer Matteo di Bartolommeo Neroni Avo del vivente Avvocato: eccone alcune parole. *Hinc est, quod prælibatus admodum Reverendus Joannes olim Leonardi filius de Contis Plebanus &c. indutus superpelliceo, Stola &c. ex capsulis, ubi reperta fuerunt Ossa, & Reliquiæ SS. Crisci, & Sociorum Martyrum, extraxit insigne Os S. Crisci nuncupatum colli Vertebra, & alterius Ossis Maxilla fragmentum parvum. Ex vasculo plumbeo fuit extractum fragmentum Ossis S. Crisci, aut alterius ex Sociis, & parum Cordis, aut Sanguinis conglutinati. Ex altera vero capsula, ubi erant Reliquiæ S. Cerbonis, & Sociorum Martyrum dictus Dominus Plebanus extraxit duo fragmenta Ossium Brachii S. Cerbonis, aut Sociorum. Ex tunabulo quoque, in quo dixit D. Plebanus existere plura Ossa Sancti Cerbonis, & Sociorum, extraxit insigne Os Cubiti nuncupatum Radius S. Cerbonis, aliud insigne Os nuncupatum Caput Ossis Cubiti, & duodecim alia fragmenta Ossium S. Cerbonis, aut Sociorum Martyrum, quas singulas Reliquias dictus D. Plebanus eidem D. Matteo Ne-*

ronio humiliter petenti, excipientique piè tradidit, concessit, & condonavit, qui D. Matthæus eidem D. Plebano gratias agens prælaudatas SS. Crisci, & Sociorum Martyrum, & S. Cerbonis, & Sociorum, insigniores tamen Reliquias designavit pro ejus Sacello costruendo in dicta ejus Villa nuncupata bodie Alli tre Santi, in honorem Sancti Matthæi Apostoli, & Evangelistæ, S. Philippi Nerii, & S. Hyacinthi Confessorum, ut ibi conserventur ad publicam Fidelium adorationem, & venerationem, & laudem Sanctissimæ Trinitatis. L'ultima Reliquia di questo Santo Martire, della quale è pervenuta a me la felicissima notizia, è quella, la quale si ritrovava appresso Gio: Vincenzo Fantoni fedelissimo conservatore delle pregevoli antiche memorie, il quale l'ha modernamente donata all' A. R. del Gran Duca di Toscana, da cui è stata ella benignamente gradita, e fatta collocare entro ad un nobilissimo Reliquiario d'argento, per ridonarla alla Chiesa di S. CRESCI a Valcava, ed ivi esporla insieme coll' altre, alla pubblica venerazione. Consiste la detta Reliquia in una piccola parte di Osso del nostro Santo, e in un poca di Terra del suo Sepolcro, e in alcuni frammenti d'oro filato, che è quello appunto, del quale in altro luogo di questa Storia noi abbiamo bastevolmente parlato; e certamente questo pregevole avanzo di Sacra antichità è degno di altissima stima, sapendosi benissimo, che come dice il Baronio; *Pulvis ipse, qui situ Sepulcrum obducit, vel circa ipsum jacens pedibus teritur, virtute Martyrum miracula ingentia edere consuevit*. Ma come questa Reliquia fosse al detto Gio: Vincenzo pervenuta, e come egli l'abbia al nostro Sovrano Principe donata, si può riconoscere dal seguente Stru-

Baron. de
Martyrol.
Rom. cap.
X.

Strumento registrato negli Atti dell' Arcivescovo-
do di Firenze.

Nicolaus de Castellanis J. C. Metropolitanae Florentinae Ecclesiae Praepositus, & Protonotarius Apostolicus, necnon Illustrissimi, & Reverendissimi Domini Domini Thomae Bonaventurae ex Comitibus de Gherardesca Dei, & Sanctae Sedis Apostolicae Gratia Archiepiscopi Florentini Vicarius L. T. & Officialis in Spiritualibus, ac Temporalibus Generalis.

Universis, & singulis has praesentes nostras literas inspecturis &c. fidem facimus, & attestamur, qualiter Dominus Jo. Vincentius filius quondam Domini Advocati Lucae olim Domini Gabrielis de Fantonibus Nobilis Florentinus, ad majorem Omnipotentis Dei Gloriam, suorumque Sanctorum venerationem, liberè dono dedit Regiae Celsitudini Cosmi Tertii Magni Aethuriae Ducis Sacram Reliquiam, parvulam scilicet partem desumptam ex Osse Corporis Sancti Christi Martyris Crescii, cujus Corporis Ossa in venerabili Ecclesia Plebania sub ejus nomine Deo dicata in agro Mugellano, & in loco de Valcava nuncupato, Florentinae hujus Diocesis religiosè asservantur, unà cum aliis Ossibus aliorum Sanctorum Christi Martyrum ejus Sociorum, qui secum sub Decio Imperatore Martyrium passi sunt in eodem loco. Quam quidem Ossis parvulam partem, unà cum fragmento ornatus illius Sacri Corporis auro contexti, & cum aliqua parte Terrae Sepulcri, ubi praefatus Sanctus Martyr partem sui Sanguinis effudit [de quarum Reliquiarum veritate nobis constitit] dono tradidit usque de Anno 1633. sub die 17. Octobris olim Admodum Reverendus D. Mattheus delle Pozze, de illo tempore praefatae Ecclesiae Plebanus, nobili viro Domino Gabrieli de Fantonibus superior

rins nominato, ut constat ex donationis hujusmodi chyrographo nobis exhibito, & in actis relicto. Quas cunctas Sacras Reliquias intus Reliquiarium argenteum ad formam Vasis cum sua parvula Cruce in culmine inunimus, & collocavimus, ligula quoque serica rubri coloris obligavimus, & Archiepiscopali parvulo Sigillo, quo in similibus utimur, à tergo ad partem aperientem in cera hispanica rubra desuper impresso obfirmavimus, Latiori proinde restituentes, Suae Regiae Celsitudini perferendas, cum declaratione, & licentia, quod Reliquiae praedictae etiam publicè exponi, & venerari possint. Ne autem de praedictis, ac de successiva earumdem Sacrarum Reliquiarum veritate, & identitate dubitari contingat ullo unquam tempore, has presentes, manu nostra subscriptas, & Archiepiscopalis etiam Sigilli impressione munitas, fieri iussimus.

Florentiae in Archiepiscopali Palatio 21. Januarii 1708.
ab Incarn.

Nicolaus de Castellanis Vic. Gen.

Claudius Galoppini Vicecan.

Io non dubito punto, che alcuno possa a buona equità giudicare, che noi troppo dalla materia, della quale poco avanti si trattava, divertito abbiamo il discorso; imperciocchè delle Reliquie de' Santi Martiri di Valcava ragionando, opportuna cosa era il narrare, come molte di esse altrove si ritrovavano, e come alcune sono state al medesimo Santuario piamente rendute. Facendo adunque ritorno a i tre soprammentovati nobilissimi Altari, ne' quali,
con

con tanto decoro, le Ossa de' nostri Santi felicemente ripofano, diremo queſti, ſeparati eſſere dal piano della Chieſa, da un nobile, e vago Balauſtrato di Pietra, fatto ivi erigere in luogo della vecchia, e ſemplice Gradinata; ed in eſſo tre aperture ſi veg- giono, a i tre mentovati Altari corriſpondenti, e da- vanti a quella, che sbocca appunto in faccia al Mag- giore Altare, ſi legge in una Lapida di Marmo, la ſeguento Inſcrizione, fatta ivi collocare da Barto- lomeo Galilei moderno Pievano di queſta Chieſa.

OCCULTA VI
DECII SATELLITES
DETENTI
SACRUM D. CRESCII CAPUT
DUM LANCEA INFIXUM AD
IPSUM DEFEREBANT
IMPERATOREM
IN TYRANNIDIS EXERCITÆ SPECIMEN
HIC
DIVINITUS COACTI DEPOSUERE.
HUJUS REI MEMORIAM
POSTERIS RENOVAVIT
BARTHOLOMÆUS GALILEI PLEBANUS
ANNO CIO DCCII.

Le altre due aperture, le quali di queſta di mezzo minori ſono, ſi trovano agli altri due laterali Altari dirimpetto, e tutte ſi chiudono con vaghi Sportelli di noce, con rabefcame traforato intagliati, e con intreccio di Palme. Ne' Pilaſtri di mezzo di que- ſto Balauſtrato ſono ſcolpire le Armi di S. A. R. e negli altri laterali, ſopra fondo bianco di Scagliuo-
O la,

la, si leggono impresse in uno queste sole parole.

COSMUS III. M. D. ETRURIAE

E nell' altro.

ANNO CIO IO CCII.

La nobile struttura, e la vaghezza di questi tre principali Altari svegliò nel pietoso animo del Gran Duca il pensiero, che gli altri ancora della medesima Chiesa fossero nel disegno corrispondenti; onde per questa ragione ne furono due fatti erigere d' uniforme figura nella Navata destra laterale, e situati fra le due Porte laterali: il primo di questi è sotto l' invocazione del Santissimo Rosario; dalla banda poi della Navata sinistra, se ne veggiono due altri, il primo de' quali, che siede vicino alla Porta, che entra nella Compagnia, è uguale nel disegno, e nella corrispondenza, agli altri due mentovati di sopra, ed ivi è stato fatto erigere dal Senatore Ferdinando Alessandro, e dall' Abate Carlo Antonio Gondi Canonico Fiorentino, da' quali è stata poi dotata questa Cappella, coll' obbligo al Cappellano di celebrarvi giornalmente la Santa Messa, e di assistere al Pievano della Chiesa negli affari della cura dell' Anime, come apparisce per l' istrumentò rogato da Messer Lorenzo di Benedetto Borghigiani Cancelliere dell' Arcivescovado di Firenze, sotto di 6. di Giugno 1703. Si vede in questo Altare una vaga Tavola rappresentante la Santa Conversazione, l' Angelo Custode, e San Francesco Saverio, Opera, e Pittura di Antonio Franchi, detto il Lucchese, insigne, e rinomato nella sua professione, e perciò onorato del-

della qualità di Pittore della Real Casa di Toscana: e veramente in questa sacra Opera spicca a maraviglia la grandezza dell'animo, e la pietà della Famiglia de' Gondi, impiegatefi sempre, anche negli andati secoli, in magnanime, e generose imprese, come si può agevolmente riconoscere da tutti gli Autori, che di essa fanno menzione, e specialmente dal Libro Francese uscito modernamente alle stampe in Parigi, e intitolato *Histoire genealogique de la maison de Gondi*. L'altro Altare poi, che dopo di questo si ritrova, e che siede in faccia al secondo della Navata opposta, è dedicato a Santa Appollonia, ma è molto ordinario, e degli altri più piccolo, appartenendo ad una Cappella fondata ivi da una Famiglia di certi Casini, abitanti al Ponte a Sagginale sulla Sieve; ma questo ancora debbe essere sulla stessa simmetria degli altri edificato, e rifatto. Ma perchè la pietosa generosità del Gran Duca di Toscana, non era appieno paga, e contenta di avere fatto innalzare un così magnifico, e nobile Altare, come è il Maggiore di questa Chiesa, con gli altri due laterali, per onorevole riposo delle venerabili Reliquie de' Santi Martiri, volle segnalarfi maggiormente, pensando a custodire la Sacratissima Testa di S. CRESCI, nella più decente maniera, che sapesse inventare il sublime ingegno di Gio: Battista Foggini; il quale messe subito in opera il disegno di un Busto colla Testa maggiore del naturale, il quale fu messo in esecuzione, in una nobile figura di argento, nella seguente maniera. Rappresenta adunque questa un Soldato coll' Armatura, e che tiene sopra le spalle un Patino, che fa una cascata davanti al petto; e la Testa, dentro

la quale sta quella del Santo Martire collocata , figura di avere i capelli ricci , ed è di un nobile Diadema , e di un vaghissimo Raggio adornata , il quale mentre le da finimento , serve ancora per fermarla di sopra laddove essa si chiude . Appiè del medesimo Busto in parole rilevate d'argento , si legge.

SANCTI CRESCII CHRISTI MARTY-
RIS CAPUT.

E perchè questo Santo Tesoro fosse in un luogo sicuro , ed onorevole , custodito , fu fatta un' apertura dietro all' Altare nella Tribuna , per collocarvi dentro una pietra tutta di un pezzo , incavata a forza di scalpello , quanto fosse sufficiente per mettervi una Cassa di Cipresso , che servisse di custodia al medesimo Busto d'argento ; e questa vien chiusa da una Imposta tutta di ferro , con una ingegnosa , e stabile ferratura . E perchè la devozione verso questo Santo Tesoro cagiona , in alcuni giorni dell' Anno , una numerosa frequenza di Popolo , fu fatta una Porta laterale vicino al Fonte Battesimale , perchè servisse di comodo a coloro , che concorrono a questo Tempio , siccome ancora , ad effetto d' impedire ogni disordine , fu piantato un lungo tavolato di legno , che divide per mezzo la Chiesa , e tiene l'uno dall' altro sesso separato ; la quale laudevole costumanza è stata sino ne' primi tempi della Chiesa osservata , scrivendo Filone Ebreo degli Esseni , i quali , dice S. Girolamo , erano quei Fedeli di Alessandria , con tanta religiosa osservanza da S. Marco instituiti : *Commune semneum septo clauditur duplici , separatis mulierum , ac virorum catibus* , e poco appref-

Phil. lib.
de vite eb-
templi.

Hieron de
script. ec-
clesiast. in
Philone.

presso: *medius autem paries à solo surgit, tribus quatuorve cubitis, in modum loricae: superiora usque ad teſtum patet*; e l'Autore delle Coſtituzioni Apoſtoliche conferma queſta verità, dicendo: *Ex altera parte viri, ex altera vero manent mulieres: eodem modo portæ, ut qua viri ingrederentur diſtincta ſit ab ea, quæ feminis tantum patet &c.* Deſiderando poi l'A. S. R. di ſegnalare maggiormente la ſua Pietà, col tenere ſempre viva, e ſempre preſente, e a noi, ed a coloro, che faranno nella lunghezza del tempo avvenire, la memoria di quei luoghi venerabili, ne' quali fin preſſo a' noſtri tempi le Oſſa de' Santi Martiri ripoſarono, ſi fece incontro agli aſſalti del tempo, ed alle tenebre dell' obbliò, colle ſeguenti Inſcrizioni. Primieramente dopo avere fatto fare un vago Adornamento di Pietra Serena, che figura una porzione di circolo intorno al Sepolcro di S. CRESCI, e laſciatavi una apertura, per mezzo della quale ſi poſſano le già di ſopra mentovate macchie ſanguigne rimirare, vi ha fatte incidere queſte parole.

VETUSTISSIMUM
D. CRESCII MARTYRIS SEPULCHRUM
EX ACTIS VISITATIONIS DIOECESANA
E ALEXANDRI MARTII
MEDICES DIEBUS IV.
ET V. MENSIS
JULII
ANNO CIO IO CXIII.
SANGUINE ASPERSUM.

Sotto poi all' antico Tabernacolo, dove ſtava per lo paſſato la Sacra Teſta di S. CRESCI, acciocchè ſi con-

conservasse la memoria di quanto fu intorno alla medesima operato, la quale fu da quel luogo, come già si disse di sopra, altrove collocata, si legge in una Lapida di Marmo bianco.

MEMORIÆ B. CRESCII MAR-
TYRIS CUJUS SACRATISSIMUM
CAPUT BARBARA SUDE
TRANSFIXUM
EX HOC LAPIDEO TABERNACULO
IN QUO PRIDEM CLAUDEBATUR
REGIA COSMI III.
MAGNI DUCIS ETRURIAE
PIETAS
ARGENTEA THECA EXORNATUM
POST ARAM PRINCIPEM HUIUS
ECCLESIAE TRANSFERENDUM CURAVIT
ANNO CIO IO CCIII.

E perciocchè a' piedi della Gradinata, e davanti alla apertura di mezzo, per cui si sale all' Altare Maggiore, risiede quella Fossa, nella quale per così lungo tratto di tempo le Ossa de' Santi Onione, ed Enzio riposarono, lasciando in essa stare quella Pietra Serena, colla quale anticamente coperta era, si è posta una Lapida di bianco Marmo, colle seguenti parole.

MEMORIÆ SS. MARTYRUM
B. CRESCII DISCIPULORUM OMNIONIS,
ET EMPHII. HORUM CORPORA QUÆ
HIC IN DIOECESANA VISITATIONE RE-
PERIT ALEXANDER MARTIUS MEDI-
CES ARCH. FLOR. ANNO CIO IO CXIII.
III. NONAS JULII.

PE-

DELLA CHIESA DI S. CRESCI. 115

PETRUS NICCOLINUS SUCCESSOR
NE SOLI HUMESCENTIS
VITIO CORRUMPERENTUR
IN ALIUM DECENTIOREM LOCUM
TRANSFERRI CONCESSIT
ANNO CIO IO CXLVIII.

Non è manchevole della sua Iscrizione anche quel luogo venerabile, dove le Reliquie di S. Cerbone, e de' Santi Compagni suoi, furono ritrovate, ed ivi in bianco Marmo si legge.

MEMORIÆ SS. CERBONIS
ET SOCIORUM MARTYRUM QUORUM
SACRA CORPORA HIC PROPE VETUS RE-
GENERATIONIS SACRARIUM
AB ALEXANDRO MARTIO MEDICE
ARCHIEPISCOPO FLORENTINO
INVENTA

III. NONAS JULII CIO IO CXLVIII.

E finalmente avanti alla Predella, o sia Suppedaneo dell' Altare del Santissimo Rosario, si vede la seguente memoria.

EDUCTIS E PROXIMA FOVEA
SACRIS CORPORIBUS SS. MARTYRUM
CERBONIS. ET SOCIORUM QUÆ SUPERA-
VERUNT OSSIUM FRAGMENTA AB HU-
MO SUPERPOSITA PURGATA ET
SEGREGATA EX DECRETO
MARTIO MEDICEO
ANNO CIO IO CXIII.
HINC UBI PRIUS ASSERVABAN-
TUR TRANSLATA SUNT
IN SUPPEDANEUM
HUIUS ARÆ
ANNO CIO IO CCVI.

E

E tutti questi frammenti di Ossa, e di Terra, co' medesimi impastata, sono stati in tre grandi Casse di piombo racchiusi, e sotto al medesimo Altare al presente riposano. E perchè alcuno non si desse a credere, che le sopradette Inscrizioni non fossero state poste appunto in quegli stessi venerabili luoghi, de' quali esse ragionano, fanno di ciò indubitata fede gli Strumenti autentici, i quali contengono la recognizione, e il riscontro delle Sepulture de' Santi Martiri, colla Visita dell' Arcivescovo Marzimedici, al tempo del quale seguì, come già si disse, il maraviglioso loro ritrovamento: e questi Strumenti medesimi rogati sono dal Notaio ser Stefano Antonio Tinacci Cancelliere del Borgo a San Lorenzo; e nell' Archivio del Reale Palazzo di Toscana si conservano. Prima d' inoltrarmi più avanti, non voglio tralasciare in alcun modo una osservazione fatta da molti periti, e savj Uomini, alloraquando si fece la sopraddetta recognizione del luogo, che avanti all' Altare del Santissimo Rosario risiede; e perchè non riesca lungo il racconto, e perchè abbia intera fede ciò che si narra, riporterò una attestazione fatta nella Pieve di San Cresci a Valcava, la quale è la seguente.

Adi 16. Luglio 1706.

NOi infra scritti attestiamo, come dovendo collocare le Ossa, e la Terra impastata delle medesime Ossa [ritrovate il dì 7. Maggio 1706. avanti l' Altare del Rosario nella Chiesa Pievana di S. Cresci in Valcava, e riposte nel detto dì 7. per allora in una Cassa di sassi, e mat-

e mattoni, narrata al numero 4 della fede fatta nel medesimo di 7. Maggio] in tre Casse di piombo, fu da noi infra scritti osservato, e diligentemente, e replicatamente riconosciuto, che della Terra suddetta ve ne era della intrisa di Sangue, però di colore un poco estinto; la qual Terra, per meglio riconoscerla, portata in più pezzi a lume più chiaro, si vide, che di sua natura non era di quel colore, ma bensì il colore, che vi si scorgeva, procedente da qualità estrinseca, e fu concordemente stimato, che essendo detta Terra stata estratta, come si ha dalla fede suddetta del di 7. Maggio, dal luogo del Martirio de' Santi Cerbone, Panfila, e Compagni, potesse essere così inzuppata dal Sangue uscito violentemente da' Corpi de' detti Santi Martiri. Ciò osservato, furono prima accomodate le suddette tre Casse di piombo dentro la Cassa di sassi, e mattoni sopraddetta; indi le Ossa di maggior grandezza separate dalla Terra per mano di due Sacerdoti, cioè del Padre Francesco Antonio Biasucci della Compagnia di Gesù, e del Signore Bartolommeo Crisolini Cappellano della prenominata Pieve di S. Cresci, furono riposte da' medesimi due Sacerdoti in una delle tre Casse di piombo, cioè in quella di mezzo, e nell'altre due laterali fu messa la predetta Terra, parte impastata di Ossa, e parte intrisa del soprannominato Sangue, e chiuse le tre Casse con i coperci proprj, cioè di piombo, alla presenza di noi infra scritti, fu ricoperta la suddetta Cassa di sassi, e mattoni, con tre Lastroni di Macigno, sopra de' quali vi si soprappose della Terra, per dovervisi sopra ammattonare, e con facoltà dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Tommaso della Gherardesca Arcivescovo di Fiorenza, incidere di tutto la memoria in

Marmo da collocarsi appiè del Suppedaneo dell' Altare del Rosario, in fede di che &c.

*Carlo Antonio Abate Gondi Canonico Fiorentino
mano propria.*

*Domenico Zipoli Canonico dell' insigne Collegiata di
S. Lorenzo mano propria.*

*Bartolommeo Galilei Pievano di S. Cresci in Valcava
mano propria.*

*Bartolommeo Crisolini Cappellano nella Pieve di S.
Cresci a Valcava mano propria.*

*Io Sebastiano Pennoni della Compagnia di Gesù
mano propria.*

*Io Francesco Antonio Biasucci della Comp. di Gesù
mano propria.*

Abbiamo riportata questa Fede, perchè da essa si viene maggiormente a confermare quello, che per l' addietro da noi si è detto delle macchie Sanguigne nella Sepoltura di S. Cresci osservate, perciocchè se ne sono ritrovate ancora altrove, come manifestamente si vede. Seguitando adunque il racconto del moderno ornamento di questo Santuario, diremo, che per renderlo più luminoso, fu fatta una grande, e nobile finestra nella facciata davanti, guernita, siccome tutte le altre, di forti telai di ferro, e di lucidissimi specchi. Dopo questi così nobili interni lavori, non contenta la generosa Pietà di S. A. R. di essersi cotanto, intorno a' Sacri Altari, e alle venerabili Sepulture de' Santi Martiri, adoperata, volle segnalarsi sempre più, pensando nello stesso tempo di dare finimento alla bellezza esteriore di questo Tempio, e comodo migliore al numeroso Popolo, che frequentemente vi concorre.

re. Nell' Anno adunque 1704. fu dato cominciamento ad un magnifico, e spazioso Portico, o sia Loggiato, il quale adorna, e nello stesso tempo fortifica questa antichissima Chiesa per davanti, e da una delle sue parti laterali, rimanendo dall' altra, dalla Casa Presbiterale battevolmente assicurata. Non è meno da considerarsi l' adornamento, che l' utile di questa Fabbrica, perciocchè essa nella frequenza delle genti, serve anche di Chiesa, essendovi in fondo fatto fare un grande ornamento di Pietra Serena, per ivi alzare, nell' occorrenze, un' Altare amovibile; oltre di che viene anche in questa maniera difeso dall' ingiurie de' tempi quell' antico Sepolcro della Famiglia de' Ghinazzi, del quale altrove se ne è fatta doverosa menzione. Sotto questo Portico, dirimpetto all' Arco di mezzo, si apre il nobile, e principale ingresso del Tempio, con una Porta di bella Architettura formata, e con un vaghissimo Frontespizio, il tutto di Ordine Composito, e sopra di essa in una Cartella di bianco Marmo si legge -

DIVO CRISCO MARTYRI
QUI ET CRESCIUS
QUI CHRISTI FIDEM IN MUGELLANUM
AGRUM INVEXIT
HIC CUM SOCHIS OMNIONE ET
EMPTIO ADJUTORIBUS
AB ANNO CCXLIX. QUIESCENTI
TEMPLUM PIETAS
POSUIT.
ABSCISSUM EJUS CAPUT
A MILITIBUS IMPERATORI DECIO
DEFERENTIBUS
VOLUNTATE DIVINA COACTIS
HINC AUFERRI NON POTUIT.
PAVIMENTUM SACRAVIT CERBONIUS
P 2 CRE-

CRESCII DISCIPULUS
 CUM SOCIIS QUAMPLURIMIS VIVIS
 IN FOSSAM IBI DETRUSIS.
 HORUM OMNIUM OSSA AB ALEX.
 MARZI-MED. ARCHIEP. FLOR.
 ANNO CIO IDCXIII. III. NON.
 JUL. INVENTA ATQUE
 RECOGNITA.
 NUNC AUTEM A COSMO III.
 MAGNO ETRURLÆ DUCE
 REPARATIS TEMPLI RUINIS ERECTIS
 ARIS EX MARMORE
 ANNO CIO IC CCII.
 MELIORI UT VIDES LUCI EXPOSITA
 VENERATURUS HOSPES
 INGREDERE
 MEMOR QUOD LOCUS
 IN QUO STAS
 TERRA SANCTA EST.

E la sopraddeffa Porta chiudefi con una nobile Im-
 pofta tutta lavorata di vago intaglio, nel quale vengo-
 no leggiadramente rappresentate, e alcune Corone
 intrecciate con Palme, e l' Arme di S. A. R. Il Por-
 tico poi, o fia Loggiato, del quale abbiamo di fo-
 pra ragionato, s' apre per di fuori in otto grandi
 Archi, con ottima proporzione fabbricati, feperati
 l' uno dall' altro da pilaftri, con vaga fimmetria idea-
 ti. Nella parte laterale di quefto Loggiato s' apro-
 no due Porte uniformi, l' una delle quali vicino
 al Fonte Battefimale, l' altra vicino al Presbiterio,
 danno nella Chiefa l' ingreffo. Sulla cantonata del
 detto Portico vedefi innalzata una grande, e no-
 bile Arme della Real Cafà di Tofcana, fcolpita in
 bianco Marmo, colla fequente Infcrittione.

COS.

COSMUS III. MAGNUS
DUX ETRURIAE
ANNO CIO IO CCIV.

Per provvedere inoltre ad un decente, ed onorevole servizio di questa Chiesa venerabile, fece S. A. R. erigere dalle fondamenta una spaziosa, e comoda Sagrestia, la quale è stata poi dalla pietosa munificenza degli altri Serenissimi nostri Principi, con bella, e devota gara, di preziosi arredi nobilmente adornata. Nè si persuadesse veruno, che per essere stata questa Pieve di fabbriche, e di lavori accresciuta dalla generosa Pietà del Gran Duca di Toscana, non avesse anche nell'antico, spaziose abitazioni, forse al pari di qualunque altra più ragguardevole Pievania, perciocchè io ritrovo, negli andati tempi essere stata questa, residenza di non pochi Canonici, i quali avevano ivi la loro opportuna, e necessaria abitazione; e questo manifestamente apparisce in uno Strumento, per rogito di ser Francesco di Pagno di Franco da Vespignano, fatto nel dì 18. Luglio 1333. che si conserva nell' Archivio Generale di Firenze, e in esso si legge un possesso di un Canonico della Pieve di San CRESCI a Valcava, dato a Messer Panzia di Bettino di Folluccio, da Messer Ruggeri Pievano della medesima Chiesa, con queste formali parole, *Ad honorem Dei, & ejus Matris Virginis Mariae, ad honorem, & reverentiam Beatorum Sanctorum Crescii, & Cerboni, Patronorum, & Gubernatorum dictae Plebis, & quorum titulis dicta Plebes esse dicitur insignita, elegit, assumpsit, & creavit in Canonicum suum, & dictae suae Plebis Domi-*
num

num Panciam Clericum supradictum presentem &c. & assignavit eidem stallum in Choro, locum in Capitulo, & Dormitorio, & aliis locis, in quibus communis est usus. Da queste ultime parole adunque si viene in chiaro dell' antica grandezza di questo Tempio, dalla lunghezza de' secoli rovinata, ed abbattuta, e dalla devota vigilanza di S. A. R. restaurata in ogni sua parte, e maravigliosamente abbellita. E quì io non debbo in alcun modo tralasciare uno de' nobili, e moderni lavori, fatto ultimamente a questo Santuario, cioè di avere adornata l'antica Tribuna di vaghissimi Stucchi messi a oro, con una grande, e maestosa Tavola rappresentante il Martirio di San CRESCI, opera di Francesco Lapi, uno de' migliori Discepoli del famoso Cignani. Il disegno, e l' idea di tutto questo miglioramento, insieme colla figura del nobile Maggiore Altare, fu già da noi altrove riportata. E veramente giusta, e laudevole cosa era l' adornare, con una tale magnificenza, questo prezioso avanzo dell' antichità, e non lo lasciare affatto perire, non solo perchè egli è Casa d' Iddio, e Sepoltura di tanti Santi Martiri, ma ancora perchè si conservino sempre vive le vestigia di un luogo degno di una distinta memoria; imperciocchè anche ne' secoli da noi più lontani, ben si distingue, in quale splendore sia stato questo Tempio, avendo avuti al suo reggimento, e governo Pievani di Nobili Famiglie, e Signorili, come si farà chiaramente conoscere. Ma perchè mio intendimento non è di tesserne quì, coll' ordine successivo tutta la serie loro, di alcuni brevemente ragionerò, per dare intera credenza al racconto. Nel Protocollo adunque di ser Taddeo di La-

Lapo l' Anno 1357. a c. 115. all' Archivio Generale, si trova Pievano di S. CRESCI a Valcava Messer Filippo della nobilissima Famiglia de' Rossi di Parma. Nell' Anno poi 1362. nell' Archivio dell' Arcivescovado, per rogito di ser Lando Fortini a c. 35. si trova un Messer Biagio di Cristofano, il quale fu eletto Pievano di detta Chiesa, e quelli fu anche Canonico Fiorentino. Un' altro pure ragguardevole Pievano di S. CRESCI a Valcava si fu certamente Messer Bartolommeo Casini di Siena, parimente Canonico Fiorentino, e fratello del Cardinale Antonio di questa Famiglia, il quale rendutosi poi Religioso Valombrosano, fu eletto Vescovo di Pesero, come si legge fra le molte sceltissime memorie appartenenti alla Storia Ecclesiastica di Firenze, inserite nella sua Storia manoscritta del Capitolo Fiorentino dall' Abate Salvino Salvini, accuratissimo investigatore della venerabile Antichità. Nell' Archivio poi del nostro Arcivescovado si legge, quando questo Messer Bartolommeo, per ritirarsi dal secolo, rinunzia l' Anno 1393. la suddetta Pieve a Messer Antonio di Bertino Donati nobile Fiorentino: l' elezione di questo Messer Antonio si trova nel 1393 24 Aprile nel sopraccitato Archivio in filza di quei da Lutiano num 41. e la formula del tuo possesso comincia colle seguenti parole. *Ad Dei laudem, gloriam, & honorem, & ejus Matris Virginis gloriose, totiusque Curie Celestis, & ad augmentum, & bonum statum ipsius Plebis, necnon & ad reverentiam, & honorem Beati S. Crescii, cujus venerando vocabulo dicta Plebs fuit, & est merito insignita &c.* E per far manifestamente conoscere, che questo bel pregio di nobiltà è stato nella detta Chiesa durevole anche ne' secoli più bassi, all' Archivio

Ge-

Generale nel Protocollo di ser Piero di Bruno Corbolani all'Anno 1485. a c. 62. si legge Pievano di questa Chiesa Messer Dino di Bartolommeo d'Antonio del Vigna. Siccome ancora apparisce questa verità dalla Visita di Monsignor Giulio de' Medici Arcivescovo di Firenze, fatta a questo Tempio nel 1516. esistente nell' Archivio Arcivescovale, dove parlando della soprannominata Chiesa, dice: *Quam obtinet Dominus Galeottus de Ricafolis Clericus Florentinus, qui eam per Substitutum Fratrem Ordinis Prædicatorum residentem, ac idoneum, & a Sede Apostolica curam Animarum exercendi facultatem habentem, eam curat. Ecclesia est antiqua, & rimosa.* Succede a questo Pievano uno parimente della stessa Famiglia, leggendosi in un Libro di Visite dello stesso sopraccitato Archivio all' Anno 1522. *D. Bartholomæus Bettini de Ricafolis per obitum D. Galeotti de Ricafolis 8. Feb. provisus &c.* Si sono ancora, e ne' pubblici Archivi, e nell' autentiche Scritture, ritrovati degli altri Pievani antichi assai più, che tutti questi non sono; ma perche in quei tempi non si trova negli Strumenti, dove essi sono nominati, il loro Cognome, si sono qui da noi tralasciati, perciocchè poco di essi si potrebbe dire di sicuro; bene è vero, che si può anche credere, essere stati quegli di condizione non a questi inferiore. Sottoposte a questa Pieve si trovano diverse Parrocchiali, come la Pricia di Santo Aniano a Monte Aceraja: la Prioria di S. Donato al Cistio, alla quale è annessa la Chiesa di Santa Maria a Fabbrica: la Chiesa di Santa Margherita in Valcava: la Chiesa di San Michele a Monte Aceraja, annessa a quella di Sant' Andrea a Gricignano, sotto il Piviere del Borgo a S. Lorenzo: la Chiesa di S.

S. Quirico a Uliveta; quella di S. Romolo a Campetri, insieme colla sua annessa di San Martino a Uliveta; e finalmente la Chiesa di S. Stefano al Fiume. Da tutto questo racconto si viene agevolmente a riconoscere la stima, e l'antica venerazione di questo Santuario: e quantunque egli apparisca di presente in un luogo disabitato, e solitario, non era però così per lo passato, perciocchè egli era per tutto all'intorno circondato da Fabbriche, e da buon numero di Abitatori, essendo ivi stata la Poteſteria, la quale era sotto la giurisdizione del Vescovo Fiorentino: e giacchè la lunghezza del tempo, e le civili Guerre, siccome noi dicemmo nel cominciamento di questa Storia, hanno affatto demolite le fabbriche, e rovinate le mura, noi, per dilucidare, e per cavar fuori dalle tenebre la verità, ci serviremo delle antiche Scritture, sulle quali il nemico tempo non ha potuto così fieramente esercitare la sua possanza. Da un Libro adunque esistente nell' Archivio del nostro Arcivescovado, dove sono l' antiche Memorie di cose attenenti al Vescovado Fiorentino registrate, chiamato Bullettone, e che è uno Spoglio fedelissimo di antichissime Scritture, si riconosce tutto il detto di sopra, leggendosi in esso a 133. nell' Anno 1255. *Dominus Joannes Episcopus Florentinus elegit Duccium D. Raynuccii de Vicedominis in Poteſtatem S. Crescii, & ejus Curie. Carta manu Bencivennis Notarii.* E nel 1257. si trova pure un' altro della stessa antichissima Famiglia de' Vicedomini eletto dal Vescovo Fiorentino per Poteſtà dello stesso luogo, essendo queste le parole del sopraccitato Libro a 134. *Qualiter Dominus Joannes Episcopus Florentinus elegit Guidonem Aldobrandini de*

Q.

Vi.

Vicedominis in Potestatem Communis S. Crescii ad Valcavam, Montis Rimaldi, Montis Jovis, Culcelli, Molezzani, Augzane, & Populi Plebis S. Stephani in Botena, & eorum Curie, & Districtus. Carta manu Bencivennis Notarii. Nell'Anno poi 1271. si trova un Vanni della nobile Famiglia della Tosa: eccone la riprova. *Dominus Joannes Episcopus Florentinus elegit in Potestatem S. Crescii, & ejus Curie, Pagliericii, Vicigliani, Augzani, S. Stephani in Botena, Rabie canine, & Loncastri, Vannem D. Nepleonis dela Tosa. Carta manu ser Corfescbi Bonaiuti.* E non è maraviglia il vederli spesso caduta l'elezione ne' Vifdomini, e in quegli della Tosa, volendo forse i Vescovi di quei tempi favorire queste due Famiglie fra di loro consorti, e padrone, e difenditrici del Vescovado Fiorentino, come lo conferma Ricordano Malespini nella sua antica Storia di Firenze, dicendo: *Restaci a dire de' Bisdomini. Questi furono nobilissimi gentili uomini, e furono una medesima cosa con quegli della Tosa, & anche tramutarono nome, & armi; e molti furono di gran potenza, e forza, & etiamdio poi per innanzi furono in tanta altezza, e grandigia, che furono Padroni del Vescovado di Fiorenza, e difenditori per la loro potenza, e virtù.* Leggesi inoltre nello stesso Libro, detto Bullettone, un giuramento di fedeltà fatto dal Comune di San CRESCI, e di S. Martino a Valcava, essendo parimente Potestà uno di quegli della Tosa, imperciocchè a 138. sta scritto: *Qualiter homines Plebis S. Crescii, & S. Martini de Valcava juraverunt tamquam fideles sub Potestaria D. Nepi dela Tosa Potestatis ibidem electi per D. Episcopum Florentinum. Carta, manu Martini Montis de Valcava. Anno 1286.* Dal medesimo Libro si viene in cognizione, quale fosse l'autorità, e la vi-

gi-

Ricor. Malesp.
Stor.
Fior. cap. 34.

gilanza del Vescovo Fiorentino intorno alla Poteſtaria di Valcava, trovandoſi una Scomunica contra chi aveva rifiutato di giurarli fedeltà nel 1289 d'ordine del Vescovo Andrea de' Mozzi, con queſte parole a 133. *Presbiter Amadore Canonicus Plebis S. Crescii de Valcava de mandato D. Andrea Episcopi Florentini excommunicavit Stoldum Cennis, & multos alios dicti Communis S. Crescii, quia occupabant quedam jura Episcopatus, & non juraverant fidelitatem dicto D. Episcopo. Carta manu Bonagiunte Migliorelli.* Nè ſempre i Superiori eletti dal Vescovo a governare queſto luogo furono i ſoli Poteſtà, perciocchè io trovo talvolta ancora i Conſoli, ed i Rettori nominati, e particolarmente nel 1268. nel quale anno per ſer Bencivenni Notaio apparisce a 139. *Dominus Episcopus eleexit in Conſules, & Rectores Communis S. Crescii ser Martinum Notarium, & Vermiglium Jannis Cacciulupi, qui Conſules juraverunt ad Sancta Dei Evangelia eorum ſtitium facere pro D. Episcopo, & Episcopatu, bene, & legaliter.* E perchè le Famiglie più Nobili, e più poſſenti di quel luogo, come quella de' Ghinazzi, della quale altrove ſi ragionò, ſoffrivano malvolentieri il giogo della ſervitù, e dell'ubbidienza, e tentavano talvolta di ſcuoterlo, con far guerra al Vescovado, era ſtato opportunamente provveduto, e da Ardingo Foraboschi, e da Andrea de' Mozzi, Vescovi Fiorentini, che niuno poteſſe alzare ivi le Fabbriche più di braccia otto; onde volendo i detti Ghinazzi ergere dalle fondamenta una Torre di braccia quattordici, ne domandarono al Vescovo la permiſſione, ſiccome ſi riconoſce dal ſopracitato Bullettone, nel quale coſì leggeſi a 260. *In Dei nomine Amen. Hoc eſt Memoriale reddituum, & juramentorum fidelium Episcopatus Florentini ſumptum,*

*& extractum de memoriali veteri, couditum, & scriptum tempore b. m. D. Ardinghi olim Episcopi Florentini, de mandato, ac tempore venerabilis Patris D. Andree Episcopi Florentini; e poco dopo si trova; qualiter D. Ginazius fil. Dietisalvi, & Giunta fil. Rustici de Fiebereto petierunt a D. Episcopo Florentino licentiam bedificandi in altum Domum de S. Crescio ad Valcavam, sive Turrim usque ab brachia 14. quia D. Episcopus statuerat quod nulla Domus fieret altior 8. brachiis in Contrata illa, qui D. Episcopus concessit gratiam, & licentiam postulatam, & ipsi approbaverunt ordinamentum illud, & promiserunt non elevare Domum ultra 14. brachia, nec facere inde Guerram Episcopatus, pena librarum 100. Resta adunque convenevolmente provato, l' antichissima Chiesa di S. CRESCI avere avute ne i passati Secoli molte Fabbriche dintorno a se, ed in esse molti abitatori per condizione, e per possanza ragguardevoli; onde si riconosce in quanto pregio sia sempre stato il nostro Santo, avendo da Lui preso suo nome tutto il Distretto di quella antichissima Terra; oltre di che comprova a maraviglia questo sentimento un Privilegio di Federigo Secondo Imperadore, fatto nel 1220. alla nobile Famiglia degli Ubaldini, nel quale fra le altre Castella loro, che riceve in protezione, vi si legge: *il Castello, e Corte di S. Cresci di Valcava di Mugello*; essendosene forse la detta Famiglia impadronita, comechè ella era Signorile, e molto possente in quelle parti. Il tenore del sopradetto Privilegio si trova stampato nella Storia della Casa degli Ubaldini: e per autenticare maggiormente la venerazione, e la stima, nella quale è stato sempre tenuto il gloriosissimo nostro Martire, e per togliere interamente ogni dubbio, che potesse rimanere nell' animo di alcuno, essere noi i primi a promoverne*

Stor. della
Fam. degli
Ubaldini
pag. 52.

ne il culto, e la memoria, affidati solamente sopra ciò, che ne scrisse lo Storico Giovanni Villani, piacemi di riportare in questo luogo una bella notizia, trasmessami da Uberto Benvoglianti Senese, Gentiluomo molto erudito nelle materie d'Antichità. Scrive egli adunque a me, il quale di qualche memoria sopra questa materia lo ricercava, nella seguente maniera: *Ma poco tempo passò, che diedi un'occhiata a' Libri, che si trovano inediti nell'Archivio del Duomo, fra quali ritrovai al n. 80. il Libro intitolato: De Ordine Officiorum Senensis Ecclesiæ: questo Libro è in foglio piccolo in cartapeccora scritto intorno al 1200. autore del qual Libro fu il Canonico Oderigo, che morì, come in altro Libro si osserva, nell'Anno 1235. In questo Libro a' Santi d' Ottobre, di S. Cresci si legge: DE SANCTO CRESCIO MARTYRE TRES LECTIONES FACIMUS.* Una somigliante prova di lunghissima venerazione verso il nostro Santo, ricavo io da un' antichissimo Libretto, scritto pure a penna in cartapeccora, circa lo stesso tempo, o poco più oltre, il quale si conserva alquanto lacero, e guasto nell' Archivio dell' Opera della Metropolitana di Firenze, intitolato: *Mores, & Consuetudines Canonice Florentine*, nel quale, ragionandosi del modo tenuto nell' onorare i Santi col suono delle Campane, si legge: *Pro Sancto Cresco duas Squillas.* Ma di maggiore stima si rende degno uno antichissimo Messale in cartapeccora, il quale nel soprad detto Archivio è stato da me veduto, ed è scritto intorno al 1100. come agevolmente dal Carattere si distingue, e da i ricordi di cose seguite nel 1200. e registrate forse nel tempo stesso, che accadevano, in alcune note apposte nel margine. Nel Calendario adunque di questo Messale, al Mese di Ottobre, si legge: C. VIII. KAL. SCĪ CRISCI MART. e que-

e questi Manoscritti sono stati riconosciuti per de' tempi già detti, da varie dotte Persone, e specialmente da Lorenzo Gherardini Canonico Fiorentino, dagli Abati Anton Maria, e Salvino Salvini, e da Francesco Maria Ducci Sacerdote Fiorentino, peritissimi conoscitori degli antichi caratteri. Conchiudo adunque, che se la Chiesa Fiorentina, e la Senese, onoravano in quel secolo il Santissimo nostro Martire, fa di mestieri il confessare, che l'una, e l'altra avessero delle notizie molto più antiche di quelle, le quali sono state dopo dagli altri ritrovate; e che non giugneste nuova nell' undecimo, e duodecimo secolo la gloria di un Santo, la quale pare, che da alcuni Moderni non sia ne' tempi nostri interamente conosciuta. Ma perciocchè ci rimane ancora brevemente da ragionare di alcuni nuovi lavori fatti per conservare altre preziose memorie di Antichità, anderemo seguitandone il racconto. Fuori adunque di questo Tempio, essendovi uno spazioso Cimitero, che serve di Sepoltura per tutto il Popolo di quella Pieve, che ivi, e non in Chiesa, per venerazione de' Santi Martiri, come già si disse, si seppellisce; è stato fatto erigere un Muro, che lo cigne dintorno, e resta chiuso da un Cancellò, per maggior riverenza, e per decoro di detto Sacro luogo; e perciocchè in un posto contiguo al detto Tempio, nel mezzo ad una Selva, chiamata comunemente, per tradizione immemorabile, *il Bosco di San Cerbone*, si riconoscono anche di presente alcune antichissime, e spaziose fondamenta di edificio, ed è per voce universale, il detto luogo, *la Casa di S. Cerbone*, addomandato, è perciò piaciuto a S. A. R. per onore di questo Santo,

to, e per ricordanza perpetua della suddetta tradizione, demolito prima un' antichissimo Tabernacolo, che ivi risedea, di farvi alzare una nobile Cappella, la quale serve di comodo, e di utilità non ordinaria in tutti quei giorni, ne' quali concorre, fin da tempo immemorabile, una numerosissima moltitudine di Popolo, sì vicino, come lontano, a venerare le Sacre Reliquie di questo celebre Santuario. E veramente laudevole cosa è l' alzare i Sacri Edificj in quei luoghi ne' quali hanno abitato i Santi, o ne' quali serbasi di loro qualche gloriosa memoria, imperciocchè, siccome racconta S. Girolamo, fu eretta una Chiesa dalla Pietà de' Fedeli, in quel luogo medesimo, nel quale da Gesù Cristo Signor nostro fu Lazzaro resuscitato: ecco le sue parole: *Bethania Villa in secundo ab Aelia miliario in latere Montis Oliveti: ubi Salvator noster Lazzarum suscitavit: cujus & monumentum, Ecclesia nunc ibidem extructa, demonstratur.* Tutto ciò, che abbiamo detto finora corrisponde a maraviglia, ed alla continuata tradizione, ed alla Vita di S. Cresci, e de' Santi Compagni Martiri, come si può agevolmente riconoscere fino ne' tempi nostri, essendosi, come altrove si disse, ritrovata l' antica Romana Strada, la quale dirizzandosi verso Faenza, andava alla volta del prementovato antichissimo Edificio, nel quale seguì la conversione di S. Cerbone, e di San. Panfila sua Genitrice. Per tenere adunque sempre viva, e sempre presente a coloro, che verranno dopo di noi questa bella ricordanza, è stata apposta in una facciata interiore della nuova sopraddetta Cappella la seguente Iscrizione.

Hieron.
de locis
Hebraicis.

BEA-

BEATA PAMPHILA VIDUA
 IN HAC
 SUA OLIM DOMO
 SS. CRISCUM AC SOCIOS MM.
 CUM IN MUGELLANUM AGRUM
 SE CONTULISSENT HOSPITIO
 EXCEPIT
 IBIDEMQUE IPSIUS BEATISSIMI CRISCI
 PRECIBUS
 E MORTIS FAUCIBUS
 CERBONIUM FILIUM RECUPERAVIT
 ET CUM EO AC UNIVERSA FAMILIA
 CHRISTIANÆ FIDEI SACRA SUSCEPIT
 PRO QUA PAULO POST OMNES SIMUL
 AD PRÆFATORUM MARTYRUM
 SEPULCHRUM
 ORANTES
 ET IPSI DECIANA SÆVIENTE
 PERSECUZIONE
 MARTYRII CORONAM MERUERUNT.
 ANNO DOM.
 CCXLIX.

E perchè dalle congetture, che dalla Vira si ricavano, si crede, che il Martirio di questi Santi potesse in questa Casa esser seguito, perciò dall'altra parte della soprammentovata Cappella si è posta un'altra Iscrizione di questo tenore.

AEDM HANC
 JAM SS. PAMPHILÆ ET CERBONIS DOMUM
 B. CRISCUS
 VETERI SUPERSTITIONE EXPURGATAM
 SUO AC OMNIONIS ET EMPHII
 SOCIORUM
 GLORIOSO SANGUINE CONSECRAVIT
 EAMDEMQUE EXIMIO IN TANTOS
 MAR-

DELLA CHIESA DI S. CRESCI. 133

MARTYRES
PIETATIS AC RELIGIONIS STUDIO
COSMUS III.
MAGNUS ETRURIÆ DUX
TEMPORIS INIURIA COLLAPSAM
REGALI MUNIFICENTIA
E FUNDAMENTIS DENUO EXCITAVIT
AC PRIMÆVÆ VENERATIONI RESTITUIT
ANNO DOM.
M. D. CCVIII.

E certamente l' avere alzato questo sacro Edificio sopra l' antiche rovine della Casa di S. Cerbone, è stata cosa per ogni titolo convenevole, e particolarmente per essere ciò accaduto nelle Case di molti altri SS. Martiri, come in quelle delle SS. Cecilia, e Lucina; l' una delle quali da Urbano, l' altra da Marcello Pontefici furono in Chiese convertite, e consacrate; e S. Girolamo, parlando di S. Paola, S. Hieron. in Vita Paulæ. attesta, essa co' proprj occhi aver veduta la Casa di Cornelio convertita in Chiesa. Rimaneva questo sacro Recinto di antiche venerabili mura, senza alcuna difesa, e senza riparo veruno, e perciò è stato modernamente con una muraglia, che da tutte le parti lo circonda, assicurato, e in una parte della Porta, che dà ivi l' ingresso, si legge.

LOCUS
QUI MURI HUIUS AMBITU CONTINETUR
OLIM
SS. PAMPHILÆ ET CERBONII DOMUS FUIT
IN QUA ET IPSI
CHRISTIANIS SACRIS INITIATI
ET SS. CRESCIUS OMNION ET EMPTIUS
MARTYRIO CORONATI SUNT

R

E

E nell'altra parte della medesima leggesi parimente:

SUPER ANTIQUA
SS. CERBONIS, ET PAMPHILÆ.
DOMUS FUNDAMENTA
COSMUS III.

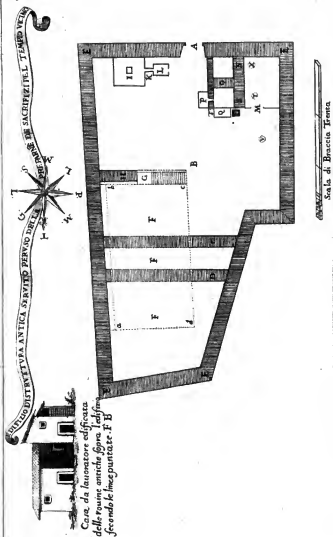
M. E. D.

AD LOCI VENERABILIS CUSTODIAM
MURUM EXCITARI IMPERAVIT

AN. SAL.

M. D. CCVIII.

Ma giacchè noi ci siamo inoltrati a descrivere quei luoghi circonvicini, i quali illustrano, ed avvalorano a maraviglia la gloria, e lo splendore de' nostri Santi, e della loro Chiesa medesima, fa di mestieri il ragionare ancora di uno antichissimo Edificio, il quale in un colle vicinissimo a questo Santuario è stato per lungo corso di Secoli sepolto, ed ascoso fra le sue stesse rovine; ma poi ritrovato, e minutamente riconosciuto a' nostri tempi, mercè della vigilantissima premura del GRAN DUCA di Toscana, colla quale ha egli fatte ricercare in quei luoghi tutte le reliquie della venerabile Antichità. Trovando noi adunque nella Vita di S. Cresci, e de' SS. Compagni Martiri, essere egli stato nel tempo del suo Martirio, ad un Tempio vicino alla Casa di S. Cerbone, condotto, per ivi forzarlo empivamente a sacrificare, secondo la superstiziosa, e falsa Gentilità, ci siamo facilmente persuasi, con varj sterri, ed aperture, che in quelle vicinanze sono state fatte, poterfi da noi qualche vestigio della mentovata antichissima Fabbrica agevolmente ritrovare: e per verità noi non crediamo di essere stati ingannati, e dalle Scritture, e dalla tradizione; mentre essen-



essendosi scavata molta terra sopra un vicino colle, sono venute in luce alcune antichissime fondamenta, le quali da tempo immemorabile ivi rimaste erano seppellite. Ora, per soddisfare interamente alla giusta curiosità de' Lettori, si riporta in questo luogo del sopradetto lavoro minutissima la Pianta. Non è già per questo, che noi tenacemente possiamo prendere sicuro impegno di dire, essere il presente disegno la giusta idea dell'antico Tempio degl'Idoli, che si va da noi ricercando; ma bensì non faremmo punto lontani dall'asserire, essere stato in questo medesimo circuito di vecchie mura probabilmente compreso; e ciò viene a mio credere confermato dalle fortissime conietture, le quali da alcune antiche memorie, e pregevoli avanzi di Antichità ivi ritrovati, agevolmente si ricavano; e di queste noi più avanti ne riserbiamo il racconto, volendo prima qualche cosa in generale, intorno a questo ritrovato Edificio, brevemente narrare.

In un posto adunque sublime, non molto distante dalla Casa di S. Cerbone, che dalla parte Occidentale lo riguarda, si sono le rovine della mentovata Fabbrica ritrovate, ma seppellite affatto sotto la terra, non aparendo sopra vestigio veruno, salvo che una antica Casetta da Lavoratore, la quale manifestamente apparisce degli avanzi delle medesime rovinare antiche mura fabbricata. Dalla parte di Levante si puote agevolmente ascendere a questo luogo, essendo da tutte le altre precipitosamente scosceso; e l'esser questo un posto rilevato a foggia di colle, fa maggiormente credere, essere stato ivi il vecchio Tempio degl'Idoli edificato, costumandosi per lo più in questa maniera dalla stolta, e

superfiziofa Gentilità. Vien comprovata queſta verità dalle Sacre Carte, allora quando ſi legge , che Geroboamo, convertito empiaemente all' Idolatria , *fecit Fana in excelfis* : e poco dopo ; *conſtituitque in Bethel Sacerdotes excelforum, quæ fecerat*. E Salomone parimente praticò lo ſteſſo coſtume , leggendoſi di lui : *Tunc ædificavit Salomon Fanum Chamos Idolo Moab in Monte, qui eſt contra Jeruſalem* : e ſuſſeguentemente hanno coſì quaſi ſempre coſtumato i Gentili colle loro falſe Deitadi ; ſiccome atteſta Plutarco di alcuni antichi Popoli, i quali in alti Monti ſaliti, ivi i loro Sacrifiſſj offerivano ; e Cicerone lo conferma allora quando parla di Giove in queſta maniera : *Tuque ex tuo edito Monte Latialis Sancte Iupiter* ; o pure *Latiaris*, ſecondo l' annorazione del Lambino. Di qui ne avviene , che alcuni di queſti ſublimi luoghi mantengono finora in Toſcanagli ſteſſi profani nomi del Gentileſimo ; come Lucolena , che altro peravventura non vuol dire , che *Lucus Lunæ* ; e Monſommano , che vale *Monts Herculis Summani*. Non è da tacerſi un' altro Monte, il quale nelle vicinanze di S. CRESCI a Valcava riſiede , e chiamafi anche di preſente Monte Giovi, perchè ivi certamente dagli antichi erano a Giove offeriti i Sacrifiſſj ; e di qui ſi riconoſce quanta forza abbia l' antica tradizione, la quale da' trapaffati lontaniffimi Secoli incominciandoſi, e di gente in gente trapaffando, fino a' noſtri tempi medefimi inviolabilmente ſi mantiene : e quantunque in eſſo Monte ſia ſtata la Chieſa di S Romolo edificata, la quale , come dice Filippo Baldinucci nelle Vite de' Pittori, *è una Fabrica di piccola, ma di antichiffima ſtruttura, forſe davanti al mille , per quanto ſi ha da più ſegni* ; nondime-

lib. 7. Reg.
cap. 12.

Boet. c. 12.

Cic. orat.
pro Mil.

Phil. Baldin.
Vite di Lo-
renzo Bicci

meno, per la forza dell' antica tradizione, si sono appigliate le genti più tosto che alla nuova sacra, alla vecchia profana denominanza. Conservasi parimente ancora nel Mugello, non molto lungi dalla Chiesa di S. CRESCI, il nome di Luco, il quale era luogo sacro presso al Gentilesimo, come ne fa fede Cicerone, dicendo; *Vos enim Albani tumuli, atque Luci*, Cic. orat. pro Mil. *vos inquam imploro*; e poco appresso; *caesis, prostratisque sanctissimis Lucis*; e così chiamavansi quei Boschi consacrati agli Dei, ne' quali, come dice Servio, non si tagliavano mai alberi di sorta alcuna, per una superstiziosa riverenza de' Gentili alle false loro Deità; e *Luci* appellavansi questi luoghi, come scrive il medesimo Servio, perchè in essi per la foltezza degli alberi non penetrava la luce: *Lucus autem dicitur*, dice egli, *quod non luceat*. Serbasi la memoria di questa antichità nel religiosissimo Monastero di Luco, il quale in quei contorni risiede, e fu edificato da alcune nobili, e pietose donne della famiglia degli Ubaldini, della quale abbiamo altrove ragionato; ed ivi, come racconta Piero Calzolari nella sua Storia Monastica, si diedero esse al servizio d' Iddio, e così lo chiamarono dal nome di un loro Castello circonvicino, il quale fu l' ultimo ad esser rovinato loro. Or se i presenti nomi della Gentilità corrispondono alla prima loro antichissima origine, come chiaramente si vede; perchè non vorremo noi senza verun dubbio persuaderci, che corrispondano, e che si partano da lontanissimi Secoli anche quegli, de' quali sopra ragionammo, cioè *la Casa*, e *il Bosco di S. Cerbone*, e tutti gli altri già detti altrove, i quali ancora da tempo immemorabile sono stati in questa maniera universalmente, e da' lontani, e da' vicini-

Serv. in 1.
lib. II. deid.

Pier Calz.
Stor. Mo-
nast. Gioe-
nate 1.

cini Popoli addomandati? Tutto il detto finora stabilisce una interissima fede a quanto viene negli Atti di S. CRESCI narrato; perciocchè non si può dire, che da essi abbiano presa norma le genti, di chiamare con simili voci più tosto quel luogo, che un'altro; leggendosi solamente ivi nominata la Casa di Panfila, ma non già il posto, ove ella risiedesse; sicchè ciò, che di sopra si è detto, si debbe attribuire ad una inveterata sincerissima tradizione. Ma venghiamo oramai ad una più particolare descrizione della ritrovata Fabbrica, discorrendo minutamente di tutte le sue parti. Primieramente le mura fondamentali, che tutto il vecchio Edifizio comprendono, sono di circuito intorno a braccia dugento, e sono di grossezza braccia due, e mezzo, eccettuandone alcune, che tramezzano, le quali arrivano a due braccia intere.

A. Porta principale della Fabbrica, volta a mezzo giorno, con foglie antichissime intaccate, che ha di luce braccia tre, e mezzo; e dalle pietre lavorate a foggia di Serraglio, ed ivi ritrovate vicine, si riconosce, essere stata fabbricata, secondo l'uso di quei tempi, quadra, col Tondo sopra di Bozzette ripieno.

B. Spazio, creduto tutto Cortile, non essendovi, per quanto si è riconosciuto, fondamento veruno di muri interfecatori.

C D Muri grossi due braccia, i quali attraversano la Casa del Contadino nelle linee punteggiate.

E E E E. Ricorrimiento della muraglia maestra.

F F F. Pianta della Casa da Lavoratore dell' antiche rovine fabbricata, lunga braccia 30. e larga braccia sedici, e mezzo, con iscala, e con verone largo braccia due, e un quarto.

G.

G. Scala, e Verone della detta Casa, della misura detta di sopra.

H. Pezzo di muro di braccia due di larghezza, il quale dalla muraglia maestra di Levante si parte, e arriva sotto il Verone suddetto; e credesi, che ricorra per fondamento sotto la faccia della detta Casa da Occidente incontro alla Casa di S. Cerbone; e si avverta, che tutto quel luogo, che si contiene tra le linee delle muraglie segnate C. D. EE. FFF. G. H. si tiene, che sia stata Pianta della vecchia abitazione della presente Fabbrica, della quale si ragiona.

I. Cisterna alta braccia otto, larga cinque, e mezzo, e lunga sei, con apertura di sopra di un braccio quadro per ogni verso nel mezzo della Volta, che di sopra la chiude, smaltata in fondo, e per tutto intonacata.

K. Muro di braccio, e mezzo, che divide la Cisterna dal suo Bortino, o Purgatoio.

L. Purgatoio della Cisterna suddetta, lungo tre braccia, e largo due, con doppia apertura in fondo; una, che l'acqua riceve, e l'altra, che la rende purgata.

M. Porta larga braccia due, e un quarto, che dà l'ingresso in una Fabbrica separata di quadrata figura; dove forse si può con molta probabilità conietturare, che potesse esservi il Tempio degl' Idoli, pe' contraslegni ritrovativi, come appresso si dirà.

N O. Due muraglie larghe braccia due per ogni banda, le quali, per essere nella loro superficie piane, e non come l'altre ritrovate piene di rottami, ed informi, fanno credere, che potessero servire come

me di sproni, per fortificare gli altri muri del quadrato, e come se per avventura avessero dovuto servire per sostenere qualche Volta.

P. Stanzino sotterraneo largo braccia due, e lungo tre, e alto tre, e mezzo, nel quale è una buca quadrilunga, che per la latitudine del muro grosso del quadrato di detta Fabbrica, sgorga nel medesimo; onde si può facilmente argomentare, che ivi forse cadessero gli avanzi delle membra degli animali sacrificati: in prova di che si sono ivi trovate più ossa de' medesimi, e molte mezze abbruciate.

Q. Rifalto di un Muro di braccia uno, e mezzo, lungo braccia tre, creduto fondamento d'uno Stanzino, in cui forse i Sacrificatori andassero a trovare il Pilo dell'acqua, per purificarsi; il quale si è trovato lì appresso, di struttura assai rozza, e di quadrata figura.

R. Pilo, forse per servizio de' Sacrificatori.

SS. Luogo, dove si è trovata una Panchina di pietra in tre pezzi, la quale si dubita, se possa aver servito per bruciarvi la Vittima, stante il vederli mutata di colore, pel fuoco penetratovi dentro.

T. Luogo, dove si è una piccola antichissima Falcetta ritrovata, per uso forse anche de' medesimi Sacrificatori.

V. Luogo, dove si è un'antichissimo Coltello ritrovato.

X. Luogo, dove era un piccolo Macigno tondo, a foggia di Macinello.

Noi ci persuadiamo facilmente d'avere tutto ciò potuto, non senza molti fondamenti, conietturare, e per maggior chiarezza si riporta l'ingiunta Figura, nella quale molte delle sopradette ritrovate cose so-

Rio Antero



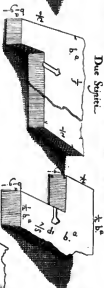
Pietra trovata sopra il Rio.



Incisa f. m.



Due Simili



Altro Soggetto.



Pietra di Sines, che si crede +



+ fuere imperata la Porta.



Plin. lib. 29.
hist. natur.
cap. 4.

Observat.
di Fil. Buon-
narroti a. c.
61.

Gem. Ant.
par. 2. a. cap.
115.

Span. dif-
fert. 4.

Ovid. met.
l. 15. Fab. 30.

ciendo del Serpente : *Quin & inesse ei remedia multa creduntur , ut dicemus , & ideo Æsculapio dicatur.* E in questo proposito leggesi l' eruditissimo Libro del Senatore Filippo Buonarroti, intitolato: *Osservazioni sopra alcuni Medaglioni del Cardinal Carpegna ;* dove con moltissime autorità si comprova tutto ciò, che fin' ora d' Æsculapio è stato detto da noi . Siccome ancora veggasi la Seconda Parte delle Gemme Antiche, stampata in Roma colla Spofizione del celebre Cav. Paolo Alessandro Maffei . E Tito Livio nel fine del decimo Libro della prima Deca racconta, quando questo falso Dio fu fatto da Epidaurò venire a Roma, per liberare quella Città da una orribile Pestilenza, dalla quale ella era miseramente travagliata; ed ivi pure sotto la figura di Serpente fu solennemente condotto, come da una pregevole antica Medaglia , ristampata modernamente dall' eruditissimo Spanemio nel suo dottissimo Libro *De præstantia , & usu Numismatum antiquorum*, si può agevolmente riconoscere ; nella quale si vede il fiume Tevere in figura d' Uomo alzarfi dall' onde , e andare ad incontrare una Nave, sulla quale sta eretto un Serpente, in atto di riguardare all' intorno; siccome ancora nella stessa Medaglia un Tempio, ed un' Isola effigiate appaiono ; il che tutto viene elegantissimamente descritto da Ovidio in quei versi, riportati dal medesimo non mai a bastanza lodato Spanemio.

*Jamque caput rerum Romanam intraverat Urbem,
Erigitur Serpens , summoque actrovia malo ,
Colla movet , sedesque sibi circumspicit aptas .
Scinditur in geminas partes circumfluit amnis ;
Insula nomen habet , laterumque a parte duorum
Porrigit æquales media tellure lacertos .*

La

La sopraddetta Medaglia , ricavata fedelmente da quella del mentovato Spanemio, non abbiamo mancato di riportare in questo luogo, ed è questa, che qui appresso si vede.



Non è per questo , che le Serpi fossero solamente ad Esculapio dedicate, perciocchè esse sono ancora sacre a Cerere, come è noto agli eruditi; ma se l'antico Tempio, come probabilmente si crede, fu in questo luogo da' Gentili collocato, è più credibile, che e' fosse consacrato ad Esculapio, che a Cerere, perciocchè questo era fuori delle Città fabbricato, siccome costumavano i Romani, per la ragione, che apporta Plinio, parlando della Medicina: *Non rem antiqui damnabant, sed artem. Maxime verò questum esse immani pretio vitæ recusabant. Ideo Templum Esculapii etiam cum reciperetur is Deus, extra Urbem fecisse, iterumque in Insula traduntur.* Oltre di che poteva il detto Tempio essere sacro e all' una, e all' altra Deità, perciocchè facendo gli Antichi Cerere, e Diana una cosa stessa, si trova, che Diana era da' Romani con Esculapio unitamente effigiata, siccome narra il sopracitato Plinio; il quale discorrendo dell' Opere fatte da Cefisodoro figliuolo del famoso

Plin. hist.
lib. 1. cap.
29.

Idem I. 16
cap. 5.

Prassitele, così scrive: *Et intra Octaviae Porticus, in Junonis aede Aesculapius, ac Diana*: e la stessa Higia figliuola d'Esculapio, e Dea della Salute si vede parimente colla figura del medesimo animale rappresentata. In qualunque maniera, che noi la discorriamo intorno alle ritrovate Serpi nella pietra scolpite, esse ci additano, esser quello un luogo dalla superstiziosa Antichità venerato; e specialmente quel Sasso, nel quale due se ne veggono unitamente effigiate, pare, che abbia correlazione con quello, che costumavano i Gentili, i quali questi Animali per sacra cosa tenendo, gli facevano porre in quei luoghi, a' quali volevano, che fosse avuta venerazione, al che allude il Poeta Persio, dicendo,

Pers. Sat. 1.

Pinge duos angues, pueri, sacer est locus....

e di qui ne viene in conseguenza, essere ivi stato un Tempio edificato, corrispondendo a ciò tutto quello, che si legge negli Atti di S. Cresci, quando parlando della Casa di S. Panfila, e de' SS. Martiri, dicono: *Perduxerunt eos ad quoddam Fanum ibi proximum*; oltre di che la Serpe era dagli Antichi, come Genio tutelare di un luogo creduta, e in conseguenza, come Deità adorata, il che in Vergilio si riconosce, il quale descrivendo quell' Angue uscito dal Tumulo d' Anchise, allorchè il figliuolo Enea a lui sacrificava, mostra, che lo stesso Enea stia dubbioso, che cosa ciò esser potesse, dicendo,

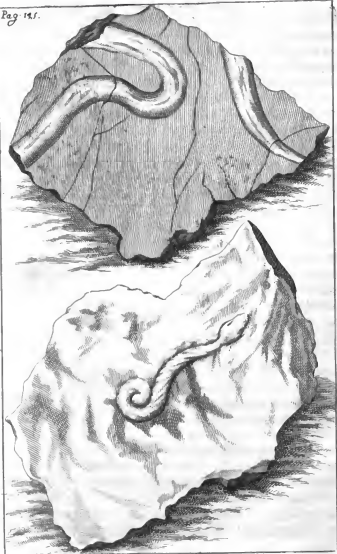
Verg. Æn.
lib. 5.

*Incertus Geniumne loci, famulumne parentis
Esse putet....*

Sopra il qual passo ragionando Servio, così scrive: *Quia, ut supra diximus, nullus locus sine Genio est*; e nella vecchia Teologia degli Egiziani, erano ammesse due sorte di Genii, un buono, ed un cattivo; del

cat-

Fig. 145.



cattivo, ovvero *Kanō Anjume* se ne trova fatta menzione appresso Eschilo; e degli altri buoni, appresso Porfirio, e sono da esso chiamati *Αγαθούγενε*, siccome racconta il già altrove citato Spanemio nello stesso dottissimo Libro, dove diffusamente sopra questa materia va ragionando. E l'una, e l'altra specie di Genii è ammessa da Platone nel Convito: e che questi Genii fossero avuti in riverenza, ed in istima appresso le antiche superstiziose Genti, si può riconoscere, oltre a molti altri, da Terenzio, quando dice: *Quod ego per hanc te dexteram oro, & Genium tuum*. E da' Gentili finalmente erano anche chiamati Lari, e questi erano quegli, che nelle Case si adoravano, ed era a loro il fuoco consacrato; onde chi fa, che la volgata parola del Focolare, non sia, quasi Fuoco del Lare? E che queste fossero le Deità domestiche, e famigliari, ne fa fede Salustio, dicendo: *Illos binas, aut amplius domos continuare; nobis Larem familiarem nusquam ullum esse*: E Marziale:

Span. de
præst. ul.
numif. an-
tiqu. dil. 4.

Ter. in
Andr.

Sal. in Cat.

Martial.
l. 6.

O mihi curarum pretium non vile mearum,

Flacce, Antenorei spes, & alumne Laris.

Di queste Serpi, come appunto sono scolpite nelle ritrovate pietre, eccone il disegno. Tutte queste riflessioni sono da noi diffusamente, sopra l'antica Idolatria, state fatte, non per adornare vanamente la Storia nostra, col ricercato novero delle Sacre, e delle Profane erudizioni, ma solamente per dimostrare quanto siano ben fondate le cose, che negli Atti di S. CRESCI vengono raccontate, essendo elleno a queste ritrovate vestigia d' antichità perfettamente corrispondenti; e per seguitare l'ammaestramento del Baronio, il quale dice, che in materia di Storie, si debbono le cose minutamente disami-

Baron.
Prof. in
sacral. Ec-
clesiast.

minare, con queste parole; *Hec itaque omnia; & alia complura, quæ brevī summa perstringi vix possunt, sic pertractabimus, ut nihil dicamus leviter, aut inconsiderate, nihil inaniter, nihil quod non probatissimis testibus fulciatur, ratione demonstretur, probetur comēdatis, ac denique quantum licet, perspicua, solidaque veritate firmetur.* Ma giacchè è toccata a me la bella sorte di ritrovare una Sacra antica memoria alla Chiesa di S. CRESCI, ed al medesimo Santo appartenente, ne farò brevemente in questo luogo menzione. Nel tempo adunque, che io per benigno comandamento dell'A. S. R. andava ricercando tutte quelle notizie, che potevano illustrare questo glorioso Santuario, ritrovai una antica Messa manoscritta, coll' Ufficio proprio di S. CRESCI, cavata dagli Atti di questo Martire, la quale era stata da tempo immemorabile, in questa Chiesa di Valcava, conservata; ma poi a' nostri giorni era pervenuta in mano di Diacinto Marini, celebre Maestro di Sacre Cerimonie nella Metropolitana di Firenze, dal quale mi fu ella cortesemente donata: ed io non mancherei qui di riportarla, se ella, essendomi stata chiesta da altri, e capitata nelle mani dell' Abate Anton Francesco Felici, non fosse stata da lui messa in luce nella sua accurata Appendice agli Atti di S. CRESCI, alla quale io rimetto il Lettore. E di questa Messa medesima ne parla Filippo Ferrario nel Catalogo Generale de' Santi, de' quali è manchevole il Martirologio Romano, dove al Mese di Ottobre, ragionando di S. CRESCI, si dichiara aver veduta la Messa propria di questo medesimo Santo; ma non già gli Atti di lui, da' quali ella, come si è detto, fu compilata. La qual cosa fa conoscere, non esser gran me-

Phil. Ferr.
rec. ad mss.
og.

ra-

raviglia, che il nostro Santo non sia stato molto dagli Scrittori nominato, essendo, per quanto si vede, ignoti loro, gli Atti suoi, e la sua Vita; perchè siccome è stata nominata la Messa, così ancora sarebbe fatta menzione della Vita, dalla quale ella ha avuta la sua origine. Fu ancora lasciata una memoria del nostro glorioso Martire a San Miniato al Monte, luogo vicinissimo alla Città di Firenze, da Andrea del Castagno rinomato Dipintore, e discendente dal Mugello, leggendosi di lui in Giorgio Vasari: *Le opere di man sua furono da lui dipinte nel principio della sua giovinezza, nel Chiosstro di S. Miniato al Monte, quando si scende di Chiesa per andare in Convento, di colori a fresco, una Storia di S. Miniato, e S. Cresci, quando dal Padre, e dalla Madre si dipartono.* E questa Storia di presente ancora potrebbe rimirare, se ella non fosse stata da genj poco amatori della sacra, e venerabile antichità, sconsideratamente ricoperta, e cancellata.

*Valer. Vit.
d'And del
Castag.*

Ma egli è tempo oramai, dopo avere di questa antichissima Pieve di San CRESCI a Valcava, e de' luoghi a lei circonvicini a sufficienza ragionato, di fare passaggio a trattare brevemente di alcune Chiese, le quali sono state dalla pietà de' Fedeli, in onore del medesimo Santo, gloriosamente innalzate. E per incominciare dalla più prossima, cioè da quella di S. CRESCI a Maciuoli, Diocesi Fiesolana, noi diremo esser ella di quadrate antiche Pietre edificata, e di struttura assai vaga, e magnifica, e che si regge sopra molte ben disposte Colonne, dal che si riconosce la sua antichità; e quantunque nell'Archivio del Vescovado di Fiesole, non si trovi memoria di questa Chiesa, più antica del decimo quinto secolo, come

me asserisce il soprad detto Abate Felici nella mentovata Appendice, a me è sortito felicemente di trovarne altrove delle assai più antiche, cioè nell' Archivio degli Eredi del Senator Carlo Strozzi, dove in un Libro segnato HH. 1230. scritto di mano del medesimo Senatore, e che contiene una raccolta di diverse memorie, cavate, come egli asserisce, dalle Scritture della Badia di S. Michele Arcangelo di Passignano, tra le altre cose si legge a carte 52. questo transunto di antico Strumento dell'Anno 1050. Teuzo, qui Rustico vocatur filius b. m. Joannis vendit Rodolfo filio b. m. Sifridi Curtem, & Castellum in loco Rifini, Curtem, & Castellum in loco Figline, Curtem, & Castellum in loco Petriolo, Curtem, & Castellum in loco Cerfini, Curtem, & Castellum in loco Cerrito, Curtem, & Castellum in loco Morcanello, & sunt positi in Pleb. S. Joannis sit. Caprilia, S. Romuli sit. Cortule, S. Viti sit. Scherignano, S. Martini sit. Brozzi, S. Andreae sit. Cerfino, S. Crisci sit. Carza, S. Petri sit. Vaglia, S. Severi sit. Ligari, & S. Gavini sit. Tassoclo, pro pretio recepit Nusca de auro una, pro valiente lib. decem. Actum Figline Judicaria Florentina. In un' altro Libro del medesimo Archivio, scritto pure di mano dell' istesso Senatore, segnato KK. 1232. nel quale si riportano varie memorie cavate, come ivi si legge, da Scritture del Monastero di San Pier Maggiore di Firenze, si trova nominata questa Chiesa, a c. 409. in uno Strumento di donazioni fatte dalla Badessa Ghisola de' Figiovanni, al suddetto Monastero, leggensi ivi, con molte altre Pievi, quella S. Crisci sit. Carza, e lo Strumento è disteso nel 1066. la qual Pieve in un' altro Strumento del 1073. registrato nel medesimo Codice, a c. 422. si dice Sancti Crisci sito Ca-

Capo de Carza, che era un Castello, il quale forse avea preso questo nome dall'esser posto presso alla sorgente del Fiume Carza (oggi detto la Garza) il quale nascendo circa un mezzo miglio vicino alla Chiesa di S. CRESCI a Maciuoli, dà luogo di credere sicuramente, esser questa la Pieve nominata ne' sopradetti Strumenti. In un' altro Codice scritto dallo stesso eruditissimo Antiquario, segnato X R. 179. si legge a 293. *Il Campanile di detta Pieve* (cioè di S. Cresci a Maciuoli) *fu fatto fabricare l' Anno 1279. leggendovisi quanto sotto. Anni Domini 1279. Ind. 2. Mense Septembris tempore Ambrosii Plebani, fecit fieri hoc Nolarium cum omnibus suis Campanis.* Il Padronato di questa Pieve passò nell' antica Famiglia de' Neroni: come ciò, e in che tempo seguisse, a me non è noto; ho ben letto in uno Spoglio segnato M. 1211. di Scritture della Camera Fiscale, di mano del medesimo Senatore Strozzi, a 127. come fotto il dì 23. Ottobre 1448. *Si comanda, che nessuno muratore, o manovale lavori in restaurare la Pieve di S. Cresci a Maciuoli, stante che detta opera si dice, che s' aspetta a far fare a Francesco di Nerone di Nigi Diotisalvi; e Sisto IV l'uni nel 1482. al Capitolo della Chiesa di S. Lorenzo di Firenze, come apparisce per Bolla di detto Pontefice; e questa unione fu fatta col consenso, come ivi si legge, dilectorum filiorum Angeli, & Philippi, per se ipsos, ac Nigii, & Antonii quondam Neronis Diotisalvi de Neronibus, omnium fratrum germanorum Laicorum Florentinorum verorum ipsius Ecclesie Sancti Crescii Patronorum &c.* Nell' Anno 1329. si trova Pievano di San CRESCI a Maciuoli un Messer Giunta, il quale dà il possesso della Prioria di San Martino di Vespignano, Chiesa annessa alla Pievania, a Francesco figliuolo di Giotto da Vespignano famoso Dipintore, come all'

T

Ar-

Archivio Generale, per rogito di ser Francesco di Pagno da Vespignano, sotto di 25. Marzo. E questa Pieve medesima, siccome quasi tutte le altre, aveva i Canonici; poichè in uno Strumento dell' Anno 1344. esistente nello stesso Generale Archivio di Firenze, rogato da ser Ruberto di Talento da Fiesole il dì 28. Gennaio, si legge, come Messer Bernardo di Giovanni Villani di Firenze, Vicario Generale di Messer Giovanni de' Benzi da Figline Pievano della Pieve di S. CRESCI a Maciuoli, elegge Canonico della detta Pieve Lorenzo del già Messer Lorenzo Tedaldi: e questo Bernardo era certamente figliuolo del famoso Istorico Gio: Villani, il quale morì nel 1348. e l' avere avuto il detto Pievano per Vicario Generale uno di Famiglia Nobile, denota la grandezza, e la stima fatta in quel tempo di questa Pievania; il Rettore della quale era pure di stirpe ragguardevole, essendo dell' antica, e possente Famiglia de' Benzi: e questo lustro di Nobiltà si andò ivi continuando, trovandosi nel 1353. per ser Albizzo di Messer Filippo di Albizzo nel suo protoc. 1. all' Archivio Generale, come Messer Dino figliuolo di Uberto di Bellincione degli Albizzi Pievano di S. CRESCI a Maciuoli, elegge Canonico di detta Pieve Silvestro del già Vanni di Pagno degli Albizzi. Intorno poi all' Anno 1442. era Rettore di questa Chiesa Arlotto, celebre per le sue ingegnose facezie, le quali si conservano manoscritte nell' insigne Biblioteca Mediceolaurenziana: apparisce egli nominato nella Visita esistente all' Archivio del Vescovado di Fiesole, fatta da Monsignor Benozzo Federighi, ed ivi si legge, a carte 23. *Dicta die 14. Mensis Maii 1442. suprascriptus Dominus Episcopus prosequendo dictam suam*

suam Visitationem accessit ad Plebem S. Crescii de Maciole curatam, cujus Plebanus est Dominus Arlottus Joannis ser Matthæi: siccome ancora dalla detta Visita si riconosce, essere ivi stata una antichissima Tavola rappresentante S. CRESCI, mentre fin di quel tempo si dice; *Erat Tabula Sancti Crescii vetera.* Nella medesima Fiesolana Diocesi, vedesi parimente un'altra antichissima Pieve, in onore di S. CRESCI innalzata, in un luogo oggi detto Monteficalle; ma negli andati tempi si è chiamato Novole, e Mezzuola, trovandosi Bolla di Pasquale II. fin dell' Anno 1103. data in Laterano, e riportata dal P. Abate Don Ferdinando Ughelli nell' Italia Sacra, per la quale conferma a Giovanni Vescovo di Fiesole, tutte le Chiese, e Castella di quel Vescovado, tralle quali, *Ple-*^{Ugh. T. 3.}
bem Sancti Crescii sitam in Novole. La stessa conferma vien fatta al detto Vescovado da Innocenzio II. per Bolla data in Pisa l' Anno del Signore 1134. e il quinto del suo Pontificato, con queste parole riportate nel medesimo luogo dall' Ughelli: *Novale,*^{pag. 106.}
Plebem Sancti Crescii. Or quantunque da noi non si sia potuta la fondazione di questa Chiesa ritrovare, nondimeno l' esser' ella nel 1103. nominata, fa conoscere la sua antichità, e fa manifestamente vedere, che ella era in piedi, anche più su di quel secolo; e che la detta Chiesa, negli andati tempi, si sia Novole addomandata, ne fa fede un luogo alla medesima vicino, che collo stesso vocabolo anche di presente si appella. Queste memorie si sono da noi riportate, non essendo elleno forse state vedute dall' Abate Felici, che nella sua appendice agli Atti di S. CRESCI, non ha avuta la sorte di trovare più antico ricordo di questa Chiesa, che del 1292.

che vuol dire, quasi dopo due secoli. La struttura ancora di questo Tempio lo fa per antichissimo riconoscere, essendo di presente in piedi davanti al medesimo, uno di quei vecchi Portici di pietre quadre, siccome tutta la Chiesa, fabbricato; costumandosi così negli andati tempi, come da noi è stato già detto verso il cominciamento di questa Storia. Il Padronato di questa Chiesa era anticamente nella nobilissima Famiglia de' Gherardini, come apparisce in questo Archivio Generale di Firenze, dove per ser Simone di Niccolò da Montagliari l'Anno 1328. il dì 29. di Maggio Grifo del già Tancredi da Montegonzi dona l' Juspadronato, che egli ha nella Pieve di S. CRESCI di Monteficalle, a Davizzo, Basciera, Naldo, e Giovanni fratelli, e figliuoli del già Bernardo di Messer Lotto de' Gherardini, e a Bernardo, Frosino, Accerrito, Niccolò, Agnolo, e Giovanni, fratelli, e figliuoli di Naldo del sopradetto Messer Lotto de' Gherardini. Questo Padronato poi in processo di tempo, cioè l'Anno 1370. fu ceduto dalla medesima Famiglia de' Gherardini al Comune, e Popolo di S. Stefano a Monteficalle, per Istrumento rogato da ser Capaccia di Ghieri da Radda; il qual Padronato anche di presente ritiene, concorrendo nel tempo di vacanza con modo particolare, e senza esempio, a conferir la detta Pieve il Popolo di essa, e il Popolo di S. Stefano, che abbraccia tutto il Castello di Monteficalle. Questa notizia è stata da me veduta negli accuratissimi Spogli di antiche Memorie fatti da Lorenzo Gherardini Canonico Fiorentino, i quali appresso di lui si conservano. Passò questo Jus, per una parte, nelle nobili Famiglie del Caccia, e de' Venturi, leggen-

gendosi in una Visita del 1437. esistente nell' Archivio del Vescovado di Fiesole: *Dicitur etiam, quod Patroni erant Commune de Monteficalli pro una dimidia, & pro alia dimidia, erant homines de Greve, sed isti dictum eorum Jus donaverunt Michaëli Salvadoris del Caccia, & Leonardo Francisci Venturæ &c.* e dalla medesima Visita si ritrova, essersi conservato in quella Pieve una Passionale, dicendosi: *In Ecclesia Plebis S. Crescii de Monteficalle asseritur fuisse quoddam Passionale*; e questo era peravventura uno di quegli, ne' quali scritta era la Vita di S. CRESCI, e de' Santi Compagni Martiri, essendosi trovata anche nella Pieve di S. CRESCI a Valcava una Vita di questo Santo, copiata in autentica forma da un' antico Passionale, che esisteva nella Badia di Firenze, come si disse già nella Prefazione. Nè qui sia grave al Lettore, che io riporti un' attestazione di un venerabile Monaco Cassinese, la quale rischiarerà maggiormente questa verità, e ridonda in onore del nostro medesimo Santo. A piede adunque della sopradetta copiata Vita, così sta scritto.

*Ego Dominus Marcus Francisci filius Bartholinus è Vico Divi Laurentii in Agro Mugellano Diœcesis, ac di-
stionis Florentinæ, Monachus Sacerdos, ac Decanus Pro-
fessus Aretin in Abbatia Divæ Floræ, & Lucillæ, Con-
gregationis Cassinensis, vel Divæ Justine Patavinæ, ex
propria pietate ductus, quæ à teneris usque annis Divum
Crispum Martyrem Sanctissimum prosequor, & colo, &
rogatu etiam Reverendi Domini Benedicti Pauli Civis,
& Sacerdotis Florentini, & hoc tempore gloriosus ejus Mar-
tyris Templi, ubi Corpus illius, & Sociorum quiescit,
Plebani, magna adhibita diligentia, in multis nostræ Con-
gregationis Cœnobiis, & Bibliothecis, in quibus manu-
scri-*

scripti Libri de Sanctorum Vitis, & rebus gestis aservantur, Vitam, & Martyrium D. Crisci, & Sociorum conquisivi, & multos jam annos magno hujus indagandæ rei desiderio flagravi. Verum hoc tandem anno millesimo quingentesimo octuagesimo octavo, Deo dante, cum Patrum nostrorum mandato, Monachus Decanus in antiquissima Florentina Abbatia constitutus essem, antiquos Libros in membrana descriptos diligenter evolvens, meritis dicti Martyris, mihi banc sitim explere contigit, nam Novembri Mense, in Libro calamo exarato, & fatis antiquo, unius cubiti longitudine, & latitudine dimidiati cubiti cum quadrante, ducentas, & quadraginta paginas continente, in quibus Vitæ Sanctorum dumtaxat exponuntur, magna cum animi mei voluptate, vitam, & mortem Divi Criscii inveni, & inde exemplum hoc fideliter descripsi, & subsidio venerabilium subscriptorum Patrum, hominum lectissimorum, Deumque timentium, & magne in sacris literis eruditionis, cum exemplari non semel contuli, quod exemplum dictæ Mugellanae Ecclesiæ, ut ibi extet, dono, & dico, ut ejus Regionis Populi, qui Vitæ, & mortis ejus, & Sociorum erant ignari, & quo pacto, quoque loco, martyrii coronam affecutus fuisset, nesciebant, possint de iis commodè doceri, atque inde in virtute proficere. Nam etsi in hac historia non apparet scriptoris nomen [utpote qui gloriam propriam negligebat] non est tamen de ejus veritate, ac fide dubitandum, cum omnia Divinissimi Martyris facta diligentissime narret, & locorum nomina, in quibus miracula edidit, & martyrio affectus fuit, tam appositè usurpet; quæ quidem loca hac etiam nostra tempestate eadem retinent nomina, ut nullus dubitandi locus relinquatur. Deus Immortalis, ob merita hujus Sanctissimi Viri, & Sociorum, me dignum efficiat, ut ejus immensa Bonitate, & conspectu in
Cē-

Ceſteſibus Sedibus frui mibi aliquando liceat. Amen.
 Da queſta nobile atteſtazione ſi riconoſce, quanta fede preſtare ſi debba alla verità degli Atti di San CRESCI, avendo eglino, come dice queſto Monaco venerabile, una perfetta correlazione con quei luoghi, i quali ſono ſtati ſempre coll' iſteſſe voci nominati, anche in tempo, che queſti Atti medefimi giacevano nelle tenebre ſepolti. E che e' non foſſero noti alle genti, ne fanno fede molti antichiffimi Autori, i quali hanno di S. CRESCI parlato, forſe per tradizione, non nominando eglino la ſua Vita giammai, non eſſendo le manofcritte coſe particolari di un luogo coſi ovvie agli occhi di tutti: e certamente della Vita di queſto Santo il primo, che moſtri di averne avuta contezza, è Pier Franceſco Giambullari nel ſuo Libro intitolato il Gello, ſtampato in Firenze nel 1546. nel quale, eſpreſſamente nomina la Storia del noſtro Santo; anzichè il medefimo Abate Don Silvano Razzi Camaldolenſe notiffimo Scrittore, ſembra, che non abbia avuta notizia degli Atti di S. CRESCI, allorchè di eſſo ragiona, dicendo:
E per venire a propoſito noſtro, non ſi ſaprebbe ne anche, che S. Creſcio fuſſe ſtato, e il medefimo ſi può dire di S. Maurizio, e di altri, ſe non ce ne fuſſero due memorie, le quali hanno coſtantemente fatto reſiſtenza a tutte le fortune, cioè la Chieſa intitolata nel ſuo nome, che ancora è in piedi, e quello, che di lui racconta Gio: Villani nella fine del primo Libro delle ſue Iſtorie:
 E poco dopo ſoggiugne: e veramente [come anche dice il Padre Borghino, pur parlando di S. Creſcio, e dicendo, che il ſuo Corpo ancor ſi conſerva nella Pieve di Valcava] non ſi può dire, che di lui, e degli altri ſimili ci ſia poca, o dubbia charezza, eſſendoci ſtata conſer-

P. Fr. Giom.
 a car. 76.

D. Silvan.
 Raz. 1. c. 1.
 88. Toſc.
 Vir. di S.
 Creſci.

servata per spazio di tanti secoli, con sì religiosa continuata venerazione, e con antichi Tempj la loro memoria. Conciossiachè se non fossero per prova stati conosciuti per Servi d' Iddio, e Uomini di santa vita, non sarebbe stato sopportato da' Vescovi, che fussero loro stati edificati Tempj, e intitolati ne' nomi loro, e da' Popoli avute in tanta riverenza, per ispazio di tante centinaia d'anni, le loro Reliquie; e forse ancora gli abitatori di quelle contrade, dov' e' fu martirizzato, e si riposano le sue Reliquie, fanno raccontare de' Miracoli stati da Dio quivi operati, per i meriti di esso Santo, a prò, e beneficio di coloro, i quali a lui si sono raccomandati. Non vorrei essermi troppo dilungato dalla materia, della quale si ragionava; non era però fuori di proposito il riportare queste autorità, e questi argomenti, i quali ridondano in tanta gloria del nostro Santo. Per ritornare adunque a discorrere della Chiesa di S. CRESCI a Monteficalle, è stata anche questa nell' antico conferita a Persone ragguardevoli, trovandosi nel 1347. all' Archivio Generale per ser Filippo di Contuccino da Pupigliano, Messer Filippo figliuolo del già Olivieri Carboni Pievano di S. CRESCI di Monteficalle, il qual Filippo fu fratello di Messer Fuligno di Olivieri Carboni, che allora era Vescovo di Fiesole. Molti altri ancora nobili Pievani potrebbero in questo luogo annoverare; ma per brevità si tralasciano, non essendo nostro intendimento di tesserne minutamente la serie loro; ma solo se ne sono alcuni di questa, siccome dell' altre Chiese, accennati, per dimostrare la stima, e la venerazione, nella quale sono state le Basiliche a S. CRESCI dedicate. Si trova in questo Tempio una Reliquia del nostro SANTO, donata da Francesco Barontini Pievano di S. CRESCI a Val-

a Valcava, al Senatore Giulio del Caccia, e da esso ridonata alla Chiesa di Monteficalle, come apparisce per Istrumento fatto nel 1650. e rogato da ser Zanobi di Fabbrizio Caramelli; e benchè l' Abate Felici nella sua già citata Opera abbia chiamata questa Reliquia una parte di un Braccio di S CRESCI, io credo, avere egli in ciò, forse per l'altrui asserzione, equivocato; trovando io nello Strumento della detta donazione, esser questa Reliquia una parte di una Gamba del nostro Santo Martire, leggendosi ivi: *Reliquia Sancti Crescii Martyris, nempe pars Ossis Tibiæ ejusdem Sancti*. E della stessa Reliquia se ne è parlato in altra parte di questa Storia.

Ma egli è tempo oramai di venire a ragionare dell' antichissima Prioria di S. CRESCI a Campi, luogo poco distante dalla Città di Firenze, e sottoposto parimente alla Fiorentina Diocesi, avendo noi ritrovate memorie di questo Tempio, le quali sono certamente degne di essere in modo particolare rammentate. Apparisce questa Chiesa da un' Imperadore edificata, siccome si riconosce da uno Strumento fatto nel 1111. il quale contiene la donazione del Padronato della medesima, fatta alla nobilissima Famiglia de' Mazzinghi; i quali, quantunque si dicano da Campi, per la potenza, che ebbero quivi, possedendovi Torri, e Fortezza,

Hos sub Othone tamen Thufcis Germania misit,
come afferma il Verino, e come prima di lui scrisse il Maleispini, dicendo: *E' Mazzinghi da Campi furono gentilissimi uomini, e vennon dalla Magna*: e pare, che si riconosca dalla desinenza del Casato, la quale si vede venir dal Tedesco, come quella de' nostri Lotteringhi, de' Bollsinghi Grandi di Prato, e d'altri.

V

Or

Ugol. Voe-
rin, de il-
lustre Urb.
Flor. lib.
cert.

Ricordano
Maleispini
cap. 102.

Scip. Amm.
Famig. Fior.
gen. a. c. 17.

Or questo antico Strumento è riportato tutto nell' Opera del sopraccitato Abate Felici; bene è vero, che Scipione Ammirato mostra di averlo prima di tutti veduto, alloraquando delle nobili Famiglie Fiorentine, e specialmente di quella de' Mazzinghi ragionando, così parla: *Et di S. Donnino, di S. Pietro a Lecore, & di S. Cresci a Campi; come che questo ultimo in poter d' altri sia pervenuto; il Padronato, che n' hanno i Mazzinghi è antichissimo, trovandosi scrittura in fin dell' anno 1111. per la quale Guittone, e Ruberto, che fur di Guglielmo, & Lottieri, che fu di Rinaldo, dicendo essere di detti Monasterj padroni, per una concessione fattane dal Serenissimo Imperadore Augusto unico edificatore di detti Monasterj, a' loro progenitori, conven-gono, che niuno di essi, o de' loro figliuoli, e discendenti, debba le ragioni, che hanno in vigore della già detta concessione in detti Monasterj, a persona alcuna vendere, donare, impegnare, o sotto qualsivoglia titolo alienare.* Chi fosse poi questo Imperadore, si protesta l' Ammirato nello stesso luogo, di non l' aver potuto ritrovare, dicendo: *Come che qual Imperadore questi sia stato, & in che tempo ciò sia succeduto, non ci sia venuto fatto d' haver infino a quest' ora potuto ritrovare.* Io però facilmente mi persuaderei, che questa fondazione attribuita all' Imperadore, fosse più tosto una restaurazione, essendo forse queste Chiese rovinate per la lunghezza del tempo, e restaurate dopo da qualche pio, e magnanimo Principe, il quale poi se ne facesse Padrone; imperciocchè trovasi nominato fondatore delle medesime un certo Donneziano Prete, il Padre del quale chiamavasi Ottone: da' quali nomi agevolmente si comprende, essere stati costoro dell' Alemagna, e forse venuti poi con gl' Imperadori

ri

ri a Firenze, i quali, come dice Ricordano Malespini nella sua Storia, spesso in questa Città si fermavano; nella quale è fama, che fino Carlo Magno medesimo facesse molti Cavalieri, i quali sono dal sopraccitato Malespini nominati; siccome ancora da Currado, come vuole il Malespini, o come afferma l'Ammirato, da Arrigo fu vestito Cavaliere in Firenze Forte Mazzinghi, che viveva verso il principio dell'undecimo secolo. Quello, che io ho detto della fondazione delle mentovate Chiese, io lo ricavo da un' antichissimo Strumento, una copia del quale esiste nell'Archivio Strozzi in uno Spoglio di varie Scritture antiche segnato F. F. 1228. di mano del celebratissimo Antiquario Senatore Carlo Strozzi, insieme con quello dell'Anno 1111. In esso Spoglio adunque a car. 67. si legge.

Malespin.
cap. 18.

Malesp.
cap. 62.
Ammirato.
Fam. Fior.
a c. 83.

Copia di Scritture esistenti in Casa i Signori Jacopo, e Ugolino di Filippo Mazzinghi quest' Anno 1617.

866. **E** Xempla. In noīe Domini Dei & Salvatoris Nostri Jhu. Xpi. Holodovicus gratia Dei Imperator Augustus b. m. Donni Lotharij filius annos Imperii ejus undecimo q. inquit nona secl. Hoportum est nobis illum cogitare unde apud Omnipotentem Donū locum refrigerii invenire mereamur, & ideo Xpō auctore ego Donnetiano Presbitero filio b. m. Uttoni olim considerantes me de Dei Omnipotenti magnam misericordiam, & eterna retributione anime mee etiam, & previdentes me de reb; & Monasteria mea qualis post meum decessum exinde fieri debeat. Illo uno Monasterio est edificatus in onore Beatissimi Santi Donnini sito Septimo Plebe Sā Juliani quem suprad. genitor meus à fundamenti edificare previdet. Illo alio Monast. est edificatus in onore Santi Petri sito lecore, Plebe S. laurentii sito Signa, quem ego

ad fundamenti edificare providi. Illo tertio Monast.^o est edificatus in onore Santi Crisci sito Campi Plebe Santi Stephani. Primus omnium volo ut dum me Deus in hanc lucem vita conceperit omnino suprad.^o res seo monasterio in mea reservo potestatem in antea judicandum, vel dispensandum, aut faciendum qualiter mihi placuerit, & quod exinde in antea judicavero, aut fecero slavilem debeas permanere. Nam si infra isto decreto de ac lucē migratus fuero, ideo volo, adque per hanc paginam cartulae judicati mei confirmo ego quidem Donnetiano Pbrō in Eccl.^a Beatissimis Petri Apostoli sito Roma, ubi corpus ejus requiescit, ut post meum decessum omnia suprad.^o Monast.^o, & res insuper scripte Monasteria legib⁹ pertinentes sit in potestate de suprad.^o Eccl.^a S.^o Petri sito Roma, In tali tenore sicut subter decrevero, vel confirmavero Ideo suprad.^o Monast.^o, & res, una & casis, & diciis, seu solamentiis, curtis, orta, terris, vineis pratis, pascuis, silvis, saleis, cultum, & incultum, movilib⁹, & immobilib⁹ seseq; moventib⁹, servis, & ancille, aldionis, & aldiane una cum casis, & portionis massaritie, & aldiaritie cum portionis, & pertinentia ear⁹, omnia & in omnib⁹ ubicunq; de suprad.^o res ad eadem suprad.^o Monast.^o legib⁹ pertinentes esse invenitur, & ego per mee cartule ordinationis ordinavi confirmavi ut secundum ipse cartule, seu ordinationis omni tempore usq; in fine seculi ibidem in suprad.^o monast.^o firmum & stabile permaneat semper per remedium anime mee seo de suprad.^o genitor meus, & genitrice mea, seo & de aliis parentib⁹ meis nisi volo ut post meum decessum pbrī qui pro tempore in suprad.^o Monast.^o ordinati fuerint pro hunusquisq; reddere debeas in Santa Eccl.^a S.^o Petri argenti soldi duo, duodecim denarij pro solido per omnem annum in Mense Madio a cūstur, vel posito qui

qui pro tempore ibidem ordinatus fuerit per unum de ipsis Pbr̃i, aut misso eor; ipsa pensioem dare, & apresentatione debeas, & si forsitan Custus, vel Rector ipsius eccl. S. Petri, ipsa pensione recipere neglexerit, atq. noluerit, tunc ipsa pensione super ipso Sacro Sancto Altario ponere debeatis pro me peccatore, seu & pro suprad.^o parentib^{us} meis, & si forsitan Custus, vel Positus ipsius eccl. Santi Petri, aut Aplicum, vel Ep̃m qui pro tempore ibidem fuerit suprad.^o pensione recipere neglexeris, aut noluerit, vel qualibet superimposita, aut molestia fecerit in suprad.^o Monast.^o & res, aut a Pbr̃o qui pro tempore ibidem fuerit ordinati in suprad.^o Monast.^o & res, sicut super legitur Ep̃m aut Aplicum, vel advocatum, aut Rectoris ipsius eccl. S. Petri qui pro tempore ibidem fuerit ordinati, vel submissa persona eor^{um}, aut qui cum eor^{um} facto veniat per quolibet capitulo, aut per quamlibet ingenium inalienare de suprad.^o res, contrariare, aut retollere, vel minuare, aut super imponere quesierint, aut cuiuscumq; hominis de suprad.^o res, seu Monast.^o in aliquo dare, aut per livello, vel concambiationis, aut commutatione cuiq; hominis dare presumeritis, & da omnem adversam partem defensare negligere permiscritis, suprad.^o Monast.^o & res, secundum mee cartule ordinationis Pbr̃i illi qui tempore ibidem in pred.^o Monast.^o ordinati fuerint se firmiter per remedium anime mee residere laborare fruire sicut superius decrevi, tunc postea licentiam, & potestatem aueas Pbr̃i illi qui pro tempore jam d.^o Monasteria mea suprad.^o pensione per singulos annos per remedium anime mee seo & de suprad.^o parentib^{us} meis, & ad defensionem per unum de ipsis, qualis ipsis inter se eligere voluerint, aut per misso eor^{um} suprad.^o pensione, sicut super legitur dare & apresentatione debeas

in Curte Monast' Santi Apli, & Silvestri sito Nonantula territorio Motinense in tali tinore sicut super decrevi in suprad.^o Eccl.^a S.ⁿⁱ Petri ut post meam deceſſam, ibidem firmum, & stabilem permaneat ſemper in tali tinore ſicut ſuperius, quod & meam decrevi, vel confirmavi voluntas ad ſuprad.^o penſionem per ſingulos annos in Menſe Madio in ſuprad.^o Monast.^o perſoluendum ad deſenſionem eor; faciendum, & nulla ſuperimpoſita aut ſuperflua facere poſſim ad ſuprad.^o Monast.^o prepoſito, vel advocatum ipſius Monast.^o facere poſſam, & ſi forſitans qualibet impoſita, aut ſuperflua vel dannietatem Abbas, vel Pbr̃i aut Prepoſito, vel advocatum, aut qualibet perſona qui ipſe miſerit fecerit a Pbr̃i qui pro tempore in ſuprad.^o Monast.^o mea ordinati fuerint, aut ſi de ſuprad.^o Monast.^o & res cuique hominis dare, aut per concambiationis, vel commutatione, vel per li-vello vel pro qualibet capitulo, aut pro beneficio & non permiserit in tali tinore ſicut ſuperius legitur firmum & stabilem permanere tunc poſtea licentiam & poteſtatem habeas Pbr̃i illis qui pro tempore in ſuprad.^o Monast.^o mea ordinati fuerint, ſuprad.^o penſione in alia Eccl.^a, aut Monast.^o dare ubi uoluerit per remedium anime mee in tali tinore ſicut ſuperius decrevi. Et ſi forſitans de parte ſuprad.^o Eccl.^a S.ⁿⁱ Petri ſito Roma Eps, vel Apticum ſeu Cuſtoris vel Rectoris ipſius Eccl.^a qui in fide permanserint ſicut ſuperius decreui firmum & ſtabile fuerit, tunc ſuprad.^o penſione ibidem in Sancta Eccl.^a S.ⁿⁱ Petri fiant, data per omnem anno in tali tinore ſicut ſuperius decreui pro remedium anime mee, ſeo & de ſuprad.^o parentib; meis, hæc omnia qualis ſuperius legitur, & meam decrevit, & confirmavit voluntas, poſt meum deceſum ſtabilem permaneat ſemper unde pro ſecuritatem, & cautelam temporib; due cartule indicate pari tenore ſcri-

*scripte sunt. Actum ad Quaracle Curte & Monast.
S.^a Martini nro Augusto Inquid & Regnum sel'*

*Ego Donnitiano Pbr in banc cartula iudicati ad me
facta subscripsi.*

Ego Gbisalperto rog.' a Donnetiano Pbrō sub?

Ego Ragbinbaldo rog.' a Donnetiano Pbrō ff.

Ego Astrifusli rog.' a Donnetiano Pbrō ff.

Ego Petrus rog.' a Donnetiano Pbrō ff.

Ego Alberto rog. a Donnetiano Pbrō ff.

Ego Joaēs Not. rog.' a Donnetiano Pbrō ff.

Ego Peri rog.' a Donnetiano Pbrō ff.

*Ego Guberto Not.' huius cartula iudicati post traditio-
ne complevi.*

*Et Ego Benedictus Magri Martini Impiali auctē iud.
atq; Not. Flor. & nunc Ven. Patris Dni fran.^a Dei grā
Epī flor. Not autenticum exemplar huius exempli uidi
& legi & ipsum cum exemplo prti una cum Jacobo Guillo
& Marsoppo inscriptis Not. in pn.ia Dni Contis Vi-
car' d. Dni Epī diligenter oscultaui, & quia inuicem
concordabant de ipsius Dni Vicarii mandato scientia &
cūr d. Dni Epī auctēm & decretum interponentis huic
exemplo me in Tessem cum solito signo subscripsi die 23.
Aprilis xi. Ind^o 1328.*

*Ego Guighelmus de Castro Flor.^m ser Joais Not sū
Impiali auctē Jud. Ord. atq; Not. autenticum exem-
plar etc.*

*Ego Jacobus sū Guidi Dati de Campi Impiali auctē
Jud. Ord. & Not. autenticum exemplar bujus exempli
etc.*

*Ego Marsoppus Dni Guidalotti Pintaccj de Signa
Impiali auctē Jud Ord. atq; Not publicus flor.^m Cuius,
hoc exemplum ex suo autentico exemplari suprad.^a sumpsi
& hic fideliter exemplando transcripsi, & cum supra-
scri-*

scriptis Benedicto Guilielmo & Jacobo Not.^o diligenter, & fideliter ascultavi cum d.^o Dnō Conte Vicario suam & Curie d.ⁱ Dnī Epī auctoritatem, & decretum interponent. huic exemplo sub anno, Ind.^o & die pred.^o ideoq; subscripsi.

La corrotta, e guasta Latinità di questo Strumento, lo fa riconoscere per di quel tempo, 'nel quale egli apparisce disteso, imperciocchè da esso si discuo- pre il cominciamento della Lingua nostra Volgare dalla Latina, incontrandosi molte parole, e frasi, le quali sembrano affatto Italiane, e molte altre, dalle quali sono certamente le Italiane derivare. Viene comprovata la verità, e la sincerità di questo Strumento da un' altro, il cui Originale in cartapeccora segn.^a num. 212. si conserva nell' Archivio del nostro Capitolo Fiorentino, e comincia così. *In n dñi nrī ihū xpī bludouicus grā dei Imperator augustus b m blottharji filius annos Imperij ejus octavo decimo per Ind; prima sep^o* Nel proseguimento di questo Strumento, ch'è una convenzione fra due fratelli per nome Adonaldo, e Forteramo, si incontrano le medesime formule di barbara Latinità, e le stesse parole, e frasi mezze Italiane, delle quali è composto quasi tutto lo Strumento riportato di sopra. Ma quello, che di più grave importanza per noi da questa pregevole memoria si ricava, si è il trovare in quel secolo nominata una Chiesa a San CRESCI dedicata; il che fa venire in chiaro della grande antichità, che vanta la nostra Chiesa di San CRESCI a Valcava, la quale per ogni ragione debbe essere stata prima di tutte le altre fondata, essendo quella, nella quale le venerabili Ossa di questo Santo, e degli altri Compagni suoi gloriosamente riposano.

Il vedere poi, che il Tempio di S. CRESCI a Campi, o sia per la fondazione, o per lo rifarcimento, o per l'antica donazione, a Gente della Germania si apparteneva, dà molta fede alla continuata tradizione, che dice, essere stato il nostro Santo Nobile di quelle Parti; e a ciò, che di lui scrive Gio: Villani, Gio: Vill. lib. 1, cap. 58. il quale conferma questo medesimo sentimento. E certamente, sebbene in iscrittori anteriori a lui non si trova questa particolare relazione della Patria, e della Nobiltà del nostro Santo, e' bisogna, che egli, o l'avesse in qualche antica Cronaca veduto, o pure si appoggiasse all' antica tradizione, la quale forse, e senza forse, anche ne' suoi tempi correva, come io ricavo da un' antico Libro, intitolato *Fioretto delle Cronache de' fatti di Firenze*, scritto forse intorno a' tempi del Villani, e veduto da me appresso l'erudito Anton Francesco Marmi; nel quale al Capitolo X. si trova, che Decio fece *perseguitare il B. Cresci con suoi compagni, e discepoli, il quale si disse, e dice, fu delle parti di Germania Gentile uomo*. E il vedere quell' antiche Genti dell' Alemagna, avere nella Toscana questa Chiesa innalzata, e posseduta, fa piamente credere, avere avuta essi notizia, che S. CRESCI fosse delle Parti loro, ed avesse qua gloriosamente patito: oltredichè S. Donnino medesimo, la Chiesa del quale è nel primo de' sopracitati Strumenti nominata, abbracciò la Fede di Gesù Cristo, quando egli era con Massimiano Imperadore nella Germania, siccome si riconosce dalla di lui Vita narrata da molti Scrittori, e particolarmente dal Vescovo Piero de' Natali, e dalle Per de Natali, lib. 9. cap. 42. Lezioni del suo Ufizio proprio stampato in Parma, e dalla Sacra Congregazione approvato per uso parti-

nicolare di tutta quella Diocesi. E chi sa, che anch'egli per avventura da quel Paese medesimo non discendesse? Congetture tutte, che molto si accostano al vero, non si ritrovando ragioni più forti di queste, per le quali coloro dell' Alemagna dovessero erigere i Templi a que' due Santi, e il terzo, come si vede a S. Piero, volendo in primo luogo onorare il Principe degli Apostoli, e successivamente due altri Santi dalla Nazione loro discendenti: E veramente le congetture, quando hanno in loro, come queste, molto del probabile, non sono mai da rigettarsi; onde in questo proposito noi conchiuderemo col Baronio, dicendo: *Ceterum hæc nostra sic asserimus, non ut ita esse pertinaciter affirmemus, sed quod nihil modo, quod pertinet ad historicam conciliationem verius dici posse videatur. In hujusmodi enim difficultatibus, ex conjecturis interdum, præsertim ijs, quæ ita verisimiles sunt, ut veritatem ipsam quodammodo necessario præferant, magna solet ad indagandam veritatem accessio fieri.* Questo è quanto abbiamo potuto fra le oscure caligini di tanti secoli, a gloria d' Iddio, e de' nostri Santi Martiri, ritrovare: e se abbiamo in qualche parte, come pure in moltissime averemo, per la nostra fralezza, mancato, ci consoliamo nondimeno in qualche modo, sapendo benissimo la gloria de' Santi, essere da per se stessa nell' Eterna Beatitudine così sfolgorante, e così bella, che ella non abbisogna delle lodi mortali, e degli umani adornamenti.

Baron. an.
Christ. 34.

I L F I N E.

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

A Driano Papa. Vedi Lettera d' Adriano.

S. Agata alcuni suoi Miracoli 48. 49.

Altari fabbricati sopra le Sepolture de' Martiri 39.

Altoviti Antonio Arcivescovo di Firenze visita la Chiesa di S. CRESCI a Valcava 53.

Ampolle macchiate di Sangue, e piene d' Ossa 78. Forse trovate nel Sepolcro di S. CRESCI 79.

Anella tolta da i Cartaginesi a i Romani 63.

Anello riposto da i Fedeli nella Sepoltura di S. CRESCI 62. Per qual cagione 63.

Anello cōtraffegno di Nobiltà 63. Solito riporsi ne' Sepolcri 65.

S. Antonino Arcivescovo Sua spiegazione sopra alcune parole, che si leggono nelle Campagne 45.

Antonino Augusto Pio. Sua Medaglia 143.

Arca antica Sepolcrale della Famiglia de' Ghinazzi, posta all' entrare della Chiesa di Valcava 88. sua Iscrizione, ivi.

Archivio del Reale Palazzo di Toscana 85. 116.

Archivio Generale di Firenze 123. 150.

Archivio dell' Arcivescovado di Firenze 123. 125.

Archivio del Capitolo Fiorentino 164.

Archivio dell' Opera di S. Maria del Fiore di Firenze II. 129.

Archivio del Vescovado di Fiesole 150.

Arlotto Piovano di San CRESCI a Maciuoli 150. sue facezie dove si conservino manoscritte, ivi.

Arrighi Francesco Maria Decano Fiorentino. Suo ordinamento intorno ad alcune Ossa ritrovate modernamente nella Sepoltura di S. CRESCI 77. 78.

Arrigo Imperadore veste Cavaliere Forte Mazzinghi 159.

Atti di S. CRESCI Dove trovati I. Qual fosse anticamente il loro uso III. Non sono i Proconsolari, e perchè IV. Forse parafrasati; ma non perciò meno degni di fede, ivi. Scritti intorno all' undecimo Secolo V. Sono manchevoli del Prologo e perchè XIII. E' probabile, che vi fossero i Proconsolari XI. Errano nella venuta di Decio a Firenze XV. Sono pieni di sacra erudizione XX. Adornati

X

di

- di lunghe concioni XXIII. In essi si spiegano molti Misterj della nostra S. Fede, ivi. Corrispondono al ritrovamento moderno delle Reliquie del Santo, e de' Compagni, ivi, e XXIV. 154. 155. Poco noti ne' tempi addietro 155.
- Atti de' Santi solevano avere il Prologo VIII. Particolarmente quando cominciano colla parola *Igitur* XIII.
- Atti de' Santi Cirico, e Giulitta, Quali sinceri IX. Quali Apocrifi, ivi. Scritti molto dopo alla morte de' Santi, ivi. A tempo di Giustiniano Imperadore, ivi. Scritti sulla Tradizione, ivi.
- Atti di S. Paziente perduti XI.
- Atti di S. Crispina ritrovati modernamente dal Mabillon XI.
- In che Anno la detta Santa soffersse il Martirio, ivi.
- Atti di Santi scritti da Autore anonimo XIV.
- Atti di Santi proibiti da Gelasio Papa IX.
- B**
- Barontini Francesco Pievano di San Cresci a Valcava dona alla Chiesa di San Cresci a Campi alcune Ampolle macchiate di Sangue 78.
- Bartolini Marco Monaco Benedettino 153. Sua attestazione sopra gli Atti di S. Cresci, ivi. Gli prova corrispondenti alla tradizione 154. 155.
- Battesimo, sue antiche cerimonie 43.
- Benvoglianti Uberto, sua Lettera 129.
- Bertini Anton Francesco 75.
- Bianchi Sebastiano, suo parere intorno ad alcune Medaglie antiche 141.
- Bolfinghi da Prato 157.
- Bosco detto di S. Cerbone 130.
- Bronci Famiglia possente del Mugello 89.
- C**
- Caccia Senator Giulio, dona alla Chiesa di San Cresci a Monteficalle una Reliquia di detto Santo 157.
- Caio Flaminio, da il nome alla Via Flaminia 93.
- Campane della Chiesa di S. Cresci a Valcava 47. Loro antica iscrizione, ivi. Che cosa significhi 48.
- Cappella eretta sugli avanzi delle fondamenta della Casa di S. Cerbone 131. Sue moderne iscrizioni 131. 133.
- Carboni Fuligno Vescovo di Fiesole 156.
- Carlo Magno 159. Crea Cavalieri in Firenze, ivi.
- Carza Fiume, oggi detto la Garza 149.
- Casforti Gio: Batista, nella Lettera al Lettore.

Dal

Dal Castagno Andrea, sua pittura di San CRESCI in S. Miniato al Monte 147. Oggi cancellata, ivi.

Castello antico di Valcava, prese suo nome da San CRESCI 128.

Castone con pietra azzurra, spiccato da un' Anello ritrovato nella Sepoltura di S. CRESCI 61.

Catacombe de' Martiri, come chiamate anticamente 41.

S. Cecilia non patì sotto Commodo Imperadore, ma sotto Alessandro, XV. Sepolta con ornamenti preziosi 66. 67.

S. Cerbone Compagno di S. CRESCI, chiamato negli Atti *Puer*, come s' intenda XXI. Dove fosse sepolto 80. 81. Sua Casa dove fosse 130. Ancora ne rimangono delle vestigia, ivi.

S. Cerbone Vescovo di Popolonia, XXI.

S. Cerbone Vescovo di Verona, XXI.

Cesiodoro di chi fosse Figliuolo 143. Sua opera 144.

Cerere, e Diana, una stessa cosa presso gli Antichi 143.

Certezza morale, che cosa sia 75.

S. Chelidonio Martire, macchie del suo Sangue lungamente conservate 76.

Chiesa di San CRESCI a Valcava, quanto sia antica 38. 164. Minacciava rovina, ivi 39 95. Sua antica forma 44-45-47-49-50. Anticamente ufiziata da' Ca-

nonici 121. Di San CRESCI a Campi così nominata nel nono Secolo XII. Sua situazione 157. Sua fondazione attribuita a un' Imperadore 158. Ma falsamente, ivi. Da chi veramente fondata, ivi 160. 165. Di S. CRESCI a Macinoli, così nominata verso la metà dell' undecimo Secolo XII. Sua antica forma 147. Padronato antico de' Neroni 149. Di S. CRESCI a Monteficelle 151. Sua antichità, ivi. Padronato de' Gherardini 152. Oggi di chi sia, ivi. In essa si conserva una Reliquia di San CRESCI 156. Di San Romolo a Campestri sua antichità 136. Chiesa eretta sopra il Sepolcro di Lazzaro 131.

Chiese antiche confermano il culto de' Santi a' quali son dedicate XXVI. 156. Edificate nelle Case de' Santi 133. Edificate sopra i Sepolcri de' Martiri 39. Non s'innalzavano anticamente dove fossero sepolti Cadaveri, che non fossero di Santi XXVI. Loro antica struttura 42. 44. Riguardavano a Oriente, ivi. E perchè 43.

Chiese sottoposte alla Pieve di S. CRESCI a Valcava 124.

S. Clemente Papa. Vedi Lettera di S. Clemente.

Clemente X. suo Decreto per l' Ufizio di S. CRESCI, e de' Compagni XX.

Clemente XI. N. S. concede le Orazioni proprie di S. CRESCI, e de' Compagni XXI.

Colonia Viminiaca, da chi fondata XVI.

Colzi Bernardo, sua attestazione sopra alcune macchie sanguigne osservate nella Sepoltura di S. CRESCI 72.

Conietture, non sono da rigettare 166.

Costantino Imperadore dove avesse Sepoltura 83.

S. CRESCI, Nobile di Germania VIII. 63. 165. Onorato in Firenze, anche negli andati tempi col suono delle Campagne 129. Inserito in un' antico Messale della Chiesa Fiorentina XII. Onorato anticamente da' Senesi, ivi. Nel Latino chiamato anticamente Crisco XXII. 148. Dove sepolto co' suoi Compagni 40. Suo ritrovamento 60. Suo Cranio macchiato di sangue 69. Muta il nome di Serapione in Cerbone, e perchè XXL E' liberato mirabilmente dalla Prigione 91. S' incammina verso Faenza, ivi. Si ferma in Casa di Panfila, e di Cerbone suo Figliuolo, ivi. Quando patisse il Martirio XVII. Suo nome manca negli antichi Martirologj XVIII. Ciò non toglie la fede del suo Martirio, ivi. Suo Ufizio, e de' suoi Compagni, concedu-

to da Clemente Decimo, XX. Sua Orazione propria conceduta da N. S. Papa Clemente Undecimo, XXI. Suo nome, e de' Santi Compagni controverfi modernamente, e difesi XX. XXI. XXII. Sua Messa antica, e Ufizio 146. Donde cavati, ivi. Miracolo della sua Testa dopo il Martirio 62. Perchè poco nominato dagli Scrittori 147.

Cristiani antichi, loro uso di stare in Chiesa separati gli Uomini dalle Donne 112.

Croce, sulla quale patì S. Tommaso Apostolo. Vedi S. Tommaso Apostolo.

Curado Imperadore 159.

D

Decio Imperadore, se sia venuto mai a Firenze XIV. Quanto tempo regnasse, ivi XV. Forse nominato in luogo di un suo Prefetto, per nobilitare gli Atti di S. CRESCI, ivi. In quale Anno cominciasse a regnare XVI. Sua Medaglia ritrovata vicino alla Pieve di Valcava 141. Altra Medaglia di Decio, XVI. Suo rovescio spiegato, ivi.

Diana. Vedi Cerere.

Dodwellio Enrigo, XVIII. Suo errore circa il numero de' Martiri antichi, ivi. Impugnato dal Ruinart, ivi. Do-

Donati, Famiglia nobile, discende dal Mugello 90. Sua Sepoltura in Valcava, ivi.

S. Donnino, dove si convertisse 165. Suo Ufizio proprio, ivi. Forse discende dalla Germania 166.

Ducci Francesco Maria 130.

Dubbj circa il tempo del Martirio de' Santi, non iscemano la gloria de' medesimi XVII. XVIII.

E

E Difizio antico vicino alla Pieve di San CRESCI a Valcava 134. In esso era probabilmente compreso un' antico Tempio degl' Idoli 135. Sua descrizione 138. e segu.

S. Emiterio Martire, Macchie del suo Sangue lungamente conservate 76.

Enea sacrifica al tumulo d' Anchise 144.

S. Enzo, dove avesse Sepoltura 79. 80.

S. Ercardo. Sua Vita da chi scritta XXIII.

Errore d' Eusebio in Cronologia, corretto dal Baronio XV. Di Piero de' Natali, sopra il tempo di Decio, XV. Di Usuardo, intorno al tempo del Martirio di S. Cecilia XV. Corretto dal Molano, ivi. Del Baronio, sopra il tempo di Decio, XV. Di alcuni Martirologj,

nell' assegnare il tempo del Martirio di San CRESCI XVI. Di alcune moderne Inscrizioni, circa il tempo di Decio, XVII.

Errori di Cronologia, non tolgono la fede allo Scrittore VIII. Facili anche negli Scrittori più celebri XVIII. Facili ne' Manoscritti antichi XXII. In Geografia, commessi da Quinto Curzio XV. Scoperti da Gio: Clerc, ivi.

Esculapio, e Serapide, sono una stessa cosa XXI. E' condotto a Roma, e perchè 142. Sua figura in un' antica Medaglia 143. Suo Tempio fuori delle Città, ivi. E perchè, ivi.

Esseni, chi fossero 112.

Eucaristia, ove solita conservarsi anticamente 55. 56.

Evangelisti, variamente nominano un medesimo luogo XXIII.

F

F Aenza nella Via Emilia 93.

S. Fabiano Papa, primo Martire sotto Decio, XVII. Erige delle Chiese sopra le Sepulture de' Martiri 39. Quando patisse XVII.

Fama, sua proprietà IX.

Fantoni Giovan Vincenzio dona una Reliquia di San CRESCI al Gran Duca di Toscana 106.

Faraone adorna Gioseffo del suo proprio Anello 63. Fe-

- Federigo Secôdo Imperadore, riceve sotto la sua protezione alcune Castella degli Ubaldini [128.](#)
- Federighi Benozzo Vescovo di Fiesole, visita la Chiesa di San CRESCI a Maciuoli [50.](#)
- Felice primo, Papa, suo Decreto intorno all' erezione degli Altari sopra i Corpi Santi [61.](#)
- Felici Anton Francesco, sua Appendice agli Atti di S. CRESCI [146.](#) Suo equivoco intorno a una Reliquia di S. CRESCI [157.](#)
- S. Felicita, in che Anno patisse XVII.
- Filippo Seniore Imperadore, quando cominciassse a regnare XVI. Quando finisse, ivi.
- Foggini Gio: Batista celebre Architetto [96.](#)
- Foraboschi Ardingo Vescovo di Firêze, sua proibizione nel Castello di San CRESCI a Valcava [127.](#)
- Franchi Antonio, sua Pittura nella Chiesa di S. CRESCI a Valcava [110.](#)
- S. Fulgenzio Vescovo, XIV. Sua Vita da chi scritta in Greco, ivi. Da chi tradotta, ivi.
- G**
- G**Alilei Bartolommeo Pievano di S. CRESCI a Valcava, sua Iscrizione [109.](#)
- Garza Fiume. Vedi Carza.
- Genj degli Antichi, di quante forti fossero [144.](#) [145.](#)
- Geroboamo sacrifica agl' Idoli [136.](#)
- Gesù Cristo. Certezza della sua Nascita, e della sua Morte, e incertezza del tempo delle medesime XVII.
- Gherardi Gherardo Canonico Fiorentino, visita la Chiesa di S. CRESCI a Valcava [85.](#) [96.](#) [Suo](#) ordinamento [85.](#)
- Gherardini Lorenzo Canonico Fiorentino [130.](#) Suoi Spogli M.S. di antiche Memorie [152.](#)
- Ghinazzi, Famiglia Nobile, e possente del Mugello [89.](#) [127.](#) Oggi spenta [89.](#) Sua Sepoltura nella facciata della Chiesa di Valcava [88.](#) [90.](#) E ne' Chioftri di S. Maria Novella di Firêze [89.](#)
- Giorgi Gio: Batista, sua attestazione sopra alcune macchie sanguigne osservate nella Sepoltura di S. CRESCI [73.](#)
- Giustiniano Imperadore, in che tempo regnasse IX.
- Gondi Senatore Ferdinando Alessandro, e Abate Carlo Antonio, fondano una Cappella nella Chiesa di S. CRESCI a Valcava [110.](#)
- Gran Duca di Toscana restaura, e adorna la Chiesa di S. CRESCI a Valcava [95.](#) e segu.
- S. Gregorio Papa, sua istruzione a S. Agostino intorno al culto de' Santi, XXVI.

HE-

H

HElisboth. Vedi Selva antica di Toscana.
 Higia. Dea della salute, Figliuola d' Esculapio [144.](#)

I

Innocenzio. Secondo conferma alcune Chiese, e Castella al Vescovado di Fiesole [151.](#)
 Inscrizione della Famiglia de' Risaliti nella Chiesa di S. CRESCI a Valcava [54.](#) Sopra la nuova Porta di San CRESCI [119.](#)
 Suo errore [17.](#)
 Inscrizioni moderne nella Chiesa di San CRESCI 100. [102.](#) [109.](#) [110.](#) [112.](#) [113.](#) [114.](#) [115.](#) [119.](#) [121.](#)
 Imperadori spesso si fermavano in Firenze [59.](#)
 Imperadori di Constantinopoli dove avessero Sepoltura [83.](#)

L

LAri, adorati anticamente nelle Case [145.](#) Era loro consacrato il fuoco, ivi.
 Lazzaro ove fosse risuscitato. Vedi Sepoltura di Lazzaro.
 Leggi nominate co' nomi de' loro Autori [94.](#)
 Lettera di San Clemente Papa, scritta a i Corintj XI. Lodata da Eusebio, ivi. Leggevasi

in alcune Chiese, come Lettera Apostolica, ivi. Pochi frammenti ce ne sono rimasti, ivi.
 Di Adriano Papa, scritta a Carlo Magno. Che i Libri contenenti Vite di Santi, senza nome dell' Autore, non si leggevano nella Chiesa XIII.

Libreria Mediceolaurēziana II.

Di Carlo Tommaso Strozzi è celebre per antiche Memorie

L Vedi anche nella Lettera al Lettore.

Lingua Italiana, derivata dalla Latina [164.](#)

S. Lorenzo non patì sotto Decio, ma sotto Valeriano XV.

Lotteringhi, discendono di Germania [157.](#)

Luco di Mugello, che cosa significhi [137.](#) Oggi Monastero di Monache, ivi.

Lucolena, che cosa significhi [136.](#)

M

MAcchie di Sangue nella Sepoltura di San CRESCI, osservare modernamēte [67.](#) Non già anticamente, e perchè, ivi.
 Vicino alle medesime fu collocato il Sacratio [68.](#) E perchè, ivi. Prove fatte per accettarsi di esse, ivi. Ragioni per provarle [tali 69. 70. 71.](#) Autorità sacre [75.](#) Tali riconosciute da varj Professori [72. 73. 74. 75.](#) Altre macchie simili in altre par-

- parti della medesima Chiesa [117](#).
- Magliabechi Antonio nella Lettera al Lettore.
- Marco Lepido Console da il nome alla Via Emilia [93](#).
- Marmi Anton Francesco [165](#).
- Marzimedici Alessandro Arcivescovo di Firenze, sua Visita alla Chiesa di Valcava [52](#), [59](#).
- S. Massimo Martire sotto Decio in che Anno patisse XVII.
- Massimiano Imperadore [165](#).
- S. Maurizio [55](#).
- Mazzinghi oriundi di Germania [157](#). Loro antico Padronato della Chiesa di San CRESCI a Campi [157](#). Da chi donato loro, ivi.
- Medaglie ritrovate nel Sepolcro di S. CRESCI VIII. Lettere, e Impronte loro [61](#). Oggi forse perdute [65](#). Di Decio. Vedi Decio Imperadore. Solite riporsi ne' Sepolcri de' Martiri [66](#). Di Antichi Imperadori ritrovate nelle vicinanze della Pieve di San CRESCI a Valcava [141](#). Dove si conservino, ivi.
- Medici Cosimo Padre della Patria edifica nel Mugello un Convento a' Religiosi Francescani [39](#). Giulio Arcivescovo di Firenze, poi Clemente Settimo [39](#). Visita la Pieve di S. CRESCI a Valcava [124](#).
- Menamazzi Famiglia possente del Mugello [89](#).
- Messa, e Ufizio proprio di S. CRESCI dove si conservino XII. Oggi non più in uso, ivi.
- Metafraste Simeone, ha scritto molte Vite di Santi lungo tempo dopo la loro morte V. Perchè detto Metafraste, ivi. In che tempo visse, ivi. Citato dal Baronio, ivi. Tacciato dal Bellarmino, ivi. Difeso dal Bollandi VI.
- S. Miniato di chi fosse Figliuolo [92](#). Viene a Firenze, ivi.
- Del Migliore Ferdinando Leopoldo. Suo errore intorno a una Reliquia di San CRESCI [102](#). Confutato [103](#).
- Monfommano, che cosa significhi [136](#).
- Monteficelle, come chiamato anticamente [51](#).
- Monte Giovi [136](#).
- Morelli Famiglia nobile discende dal Mugello [90](#). Sua Sepoltura in Valcava, ivi.
- Mozzi Andrea Vescovo di Firenze, ebbe Guerra co' Ghinazzi Famiglia possente del Mugello [89](#), [90](#). Scomunica alcuni del Castello di S. CRESCI a Valcava per non avergli giurata fedeltà [127](#). Sua proibizione nel Castello di San CRESCI a Valcava, ivi.
- Mugello Paese di Toscana descritto [37](#).

NA-

N

NAve, figura della Chiesa 45.
 Nerli Francesco Arcivescovo di Firenze, fa visitare la Chiesa di S. CRESCI a Valcava 85.

Neroni Diotifalvi, Padroni anticamente della Chiesa di San CRESCI a Maciuoli 149.

Niccolini Piero Arcivescovo di Firenze 41. Visita la Pieve di S. CRESCI a Valcava, ivi. 80. 81.

Nome di S. CRESCI non è alterato XII.

Nome dello Scrittore degli Atti di S. CRESCI non si trova, mancando il Prologo XIII. Non pregiudica a' medesimi Atti, ivi.

Nomi di SS. antichi Martiri ignoti XIX. Antichi di alcuni luoghi di Valcava 136. 137. Di presente si conservano, ivi. De' Santi Compagni di S. CRESCI, e loro vera esistenza, benchè non adoperati dopo da altri XXII. De' Gentili presi spesse volte dagl' Idoli loro XXI.

O

Onione, dove avesse Sepoltura 79. 80.

Oro, ed altre cose preziose riposte dagli Ebrei nelle Sepolture 64.

Oro filato ritratto nella Sepoltura di S. CRESCI 61. A che cosa fosse servito 67.

Ossa ritrovate modernamente nella Chiesa di San CRESCI 82.

E' probabile, che fossero di Santi, ivi.

P

Paradiso Terrestre, dove piantato 42. 43.

Pasquale Secondo, conferma alcune Chiese, e Castella al Vescovado di Fiesole 151.

Passionali. Vedi Raccolte di Vite di Santi. Chiamati Fasti III. Se ne conservava uno nella Chiesa di S. CRESCI a Monteficelle 153. Forse conteneva la Vita di S. CRESCI, ivi.

Pellegrini Anton Francesco 75.

Penitenti pubblici, che luogo avevano anticamente nelle Chiese 44.

S. Perpetua, in che Anno parisse XVII.

Pievani Nobili antichi della Pieve di S. CRESCI a Valcava 123.

124. Di S. CRESCI a Maciuoli

150. Di S. CRESCI a Monteficelle 156.

Pilastrì, Famiglia possente del Mugello 89.

B. Pio Quinto Pontefice, sua Borsa intorno alle Sepolture 88.

S. Placido Discepolo di S. Benedetto XIX. Suo culto piccolo

nel principio, ivi. Grandissimo ne' tempi moderni, ivi, XX.

Suoi Atti ripieni di cose favolose XX. Ritrovati in qualche

parte veri nel ritrovamento delle sue Reliquie, e de' suoi

Compagni, ivi. Ritrovamento

Y

to

ro delle sue Reliquie, e de' Santi Compagni, quando seguiffè XXIV. Ragioni, che militano a favore di San Placido, vagliono anche per S. CRESCI XXV.

Ponte antico de' Fiefolani 92.

Portico avanti alle Chiefe 44. Moderno alla Chiefa di S. CRESCI, e sua struttura 119.

Potestèria antica di San CRESCI a Valcava 125.

Poveri, che luogo avessero anticamente nelle Chiefe 44.

Dalle Pozze Matteo Pevano di S. CRESCI a Valcava, sua istanza pel ritrovamento delle Reliquie di S. CRESCI, e de' suoi Compagni 60. Sua Iscrizione sepolcrale 87.

S. Primizio antico Martire ignoto, e ritrovato modernamente XIX. E da chi, ivi.

Principi di Toscana conferiscono all' abbellimento della Pieve di S. CRESCI a Valcava 121.

Prologhi alle Vite de' Santi. Vedi Atti de' Santi.

Q

Q Uirini Angelo Maria Monaco Benedettino, II.

R

D A Rabatta Vincenzio Vicario Generale di Firenze, sua Lettera intorno al ritrovamento delle Reliquie di San CRESCI 59. 61.

Raccolte di Vite di Santi, a che cosa servissero anticamente II. Con quanta cautela fossero approvate da' Vescovi, III. Fondate sopra la tradizione non si debbono rigettare V.

Reliquie de' Santi Martiri di Valcava, dove si conservassero anticamente 96. Dove siano oggi collocate 97. 101. 102. 104. e segu. III. 137.

Romani, loro grandezza d' animo 94. Abbellivano le Provincie con Templi, e con istrade, ivi. Loro sconfitta memorabile 63.

S. Romolo, dove martirizzato XXVII. Dove sepolto, ivi.

Rosselli Stefano, suo Sepolcuario Manoscritto 89.

Della Rovere Vittoria Gran Duchessa di Toscana, XX. Sua istanza per l' Ufizio di S. CRESCI, e de' suoi Compagni, ivi.

S

S Acconi Carlo Ventura, sua pittura nella Chiefa di S. CRESCI a Valcava 101.

Sacra della Chiefa di S. CRESCI a Valcava quando sia 67.

Sacrario, o Santuario, parte principale della Chiefa 45. In esso non entravano anticamente, che i Ministri Ecclesiastici, ivi.

Salomone sacrifica agl' Idoli 136.

Salvini Anton Maria, Manoscritto singolare appresso di lui 57. 130.

Salvini Salvino, sua Storia Manoscritta 123. 130.

San-

- Sandrini Domenico Maria Domenicano XXVII.
- Sangue di Martiri solito raccogliersi in Ampolle, e riporfi ne' loro Sepolcri 79.
- Sangue sul Cranio, e nella Sepoltura di S. CRESCI. Vedi Macchie di Sangue.
- Selva antica di Toscana chiamata Helisboth XXII. Variamente nominata dagli Scrittori, ivi. In essa faceva penitenza S. CRESCI con S. Miniato 92.
- Selva antica della Lorena variamente nominata nelle Vite de' Santi XXIII.
- Sepolcri sopra terra a chi fossero cōceduti 88. Oggi proibiti, ivi.
- Sepoltura di S. CRESCI nella Chiesa di Valcava ove fosse situata 59. Corrispondente all' antica Tradizione 81.
- Sepoltura di Lazzaro ove fosse 131.
- Seppellire nelle Chiese non si facevano anticamente se non i Corpi de' Santi 83.
- Seppellire nella Chiesa di S. CRESCI a Valcava non si suole alcuno per antica costumanza 41. 82. 130.
- Serapide. Vedi Esculapio.
- S. Serapione Vescovo di Antiochia, XXI.
- Serpente uscito dal Tumulo di Anchise 144.
- Serpi effigiate nella pietra ritrovate nelle vicinanze della Pieve di S. CRESCI a Valcava 141. A chi fossero sacre, ivi, e segu.
- Due insieme, che cosa significassero 144.
- Sisto Quarto, sua Bolla 149. Unisce alla Chiesa di S. Lorenzo di Firenze la Pieve di S. CRESCI a Maciuoli, ivi.
- Sisto Quinto, sua Bolla, XIX.
- Soldani Filippo Arciprete Fiorentino visita la Chiesa di San CRESCI a Valcava 85. 96. Suo ordinamento 85.
- Stefano Nono Papa, in che Anno morisse 64. Sepolto coll' infigne Pontificie 65.
- Strada Emilia. Vedi Via Emilia.
- Strada antica ritrovata sotto la Chiesa di S. CRESCI a Valcava 91. Dove conduceffe anticamente, ivi. Si congiungeva colla Via Emilia 92. 94.
- Strozzi Senator Carlo celebratissimo Antiquario I. e III. Suoi Spogli di antiche scritture XII. 148. 149. 159. Suo Sepolcuario di Chiese della Città, e Cōtado di Firenze 54. Suoi Passionali antichi 57.
- Strumenti moderni concernenti alla Chiesa di S. CRESCI a Valcava, dove si conservino 116. 57. 130.
- Strumento antichissimo 159. Nomina S. CRESCI 160. E altri antichissimi Santi 159. Sua antichità, e sincerità provata 164.

TAbernacolo antichissimo c-
retto sugli avanzi della Casa
Z 2 di

- di San Carbone 131. Oggi demolito, ivi.
- Tabernacolo antico nella Chiesa di S. CRESCI 53. In esso conservavasi la Testa di questo S. ivi. Fatto fare dalla Famiglia de' Donati, ivi, 54
- Tavola antica di S. CRESCI nella Chiesa di Valcava, che cosa rappresenti 52.
- Tavola antica di San CRESCI nella Chiesa di Maciuoli 151.
- Tempio d' Esculapio 141.
- Templi degl' Idoli soliti edificarsi in luoghi sublimi 136.
- S. Tommaso Apostolo, sua Croce tinta di Sangue 76. Prodigj della medesima 77.
- Della Tosa Vanni Potestà di San CRESCI a Valcava 126.
- Tradizione, fondamento per iscrivere Vite di Santi VII. Quale debba essere questa Tradizione VIII. IX. Sua forza 136. 137.
- Tradizioni Apostoliche conservate fino a noi X.
- Tradizioni di S. CRESCI, VIII.
- ficano nel Mugello il Monastero di Luco, ivi.
- Venerazione de' SS. nuovi adombra quella degli antichi XII.
- Vescovi, se avessero anticamente sepoltura nelle Chiese 83. 84.
- Vescovi Fiorentini, loro giurisdizione sopra la Potestaria di San CRESCI a Valcava 125 126.
- Da Vespignano Giotto 149.
- Ufizio proprio di S. CRESCI, dove si conservi XII. Oggi non più in uso, ivi.
- Via Emilia 92. Da chi fatta fare 93. Dove incominciasse, ivi.
- Via Flaminia 93. Da chi fatta fare, ivi.
- Villani Giovanni in che Anno morisse 150.
- Visdomini Guido Potestà di San CRESCI a Valcava 126.
- Vita di S. Mauro difesa dal Ruinart VII. e segu. E' perduto l' Originale, XI.
- Vita de' Santi Cirico, e Giulitta scritta diffusamente X.
- Vita di S. Sinforiano Martire, poco sincera in alcuni antichi Manoscritti X.
- Uso antico di seppellire i Morti colle proprie insegne d' onore 64. 65.
- Uso delle Inscrizioni nelle Camere antichissimo 48.

V

- S.** Varo Martire pomposamente seppellito 64.
- Uboldini, loro Castella 128. 137.
- Donne di questa Famiglia edi-



Imprimatur, si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Dominicus de Zaulis Episc. Verulanus Viceger.

Librum, cui titulus, *Storia di San Cresci, e de' Santi Compagni Martiri, e della Chiesa del medesimo Santo posta in Valcarva del Mugello, scritta da Marco Antonio de' Mezzi Canonico Fiorentino, Lettore della Lingua Toscana nello Studio di Firenze, e Accademico della Crusca, all' Altezza Reale di Cosmo Terzo Gran Duca di Toscana*, ex mandato Reverendissimi Patris Paulini Bernardini Sacri Apostolici Palatii Magistri, attentè legi, & expendi, nihilque in eo reperi, quod Fidei Sanctitati, ac Morum integritati, maximè consonum non sit. Quinimodò totus quantus est, luce, ac laude dignus aded videtur, ut si vel minima ipsius vocula Typis deperiret, non levis judicari posset jactura. Tantis in illo styli splendor, verborum elegantia, Hetrusci candor sermonis. Major autem dignitas ab iis, quæ accuratè, purè, piè, doctèque Author scribit, nova, & vetera de sapientiæ thesauro proferens, ut Religionis gloria, Antiquitatis nobilitas, & Regiæ Celsitudinis munificentia, in Christiana, ac litteraria Republica ubique terrarum diutissimè perennet.

Alexander Pollonus Societatis Jesu.

Imprimatur Romæ

Fr. Paulinus Bernardinus Ordinis Prædicat. Sacri Apostolici Palatii Magister.

Si vero hic Liber non imprimeretur Romæ, concedimus facultatem, ut extra Urbem imprimatur ser. ser.

Fr. Paulinus Bernardinus Ordinis Prædicat. S. A. P. Magister.

Imprimatur

Thomas Archiepiscopus Florentinus.

Imprimatur

Fr. Bonaventura Zadolì Min. Conv. Vic. Gener. S. Offic. Florent.

Philippus Bonarota Senator Regiæ Celsitudinis Auditor.

Adi 4. Agosto 1709.

NOI appiè sottoscritti Cenfori, e Deputati, riveduta a forma della Legge prescritta dalla Generale Adunanza dell' Anno 1705. la seguente Opera dell' innominato nostro Accademico Marco Antonio de' Mozzi Canonico Fiorentino, non abbiamo in essa osservati errori di Lingua.

<i>L' Innominato Giuseppe Averani</i>	} <i>Cenfori dell' Accademia della Crusca.</i>
<i>L' Innominato Canonico Giulio</i>	
<i>Scarlatti</i>	

<i>L' Innominato Gio: Lorenzo Pucci</i>	} <i>Deputati.</i>
<i>L' Innominato Anton Maria Salvini</i>	

Attesa la sopraddetta relazione, si da facoltà all' Innominato Marco Antonio de' Mozzi di potersi denominare nella pubblicazione di detta sua Opera ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

L' Innominato Marco Marcellè Arciconfelo.





0056 57095

